edilfornaciai
Una grande impresa italiana

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n 59
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
14 marzo 1991 *

Le sfide di pochi potenti

GIANFRANCO PASQUINO

Agnelli ha compiuto 70 anni; Berlusconi sta *per conquistare Mondadori-Repubblica*; Pirelli scala la Continental; Gardini si consola con il pacco di soldi dell'operazione Enimont; De Benedetti è rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta. Il mondo capitalistico italiano è davvero tutto qui. Un mondo sostanzialmente asfittico, almeno quanto i governi pentapartito di cui si lamenta, ma che in definitiva appoggia e foraggia e dai quali, a sua volta, in misura sicuramente diversificata, ma sicura e consistente, è foraggiato. Di tanto in tanto c'è un momento di esaltazione, stavolta è toccato a Pirelli che ha vinto in Germania. Resta il fatto che questo mondo è fatto da poche famiglie, con interessi, fatturati e profitti prevalentemente localizzati in questo non grande paese, protetti e difesi con le unghie e con i denti. Questo mondo si avventura raramente all'estero, un po' perché non è attrezzato per farlo, un po' perché non troverebbe, a differenza di altri capitalismi, il sostegno dello Stato italiano, debole, impreparato, incompetente, inadeguato a fare concorrenza ai grandi funzionari tedeschi, francesi, inglesi, olandesi (e, presto, spagnoli).

Questo mondo ristretto mira a restare ristretto, non a caso respinge la sfida, nel bene e nel male, di De Benedetti. Quello che sembrava l'homo novus del capitalismo italiano, dinamico, moderno, efficiente, spregiudicato, europeo, è invece un outsider. In Italia, non sfonda la Fiat, ha dei problemi con l'Olivetti, si estende al di là delle sue possibilità (e forse delle sue capacità) con l'affare Mondadori-Repubblica. All'estero, privo delle essenziali protezioni politiche, non riesce nell'ambiziosa operazione della Société Générale Belgique. Con il ridimensionamento viene il contraccolpo; dal ridimensionamento discendono i problemi di un uomo nuovo che, guardando a sinistra, mirando forse ad un'alternativa anche agli attuali assetti del potere politico, non si è fatto amici e alleati nel mondo industriale. Quel mondo industriale che è da un lato fortemente Agnelli-dipendente, dall'altro legato al potere politico che conosce, e lo conosce, da quarant'anni (con l'eccezione di Berlusconi al quale l'amico e patron politico Craxi offre granitico sostegno dalla sua posizione di arbitro delle coalizioni di governo).

Questa storia del capitalismo italiano del dopoguerra non è la storia esaltante dei grandi capitalisti. È piuttosto la storia di un intreccio fra alcuni capitalisti e alcuni partiti. Non che i governi siano stati il semplice comitato esecutivo della borghesia. Ma, sicuramente, alcune scelte determinanti per il modello di sviluppo sono state compiute anche perché alcuni grandi capitalisti erano disposti a sostenerle; altre scelte venivano definite dal potere politico con il tacito appoggio di frazioni del mondo capitalistico. Ma la concorrenza fra capitalisti e il sistema di regole che potremmo correttamente definire mercato non facevano parte di questo mondo. Il mercato non abita qui.

Adesso, la speranza, o quantomeno l'aspettativa, di molti, di alcuni, almeno di pochi, è che la concorrenza e il mercato, come sistema di regole, entrino nel sistema italiano attraverso la piena integrazione europea a partire dal primo gennaio 1993. Per fortuna, non è l'Italia che dovrà entrare in Europa. Sperabilmente, sarà l'Europa a cercare di entrare in Italia. Il rischio è duplice. Da un lato, che il capitalismo, i capitalisti italiani riescano a proteggere le proprie isole di ricchezza e di parziale efficienza, anche grazie ai lacci e laccioli che sicuramente il pentapartito politico manterrà a protezione delle proprie fonti di finanziamento e di consenso. Dall'altro, che l'Europa, vale a dire la concorrenza degli altri capitalismi e degli altri mercati, decida di scegliere all'interno del nostro paese quelle isole di efficienza che si trovano fra i piccoli e i medi imprenditori e persino nella cooperazione. Che, insomma, selettivamente si approprino del meglio e lascino a quello che resterà dell'azienda Italia le parti meno o poco efficienti. La maggioranza di questo paese flessibile e spugnoso, elastico e gommoso *ha non solo il governo che si merita la maggioranza* (o poco più) dei suoi elettori, ma anche i capitalisti che si meritano i loro azionisti, i loro politici, e persino, in buona misura, i loro sindacalisti.

Non è il caso di lamentarsi più di tanto. Basta esserne informati e sapere che una politica riformista deve fare i conti con un mondo capitalistico poco differenziato, poco articolato, poco dinamico, alquanto compiacente, molto protetto. Tutto questo, forse, cambierà dopo e grazie all'integrazione europea. Il timore è che i cambiamenti siano, come è sempre stato nell'intenzione, coronata da successo, dei conservatori italiani, troppo pochi, troppo tardi.

CAPITALISMO ITALIANO

Il colosso chimico è riuscito a scalare la Continental
Resa dei conti per il controllo della grande stampa

Pirelli sfonda in Germania Mondadori, ultimo scontro

Colpo grosso della Pirelli: il 51% della tedesca Continental è in mani italiane. E a grande maggioranza l'assemblea della società tedesca ha approvato le modifiche statutarie che porteranno alla fusione tra i due gruppi. In Italia, invece, la lotta per una nuova spartizione dell'informazione, che ruota tutta attorno all'asse Mondadori-Repubblica, segnala un nuovo durissimo scontro.

STEFANO RIGHI RIVA ANTONIO DEL GIUDICE

L'assemblea straordinaria degli azionisti della Continental, riunita ieri ad Hannover, *ha dato ragione alla Pirelli*. Le trattative per l'integrazione dei due gruppi italiano e tedesco devono andare avanti. La vittoria a tutto campo del gruppo italiano, che dispone della maggioranza assoluta delle azioni del gruppo «rivale», apre la strada alla costituzione di uno dei maggiori colossi mondiali del settore.

Inutile l'opera di ostruzio*nismo messa in campo dal* padre-padrone della Continental Horst Urban: col 65% dei voti è stato cancellata la limitazione del diritto di voto che fino ad ora aveva impedito qualsiasi scalata ostile.

Il colpo grosso di Pirelli avviene proprio in un momento di grandi manovre del capitalismo italiano: evidente lo scontro in atto nel mondo politico e affaristico per il *controllo dell'editoria*.

Lo testimoniano i duri colpi subiti da De Benedetti (che rischia ora di essere processato a fianco di Gelli per il crack del vecchio Ambrosiano), l'allarme di Scalfari, la malcelata gioia dei vinciton. E spuntano tra le quinte nuovi corsari.

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

L'annuncio di Cirino Pomicino

Una batosta per Pasqua Servono 12mila miliardi

Paolo Cirino Pomicino

GILDO CAMPESATO

ROMA. Appena due mesi e mezzo e già il governo è costretto a riconoscere che i *conti della Finanziaria sono* sballati: all'appello mancano 12.000 miliardi. Si prepara una sgradita sorpresa nell'uovo di Pasqua Lo ha annunciato ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Rispetto alle previsioni, dalle entrate fiscali mancano settemila miliardi; cinquemila miliardi in più, invece, figurano sotto la voce «spese per interessi sul debito pubblico». Ciò *significa che dopo la* verifica di governo arriverà, secondo il ministro, una «manovra correttiva» sui conti pubblici. Come dire che mentre il pentapartito litiga sulla distribuzione degli incarichi *ministeriali il bilancio* dello Stato finisce fuori controllo. Che ci sarà nella manovra di Pasqua?Altre tasse, ulteriori balzelli, condoni fiscali, drastici tagli di spesa, pesanti vendite di patrimonio pubblico? Pomicino si è ben guardato dall'indicare la ricetta, ma il ministro dell'Industria Battaglia ha rincarato le dosi: «La manovra dovrà essere grossa». Macciotta *(Pds) contesta le cifre di* Pomicino: «Il buco è ancora maggiore, almeno 16.000 miliardi».

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 16

Con i treni da Brindisi l'emergenza va altrove

Si attenua l'emergenza a Brindisi Nella città pugliese rimangono poco più di quattromila profughi albanesi. Decine di treni hanno trasportato gli altri nei centri di raccolta vicini o nel nord d'Italia *L'emergenza è stata* trasferita altrove A Brindisi rimane una situazione igienico sanitaria grave e la difficile riapertura delle scuole. «Siamo fuggiti dalla povertà totale» il racconto di tre esuli.

ALLE PAGINE 8 e 9

Cresce in Urss la tensione I minatori contro Gorbaciov

Si estende a macchia d'olio lo sciopero dei minatori nei bacini carboniferi del Donbass e del Kusbass. Chiedono le dimissioni di Gorbaciov e contribuiscono ad accrescere la tensione nella tormentata vigilia del referendum Boris Eltsin ha chiesto di poter parlare in tv ma non ha ancora ricevuto nessuna risposta dal presidente della Gosteleradio I mass media invitano a votare per il «sì»

A PAGINA 5

Verifica: Andreotti va all'estero Oggi parla Craxi

Si fanno più confusi i tempi della verifica Andreotti ha iniziato ieri una serie di viaggi, suscitando l'irritazione di Forlani, che lo invita ad «armonizzare» gli impegni. Oggi si apre l'assemblea nazionale del Psi, ma nessuno crede che si arrivi alle elezioni anticipate De Mita. «Rischiamo di non decidere niente». Occhetto ribadisce il no alla fine anticipata della legislatura. E aggiunge: «Un anno è più che sufficiente per fare le necessarie riforme istituzionali»

A PAGINA 7

È morto negli Stati Uniti il «basso» Nicola R. Lemeni

È morto negli Usa l'altro ieri, dopo una lunga malattia che dal 1984 l'aveva allontanato dalle scene, Nicola Rossi Lemeni. Interprete dal vastissimo repertorio, sapeva passare dal «Barbiere di Siviglia» a opere contemporanee scritte apposta per lui. Da molti anni viveva a Bloomington, nell'Indiana, insegnando canto alla locale università. Ma il desiderio di tornare in Italia non l'aveva mai abbandonato.

A PAGINA 20

L'opposizione incalza: «Non ci basta, via il governo»

Belgrado: vince la piazza Si dimette ministro serbo

Un momento della imponente manifestazione di ieri a Belgrado

GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 5

Gli Usa propongono una conferenza con arabi, israeliani e palestinesi

Si decide sul Medio Oriente Baker a Mosca con nuove idee

Una conferenza regionale di pace tra paesi arabi, Israele e palestinesi. È questo il progetto dell'amministrazione Bush per il Medio Oriente. Ne ha parlato Baker nel suo viaggio nella regione ottenendo il via libera degli arabi. Shamir al contrario afferma che non ci sarebbe nessuna nuova proposta americana, ma Bush dal Canada lancia altri segnali positivi purchè l'Olp trovi una nuova leadership e Saddam lasci la scena

DAI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG VINCENZO VASILE

Il segretario di Stato americano arriva oggi a Mosca a conclusione del suo impegnativo viaggio in Medio Oriente (l'ultima tappa è stata ieri a Damasco). James Baker illustrerà ai sovietici la nuova proposta di Washington per una conferenza regionale di pace tra paesi arabi, Israele e palestinesi. Un'idea che ha già suscitato l'interesse dei paesi arabi ma anche un'evidente irritazione del governo israeliano. Shamir ha anzi cercato di negare che ci fosse una proposta concreta americana. Un consigliere di Arafat da Londra ha fatto sapere che l'Olp era disposta ad esaminare anche «concessioni territoriali» ad Israele. Intanto Bush si dichiara ottimista sulle prospettive di pace purchè l'Olp trovi una nuova leadership e Saddam Hussein abbandoni la scena politica in Irak.

A PAGINA 3

Parla Husseini: «Discutiamo di tutto ma non di Arafat»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME «Arafat? La nostra è una leadership eletta democraticamente e non la metteremo certo in discussione perché così vogliono gli americani. Il piano di Sharif che prevede concessioni territoriali da parte dei palestinesi? Solo opinioni personali. Per me fa testo la risoluzione 242 dell'Onu che chiede a Israele la ristituzione di tutte le terre occupate con la guerra». Feisal El Husseini, il leader e intellettuale palestinese che è stato ricevuto da Baker parla della pace, del futuro, dei *mille segnali di disgelo* «La formula di Baker "territori in cambio di pace" ci trova d'accordo. Ma è un segnale molto positivo che il dialogo tra il governo Usa e l'Olp sia stato definito solo sospeso e non interrotto. Bisogna però mettere fine all'occupazione israeliana e alla violenza che comporta». □ *V.Va.*

A PAGINA 4

La destra di Chirac si ribella a due leggi presentate dai socialisti

Francia tutta a «gauche» Pronta una rivoluzione per le città

Perequazione fiscale tra comuni ricchi e poveri (togliere a Parigi per dare alle periferie) e criteri urbanistici rivoluzionari: il governo socialista di Michel Rocard ha deciso di colpire duro. Due progetti di legge che la destra accusa di bolscevismo stanno agitando il mondo politico francese. Il «riformismo forte» arriva in scena: obiettivo, civilizzare gli spazi urbani e eliminare le disuguaglianze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Accusato da sempre di condurre una politica dei «piccoli passi» Michel Rocard ha optato stavolta per i metodi forti. Il consiglio dei ministri ha esaminato ieri un progetto globale di «riforma delle città», che verrà discusso in parlamento in primavera, presumibilmente approvato e messo in opera entro l'anno. Ne risulteranno sconvolte decennali certezze della società francese. Innanzitutto la riforma della fiscalità locale, fonte originaria di miriadi di ingiustizie e disuguaglianze. La dotazione che lo Stato riserva agli enti locali cambierà criteri, ne risulterà che i comuni ricchi dovranno trasferire risorse a quelli poveri. In particolare Parigi, governata da Jacques Chirac, subirà un salasso calcolato *in oltre mezzo miliardo di* franchi che andrà a vantaggio della sinistrata *banlieue* Ma il progetto di legge più «rivoluzionario» è forse quello dedicato all'edilizia e all'urbanistica. Ogni iniziativa privata dovrà assegnare dal 10 al 20 percento della superficie costruita a istituti per l'edilizia sociale, i quali compreranno ai prezzi che saranno in grado di pagare. La differenza verrà compensata dalle imprese private. Altro criterio innovativo, la lotta ai «ghetti»: i nuovi quartieri mescoleranno abitazioni per ricchi e per meno ricchi, e dovranno garantire negozi e servizi La scommessa è delle più ambiziose, le resistenze saranno certamente le più accanite. Jacques Chirac ha già fatto sapere che considera il progetto di legge «una rapina anticostituzionale».

A PAGINA 6

François Mitterrand

Perry Mason? Meglio Sarti Antonio

ANTONIO FAETI

Succede così anche in quei fondamentali Riti di Passaggio dell'Uomo Bianco Occidentale che sono le cene dei compagni di scuola riuniti intorno a un disco «Venti anni dopo» o trenta o anche peggio. Sono cerimonie dolorosamente ilari oppure tetramente spassose, con il conto delle calvizie e il compito delle trippe e le tenerezze suggerite dalla melliflua ma innegabile constatazione: siamo ancora qui, *ci siamo ancora*. Nel rivedere Raymond Burr, l'altra sera, tornato Perry Mason, però a colori, nel primo di nove martedì che Raidue gli ha offerto mi sono sentito come alle cene con i miei compagni di scuola. E Raymond Burr è anche di più di un compagno di scuola, per me.

Ho cominciato a volergli bene quando l'ho ammirato nella parte dello stupendo uxoricida che affetta la moglie e nasconde un pezzetto di corpo sotto le dalie in giardino, mentre il reporter lo spia, nel film di Hitchcock che amo di più: *La finestra sul cortile*. Era un fondamentale Barbablù, solo, silenzioso, torvo, tragicamente severo e molto preciso in tutto, anche se quel reporter guardone rovinava ogni cosa. Ritrovare come avvocato, e per di più etico, legalista, acuto, efficace, uno che si è appena ammirato nei panni dell'orco macellaio, fu per me una grande lezione di vita: e io, di mio, l'ho poi resa reversibile.

Nella mia personale *Bildung*, se trovassi mai un avvocato accanitamente onesto gli domanderei subito: come sta sua moglie? Il paradigma dei compagni di scuola ritrovati si è fatto sentire fino a riempirmi di spavento.

Guardavo Raymond Burr-Perry Mason e mi dicevo se lui è diventato quel biblico signore obeso, quel gigante imbarazzato dai suoi ingovernabili quintali, allora è proprio tutto finito. E così ho visto sfilare, davanti ai miei occhi dolenti, Gordon gobbo e con gli occhiali, il Principe Valentino calvo, l'Uomo Mascherato che si toglieva e si rimetteva la dentiera, Mandrake sofferente di gotta e Pecos Bill così sfatto da assomigliare a Donat Cattin.

Sergio Tofano, da quel genio che era, scrisse un libro, *Il romanzo delle mie delusioni*, in cui raccontava la malinconica odissea di uno che, credendo reali i personaggi delle fiabe, li andava a cercare per scoprire cosa accadeva di loro dopo il fatale «e vissero felici e contenti». Sì, restava, come me, molto deluso. E questo è il destino di noi uomini bianchi occidentali che credia*mo nelle fiabe*. Io, per esempio, ammiravo il Perry Mason dei romanzi di Erle Stanley Gardner, ancora di più di quello televisivo. La prima apparizione dell'avvocato Mason si compie nel 1933 molto a suo modo è un rooseveltiano anche lui, soprattutto se si pensa all'attesa di giustizia, molto frustrata e poi bruscamente placata, ma proprio alla fine quando la speranza scarseggia e il New Deal possibile non lo vedi da nessuna parte.

Nei confronti di una tradizione narrativa e fabulatoria già allora imponente, Stanley Gardner aveva poi compiuto un esercizio audace e pieno di implicazioni: mescolando il detective all'avvocato aveva risposto a una misteriosa domanda che molti di noi si portano dentro. Io, a rischio di assomigliare ai bambini di *Io speriamo che me la cavo*, voglio formularla ancora una volta, come venti anni fa: senti, Perry, me lo vuoi dire, adesso, finalmente, chi ha portato a Pisciotta quel caffè? Ebbene: studio le fiabe da sempre, ero stanco, ero un po' malinconico, mi è sembrato che mi rispondesse, l'altra sera. Però è stata una nuova delusione, perché il biblico gigante barbuto ha sussurrato, solo a me, un nome di un politico notissimo che, fra l'altro, era già ai vertici quando lessi il mio primo Perry Mason.

Il primo episodio della nuova serie scagionava da un'accusa di assassinio un ufficiale pilota americano: è una coincidenza o ci hanno proprio pensato? Ma il *remake* non mi è piaciuto, era *lento e confuso*. Devo dire che gli ho preferito il detective di casa mia, Sarti Antonio, che andava in onda subito dopo. Però Sarti Antonio adesso è favorito: indaga a Bologna, la città più dissoluta, più laida, più sporcacciona, più immorale della galassia. Per forza funziona più di Perry Mason.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Solo posti in piedi

LAURA BALBO LUIGI MANCONI

Ma dove dormono gli immigrati? Viene da ripetere così – come un ritornello un po' cupo, come una litania sconfortata – quando da più parti, *da tutte le parti*, si sente parlare di «programmazione dei flussi migratori». Se ne parla, in particolare, nel corso della conferenza internazionale sulla immigrazione che si è aperta ieri a Roma e che vede riuniti tutti i paesi del Nord del mondo aderenti alla Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). E allora: dove dormono, in Italia, gli immigrati «programmati», legali, regolarizzati? e quelli non regolarizzati?

«Senza tetto né legge» è il titolo di un bel film di Agnès Varda: altro argomento, d'accordo, altre vite ma – in Italia – fatta la legge, applicata la normativa, stabilite le regole, chi ci pensa al tetto? Non i datori di lavoro che, pure, la manodopera immigrata utilizzano, e in proporzioni sempre maggiori; non il governo che ha messo a disposizione delle Regioni alcune decine di miliardi per le strutture di prima accoglienza, ma che non sa (o non vuole) indirizzare, incentivare, vigilare; non gli enti locali – fatte salve alcune eccezioni – che si muovono ancora all'insegna della improvvisazione. E così, un problema sicuramente complesso e non di facile soluzione si è trasformato, in breve tempo, in una autentica emergenza, in un fattore di ulteriore sofferenza per gli immigrati, in una occasione di allarme sociale per i cittadini italiani.

«Un sistema come il nostro può ben risolvere il problema di trentamila alloggi che mancano»: è un'affermazione di Claudio Martelli, forse eccessivamente ottimistica (è probabile che servano più di trentamila abitazioni), ma totalmente condivisibile nella sostanza. E tuttavia: chi, se non il governo di cui Martelli è vicepresidente, deve affrontare il problema dei trentamila (e più) alloggi che mancano? E se Claudio Martelli ritiene che col decreto legge del 26 luglio '90 (quello che finanzia i centri di prima accoglienza) l'autorità centrale abbia operato bene, dica lui chi – invece – doveva fare e non ha fatto; dica lui dove sono le inadempienze e le responsabilità, i ritardi e le colpe.

Noi, per parte nostra, abbiamo descritto in un dossier (Italia-razzismo, *La casa impossibile*), la situazione attuale, i pericoli che rivela, le ipotesi – certo da verificare – di soluzione: ovvero *Le cose come stanno, come non devono essere, come possono essere*. Raccontiamo, dunque, l'esperienza dei centri di prima accoglienza avviati da alcuni comuni (ancora pochi, pochissimi...) in modo autonomo e prima dei provvedimenti governativi; e facciamo conoscere la legge regionale della Emilia Romagna del 21 febbraio '90 (con successive modifiche approvate un anno dopo) che porta come titolo. Provvidenze in materia di edilizia residenziale a favore dei lavoratori extracomunitari.

Intanto, a Roma, si discute di «che cosa fare con gli albanesi»: decine di migliaia di persone abbandonate sulla banchina di un porto, in attesa che accordi tra i governi e improbabili messaggi televisivi facciano la loro parte: li convincano, in sostanza, che è meglio rimanere in Albania. Altri paesi (la Germania Federale, ma anche l'Austria, anche l'Ungheria), di fronte a massicci e imprevisti arrivi – a seguito dei drammatici eventi dell'Europa dell'Est – avevano svolto con maggiore umanità (ed efficienza, che non guasta) l'opera di accoglienza. Noi offriamo un'immagine di indifferenza, inettitudine, crudeltà.

Questo conferma che se il nostro governo ha compiuto un'operazione di allineamento rispetto alle normative dei ricchi del mondo – ha operato, dunque, la scelta di una Italia-fortezza – nelle cose concrete siamo del tutto incapaci (a differenza di altri paesi) di dare una risposta decente.

Approvata la legge Martelli, ribadito (con la previsione di *ingressi pari a zero* per l'anno 1991) che la linea era, tendenzialmente, quella di chiudere le porte; proclamati i dati dei respingimenti e delle espulsioni: fatto tutto ciò, ecco quali sono le strategie di «programmazione dei flussi migratori». Le vedete applicate, quelle strategie, sulle banchine del porto di Brindisi e hanno la fisionomia sospetta di Vito Lattanzio. Se ne indigna perfino Giorgio La Malfa: che è tutto dire. E allora ritorna la domanda: ma dove dormono gli immigrati?

Non bisogna perdere il contatto con la grande tradizione cattolico-democratica
Il potere democristiano ormai da tempo non si identifica con un solo partito

Alternativa contro la Dc? No, un'alleanza di laici non basta

ADRIANO OSSICINI

L'intervista concessa da Massimo Cacciari all'*Unità* ha prodotto, come era prevedibile, un acceso dibattito, una serie di interventi tra i quali quelli che mi hanno più stimolato sono stati quelli di Baget Bozzo sulla *Repubblica*, di Ruggero Puletti sull'*Avanti!* e di Umberto Ongari sul *Popolo*. Quest'ultimo, con riflessioni di indubbio interesse, mi chiama tra l'altro in causa per avere avuto a suo tempo, su questi temi, un dibattito con Claudio Napoleoni che egli ricollega a un dialogo tra Napoleoni e Cacciari. In verità non è la prima volta che con una certa insistenza Umberto Ongari si occupa di questi problemi e mi chiama in causa. Del resto, a parte l'estremo interesse delle argomentazioni contenute nell'intervista di Cacciari, affermazioni come quella «ha ragione il Papa e solo il Papa», oppure «le grandi tradizioni laiche e marxiste hanno scritto nei fatti il loro fallimento» non potevano non accendere una vivace discussione. Io stesso del resto alla vigilia dell'ultimo congresso del Pci, sull'*Unità*, avevo affrontato alcuni temi contenuti nell'intervista di Cacciari, riservandomi di tornarci dopo il congresso.

In sostanza Cacciari afferma che la crisi delle ideologie e il fallimento della loro incarnazione in grandi tradizioni laiche e marxiste mette oggi in rilievo il ruolo assunto dal cristianesimo per nuove forme di evangelizzazione che si colleghino profondamente alla liberazione dell'uomo, in quest'epoca per molti aspetti apocalittica e, a mio avviso, nella quale un certo delirio di onnipotenza può portare l'uomo a mettere in crisi le sue stesse radici sul piano della natura e su quello dei più elementari diritti della persona umana. Non sono perciò d'accordo col tentativo fatto, anche se con argomentazioni di indubbia importanza, da Puletti e in particolare da Baget-Bozzo di, in qualche modo, minimizzare la drammaticità dei temi affrontati da Cacciari e, perciò, anche la necessità delle soluzioni da lui proposte. Certo ha ragione Baget-Bozzo nel dire che il cristianesimo ha annunciato all'uomo la libertà e non la pace (ma anche qui bisogna stare attenti perché quando Cristo ha detto «sono venuto a portare la guerra e non la pace» non parlava certo della guerra come noi la concepiamo, ma di una guerra all'egoismo e all'individualismo), ma una libertà concreta e non astratta, una libertà morale e materiale per la quale tanti popoli, tante donne, uomini e bambini, che vivono e muoiono al limite della condizione umana, chiedono oggi alla Chiesa, di fatto, una supplenza a tanti «tradimenti» dei laici.

Cacciari parla dell'importanza di un appello che rimanda tutti alla comprensione dell'altro, alla costruzione di una cultura davvero ecumenica; Villetti lo accusa di avere abdicato alla razionalità «fuori della quale non vi sono che mostri». Ma non sono proprio le ideologie delle quali ci stiamo faticosamente liberando frutto di questa razionalità? E non sono proprio esse che giustamente accusiamo di aver prodotto *drammatiche mostruosità* nella società nella quale viviamo? E allora, è abbandono della razionalità un ecumenismo che riproponga agli uomini il «discorso della montagna»?

Claudio Napoleoni in quella lettera scrittami prima di morire, che è alla base del suo ultimo volume, pubblicato postumo, concludendo l'intenso dialogo tra noi, legato ad esperienze fatte insieme per decenni, mi diceva che era necessario porre mano alla rifondazione del concetto della laicità e in qualche modo provocatoriamente riprendendo l'interrogativo di Heidegger «ormai solo un Dio ci può salvare» poneva come problema di fondo quello del nuovo ruolo delle fedi e in particolare del cristianesimo in una politica che, perdute le ideologie con tutti i loro integralismi, non può però ridursi a puro pragmatismo, o a un meccanico incontro fra interessi, di fronte alla inarrestabile spinta consumistica, alle violenze alla natura, agli angosciosi interrogativi posti dai «rapporti» tra società tecnologica e problemi della bioetica.

Occorre ritrovare motivi ideali per rispondere alle richieste di fondo che ci sono oggi sul destino dell'uomo e che si collegano a decisivi interrogativi sul valore della nascita, della vita, della morte e delle relazioni umane.

Ed io, nel limite di una vicenda legata al nostro paese e ad un grande partito politico che in esso ha avuto per decenni un ruolo determinante, ponevo alcuni di questi interrogativi alla vigilia dell'ultimo congresso del Pci. Non mi sembra che ancora alcuni di questi interrogativi di fondo abbiano trovato risposta, anche se non c'è dubbio che il processo di rinnovamento e di radicale trasformazione di questa forza politica iniziato ormai da non breve tempo rivesta una grande importanza.

Il disincoraggio da certe tradizioni marxiste è avvenuto ma non è chiaro verso quali approdi teorici e, anche per questo, *verso che tipo di alleanze*. Oltretutto gli *orientamenti* teorici e pratici sono molteplici e non spesso convergenti. Ma affermazioni come quelle di un «nuovo» socialismo da affrontare, senza che sia chiaro quale, o dell'importanza di una *contaminazione teorica*, senza che siano precisati i limiti e le basi di questa contaminazione, lasciano indubbiamente non pochi margini di ambiguità. Io, ad esempio, sono alleato da decenni dei comunisti pur non essendo affatto classificabile come un socialista, ma essendo profondamente implicato in alcuni temi di fondo del solidarismo del Pci per i loro indubbi rapporti con quello cristiano. Mi interessa che non vadano perdute queste motivazioni in una società nella quale c'è sempre più l'emergere di un *radicale individualismo* e nella quale tanti modelli politici ed economici di socialismo hanno trovato drammatici fallimenti. E quanto alle alleanze sono perfettamente convinto che bisogna arrivare ad una alternativa. Ma dato che questa alternativa si debba costituire *contro* quello che viene chiamato, tradizionalmente, il «potere della Dc», questo non si identifica certo con la sola Dc e con tutta la Dc. Di quello che viene comunemente chiamato il potere della Dc sono parte integrante *da sempre* i liberali, i repubblicani i socialdemocratici e ad esso sono collegati, da vent'anni almeno, i socialisti. Reputare che i liberali, i socialdemocratici o i repubblicani (che non sono certo più a sinistra della Dc) siano utilizzabili in un'alternativa *da sinistra* al potere della Dc sarebbe non solo un errore ma anche una posizione di tipo laicistico perché, in sostanza, si finirebbe per affermare che sono utilizzabili contro la Dc in un'alternativa in quanto sono laici! E perché una parte notevole della Dc che è popolare e di sinistra dovrebbe essere collocata, con questo partito, a disegno, in un'alternativa, a tavolino, al polo conservatore? Debbo tra l'altro ammettere che una delle più importanti ragioni di fondo della mia quarantennale polemica con la Dc, l'unità politica dei cattolici, è ormai caduta, *in teoria e nei fatti*. Oltretutto anche gli ultimi drammatici avvenimenti hanno dimostrato certi e non modesti limiti di queste forze «laiche» di fronte ai problemi che dobbiamo risolvere e, invece, in quello che viene chiamato genericamente il mondo cattolico, e, nella stessa Dc, abbiamo trovato, non infrequentemente, risposte a tali problemi. L'alternativa è importante ma non si può costruirla con il collante della laicità e tantomeno con una patente di sinistra data a forze che di sinistra non sono ma sono soltanto... non democristiane! A parte il fatto poi che i più gravi problemi istituzionali e costituzionali che abbiamo di fronte non sono risolvibili senza larghe maggioranze.

Perciò prorio sulla base del ruolo che il cristianesimo sta oggi rappresentando per i destini dell'uomo, anche nel nostro paese il coinvolgimento nella nostra politica, in termini positivi, per il futuro, della grande tradizione cattolico-democratica, è fondamentale. Anche una necessaria alternativa deve rispondere a questi interrogativi e le «provocazioni» contenute nel coraggioso intervento di Cacciari vanno raccolte e su di esse bisogna confrontarsi, senza pregiudizi e senza schemi, altrimenti i problemi di fondo che abbiamo di fronte non sarà facile che vengano seriamente affrontati e, senza facili drammatizzazioni, è indubbio che l'attuale stagione politica non ci pone compiti di ordinaria amministrazione.

ELLEKAPPA

Anche nel sindacato il pluralismo è istanza vitale contro la morte della politica

FAUSTO BERTINOTTI

L'annuncio della presentazione di un documento alternativo al prossimo congresso della Cgil ha suscitato subito interrogativi ed interessi di vario genere, dentro e fuori il sindacato. Non è il caso di lamentarsi se anche ve ne sono tra questi di maliziosi o di preconcetti. L'attenzione mette in luce la percezione dell'essenziale, cioè che si tratta di un fatto importante. La Cgil va al congresso, per la prima volta in tutto questo dopoguerra, confrontando proposte sindacali tra loro diverse. I congressi dell'immediato dopoguerra, articolati sulle mozioni delle diverse correnti partitiche, sono quanto di più lontano si possa immaginare da quello che ora si avvia. Poi, in varie occasioni, su singole questioni, si sono confrontate tesi alternative. Ma, sempre, l'impianto generale della proposta politica è stato unitario, comune a tutti. Su tutti, il peso di un patto di governo tra le componenti, a regolare un singolare centralismo democratico. La proposizione di un documento alternativo irrompe nella costituzione materiale della Cgil e la muta nel fondo. La differenza che si profila in questo congresso è davvero rilevante.

Vediamo dunque che si possa manifestare limpidamente, senza che possa risultare intorbidita da fraintendimenti. Alcune risposte piane a comprensibili interrogativi possono favorire questo obiettivo. Partiamo da quello più diretto ed elementare. Perché un documento alternativo in questo congresso della Cgil? La riposta può essere altrettanto semplice ed elementare della domanda: per due ordini di ragioni, entrambe squisitamente sindacali, delle quali l'una riguarda i fatti, i comportamenti del sindacato; l'altra, la proposta da avanzare al congresso. Su fatti di grande rilievo, sulle scelte del sindacato di fronte ad essi si sono andati accumulando nella Cgil dissensi di natura politica (attenti, non partitica). È stato così in fatto di democrazia, meglio di democrazia mancata. Importanti contratti di lavoro si sono conclusi senza che i lavoratori potessero definire un mandato o esprimere su di essi un parere vincolante. La Cgil, malgrado le decisioni diverse del suo Consiglio generale, ha accettato che finissero così, penso sia stato un errore politico.

Ma è l'insieme dei contratti di lavoro che ha messo in luce uno scarto grande tra lotte e risultati; l'azione contrattuale del sindacato è risultata inefficace. Eppure non è questa oggi l'opinione prevalente nella Cgil. E neppure è prevalente l'opinione che, in questo scarto, ci sia tutto il peso di un'impostazione scarsamente autonoma della politica rivendicativa del sindacato. Per non parlare, poi, di quanto abbia dolorosamente diviso la Cgil la guerra del Golfo. Fatti, eventi, comportamenti del sindacato. Ma, si obietta, questi dissensi riguardano il passato, quando il congresso deve parlare del presente e del futuro. Si potrebbe replicare che non c'è futuro reale che non muova dalla revisione del passato. Più direttamente e semplicemente si può dire che il lavoro nella commissione congressuale che prepara la tesi ha messo in luce l'esistenza, nel gruppo dirigente della Cgil, di punti di vista diversi sulla natura della crisi del sindacalismo confederale e sulla via da intraprendere per uscirne. Io penso che la crisi del sindacato confederale, generata da una contraddizione clamorosa tra un bilancio economico positivo del decennio e un bilancio sociale in perdita per i lavoratori, sia stato aggravato dalla risposta che ad essa è stata fornita con l'istituzionalizzazione del sindacato e la sostanziale accettazione da parte sua delle compatibilità con il modello di ristrutturazione in atto. Ora il suo nuovo ciclo mette in termini ancor più stringenti il sindacato di fronte ad un bivio. L'analisi delle linee e dei comportamenti del padronato e dell'azione del governo richiede, credo, al sindacato una rottura, una svolta con questa tendenza, pena una ulteriore separazione dai lavoratori. Insomma, secondo me, il congresso della Cgil contro l'istituzionalizzazione e lo svuotamento della capacità contrattuale del sindacato dovrebbe riaprire una lotta per la riconquista dell'autonomia del lavoro e del sindacato.

Sull'analisi del decennio, sulla crisi del sindacato, sui modi per farvi fronte, c'è un dissenso nel gruppo dirigente della Cgil. La sua natura è politica. L'annuncio di un documento alternativo parte da qua ed ha in questo la sua esclusiva giustificazione. Ma, poi si può obiettare, in altri tempi ed occasioni si è preferito occultare la natura del dissenso, perché non farlo ancora? Anche su questa domanda le risposte possono essere semplici. A partire dalla data del congresso: 1991. Qualcosa è successo in questi anni, credo anche vicino a noi e dentro di noi. Nessuna forma, neppure velata, di centralismo d'organizzazione può più convincere, se si riproducesse ora non sarebbe altro che la copertura di fenomeni trasformisti o di ambigue solidarietà interburocratiche.

Il pluralismo è, ormai, semplicemente, l'istanza della vita contro la morte della politica nelle grandi organizzazioni. Di più, c'è per il sindacato in particolare, l'esigenza oggi acutissima di far partecipare i lavoratori iscritti, i militanti di base alla definizione dei suoi obiettivi, della sua linea. Essi non possono più essere dei portatori d'acqua al mulino del sindacato, devono poter decidere come funziona e per che cosa il mulino. Il documento alternativo nasce dalla misurazione di un dissenso di linea, ma nel momento stesso in cui si annuncia deve avere l'ambizione di contribuire a rendere più democratica la Cgil, di aprire la Cgil alla democrazia. Il primo passo, rispetto al congresso, è che ogni lavoratore iscritto alla Cgil possa, nel suo luogo di lavoro, conoscere le diverse posizioni che vivono nella sua organizzazione, in modo chiaro, semplice, trasparente, per poter contribuire a definire una proposta politica anche attraverso il suo attivo prendere parte: con la discussione, con il suo contributo, ma anche col voto, diretto e responsabile. La democratizzazione passa anche per la rivalutazione del valore del voto di ognuno degli iscritti, del voto come scelta e come vincolo di solidarietà.

Come si vede solo una dura pigrizia individuale oppure il pregiudizio che vuole il sindacato sempre in condizioni di minorità rispetto ai partiti, può insistere a cercare i fili che collegherebbero gli schieramenti interni ed esterni al Pds con il congresso della Cgil. Davvero, almeno questa volta, la novità ed il bisogno di rinnovarsi del e nel sindacato sono così grandi che chiedono alle intelligenze di applicarsi ad esse, per capire di che si tratta e cosa possa una scelta piuttosto che un'altra, spostare nella vita politica dei lavoratori e nell'organizzazione della società.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

PDS

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO:
PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:

ACHILLE OCCHETTO

CONCERTO DI MIMMO LOCASCIULLI

Tutto il fronte diplomatico mediorientale è in pieno movimento
Nuovo credito americano all'Olp
Shamir a denti stretti sta a guardare

Il giallo di un'offerta palestinese con inedite concessioni territoriali presentata a Londra e poi smentita
Messaggio di Levy a Bessmertnykh

Baker vuole una conferenza regionale

Prende forma il piano Usa: sì arabo, «ni» israeliano

Una conferenza regionale di pace tra paesi arabi, Israele e palestinesi. È il progetto che Baker sta portando in giro per il Medio oriente. Gli arabi danno disco verde. Shamir a denti stretti sta a guardare. Ma ieri ha negato che ci siano «proposte concrete» Ed è inferocito per il nuovo credito offerto all'Olp. Che ha un portavoce che presenta un piano con «concessioni territoriali», e poi se lo rimangia.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. È scoppiato il dopoguerra Nel giro di poche ore è successo l'impensabile I segnali che ormai tutto può cambiare sono piovuti per l'intera giornata da mezzo mondo

GLI USA APRONO ALL'OLP. Alla partenza da Israele alla volta di Damasco del segretario di stato Usa James Baker, l'amministrazione americana ieri mattina aveva fatto filtrare da Gerusalemme, attraverso un funzionario rimasto anonimo, una clamorosa indiscrezione che aveva gettato nell'umore più cupo il premier israeliana Shamir gli Usa intenderebbero ristabilire i rapporti con l Olp. Qualche minuto dopo un portavoce di Arafat illustrava a Londra un piano di pace dell'Olp che prevederebbe inedite «concessioni territoriali» ad Israele. Il «piano» veniva smentito da un altro portavoce palestinese ad Amman posizioni personali Ma, pur così rettificata, la notizia è molto piaciuta a Baker, che dalla Siria l'ha commentata come un «segnale» positivo da parte dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. La mano di questa complicata partita è tornata, infine, a Gerusalemme, dove Shamir, per far capire quanto abbia gradito la visita del segretario di stato americano, e come si stia preparando all annunciato viaggio di Bush in Medio oriente, ha dichiarato, in un rapporto ai ministri del suo gabinetto, che in verità Baker nel corso dei colloqui con le autorità israeliane non avrebbe sottoposto ad Israele alcuna proposta concreta per iniziare il processo di pace

LA CONFERENZA REGIONALE. L'arrabbiatura di Yitzak Shamir rischia di oscurare alcuni risultati che Baker ha già ammassato nel suo carniere Il capo della diplomazia americana è partito, infatti, alla volta di Damasco per ottenere l'ultima firma araba in calce ad un progetto che, a quanto pare, è il filo rosso del suo viaggio in Medio Oriente Persino Shamir a denti stretti (dopo l'Arabia saudita, gli Emirati, l'Egitto, la Giordania) avrebbe detto, alla fine, un condizionato «sì» alla proposta di una «conferenza regionale» tra paesi arabi, Israele e palestinesi, da realizzarsi sul modello della conferenza di Ginevra del 1973. Mancherebbe solo l'ultimo ritocco la Siria ha già fatto un cenno d'assenso, nelle prossime ore a Damasco dovrebbe essere siglato l'accordo dell'ultimo partner arabo da consultare Ed ora Baker si appresterebbe ad esercitare pressioni nei confronti dell Urss perchè ristabiliscano rapporti diplomatici con Israele Dopo di che tornerebbe alla carica con Shamir per otteneme un assenso definitivo Ieri è partito per Mosca il direttore generale del ministero degli esteri israeliano Merhav È latore di un messaggio del ministro degli esteri David Levy al collega sovietico Bessmertnykh Fonti qualificate sostengono che all'ordine del giorno c è già la questione delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Rivelava ieri mattina il quotidiano in lingua ebraica «Haaretz» che la pressione di Baker sul primo ministro è stata già pesante gli israeliani sarebbero stati presi per la collottola dagli Usa che hanno sospeso «fino alla fine di settembre» – ponendo così una non troppo velata condizione allo scalpitante alleato mediorientale – i sostanziosi aiuti economici Gli Usa hanno invocato anche un precedente che il governo di destra potrebbe spendere nei confronti del proprio elettorato per rendere accettabile la prospettiva di un tavolo di trattativa con gli avversari di sempre la disponibilità di Israele ad una conferenza regionale «ante litteram» nell 88, quando lo stesso Shamir aveva accettato una proposta di Schultz per un incontro sui problemi della «regione» con re Hussein di Giordania, poi sfumato per l'indisponibilità del sovrano hascemita

FINISCE IL COPRIFUOCO? Tra le richieste che la delegazione palestinese ha posto a Baker, e che il ministro degli esteri statunitense ha fatto proprie nei confronti di Israele ci sarebbe la fine del barbaro regime di coprifuoco e delle limitazioni di movimento dei palestinesi. Un portavoce della polizia ha ieri annunciato all'improvviso che le restrizioni all'ingresso dei palestinesi dei «territori» a Gerusalemme sono cessate, e che il coprifuoco è stato abolito nel campo profughi di Shuafat, vicino a Gerusalemme est. Si tratterebbe solo di uno dei passi richiesti da Baker, che avrebbe pure chiesto la riapertura delle università palestinesi, chiuse dall'inizio tre anni fa dell'Intifada, ed il rilascio dei cosiddetti detenuti amministrativi, cioè delle centinaia di palestinesi incarcerati senza accuse specifiche. Ma nel faccia a faccia con Shamir, Bush avrebbe pure chiesto conto e ragione del progetto di diecimila nuove unità abitative per neo-immigrati ebrei nei territori che risulterebbe già varato dal governo Shamir si sarebbe difeso sosenendo che una decisione definitiva non è stata ancora presa per questo piano che stravolgerebbe il trend demografico per contrastare il baby boom arabo Ed avrebbe reclamato in cambio che Baker si dia da fare per ottenere il rilascio dei prigionieri di guerra israeliani in Libano

Baker in visita a Damasco mentre entra in un bagno turco nella vecchia città

IL GIALLO DEL PIANO DELL'OLP Ma la giornata è stata occupata dal «giallo» di un piano di pace che un portavoce dell Olp ha annunciato e poi parzialmente smentito Da Tunisi l Olp attraverso la sua agenzia di stampa, la Wafa, aveva appena espresso la sua soddisfazione per l'incontro di Gerusalemme tra Baker e la delegazione dei palestinesi dei «territori», quando Bassam Abu Sharif, ritenuto il portavoce personale di Arafat, scuoteva i nervi alle cancellerie di mezzo mondo con una intervista televisiva rilasciata alla rete inglese «Sky news» Annunciando per oggi una più dettagliata conferenza stampa a Londra, Sharif offriva per la prima volta «concessioni territoriali» ad Israele rispetto alla richiesta di uno stato palestinese Esso – affermava Sharif – potrebbe avere un estensione corrispondente a «qualcosa di meno» che non l intera Cisgiordania e la striscia di Gaza occipate da Israele nel 1967 Ed i palestinesi avrebbero trattato con Israele sui confini La replica del portavoce di Shamir, Avi Pazner, è insultante «Non vogliamo aver nulla a che fare con l'Olp Ora fanno finta come i bambini che non sia successo nulla, ma meritano l'ostracismo per il loro appoggio ai progetti di distruzione di Israele formulati da Saddam Hussein». Ma più che alla nuora palestinese l'invettiva sembra rivolta alla suocera statunitense

I PALESTINESI DEI TERRITORI La vicenda dell offerta di pace dell Olp nel giro di poche ore si impasticcia La voce nervosa del corrispondente da Londra di Radio Israele, Jerry Lewis, ha appena diffuso la corrispondenza in cui dà il clamoroso annuncio della parziale rinuncia dei palestinesi ad una loro storica rivendicazione, oltre che all attuazione delle risoluzioni delle Nazioni unite, quando cominciano a piovere le smentite Hanna Siniora, direttore della rivista di Gerusalemme «Al Fajir» dichiara a radio Israele di non dar credito alle dichiarazioni di Sharif (che tra l'altro spiazzerebbero proprio i palestinesi dei «territori»), perchè l unico organismo abilitato a parlare a nome dell Olp è il consiglio esecutivo palestinese Abdul Rabdo un portavoce dell'Olp che a differenza di Sharif, siede nel consiglio nega da Amman qualsiasi avallo al «piano» E lo stesso Sharif si autosmentirà poco più tardi nessuna concessione territoriale, «l iniziativa di pace generale dell Olp è basata sulla legalità internazionale», ovvero, in altre parole, sull'attuazione delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell Onu che impongono il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967 Comunque, «siamo pronti a discutere di pace» Che cosa sia accaduto non si saprà forse mai Forse c'è divisione dentro l'Olp Oppure Arafat ha voluto lanciare un «ballon d'essai» Fors'anche son vere tutte e due le cose Ma quel che è certo è che dopo la visita di Baker in Israele tutto sembra essersi messo tumultuosamente in movimento

«Abbasso Saddam, è un traditore» così recita un cartello in una strada di Bassora

Furiosi scontri a Bassora e nel nord
Radio Teheran: «Molti i morti»

Si estende in Irak la ribellione contro Saddam

Dagli Stati Uniti confermano l'Irak è sconvolto da sanguinosi combattimenti. «Saddam impiega ampie forze per sedare le rivolte». Secondo l'opposizione, su Bassora continuano i bombardamenti al napalm. E Radio Teheran parla di «molti morti» in scontri a Baghdad. Intanto si è conclusa a Beirut la conferenza delle forze dell'opposizione irachene. Unite contro Saddam, divise sul futuro del paese.

WASHINGTON Le truppe della forza multinazionale occupano tutt'ora il quindici per cento del territorio iracheno E in Irak resteranno finchè non sarà messa a punto una tregua d'armi formale. Lo ha rivelato ieri il ministro della Difesa statunitense Dick Cheney «Noi non abbiamo mire sull Irak, ma non siamo ansiosi di ritirare le nostre forze finchè la situazione non si sarà ultenormente stabilizzata e non diverrà chiaro che Saddam si atterrà a tutte le risoluzioni dell Onu», ha detto Cheney ai giornalisti dopo una deposizione riservata alla Camera dei rappresentanti.

Dagli Stati Uniti arrivano nuove notizie sui combattimenti che stanno sconvolgendo Baghdad «Ci sono stati scontri, probabilmente nei quartieri orientali abitati dagli sciiti. La situazione nel paese resta molto fluida», ha raccontato il portavoce del dipartimento di Stato, Richard Boucher, che ha anche aggiunto «Il governo di Saddam impiega ampie forze per sedare le rivolte nelle regioni del Kurdistan a nord Ma è difficile avere oggi un quadro chiaro della situazione» Secondo Boucher, scontri sarebbero in corso anche nell'area di Bassora e delle città sante di Najaf e Karbala.

Informazioni giungono anche da altre fonti Secondo l'opposizione, nuovi bombardamenti al napalm sarebbero in corso su Bassora e decine di civili sarebbero stati uccisi a Karbala, mitragliati dall alto di elicotteri. Secondo Radio Teheran, i combattimenti a Baghdad tra ribelli e forze fedeli a Saddam sono stati particolarmente sanguinosi, cominciati martedì e terminati ieri a mezzogiorno. «Sul terreno sono rimasti molti morti» Una trentina di ribelli ustionati dal napalm sarebbero stati trasferiti in Iran, dove avrebbero chiesto asilo politico E un giornalista iraniano di ritorno dall Irak ha raccontato che da due giorni l esercito sta attuando «una repressione sanguinosa nella regione di Bassora dove l aviazione interviene in modo sistematico La città è ora totalmente in mano alla popolazione e si vede ovunque gente che porta ogni tipo di armi e munizioni Ma le forze fedeli a Saddam sparano alla cieca su tutto ciò che si muove»

Intanto il contrattacco delle truppe irachene fedeli a Baghdad contro i curdi è cominciato Da Ginevra, Salah Jhmor, rappresentante del Fronte del Kurdistan iracheno, dice che «l'esercito di Saddam ha lanciato martedì un'offensiva contro la resistenza nel nord del paese» Secondo quanto ha raccontato Jhmor nel corso di una conferenza stampa, Khanakin, importante centro petrolifero a 60 chilometri dalla capitale conquistato nei giorni scorsi dai ribelli curdi, è stata massicciamente bombardata la notte scorsa dall'esercito governativo e attualmente sono in corso combattimenti. Anche la città di Kalar (dove vivono circa 50mila curdi) è stata attaccata dai bombardieri iracheni. Ma la resistenza è riuscita ad abbattere quattro elicotteri. A Kirkuk, altro importante centro petrolifero, i combattimenti sono in corso ed è qui – ha sostenuto Jhmor – che gli iracheni hanno preso in ostaggio cinquemila civili curdi minacciando di esporli in prima fila se i ribelli attaccano La resistenza controllerebbe ancora, da ormai tre giorni, la città di Arbil, capitale della regione autonoma curda «Circa 30mila soldati iracheni – ha aggiunto il rappresentante curdo – si sono arresi Non li abbiamo fatti prigionieri Abbiamo solo confiscato le armi»

A Beirut si è conclusa la conferenza dell'opposizione irachena Trecento delegati in rappresentanza di almeno 23 partiti, gruppi e fazioni che vanno dagli sciiti ai sunniti, dai curdi ai comunisti, si sono impegnati a rovesciare Saddam e a sostituirlo con un governo di unità nazionale che guidi il paese alla democrazia Il documento, approvato dopo tre giorni di riunioni, parla anche di unità e solidarietà, ma la conferenza ha messo in luce differenze anche profonde nello schieramento compatto nell'odio verso Saddam ma con opinioni diametralmente opposte sul futuro dell'Irak. A Beirut doveva essere decisa la formazione di un comando unificato per la «rivoluzione popolare», di un governo e di un parlamento in esilio Progetti accantonati, nell'impossibilità di trovare un accordo, ma anche per la mancanza di appoggio da parte della comunità internazionale «A quanto pare alcune superpotenze non vogliono che il regime iracheno venga cambiato» Comunque la conferenza fa appello a tutti i paesi arabi, alle forze di pace internazionali alle Nazioni Unite, e tutte le organizzazioni umanitarie perché aiutino la sua lotta contro la dittatura fornendo aiuti di tipo esclusivamente umanitario Inviamo – si legge in un comunicato finale – un appello al nostro esercito perché si schieri dalla parte giusta, cioè con la volontà popolare» Il nuovo appuntamento è fra poche settimane, probabilmente a Riyad.

Il presidente statunitense a Ottawa da Mulroney: non avremo alcun rapporto con l'Irak finché Saddam resterà al potere

Bush: «Sono ottimista, ma l'Olp cambi leader»

«Da quel che mi ha riferito Baker, c'e' un clima nuovo, si apre una grande occasione...». Sul Medio oriente Bush, in tornata di consultazione con gli alleati nel Golfo, e' ottimista. Con il canadese Mulroney concorda che si devono levare di mezzo sia Saddam Hussein che Arafat. Ma suscita risentimento la freddezza con cui gli Usa hanno risposto all'idea canadese di una conferenza mondiale sul disarmo.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

OTTAWA. Forse la missione di Baker in Medio oriente ha scavato ancora piu' in profondita' di quanto sia apparso Cosi lascia intendere l ottimismo di Bush «Ho parlato ogni sera con Baker, tranne oggi che è in Sina Abbiamo il miglior clima per la pace che vi sia stato da molto tempo a questa parte ovviamente dobbiamo muoverci Da quel che mi è stato riferito non ho ricavato alcun elemento di pessimismo, è evidente che si apre una grande possibilita ».

Bush è impegnato nella prima tornata di consultazioni con gli alleati nel Golfo ieri in Canada da Mulroney, oggi a colazione con Mitterrand in Martinica, domani assieme al successore della Tatcher, Major, nelle Bermude Ma la storia la sta scrivendo il suo segretario di Stato Baker, in Arabia, Israele, Siria E poi ancora sabato a Mosca Lo stesso portavoce della Casa Bianca, Fitzwater ammette che in questo momento forse i colloqui di Baker sono ancor ancor piu' importanti di quelli di Bush

Maturano intanto alcuni orientamenti E sono venuti fuori nella conferenza stampa che Bush e l'ospite Mulroney hanno ieri tenuto in una sala del parlamento canadese ad Ottawa, dopo aver firmato un trattato contro l inquinamento Accanto all' ottimismo sulla pace tra Arabi e Israele ci sono preoccupazioni sulla situazione in Irak. E la conclusione che a questo punto la crisi sia irrisolvibile se non si leva di mezzo Saddam Hussein «È impossibile avere relazioni normali con l'Irak finché Saddam resta lì», ha dichiarato Bush alzando ieri il tiro

In mattinata a Washington il suo segretario alla Difesa Cheney aveva detto che le truppe Usa continueranno a restare nel 15% circa di territorio iracheno che occupano finché non saranno sicuri che la situazione si stia stabilizzando Aggiungendo, tanto per non essere fraintesi, che a loro risulta che si stia invece rapidamente deteriorando Bush ad Ottawa ha confermato di essere «preoccupato», perché «noi non volevamo che una disgregazione dell Irak creasse un vuoto pericoloso»

Alla domanda se teme che questo vuoto possa essere occupato dall Iran, la prima risposta di Bush è stata un monito abbastanza duro «Sarebbe la peggiore delle cose che possano fare» Poi si è corretto «Sono un pò preoccupato che possa essere fraintesa la risposta che vi ho dato voglio aggiungere che non ho prove che l'Iran voglia farlo» Cui segue, a confermare una mano tesa a Teheran, la ripetizione dell'impegno a ritirare le truppe Usa dall'area appena possibile «se questo serve a tranquillizzarli» Anche se proprio ieri il quotidiaano «Washington Times» rivelava un accordo segreto tra Usa e Kuwait per la concessione di una base aerea Usa nell'isola di Bublyan, quella che controlla lo sbocco a mare dell'Irak, ma anche il confine Irak-Iran sul Golfo

Usa e Canada sono d'accordo sulla necessità di togliere di mezzo Saddam. E anche su quella che si faccia da parte Arafat. Quando a Mulroney hanno chiesto un giudizio sulla credibilità dell'Olp e di Arafat, la risposta del premier canadese è stata raggelante «Zero» Bush, appena un pò piu' articolato, ha detto che Arafat «ha sbagliato, nell'appoggiare Saddam Hussein è andato oltre quel che poteva essere per lui necessario, ha peccato di zelo eccessivo» E questo « gli ha certo fatto perdere credibilità, non credibilità negli Usa, mi riferisco alla sua credibilità nel mondo arabo» Quindi «sarebbe piu sensato che i palestinesi si scegliessero un altro portavoce»

Glielo dirà cosi brutalmente anche a Mitterrand? «Non ho interesse a chiedergli di non appoggiare l'Olp Ma lo renderò partecipe della mia delusione E poi, "Francois, gli chiederò, ora spiegami come la mettiamo?. », la riposta di Bush

Attriti sono comunque venuti fuori anche tra Usa e Canada Bush, come aveva già preannunciato da Washington ha fatto orecchie da mercante alla proposta canadese di una conferenza mondiale per la limitazione degli armamenti da tenersi entro il 1995 «È presto per parlarne », ha detto Con Mulroney che non ha trattenuto a questo punto una stoccata «Scopriamo che la stragrande maggioranza delle armi di distruzione di massa in Medio Oriente sono state vendute dai 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell Onu, inutile che poi interveniamo per far cessare le guerre se gli vendiamo noi gli strumenti per farle »

Il segretario di stato in Urss. La Pravda attacca i paesi dell'ex patto di Varsavia

Gli Usa sondano Mosca dopo la guerra
A maggio il summit Bush-Gorbaciov

Dall'Urss si riconferma: il «summit» tra Bush e Gorbaciov si terrà nel prossimo mese di maggio. La imminente visita di Baker a Mosca per fissare la data e i temi delle relazioni tra Urss e Usa alla luce della situazione del dopoguerra nel Golfo. La Pravda analizza la situazione europea e critica alcune tendenze dei paesi dell'ex Patto di Varsavia a stringere legami con la Nato oppure a chiederne l'adesione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Arriva James Baker e, alla vigilia del primo incontro ad alto livello tra Urss e Usa dopo la cessazione del fuoco nel Golfo, l'agenzia Tass ha confermato che il «vertice» tra Bush e Gorbaciov si svolgerà nel mese di maggio come ha anche nuovamente ripetuto Vitalij Ignatenko, il portavoce del presidente sovietico Il segretario di Stato rimarrà in Urss due giorni (avrà anche il tempo di incontrare l'ex ministro Shevardnadze di ritorno dal viaggio in Italia) e la sua visita servirà anche ad accertare quello sviluppo delle relazioni tra le due potenze che Gorbaciov ha descritto come «fragile» Si tratterà di accertare quanto ha effettivamente pesato la guerra contro l Irak e se sono reali le «improvvise» difficoltà lamentate dalla parte sovietica proprio nelle ultime ore per la definizione degli ultimi dettagli del Trattato sull'e armi strategiche da firmare proprio a Mosca tra i due presidenti. Fonti diplomatiche sovietiche hanno diffuso segnali tranquillizzanti sulla buona predisposizione del Cremlino a ritornare pienamente nel clima idilliaco precedente lo scontro nel Golfo Mosca, insomma, vuole ripartire alla grande nel rapporto con gli Usa Questi sentimenti non vengono negati da un commento pubblicato ieri dalla Pravda, il giornale del Pcus che si muove su questa linea ma che solleva interrogativi sulla nuova situazione nello scacchiere europeo

Il commento della Pravda è stato affidato a Valerij Musatov, uno dei viceresponsabili della Sezione esteri del Pcus e si tratta quasi di un saggio sul rapporto tra l'Urss e gli ex paesi amici dell'Est Europa Musatov, che ammette l'errore compiuto da tutte le dirigenze dei partiti comunisti del «Patto» nel non aver capito che le riforme andavano avviate sin dal periodo della «primavera di Praga», invita adesso alla costruzione di una «nuova concezione» nei rapporti tra Mosca e gli ex alleati Anche perchè è forte la tendenza dei «vicini» a intessere rapporti con la Nato e, addirittura, a chiederne di poterne entrare a far parte «Il senso dei processi politici che si sono svolti in Europa – dice Musatov – non consiste nel condurre le truppe della Nato ai confini dell'Urss» Tuttavia il «problema esiste» Ed esiste proprio perchè gli Usa vedono la Nato come «lo scheletro» su cui basare il futuro sistema di sicurezza in Europa Musatov avverte «Sembra che si voglia rinviare la questione del sistema di sicurezza vista oltre i blocchi militari» In ogni caso, molto «verrà chiarito dal dopoguerra» da quanto accadrà nel mondo dopo la dura prova del Golfo

La Pravda analizza la situazione nuova che si è creata nei paesi dell'Est europeo e sottolinea anche certe tendenze presenti nei governi che guidano i paesi ex alleati «Talvolta – si dice – le relazioni si sono complicate e si nota scetticismo ma anche una posizione non amichevole». Secondo Musatov, si manifestano simpatie verso le forze che all interno dell Urss mettono in discussione la scelta socialista e l integrità dello Stato Del resto, gli avvenimenti del 1989 in Europa hanno avuto una forte ripercussione negativa nella stessa Unione Sovietica, hanno stimolato gli attacchi «da parte delle forze distruttive» al Pcus Ma c'è di più. la disgregazione del blocco orientale ha «indubbiamente favorito le tendenze separatiste nell Urss» Musatov segnala il «generale effetto psicologico» suscitato dal «crollo» dei regimi dell Europa dell Est che è stato inteso «dalle masse» come una «caduta del socialismo tale e quale» E questi effetti sono riscontrabili anche e soprattutto nei circoli militari in quanto in Urss sono rientrate «le truppe più potenti e preparate» in seguito allo scioglimento del Patto di Varsavia.

Per la Pravda, e per i militari, esiste il problema di una «garanzia» alle frontiere occidentali dell Urss non più difese dal cuscinetto dei paesi del blocco Ma è importante che i governi dei paesi una volta legati dal Patto e dal Comecon, «non diventino fonte di antisovietismo», luogo di crescita di quelle forze che vogliono una «revisione della carta politica dell Europa»

Il presidente americano George Bush

Occhetto «Seguiamo il modello di Helsinki»

ROMA. È la positiva esperienza della conferenza di pace di Helsinki che dovrà fungere da faro per cercare una pace possibile e duratura nella turbata area mediorientale. Anche per Achille Occhetto la strada da seguire è questa: una conferenza internazionale di sicurezza e di cooperazione che ricalchi orme e approdi di Helsinki. La dichiarazione resa ieri dal segretario del Pds spiega le ragioni per cui il partito democratico della sinistra seguirà questo progetto, lo caldeggerà, lo solleciterà fin da ora, da questa fase delicata in cui si intrecciano i piani della diplomazia. Dice Achille Occhetto che i sommovimenti profondi, portati a galla dalla guerra del Golfo, suscitano appoggio e solidarietà. Il primo affiato va a quanti si battono per la libertà e la democrazia: «Esprimiamo il nostro pieno appoggio a quanti si battonooggi in Irak contro la dittatura di Saddam Hussein, così come la nostra solidarietà va al popolo curdo in lotta per il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione.»

Sono questi sforzi, dice ancora Occhetto, che devono stimolare un ruolo di tutti perchè i diritti civili umani e politici crescano e si affermino assieme al progresso economico e sociale: «La comunità internazionale e ogni forza politica deve battersi perchè Irask, in Kuwait e in ogni paese del Medio oriente si affermino regimi liberi e democratici. Le vicende di questi giorni – così come l'intera crisi del Golfo – ci dicono più in generale che è tempo di affermare che non vi può essere un affrancamento economico e sociale dei paesi in via di sviluppo senza un conseguene e pieno sviluppo democratico e l'affermazione in ogni paese dei diritti civili, umani e politici.

Anche per questo abbiamo sostenuto che la sede più utile e opportuna per realizzare una pace giusta in Medio oriente possa essere una conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Medio Oriente e nel Mediterraneo che –riproponendo la positiva esperienza di Helsinki– sia capace di dare soluzione ai molti problemi irrisolti da decenni in quell'area: la questione palestinese, la sicurezza di Israele, il diritto all'autodeterminazione dei curdi, i diritti democratici e civili nei paesi arabi, l'indipendenza e la sovranità del Libano, il disarmo e la sicurezza in tutta la regione».

Intervista a Husseini

«È inaccettabile che gli Usa contestino la nostra leadership: ci vuole rispetto reciproco. Ma l'incontro con il segretario di Stato è stato davvero franco e cordiale» Sì alla formula «pace per territori». Il piano di Sharif? «Sono solo opinioni personali»

«Discutiamo di tutto, non di Arafat»

Parla l'intellettuale palestinese ricevuto da Baker

È la bestia nera del governo e della destra israeliana: i «servizi» hanno imposto solo due settimane fa la chiusura del suo centro studi. Ma Baker non si è curato di addolcire l'amara pillola destinata a Shamir e ha ricevuto proprio lui, Feisal El Husseini al testa di una delegazione palestinese. Nel locali del consolato hanno parlato di pace. Ecco cosa pensa Husseini dei problemi sul tappeto.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

Il leader e intellettuale palestinese Feisal El Husseini che ha guidato la delegazione ricevuta dal segretario di Stato Usa, Baker

GERUSALEMME. Husseini ci ha accolto ieri nel salotto di casa sua insieme ad altri sette giornalisti di tutto il mondo, negli stessi momenti in cui i «media» diffondevano la notizia – poi rettificata – di un piano di pace dell'Olp comprendente alcune «concessioni territoriali». E l'intervista inizia proprio da qui: si tratta dell'iniziativa personale di un esponente palestinese, pur «autorevole», come Bassan Abu Sharif? La successiva smentita rivela l'esplosione di nuove divisioni interne all'Olp? O si tratta di un clamoroso «ballon d'essai» destinato a scompigliare le carte del dopo-guerra?

Ha sentito quel che dice Bassan Abu Sharif? Nel piano di pace dell'Olp – ha affermato – si potrebbe fare qualche concessione ad Israele e creare uno stato palestinese che si estenda «su qualcosa di meno» della superficie della striscia di Gaza e della West Bank...

Ho letto il testo pubblicato dalle agenzie di stampa e sono convinto che Sharif abbia parlato per se stesso. Che non è stato autorizzato da nessuno dell'Olp a dire quel che ha detto. Si tratta solo del suo punto di vista personale. È vero che è un portavoce delle organizzazioni palestinesi, ma in questo caso ha parlato come singolo esprimendo liberamente il suo pensiero.

Ma una sua opinione personale su quanto Sharif ha dichiarato, la può esprimere?

Mi richiamo alla risoluzione 242 del consiglio di sicurezza che afferma che i territori devono essere restituiti. Non vi si parla di territori in generale, ma di questi territori, che sono tutti quelli occupati nel 1967. Ciò significa che gli Israeliani si devono ritirare da ogni centimetro di quest'area, che deve tornare ai palestinesi. Nelle discussioni che si dovranno aprire per l'attuazione delle risoluzioni dell'Onu sarà, poi, possibile discutere parziali modifiche dei confini. Ma questo significa che se in un caso i confini potranno muoversi da Est verso Ovest, nell'altro dovranno muoversi da Ovest verso Est.

Lei ha detto che quello è un punto di vista personale, ma è pur vero che Sharif è il portavoce personale di Arafat. In altre occasioni, Sharif ha lanciato «ballon d'essai» clamorosi come quello sul riconoscimento dello stato d'Israele, che poi sono diventati la linea dell'Olp. Non può verificarsi la stessa cosa anche questa volta?

Io dico che alcuni palloni possono salire verso l'alto. Ed altri piombare giù.

Veniamo all'incontro con Baker. Su quali temi avete insistito?

Bene, il meeting è stato franco e cordiale. Ed è importante che ora si possa andare avanti. È oltremodo significativo che il segretario di Stato si sia potuto rendere conto personalmente ed esattamente che noi siamo un solo popolo. Che il nostro popolo è orgoglioso della nostra organizzazione. Che abbiamo eletto democraticamente i nostri leader. Baker ha compreso molto bene che non accettiamo interferenze su questi argomenti, sulla scelta di una leadership o di una altra. Esigiamo reciproco rispetto. Non accettiamo che ci si richieda o ci si voglia obbligare a cambiare la nostra leadership. Se vogliono, la possono criticare. Possono discutere e contrastare tale scelta o talaltra. Ma deve essere chiaro che ogni decisione su questo argomento spetta al popolo palestinese.

Su che cosa avete trovato punti d'accordo con Baker?

Su molte cose. Innanzitutto sulla formula: «Territori in cambio di pace», che il signor Baker ci ha illustrato. E sul fatto che il dialogo tra il governo Usa e l'Olp – così ci ha detto il segretario di Stato – è solamente «sospeso», ma non «terminato». Questo ci sembra un segnale molto buono. Ma più in generale vorrei ricordare: se vogliamo guardare alle nostre spalle, durante la guerra l'amministrazione americana affermava l'inesistenza del collegamento, del cosiddetto «linkage», tra crisi del Golfo e questione palestinese. Mentre oggi Baker riconosce nei fatti che questa connessione esiste. Dice: sì il «linkage» esiste, parliamone.

Ma il segretario di Stato americano ha cercato, pure, di mettere in discussione la leadership dell'Olp. Non è vero che vi ha chiesto esplicitamente se Arafat possa essere sostituito?

Abbiamo risposto che va trovato, invece, un modo per riaprire la discussione con Arafat. Baker ci ha ribattuto che, secondo lui, ci sono scarse possibilità di farlo, per effetto delle posizioni prese nel corso della guerra. E noi abbiamo replicato che non c'è nessuna altra strada verso la pace – anche per gli stati arabi – se viene rifiutato il dialogo con l'Olp. Non hanno il diritto di discutere sulla rappresentanza del popolo palestinese. Abbiamo la nostra democrazia, il nostro parlamento palestinese l'abbiamo eletto liberamente. Ed il presidente Arafat è stato a sua volta eletto liberamente dal nostro Parlamento.

Ma non lo potete scegliere un nuovo leader, non implicato nella scelta pro-Saddam Husseln, e che sia gradito a Washington?

Non abbiamo scelto un leader perché piaccia al resto del mondo e agli altri governi. Egli deve rispondere solo al suo popolo.

Ma lei che cosa ne penserebbe di una sostituzione?

Io penso che sia necessaria una nuova fase di movimento, una nuova iniziativa. E credo che Arafat abbia la capacità e l'abilità per farlo.

Torniamo a Baker: avete discusso della conferenza internazionale, o di quella regionale sui problemi del Medio Oriente?

Baker non si è detto pronto a discutere di questi temi. In ogni caso noi gli abbiamo ripetuto che i palestinesi non possono accettare niente che non sia uno Stato palestinese libero e democratico.

C'è chi dice che con questi vostri colloqui si è aperta ora una finestra sulla pace. Per quanto tempo lei pensa che questa finestra possa rimanere aperta?

Questa finestra deve diventare una porta, e poi un grande cancello. Non bisogna perdere tempo, però, nella ricerca della chiave. Non devono passare altri quaranta mesi, la durata dell'Intifada, prima che Baker riesca a convincere Shamir ad accettare l'idea del ritiro.

Come spiega i delitti di questi ultimi giorni, in particolare quello delle quattro donne accoltellate?

Se si vive in una situazione che non vi concede libertà, se vi si può imprigionare senza prove ed accuse specifiche, se non avete la sicurezza neppure della vostra casa, se non potete far funzionare le vostre scuole, le vostre università, se non vi è data la possibilità di lavorare, allora vivete in una giungla. Una giungla che spinge il nostro popolo a fare cose che nessuno vorrebbe vedere e che costringe i giovani soldati israeliani a fare lo stesso contro di noi. Bisogna immediatamente porre termine a questa catena di violenze che avvengono su entrambi i lati della barricata, come conseguenza dell'occupazione israeliana.

Intesa a Strasburgo Oggi si vota la conferenza di pace

Il Parlamento europeo voterà oggi un documento unitario, concordato tra tutti i gruppi, sul dopoguerra. In esso si chiede che venga convocata una conferenza internazionale di pace con all'ordine del giorno la soluzione del problema palestinese. Un vertice straordinario dei capi di governo della Cee convocato per la fine del mese: dovrà trarre tutte le lezioni politiche dalla vicenda mediorientale.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

STRASBURGO. All'Europa dei dodici si confà molto più la pace della guerra. Incerta, divisa, zittita nel corso del conflitto, sembra ritrovare oggi qualche vivacità. La sua «troika» di ministri ha fatto il giro dei Paesi del Golfo, stanno prendendo forma progetti di cooperazione economica, si fa persino risentire una voce politica. Il Parlamento di Strasburgo voterà oggi un documento, già concordato tra i vari gruppi, che giudica indispensabile la soluzione del problema arabo palestinese e chiede l'organizzazione di una conferenza di pace sotto gli auspici delle Nazioni unite. E anche gli altri organi istituzionali della Comunità si muovono questa volta in sostanziale sintonia con i deputati. Il presidente in carica del consiglio dei ministri, il lussemburghese Poos, ha ricordato ieri che la Cee da tempo sostiene la necessità di far rispettare le risoluzioni dell'Onu riguardanti l'autodeterminazione per il popolo palestinese e la sicurezza per lo Stato di Israele e che giudica finalmente arrivata l'ora di stringere i tempi. Con quali strumenti e attraverso quali tappe, Poos per la verità non sa dire chiaramente: ritiene anch'egli che sarebbe meglio una vera conferenza di pace, ma se ancora Israele non se la sente di affrontarla, ben venga comunque ogni passo che si muova in quella direzione. L'augurio e la speranza è che gli Stati Uniti sappiano essere convincenti e portare passo a passo lo Stato ebraico al tavolo del negoziato. La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo (la cosiddetta Csem), che da qualche tempo la Cee suggerisce, non vuol avere alcun carattere competitivo o tantomeno sostitutivo, assicura Poos, può essere solo uno strumento parallelo e incentivante.

Ma certo il ruolo della Comunità nel dopoguerra non si può fermare qui. E neppure limitarsi ai propositi di aiuti umanitari e di rafforzamento dei rapporti di collaborazione finanziaria ed economica con i paesi mediorientali che si stanno mettendo a punto in questi giorni. Ci sono tante lezioni da trarre da questi ultimi terribili mesi e bisogna cominciare a farlo. Tutti parlano di un nuovo ordine mondiale da costruire e di nuove istituzioni che vi presiedano. Che cosa ha da dire in proposito l'Europa? I buoni propositi non bastano quando mancano le idee chiare e si continua a vivere dentro una grande incertezza. Lavorare per la pace, ha sostenuto il capogruppo della Sinistra unitaria Luigi Colajanni, significa sostenere un nuovo equilibrio multipolare del mondo per evitare di ricadere sotto il dominio di un club di superpotenze. Ma la Cee è davvero pronta a promuovere un più alto ruolo dell'Onu, a battersi perchè possa agire direttamente per far applicare le proprie risoluzioni? E se anche volesse farlo come potrebbe farsi sentire se nel contempo rifiuta di diventare un «soggetto pieno di politica internazionale»? Senza un'Europa più unita e più convinta della propria funzione «non ci sarà alcun nuovo ordine perchè il vecchio continente è un catalizzatore di altre aree che si possono organizzare intorno all'Onu», sostiene Colajanni, che conclude chiedendosi se un segnale coerente con gli obiettivi che si proclamano non potrebbe essere la scelta di un seggio unico alle Nazioni Unite per tutti i dodici Stati della Comunità.

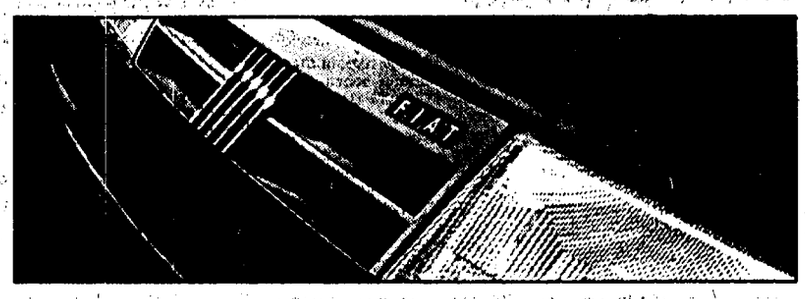
Intorno a questo groviglio di problemi dovrà comunque cominciare a lavorare seriamente il vertice straordinario dei capi di governo, convocato per la fine del mese nel Lussemburgo. Sarà chiaro allora se l'Europa si accontenta di restare a mezza strada o ritrova invece la via delle vecchie ambizioni uscite davvero malconce dalle vicende della guerra. E intanto comunque potrebbe impegnarsi davvero, come chiede il Parlamento e come Poos ha promesso, a imporre una nuova politica comune nel traffico delle armi. Il timore di molti è infatti che le esibizioni degli Scud e dei Patriot potrebbero, innescare una nuova corsa al riarmo soprattutto nel Terzo mondo con conseguenze questa volta del tutto prevedibili.

FINO AL 20 MARZO

PER LA VOSTRA AUTO USATA
IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Fino al 20 marzo i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, purché in normali condizioni d'uso, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Fino al 20 marzo potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 18 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA
IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

*Tasso nominale posticipato

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.
FIAT

FIATSAVA L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna, esclusa la Nuova Croma e la Tempra Station Wagon e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 22 3 91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

In una nuova manifestazione anti-comunista a Belgrado il leader nazionalista Draskovic esorta a continuare la lotta

L'armata martedì sera ha chiesto invano alla presidenza federale l'adozione di «misure speciali», in pratica lo stato d'emergenza

Il governo serbo cede alle proteste

Si dimette il ministro degli Interni. «Ora via tutti gli altri»

Ancora una volta l'opposizione ha fatto il pieno. Ha riunito decine di migliaia di belgradesi in piazza della Repubblica ed è riuscita a far dimettere il ministro dell'interno serbo. Vuk Draskovic: «Non ci basta più, è l'intero governo che deve andarsene». La presidenza federale torna a riunirsi oggi per valutare il piano dell'armata, già respinto martedì, che prevede la dichiarazione dello stato d'emergenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Decine di migliaia di belgradesi hanno accolto ieri l'appello dell'opposizione riempiendo piazza della Repubblica per una nuova manifestazione, cui è intervenuto, aprendola, anche il patriarca Pavle. Ed è stata questa folla ad accogliere con applausi e grida di «Vuke, Vuke» l'annuncio che il «ministro di polizia» serbo Radmilo Bogdanovic ha offerto le sue dimissioni. L'accettazione dipenderà dal primo ministro, ma probabilmente si tratta di una pura formalità.

L'opposizione ha quindi fatto il pieno, ha ottenuto tutto quanto aveva chiesto. Partita chiusa? Neppure per sogno. Vuk Draskovic, il leader nazionalista serbo scarcerato l'altra sera dopo essere stato arrestato a seguito degli incidenti di sabato, ha allungato il tiro. La testa di Bogdanovic, a questo punto, non basta più: è l'intero governo socialista che deve andarsene. L'ha proclamato davanti alla grande platea di piazza della Repubblica ottenendo applausi e grida di consenso. Vuk Draskovic, infatti, è convinto, anche sulla base dei risultati ottenuti dopo appena quattro giorni di pressioni popolari, che è il giunto il momento giusto per scalzare Slobodan Milosevic presidenza serba.

La grave crisi economica - l'inflazione a febbraio ha toccato il 9,8 per cento con un aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno del 40,9 per cento - sta alienando a Milosevic anche quello che sembrava il più sicuro serbatoio diconsensi, vale a dire la base operaia e contadina. Non a caso, infatti, in maniera ricorrente arrivano voci di solidarietà dalle fabbriche agli studenti delle Terazije. La crisi serba sembra così avviarsi sui binari di soluzioni non del tutto prevedibili. Il successo dell'opposizione, infatti, oltre a far vacillare la maggioranza socialista che, non si dimentichi, nelle prime elezioni libere ha ottenuto la maggioranza schiacciante dei voti, può paradossalmente incentivare i sogni di quanti ritengono che a questo punto debba intervenire l'armata. È auspicabile per il bene della Serbia e dell'intera Jugoslavia che non si giunga a tanto, ma è anche vero che è stata la stessa armata, martedì sera, a sollecitare dalla presidenza federale la consegna dei poteri. Non tanto da giungere ad un colpo di stato non dichiarato, ma in misura sufficiente per vanificare il potere civile e proiettare la forza delle armi sull'intero paese. La presidenza federale ha respinto la proposta e si riunirà nuovamente quest'oggi per esaminare il piano dell'esercito per assicurare l'ordine pubblico.

Il no del vertice federale è venuto, come affermano fonti croate, dal deciso atteggiamento di Stipe Mesic, il rappresentante di Zagabria nella federazione, che si è opposto al tentativo di far entrare in lizza l'esercito. Per l'opposizione comunque l'intervento dell'esercito sarebbe soltanto la scintilla per lo scatenamento della guerra civile. Le conseguenze politiche degli avvenimenti di questi giorni stanno apertamente ad indicare un progressivo indebolimento della leadership socialista e non per nulla il capo dell'opposizione al parlamento serbo infatti ha parlato di una Serbia «sempre meno bastione del bolscevismo» e quindi più vicina alla democrazia.

Di tutt'altro avviso pealtro le reazioni delle altre repubbliche. Il «Vjesnik» di Zagabria attacca violentemente il tentativo dell'armata di far proclamare una sorta di stato di emergenza. «Si è cercato - scrive il quotidiano croato - non di por fine allo stato di crisi, ma di gettare sotto i cingolati tutto lo sforzo democratico in atto nel paese». Il «Delo» di Lubiana da parte sua ritiene ormai che la Slovenia debba procedere senza esitazioni verso la secessione per non essere coinvolta in una guerra civile voluta dai generali.

La protesta degli studenti continua. Sulle Terazije centinaia di giovani prolungano il meeting iniziato domenica notte e non hanno alcuna intenzione di smettere, mentre studenti e professori dell'università della capitale sono scesi in sciopero generale. L'altra notte a conclusione del dibattito all'assemblea nazionale serba, tutti i deputati, maggioranza ed opposizione, si sono recati dai dimostranti per annunciare che avevano vinto su tutto, tranne che sulle dimissioni del ministro degli'interno. Sembrava che la dimostrazione fosse quindi conclusa quando, solo poche ore più tardi è ripresa: gli studenti infatti chiedevano che Radmilo Bogdanovic se ne andasse. Nel pomeriggio anche questa richiesta è stata accolta, ma non è detto, dopo le ulteriori richieste di dimissioni dell'intero esecutivo, che il blocco delle Terazije venga eliminato.

Siamo dunque daccapo? Lo si saprà forse nelle prossime ore. Quando la presidenza federale si riunirà e forse adotterà le attese decisioni per superare la crisi. A Belgrado ormai si è convinti peraltro che la protesta giovanile non sia destinata ad assopirsi. Anzi. Dalla Vojvodina arriva la solidarietà degli universitari dando così la dimostrazione di quanto si diffonda la protesta in tutta la repubblica. Quali potranno essere i nuovi passi? Si attende che Slobodan Milosevic faccia ancora altre concessioni, ma questo, secondo i commentatori belgradesi, sarebbe un'ulteriore dimostrazione d'insicurezza. L'opposizione incalza e non perde occasioni per colpire il gigante che sta vacillando. Tra gli slogan scanditi dalla folla: «Nuove elezioni in Serbia».

Migliaia di studenti esultanti a Belgrado, dopo l'accettazione da parte del governo delle loro richieste

Si estende lo sciopero nei bacini carboniferi, tensione alle stelle per il referendum

I minatori sfidano Gorbaciov: «Vattene» Eltsin li appoggia e chiede la parola in Tv

Si estende lo sciopero dei minatori, nei bacini carboniferi del Donbass e del Kusbass. Chiedono le dimissioni di Gorbaciov e contribuiscono ad accrescere la tensione in questa tormentata vigilia del referendum. Boris Eltsin ha chiesto di poter parlare domani in tv ma dice che non ha ricevuto risposta dal presidente della Gosteleradio, Kravcenko. Forte campagna dei mass media per far votare «sì».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Si sta estendendo a macchia d'olio lo sciopero dei minatori dei più importanti bacini carboniferi dell'Urss, il Donbass (Ucraina) e il Kusbass (Siberia). Alla vigilia del referendum e in una situazione economica difficilissima, questa nuova sfida al Cremlino complica tragicamente una clima politico, la cui temperatura è già alle stelle. A Mosca quattro minatori del Kusbass e la deputata russa, Bella Denisenko hanno iniziato uno sciopero della fame a sostegno delle richieste politiche del movimento. I leader dei minatori chiedono aumenti salariali del 15 per cento, ma, appunto, hanno anche una rivendicazione politica: le dimissioni di Gorbaciov. Secondo dati diffusi dai comitati di sciopero, nel Donbass, 60 delle 254 miniere hanno interrotto completamente l'attività. Nel Kusbass, il soviet di Kemerovo ha deciso la sospensione della lotta e l'invio di una delegazione a Mosca per incontrare direttamente Gorbaciov (che peralto si era già rifiutato di incontrare una delegazione di minatori qualche giorno fa). A sostegno degli scioperanti è, invece, già sceso in campo Boris Eltsin: non a caso le loro rivendicazioni politiche, oltre alle dimissioni del presidente dell'Urss, sono lo scioglimento del Soviet Supremo e del Congresso del popolo e il passaggio dei potere al Consiglio di Federazione (richiesta avanzata da Eltsin nella famosa intervista televisiva).

La mancanza di rifornimenti sta provocando la chiusura degli impianti siderurgici, aggravando così il crollo della produzione, crollo che l'economista Nikolai Shmelilov ha quantificato su «Moskovsky Komsomolets», per il 1991, in un 25 per cento (molto peggio, dunque, delle pur pessime cifre ufficiali). Un altro allarme, in questo senso, lo hanno lanciato ieri i dirigenti del più grande campo petrolifero dell'Urss, quello di Tyumen, in Siberia, annunciando che dal 1994 l'Unione Sovietica potrebbe importare 20 milioni di tonnellate di greggio all'anno (attualmente l'Urss esporta circa 61 milioni di tonnellate all'anno).

A tre giorni dalla data della consultazione elettorale, i mass media ufficiali e il Pcus sono impegnati in una fortissima campagna a sostegno del «sì» ad un Urss unita e rinnovata. Secondo alcune fonti del Dipartimento di stato Usa, il «sì» potrebbe raggiungere il 60 per cento, ma qui ci sono forti preoccupazioni che non si riesca nemmeno a raggiungere il quorum dei votanti. A questo proposito, in un'intervista alla «Komsomolskaja Pravda», il presidente del Soviet Supremo dell'Urss, Anatolij Lukyanov, ha precisato che se in qualche repubblica prevarrà il «no», ciò non modificherà il suo status, perchè, in ogni caso, la secessione dall'Urss resta regolata dalla legge. Inoltre se in qualche repubblica alla votazione parteciperanno meno del 50 per cento degli elettori, i risultati verranno comunque considerati nel calcolo complessivo per tutta l'Unione. Dicevamo che mass media e partito sono impegnati fortemente nella campagna elettorale. E a ragione se è vero quello che ha detto ieri il segretario di Mosca, Yuri Prokfiev che, secondo un sondaggio, continua a calare la percentuale dei moscoviti sono intenzionati a recarsi alle urne: il 65 per cento. Di questi il 65 per cento è intenzionato a votare «sì». Inoltre fra gli intervistati, solo il 39,3 per cento si dice favorevole alla scelta socialista. Sono convinto, ha aggiunto Prokofiev, che i moscoviti voteranno per l'Unione, altrimenti «l'economia crollerà, la produzione farà altrettanto e ci sarà disoccupazione per molti anni». In ultimo, come previsto, sta partendo la polemica sulla richiesta di Boris Eltsin di avere a disposizione 40 minuti di diretta televisiva per domani. «Ho mandato tre giorni fa a Kravcenko (il presidente del Gosteleradio) una lettera con questa richiesta, ma non ho avuto risposta. Se non mi risponderà si sarà fatto un altro passo verso il soffocamento della glasnost», ha detto Eltsin. Il leader radicale, rispondendo alle critiche rivolte al suo discorso della casa del cinema, ha anche detto che non vuole iscriversi nè guidare il «partito popolare democratico». «Come presidente del Soviet Supremo russo rimarrò senza partito, anche se appoggio il movimento democratico», ha spiegato.

Il leader della «Primavera» preoccupato per le tensioni in Slovacchia

La tre giorni italiana di Dubcek «Ringrazio ancora il vostro paese»

ROMA. Il presidente della Repubblica federativa cecoslovacca, Alexander Dubcek, è giunto ieri mattina a Roma su invito del presidente della Camera Nilde Iotti, per una visita ufficiale di tre giorni. Nel corso di questa tappa italiana, è la terza volta che Dubcek visita il nostro paese, l'ex leader della «primavera di Praga» ha avuto ieri colloqui con la stessa Iotti e con Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera. Un carnet fitto di impegni prevede oggi l'incontro con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, quello del Consiglio Andreotti e del Senato Spadolini. Infine, Dubcek sarà ricevuto domattina in Vaticano da Giovanni Paolo II.

Dubcek è stato accolto al suo arrivo a Ciampino da una delegazione guidata dal vice presidente della Camera, Aldo Aniasi, che è anche presidente dell'Associazione per i rapporti culturali tra Italia e Cecoslovacchia. Quindi l'incontro con Nilde Iotti, che ha sottolineato l'importanza e la ricchezza dei cambiamenti che la storia dei nostri giorni sta registrando. Il presidente cecoslovacco ha voluto tramite la Iotti ringraziare il popolo italiano per l'aiuto politico e umano ricevuto negli anni difficili. Piccoli ha espresso nel suo incontro la gioia italiana per il ritorno della democrazia in Cecoslovacchia e per il ruolo che ancora una volta Dubcek ha avuto in questi avvenimenti. Dal canto suo, il leader cecoslovacco ha precisato come anche nel difficile periodo di non libertà, avesse «ricevuto deputati della Dc e abbia trovato un grande appoggio anche nei rappresentanti del movimento di sinistra, sia che essi fossero del Psi o del Pci, oggi Partito democratico della sinistra. Un partito, quest'ultimo, che ha trovato le forze e un atteggiamento unanime per intraprendere un proprio cammino di sviluppo in relazione a ciò che interessa al popolo italiano».

Intanto, la recente ondata di nazionalismo slovacco sta suscitando allarmi diffusi in tutto il paese, e voci di complotti in vista delle manifestazioni nazionaliste previste per oggi a Bratislava. Alexander Dubcek ha accusato il portavoce del presidente Vaclav Havel di dichiarazioni «scorrette e dannose per l'unità della Federazione». Si moltiplicano comunque le dichiarazioni di appoggio alla proposta di Havel, che si è pronunciato a favore di un referendum popolare sulla persistenza dello Stato federale unitario e sulla permanenza della Repubblica slovacca nella Federazione.

Il presidente del Consiglio incontra il premier Calfa e il capo dello stato Havel

A Praga Andreotti avverte i nazionalisti «Gli stati non possono disintegrarsi»

«Non potremmo accettare che per scrollarsi di dosso le dittature, alcune nazioni si disintegrino e in altre addirittura si rimpianga il passato». Parola di Andreotti, che a Praga ammonisce contro le spinte nazionalistiche che scuotono tutto il centro Europa. Il presidente del Consiglio cerca un ruolo internazionale. Cecoslovacchia nella Nato? «Meglio l'Onu». Palestina e Libano? «Risultati a portata di mano».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PRAGA. «...ismo, ...ismo». Ha quasi un sussulto Giulio Andreotti ascoltando quelle grida smozzicate che rimbalzano da sale lontane del palazzo Stembersky. Solo quando capisce che sono le grida di una performance quasi teatrale al «futurismo», a cui è dedicata la mostra di arte italiana appena inaugurata, e non al «comunismo», di cui poco prima aveva salutato la «sconfitta storica», il presidente del Consiglio si distende e sorride ai quattro ragazzi che con bombetta e fiocco lo coprono di volantini con il manifesto di Filippo Tommaso Marinetti del 1924, quello che grida al «mistificismo» dell'«azione», a «indietreggiare mai, marciare e non marcire». E Andreotdi «marcia» tra picchetti d'onore e insidie politiche vicine e lontane. Già questa prima tappa di un intenso tour internazionale che, salvo qualche parentesi romana, lo impegnerà per un paio di settimane, tra Parigi, Washington e Bonn, è un modo per prendere le distanze dalla verifica del proprio governo che «marcisce» nel bizantinismo dei messaggi incrociati tra i segretari della Dc e del Psi. Un distacco voluto, ostentato, quasi sprezzante. Ma la metafora dell'Andreotti «futurista» deve fermarsi qui. A Praga, Andreotti comincia a ricercare l'immagine dell'uomo di Stato, indaffarato attorno ai destini dell'Europa centrale o vicino Medioriente, facendo ricorso proprio a quella «prudenza diplomatica» che i futuristi aborrivano.

Eccolo così al palazzo Hrzansky, la sede del governo poco distante da quel ponte Carlo dove è allestito il libero mercato dei colbacchi, berretti e cappotti con la stella rossa di quelle truppe dell'Armata rossa ormai in smobilitazione. Ecco Andreotti esprimere al primo ministro cecoslovacco, Marian Calfa, il «senso di ammirazione» per gli sforzi compiuti nel «rimuovere la dittatura comunista», anzi «di gratitudine», perchè – spiega – «nel 1948, quando abbiamo dovuto scegliere tra fronte comunista e democrazia, ci fu utile vedere in Cecoslovacchia che comunismo e democrazia non potevano convivere». Battuta vecchia, accompagnata nell'occasione da un cenno alle «novità italiane» che comprende anche «la trasformazione, anche nel nome, del Pci»: può sempre tornare utile a fine interno, e comunque la concessione retorica pare coprire il discorso più ostico che il presidente del Consiglio è venuto a fare a Praga. Qui, ora che il patto di Varsavia è tramontato come alleanza politica e militare, si fa sempre più acuto il dibattito sulla sicurezza del paese, con il capo dello stato Vaclav Havel – incontrato da Andreotti in serata – che spinge sull'acceleratore dell'ingresso nella Nato e il premier Calfa che preferisce la costruzione di un sistema di difesa europeo comprendente anche i paesi dell'Est. Andreotti aggira lo scoglio. Sì, dice che la visita che Havel sta per compiere alla Nato (una Nato – sottolinea – «in trasformazione»), è «un segno dei tempi: e chi ha vissuto le esperienze passate sa bene cosa di positivo significa», ma soprattutto insiste sulla via del disarmo, per far crescere la fiducia in un nuovo ordine internazionale, e, quindi, potenziare l'Onu ora che il suo nuovo ruolo non appare più «un'utopia ma una realtà». Intanto, rassicura Calfa che si «lavora» perchè l'associazione della Cecoslovacchia all'Europa «sia perfezionata rapidamente, in vista della tappa ulteriore dell'ingresso vero e proprio nella Cee».

Una «cura», quella dell'Europa «polo aggregante», che Andreotti consiglia anche per le spinte nazionaliste che scuotono la vicina Jugoslavia, lambiscono il fuoco accessosi in Albania, e si spingono fino a questo paese. Alcuni giorni fa, a Roma, il presidente del Consiglio aveva ricevuto una delegazione del governo slovacco. Lui ufficialmente lo nega, ma si sa che li aveva ammoniti a non inseguire sogni indipendentistici. E A Calfa ripete preoccupato: «Non potremmo accettare che, per scrollarsi di dosso le dittatute di un tempo, alcune nazioni si disintegrino e in altre addirittura si rimpianga il passato. Si deve, piuttosto, dare alle singole regioni maggiore autonomia senza compromettere l'unità dei paesi». L'occasiona è buona per un'incursione nella politica italiana. C'è un parallelo con l'indipendentismo delle Leghe? Ma Andreotti schiva la trappola: «Non c'è nè parallelo nè meridiano». E torna al verbo dei «nuovi equilibri». Il presidente del Consiglio lo proietta anche a Sud del Mediterraneo. Ora che gli screzi con l'amministrazione americana sull'atteggiamento italiano nell'ultima fase del conflitto con l'Irak sembrano essere cancellati dall'invito a recarsi negli Usa, Andreotti si lega a filo doppio a Bush. Ne richiama la promessa ad affrontare, una volta restituita l'indipendenza al Kuwait, di affrontare i problemi della Palestina e del Libano: «Noi siamo, come europei, impegnati nello stesso senso». Anzi, si dice convinto che risultati siano a portata di mano. Una nuova emergenza, insomma? Altra domanda trabocchetto. Scaltro, Andreotti: «Il mondo deve trasformarsi... Se lei – risponde al cronista – chiama questo emergenza, è vero, ma fortunamente è una emergenza molto diversa da quella del Golfo». Diversa, ma pur sempre emergenza. E nelle emergenze i governi saltano?

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP hanno godimento 19 marzo 1991 e scadenza 19 marzo 1998.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 14 marzo.**
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il **19 marzo** al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 marzo

Prezzo minimo d'asta%	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
93,55	14,46	12,64

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Precipita la fiducia in Kohl

Ma il cancelliere promette: «Tra pochi anni condizioni uguali per tutti i tedeschi»

Kohl difende la politica di Bonn verso la ex Rdt e promette che «in tre-cinque anni» le condizioni economiche saranno «uguali in tutta la Germania». Ma la fiducia nel governo e nel cancelliere precipita, dopo le promesse non mantenute e l'imbroglio dell'aumento delle tasse. Nuovo duro scontro, ieri, al Bundestag. E c'è chi raccoglie firme per le dimissioni del gabinetto e la ripetizione delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'annuncio compare da qualche giorno a tutta pagina su molti quotidiani. «L'ottavo comandamento – c'è scritto – dice di non mentire», sotto una citazione da un discorso di Kohl del 15 novembre scorso: «Se adesso, prima delle elezioni, dico ai cittadini che non ci saranno aumenti delle tasse in relazione all'unificazione tedesca, significa che non ne faremo». E poi la richiesta di firmare una petizione in cui si chiede al governo di dimettersi e al parlamento di indire nuove elezioni. Che Kohl e i suoi ministri abbiano la minima intenzione di dimettersi deve sembrare improbabile anche ai promotori dell'iniziativa «Tasse sì, truffa elettorale no» che hanno cominciato a raccogliere le firme. Ma il governo è in difficoltà serie e riesce a far poco per nasconderlo nella discussione sul bilancio del '91 al Bundestag, che da martedì mattina vede i suoi esponenti nella scomodissima posizione di chi deve sostenere di aver fatto la politica giusta quando tutti i fatti dimostrano il contrario. Martedì era toccato al ministro delle Finanze Waigel, ieri è stata la volta del cancelliere in persona. Il quale, dopo aver sostenuto (un po' meno sfacciatamente del ministro, a dire il vero) che se non ci fosse stata la guerra nel Golfo e la necessità di sborsare soldi in aiuti ai paesi dell'est, il governo la sua promessa di non aumentare le tasse l'avrebbe mantenuta, si è nuovamente lanciato in previsioni spericolate. In un periodo di tempo tra tre e cinque anni – ha detto – il livello di vita sarà lo stesso in tutta la Germania. Di nuovo promesse, insomma. Solo che è un po' difficile che stavolta qualcuno ci creda.

Come già Lafontaine l'altro giorno con Waigel, il presidente della Spd Vogel ha avuto gioco facile sulla evidente debolezza del cancelliere. I socialdemocratici sono nella felice condizione di poter sostenere «noi lo avevamo detto» su quasi ogni singolo capitolo della politica economica nei confronti dei nuovi Länder. Avevano ragione quando denunciavano i conti al ribasso sui costi finanziari dell'unità, quando accusavano il governo di insincerità sugli aumenti fiscali, quando sostenevano che, così come era impostato il Treuhandanstalt (l'ente incaricato di gestire le proprietà pubbliche della ex Rdt) avrebbe provocato disoccupazione e tensioni sociali, quando ammonivano che il principio delle restituzioni, anziché del rimborso, delle proprietà confiscate dal passato regime avrebbe creato una tale incertezza da scoraggiare gli investimenti esterni. Solo che aver ragione non basta. Pur se i sondaggi la segnalano in ripresa, la Spd appare in difficoltà, divisa e scossa da lotte intestine, spesso puramente personali e di potere com'è accaduto a Francoforte dove il borgomastro Volker Hauff si è dovuto dimettere «impallinato» dai suoi stessi compagni di partito, che rischiano di farle perdere il vantaggio delle difficoltà degli avversari. E all'orizzonte s'affaccia un fantasma che potrebbe complicare ancor più le cose. A Bonn si comincia a dire che se la situazione nei Länder orientali dovesse precipitare ancora, la Spd potrebbe trovarsi di fronte alla richiesta di formare, insieme con la Cdu, un governo di emergenza nazionale. La scelta, allora, sarebbe davvero difficilissima e lacerante.

Intanto, sul breve periodo un altro contenzioso rischia di inasprire i rapporti tra opposizione e governo. Sulla questione della eventuale partecipazione di truppe tedesche ad azioni militari fuori dell'area Nato il cancelliere, ieri, ha fatto sapere di voler sollecitare una riforma costituzionale che permetta tale partecipazione non solo nel quadro di missioni di pace dell'Onu, ma anche sotto l'ombrello della Nato e della Ueo. La Spd, che dell'argomento discuterà nel prossimo congresso, accetta l'idea di una partecipazione tedesca a missioni del «caschi blu» ma, come ha subito chiarito Vogel, rifiuterà di dare il proprio, indispensabile, assenso a una riforma costituzionale che preveda più di questo.

Il governo socialista francese esamina due proposte di legge per affrontare la condizione urbana in centro e periferia

Prevista perequazione fiscale tra comuni opulenti e poveri Piani urbanistiche antighetto per mescolare i ceti sociali

Mitterrand tassa la ricca Parigi Stangata in nome delle banlieues

Il consiglio dei ministri francese ha esaminato ieri due progetti di legge rivoluzionari: il primo prevede la perequazione fiscale tra i comuni ricchi e quelli poveri (la Parigi di Jacques Chirac è già in subbuglio), il secondo definito «anti-ghetto», sconvolge i criteri urbanistici fino ad ora in vigore. Si mirerà cioè, costruendo e ristrutturando, a mescolare ceppi sociali diversi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTI
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La storia dirà quanto le intenzioni avranno corrisposto alla realtà. Ma fin d'ora è opinione comune che mai, nel decennio di Mitterrand, i socialisti abbiano manifestato una così determinata e bellicosa volontà di riforma. Nel mirino di Michel Rocard, nel momento in cui presidente e governo godono del massimo consenso grazie alla linea scelta nel corso della crisi del Golfo, è entrata la condizione urbana, concentrato ormai di tutte le contraddizioni di Francia. Esclusione, segregazione, razzismo, disoccupazione. un cocktail che ha già prodotto esplosioni di violenza, nelle 'banlieues' lionesi ma anche nel cuore stesso di Parigi. Il governo, attraverso l'azione dell'astro nascente della variegata costellazione socialista, Michel Delebarre, nominato sul campo «ministro della città», ha rinunciato per una volta ai «piccoli passi» così spesso imputati a Michel Rocard. Ha preso per il bavero privilegi e ineguaglianze e si appresta a rivoltare come un calzino norme e comportamenti a prima vista inamovibili. Un «riformismo forte» che avvicina l'esecutivo francese alle grandi socialdemocrazie nordiche molto più di quanto non l'avesse fatto la confusa politica delle nazionalizzazioni dieci anni fa. Un soprassalto «di sinistra» sul quale governo e partito misureranno la loro capacità di cambiare le cose, e non solo di «gestire l'esistente» come in molti gli rimproverano.

Primo obiettivo, la riforma della fiscalità locale, un vero groviglio d'ingiustizie sociali. Accade oggi che la tassa di abitazione di comuni ricchi come Neuilly corrisponda al 2,27 percento dell'affitto, e che la stessa tassa in postacci come Montfermeil, ad alta densità d'immigrazione e disoccupazione, superi il 17 percento. Ricchi e premiati da una parte, poveri e gabellati dall'altra. Il fatto è che del fondo di aiuto finanziario dello Stato ai Comuni si appropriano in gran parte le municipalità più ricche, le quali sono dunque in condizione di alleggerire la pressione fiscale sui loro cittadini. Ogni parigino gode così di un contributo pubblico di 1791 franchi, e ogni marsigliese di non più di 1492 franchi, benchè la potenzialità fiscale degli abitanti della capitale sia più del doppio di quella di Marsiglia. Paragoni che raggiungono vette aberranti se si accostano Parigi a comunelli di campagna o miserandi agglomerati di periferia. Il governo ha preso di mira innanzitutto la regione parigina, dove abita un francese su cinque e dove le disparità sono più eclatanti. Il comune di Parigi dovrà così subire un prelevamento dell'8 percento sulle sue entrate fiscali, che finirà nelle casse dei comuni della «banlieue» più sfavorita «una rapina fiscale e anticostituzionale», ha detto Chirac, sindaco della capitale. Le tasche dei suoi amministrati saranno infatti alleggerite di 569 milioni di franchi (260 franchi per abitante) e andranno a rimpolpare i miseri bilanci di periferia. I neogollisti promettono battaglia in parlamento, e tacciano di bolscevismo lo spirito della legge.

L'altro provvedimento destinato a far discutere prende di mira la logica stessa del «ghetto» urbano. Ghetti poveri, dove fungono da collante sia la condizione sociale che l'origine etnica, e ghetti ricchi, dove il comun denominatore è lo stesso, ma speculare. La nuova legge dice basta a rattoppi, tamponi, riabilitazioni parziali, programmi di quartiere. Inverte brutalmente invece la tendenza urbanistica attraverso una serie di obblighi. Non si costruiranno più, ad esempio, i quartieri popolari senza che vi sia una proporzione adeguata di negozi e servizi. Ma soprattutto, là dove crescerà l'edilizia privata, una percentuale degli alloggi dovrà avere destinazione sociale. Il metodo sarà questo: su un'operazione immobiliare privata che superi i 1500 metri quadrati dai 150 ai 300 saranno assegnati a istituti per le case popolari al prezzo che saranno in grado di pagare. La differenza sarà a carico della società immobiliare: i costruttori, benchè diffidenti, non hanno ancora dichiarato guerra: confidano in una sorta di co-gestione dei patrimoni immobiliari comunali. L'obiettivo «sociale» verrà imposto anche alle operazioni di ristrutturazione dei centri storici o dei quartieri più vecchi, che attualmente consentono, attraverso una semplice ripulita, di espellere gli inquilini, naffittare a prezzi inarrivabili e godere di facilitazioni fiscali. E' così che comunità intere di maghrebini, che avevano trovato alloggio in case fatiscenti, sono state ghettizzate in periferia. Ebbene niente più vantaggi fiscali, ristrutturazioni vere e quote «popolari» obbligatorie. In ultima analisi: commistione di alloggi, commerci e servizi su fondo di commistione sociale. La legge ha un tocco napoleonino per ottenere rispetto, qualora i comuni non pervenissero ad un accordo sulle quote di alloggi popolari: interverrà d'autorità il prefetto, rappresentante dello Stato. La scommessa è di quelle stonche: civilizzare lo spazio urbano, equilibrare pubblico e privato. Il Parlamento ne discuterà in primavera e entro l'anno si passerà all'azione.

Craxi segretario Onu? «Smentisco»

ROMA. Non c'è nessuna candidatura del segretario del partito socialista italiano Bettino Craxi alla segreteria generale delle Nazioni Unite. Lo ha precisato lo stesso Craxi, rispondendo ieri sera alle domande di alcuni giornalisti.

«Sono molto grato - ha detto sorridente Craxi - che si sia fatto il mio nome per una carica di questo rilievo. Tuttavia, come è ben noto, io non sono mai stato candidato e penso che in Italia vi possano essere altri uomini di esperienza internazionale che potrebbero invece esserlo».

«Sono altresì molto grato - ha proseguito ironicamente il segretario del Psi - per tutta questa attenzione che ho visto essersi sollevata da parte di ambienti politici italiani per un mio trasferimento al di là dell'Oceano, che non è tuttavia nei miei programmi».

Craxi ha anche detto di avere dei problemi nel riordinare i numerosi impegni che lo attendono, sia di carattere internazionale che nazionale, precisando tuttavia di non avere nessuna intenzione di trascurare questi ultimi.

Sull'indiscrezione, proveniente da New York, secondo la quale Craxi sarebbe nell'elenco dei possibili candidati alla carica di segretario generale dell'Onu, prima della smentita diretta da parte dell'interessato, una risposta più vaga era giunta da via del Corso, una risposta simile ad un no-comment.

Ovviamente si tratta di un'ipotesi «che fa piacere», avevano detto nella sede socialista, facendo però anche osservare che il segretario socialista ha già accettato il nuovo incarico per la ricostruzione del Libano, assegnatogli proprio di recente da Perez de Cuellar. Craxi, veniva spiegato, ha accettato proprio in seguito alle pressioni dell'attuale segretario delle Nazioni unite, ed in considerazione della delicatezza della situazione in quella martoriata nazione.

In ambienti del partito socialista si era anche appreso che nell'agenda di Craxi potrebbe figurare un primo viaggio a Beirut già entro questo mese (si parla del venticinque marzo).

Recentemente Javier Perez de Cuellar, che ha settantuno anni, ha affermato che il 1991 «sarà il decimo ed ultimo anno» della sua permanenza in carica come segretario dell'Onu. Dai quindici paesi membri del Consiglio di sicurezza dovrà uscire la raccomandazione di un candidato alla successione, ma l'approvazione definitiva spetta ai 159 membri dell'Assemblea generale delle Nazioni unite.

La «campagna elettorale» dovrebbe intensificarsi nei prossimi mesi sino a raggiungere il culmine in autunno quando si prevede che il Consiglio di sicurezza (Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna, Francia) formulerà ufficialmente la sua proposta. I favori del pronostico vanno ad un candidato di qualche paese africano.

Blitz nel mondo dei media

Il Daily News non chiuderà Robert Maxwell lo compra ma licenzia 800 lavoratori

Dopo lunghe trattative, Robert Maxwell, il magnate inglese della carta stampata, ce l'ha infine fatta. Il «Daily News», una delle più importanti testate newyorkesi è diventata un pezzo del suo impero. La decisione al termine di un confronto estenuante tra la vecchia proprietà ed i lavoratori che aveva portato il quotidiano sull'orlo della definitiva chiusura. I sindacati costretti ad accettare 800 licenziamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per Robert Maxwell non si è trattato di un'impresa nuova. Il suo impero di carta stampata, dopotutto, lui lo ha costruito proprio così, afferrando sull'orlo del baratro vecchie testate avviate alla bancarotta ed ormai disposte a barattare la propria sopravvivenza per una manciata di denari. Il caso del «Daily News» non fa eccezione. Anche se nuova, forse, è questa volta la dimensione dell'affare: il «Daily News» è infatti – o forse sarebbe più opportuno dire era – il più grande dei tabloid quotidiani pubblicati a New York, uno dei riconosciuti simboli della Grande Mela.

Quello di Maxwell è stato il fulmineo e vittorioso blitz di un salvatore della patria. Sul glorioso quotidiano gravava infatti un fatale ultimatum: quello che il vecchio proprietario, Charles Brumback, executive della Chicago Tribune Co., aveva decretato qualche settimana fa, nel pieno di uno sciopero che, tra rappresaglie e violenze, durava ininterrottamente dal 25 ottobre del '90. «O si trova un acquirente – aveva detto Brumback – o il 15 di marzo il giornale chiude definitivamente i battenti». La sorte del «News» pareva segnata. Ma ancora una volta l'editore inglese ha saputo, da par suo, giocare sul filo dei minuti. Approdato con il suo yacht sulle sponde dell'East River, Maxwell è balzato sulla scena quando ormai stava per calare il sipario. Ed è prevedibilmente riuscito a strappare ai sindacati, tra benedizioni ed abbracci, condizioni assai peggiori di quelle che, cinque mesi orsono, avevano acceso la scintilla della lunga battaglia: 800 posti di lavoro in meno (quasi un terzo del totale). Al finale non manca ora che l'accordo economico con la Chicago Tribune Co. Accordo dato dai più per scontato. Anche se molti ritengono che Maxwell intenda approfittare ancora dell'emergenza per strappare un ultimo sconto.

Tutti, ieri, sembravano al colmo della felicità. Maxwell, ovviamente, che, presentatosi di fronte alle telecamere con un vistoso berretto da baseball, ha promesso di restituire il quotidiano ai suoi antichi splendori. Ed i sindacati che, con qualche enfasi, hanno parlato di «miracolo nella 42esima strada».

Si è così conclusa – salvo imprevisti – una vicenda cominciata in una mattina di fine ottobre, con motivazioni tanto apparentemente occasionali che, ormai, quasi se ne è persa traccia anche nella memoria dei protagonisti della battaglia. Un caposquadra, raccontano i meno smemorati, aveva obbligato un lavoratore handicappato a lavorare in piedi, ed un gruppo di autisti aveva, per protesta, dichiarato una giornata di sciopero. La proprietà ne aveva approfittato per licenziarli e sostituirli, aprendo uno scontro al quale solo il «salvifico» – anche se non disinteressato – intervento di Maxwell avrebbe messo fine.

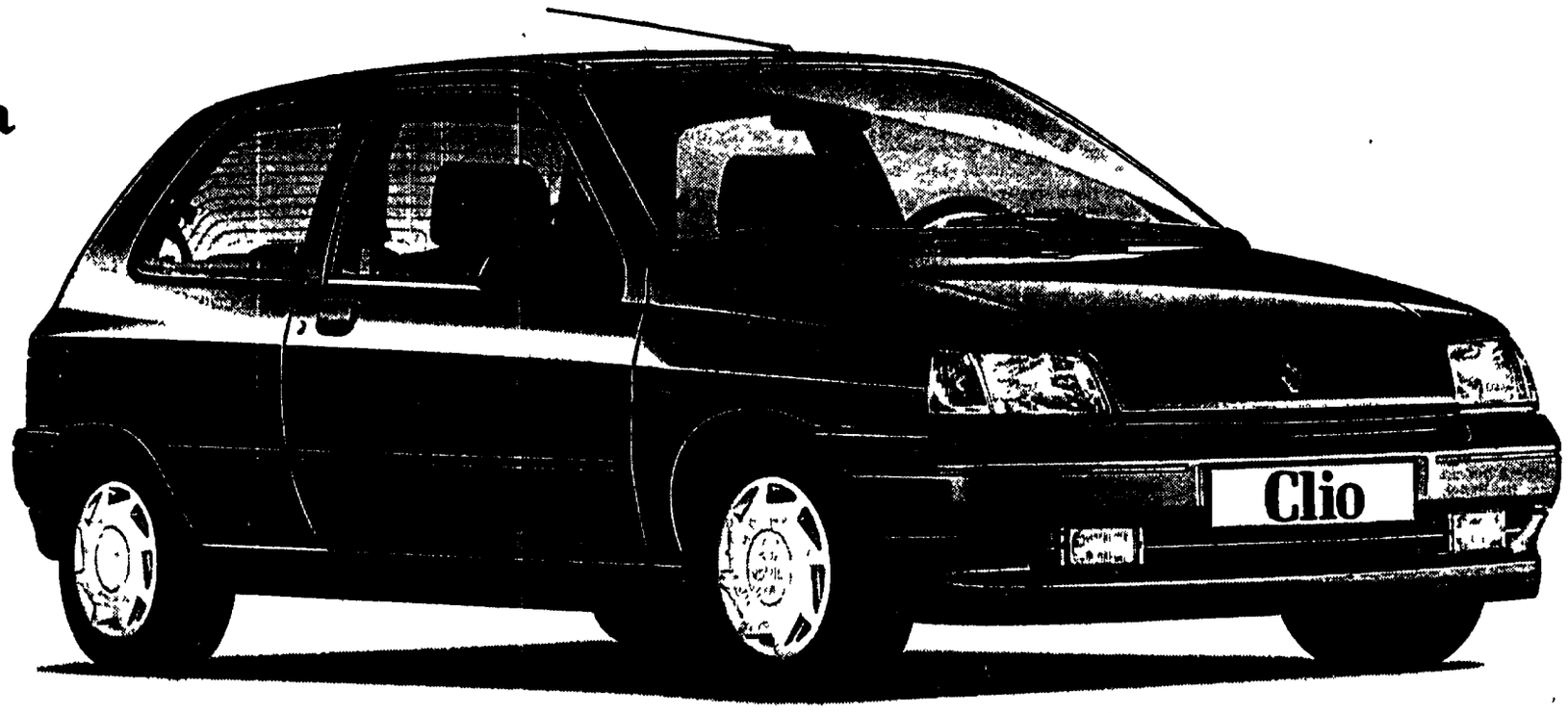
Chiaro, comunque, che tutto ciò non stava accadendo per caso. Charles Brumback, il chief executive della Tribune Co., era considerato un autentico specialista nella distruzione delle strutture sindacali aziendali. Ed evidente era la sua intenzione di esasperare a questo fine il confronto. Tanto che già da mesi, si è saputo più tardi, l'amministrazione del «Daily News» andava raccogliendo in Florida e nel New Jersey bande di crumiri pronte a sostituire i lavoratori in lotta.

La battaglia è stata, come si è detto, assai dura, segnata lungo cinque difficilissimi mesi, da assalti ai camion ed ai rivenditori. Una vertenza simbolo durante la quale i nove sindacati di categoria presenti nel giornale hanno lottato forse più per la propria sopravvivenza che per quella del «Daily News». Alla fine è emerso un solo sicuro vincente: Maxwell. E molti sicuri perdenti. Gli 800 che ora resteranno senza lavoro. E lo stuolo miserabile dei senza casa e degli «indocumentados» che in questi mesi, crumiri per necessità, avevano sbarcato il lunario vendendo clandestinamente il «News» per le strade di questa città ingrata.

“Renault Clio.

Io? Clio.

La guida come dico io.”



Lo sai, io non sono un fanatico dei motori. Però ieri ho provato un'auto che mi ha colpito. È la Renault Clio. Il suo motore, l'Energy, è pieno, scattante, ti dà sicurezza: perché quando guidi la potenza significa sicurezza. E sulla Renault Clio la sicurezza la senti subito.

È per via delle ruote, messe proprio agli estremi della scocca per aumentare la stabilità, e per l'ampia dimensione dei pneumatici; ma è anche per via della struttura più rigida.

Scusami, forse sto parlando troppo. Ma sai, quando mi lascio prendere dall'entusiasmo... Volevo solo dirti che quando sei al volante di un'auto così maneggevole, così agile ma così sicura..., è davvero un bel guidare.

Renault Clio.
L'auto come dico io.

Renault Clio nelle motorizzazioni: benzina 1100, Energy 1200 e 1400; diesel 1900.

Auto dell'Anno 1991.

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle - Finrenault è la Finanziaria del Gruppo.

Camere
Deputati contro il voto anticipato

ROMA. «Elezioni anticipate? Il rispetto delle scadenze è un elemento di rispetto della vita democratica. Ma non per una formalità, ma per occupare l'ultimo periodo della legislatura da un'utile attività parlamentare. Quali sono, tra le leggi in cantiere, quelle che hanno possibilità di giungere in porto? Ecco il lavoro da fare, subito». Oscar Luigi Scalfaro ha richiamato così governo e partiti nel corso di un'assemblea di parlamentari di diversi gruppi, riuniti all'insegna della continuità della legislatura. L'esponente democristiano ha poi evidenziato, in materia di crisi di credibilità dei partiti, l'esigenza di trasparenza delle iscrizioni («che siano vivi, che sappiano di essere iscritti e che, sapendolo, acconsentano») e dell'uso dei finanziamenti pubblici.

La ferma contrarietà dei deputati del Pds allo scioglimento anticipato delle Camere è stata motivata dal capogruppo Giulio Quercini. «Siamo giunti al punto – ha detto – che un privato cittadino, l'industriale Pirinfarina, invita i parlamentari ad andarsene a casa. E La Malfa rimanda i problemi alla prossima legislatura. A questo modo si delegittima il voto popolare e si accentua il degrado delle istituzioni democratiche». Il presidente dei deputati del Pds ha insistito sulla necessità che alla prossima consultazione politica generale si arrivi con norme elettorali nuove: «C'è tempo per avviare un confronto in Parlamento, c'è la proposta Iotti; e invece di riforme si parla solo in tavoli riservati». Quercini ha infine ricordato che l'interruzione della legislatura bloccherebbe le delicate inchieste del comitato per i servizi e della commissione Stragi su Gladio e quella in corso al Senato sul traffico d'armi.

Un'altra testimonianza sui danni che verrebbero dallo scioglimento anticipato del Parlamento è venuta da Anna Serafini. L'esponente del Pds ha richiamato gli stanziamenti strappati dall'iniziativa dell'interparlamentare delle donne nel quadro della Finanziaria: somme che servono a progetti – alcuni già all'esame delle commissioni – per le azioni positive, l'imprenditorialità femminile, le indennità di maternità, i congedi parentali, il pagamento delle spese processuali ai familiari delle vittime della mafia.

Assai critico il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. «Sulla legislatura – ha detto – incombono decisioni prese a trattativa privata, veri e propri colpi di mano. Si costituisca un "intergruppo" per tutelare le funzioni di rappresentanza dei parlamentari, il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori».

Per i radicali Giovanni Negri si è giunti ormai al punto che i parlamentari devono aspettare di leggere sui giornali quale sarà la loro sorte. «Ma, per favore – ha aggiunto – non si parli di "pionee" in rivolta: rivendichiamo delle regole che ci assicurino autonomia e ruolo rispetto agli stati maggiori dei partiti». «Sento un profondo senso di umiliazione – ha detto per parte sua Diego Novelli del gruppo Pds – per il fatto che 950 parlamentari debbano stare in attesa del discorso di Craxi per capire cosa accadrà della legislatura. I capigruppo dell'opposizione devono attivarsi per far aprire subito un confronto in Parlamento su questi problemi».

Le visite del presidente del Consiglio a Praga, Bonn, Parigi e Washington spiazzano i registi della crisi
Forlani: «Deve conciliare gli impegni»

Cariglia: «Tutto slitta e si dissolve»
Occhetto: «Prima delle elezioni c'è tempo per fissare nuove regole»
Attesa per l'assemblea socialista

Andreotti pianta in asso la verifica

Dc irritata dai viaggi all'estero. Oggi parla Craxi

Si confondono sempre di più tempi e modi della verifica. Andreotti ha iniziato una lunga serie di viaggi internazionali, Forlani irritato lo ammonisce ad «armonizzarli» con la necessità delle verifica. De Mita: «C'è il rischio che non si decida niente». Cariglia: «Questa verifica è un'araba fenice». Oggi l'assemblea nazionale del Psi. Occhetto: «C'è ancora il tempo per le riforme istituzionali».

STEFANO DI MICHELE

Arnaldo Forlani

ROMA. «Io vedo un paradosso. Per una serie di circostanze – un po' l'abilità del timoniere, un po' la debolezza dell'opposizione – questo presidente del Consiglio è il più solido di tutti». Guido Bodrato fotografa così la situazione. Ma nello stesso tempo avverte Andreotti, il «grande timoniere»: «La nave fa acqua da tutte le parti». Affonderà, il vascello governativo? Si arriverà all'ultima spiaggia delle elezioni anticipate? Pochissimi, a Montecitorio, ci credono. E quasi tutti teorizzano il miracolo di una nave andreottiana che continua a navigare sommersa dalle onde.

Il presidente del Consiglio, proprio mentre si avvicina la verifica, si è scoperta una grande frenesia internazionale. Da ieri è a Praga, la prossima settimana a Parigi, poi negli Usa e a fine mese a Boon. Un gran girare lontano da Roma che irrita non poco lo stesso Forlani. «Bisogna che Andreotti armonizzi i suoi impegni internazionali con quelli della verifica che, credo, si collocherà intorno a Pasqua», ha detto. Intanto oggi si apre l'Assemblea nazionale del Psi. L'attesa non è tuttavia spasmodica, la convinzione è che Craxi alzerà un po' il tiro, puntando su temi come l'economia, ma che infine consentirà al governo di arrivare alla fine della legislatura. Ma al "patto" forlaniano dirà di no. «Il patto per dopo le elezioni – anticipa Franco Piro – è come fidarsi di qualcuno che ti vuole vendere il Colosseo». Carmelo Conte, ministro socialista delle Aree urbane, spalanca le braccia: «La vera notizia è l'incognita. Nessuno sa bene cosa dire o fare».

Non lo sa il Psi, non lo sa neanche la Dc, percorsa da sospetti, attese e grandi manovre. Forlani giura che non c'è «alternativa a questo governo», ma riconferma lo stop al referendum propositivo sulla Repubblica presidenziale che Craxi potrebbe gettare sul tavolo della verifica. «Inaccettabile», ripete il segretario dc, che in questi giorni sta incontrando i partiti laici. Comunque, resta in fiduciosa attesa di una «risposta positiva» da parte del segretario del Psi. Ben più polemico e pessimista è Ciriaco De Mita, che avverte, con un colpo al Psi e un altro al suo partito: «Fare politica aspettando crea delusione, fare politica senza iniziativa crea inerzia». «Qui c'è il rischio che non si decida niente e si vada comunque avanti», ha poi scandito. Per il presidente della Dc «una verifica ha senso solo se parte dalle riforme elettorali, diversamente saremmo di fronte alla conservazione dell'esistente». E ha concluso: «Troverei singolare che tutti i partiti che da mesi ne hanno sostenuto la necessità al dunque facciano finta di niente. Significherebbe che hanno parlato a vanvera». E se Riccardo Misasi, fedele demitiano, è certo che oggi «Craxi cercherà di barcamenarsi, ma credo che non potrà comunque essere sprezzante»; Antonio Gava non fa pronostici. «Chiedere ogni giorno come andrà a finire la verifica è come andare ad un battesimo e domandare quanti anni vivrà il bambino». Ironico, sul patto forlaniano, è Mino Martinazzoli: «E' ovvio: infatti il Psi da oltre vent'anni governa con la Dc». Nessuno tra i capi dello scuodrociato fa vedere di credere alle elezioni anticipate. «C'è la verifica, non le elezioni», dice Sergio Mattarella. «Non le vedo proprio», è il secco commento del ministro Enzo Scotti. Unica voce stonata, quella di Vittorio Sbardella. «E' un'illusione pensare che Craxi risponda di sì – dice il capo andreottiano –. Perché dovrebbe accettare di prendersi Palazzo Chigi tra un anno se può averlo adesso con le elezioni a giugno o, al massimo, a ottobre?». E sulla ritrovata intesa tra De Mita e Forlani, ex grandi nemici, ironizza pesantemente. «De Mita pensa di fare "filotto, come a biliardo... Prima frega Andreotti e poi Forlani».

«Stiamo rasentando il ridicolo – si è sfogato ieri Antonio Cariglia, segretario del Psdi, dopo un colloquio con Forlani –. Non si capisce in che cosa debba consistere questa araba fenice della verifica che ora è imminente, ora slitta, ora addirittura scompare del tutto». E, nella gran confusione, c'è anche chi affida le sue speranze a versi poetici, come Rodolfo Carelli, deputato-poeta della sinistra dc. «Sembrerà paradossale ma solo Craxi ci può salvare dal fantasma preambolare», ha chiosato ieri al termine del convegno sulle «Res Novae».

Qual'è l'opinione del Pds dinanzi a questo scenario? «Noi non siamo stati e non siamo favorevoli alle elezioni anticipate – ha ricordato ieri Achille Occhetto –, perché pensiamo che i cittadini debbano essere portati al voto al termine della scadenza, e soprattutto con nuove regole». Per Occhetto, prima della fine della legislatura c'è il tempo per le necessarie riforme istituzionali. «Se non si va al voto con nuove regole – avverte il segretario del Pds – avviene uno sfaldamento generale dell'elettorato, che non ha più fiducia nelle istituzioni democratiche».

A sorpresa passa un emendamento contrastato dal governo che le riduce da quattro a due
Servirà ad evitare il referendum che prevede la scelta di un solo nome?

Elezioni, la Camera dimezza le preferenze

Due sole preferenze per le elezioni della Camera: lo ha deciso ieri l'assemblea di Montecitorio approvando per tre soli voti di scarto un emendamento del liberale Biondi e del radicale Negri. Il governo e la maggioranza della commissione si erano espressi contro la modifica. Questo voto eviterà il referendum sulle preferenze? Silvano Labriola lo esclude. Mario Segni: «Deciderà la Cassazione».

FABIO INWINKL

ROMA. Voto a sorpresa ieri sera nell'aula di Montecitorio. Il governo e la maggioranza sono stati battuti su un emendamento del liberale Alfredo Biondi, vicepresidente dell'assemblea, e del radicale Giovanni Negri che riduce a due le preferenze che l'elettore può esprimere per i candidati alla Camera. L'emendamento, passato a scrutinio segreto per tre soli voti di scarto (175 a favore, 172 contrari), era stato presentato all'art.7 di un disegno di legge recante modifiche ai procedimenti elettorali. Lo hanno approvato le opposizioni e alcuni deputati della maggioranza, dopo che la commissione aveva espresso – come il governo – la sua contrarietà.

Il voto acquista particolare risalto dal momento che i presentatori dell'emendamento lo avevano motivato con l'esigenza di evitare il referendum sulle preferenze (l'unico ammesso dalla Corte costituzionale), che dovrebbe svolgersi in giugno. Il quesito referendario prevede la riduzione delle preferenze da quattro a una sola. E, a questo proposito, il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, il socialista Silvano Labriola, ha sottolineato che, dal punto di vista giuridico, l'emendamento di Biondi e Negri non esclude affatto il referendum. A suo avviso, infatti, la modifica approvata alla legislazione vigente mantiene una pluralità di preferenze e, quindi, non recepisce la sostanza della proposta avanzata dai promotori della consultazione popolare.

L'ultima parola, ove questa norma passi anche al Senato, spetterà comunque alla Corte di Cassazione. Lo ha rilevato anche Mario Segni, coordinatore del comitato dei referendum elettorali, secondo cui «il voto va nella direzione del referendum». «Non so a questo punto – ha aggiunto il deputato dc – se da solo questo disegno di legge può escluderlo. Per questo si dovrà pronunciare la Cassazione. Il segnale è chiaro, ora il Parlamento deve avere il coraggio di affrontare tutti i temi della materia elettorale e non fermarsi alle sole preferenze». Il voto a sosrpresa, che ha visto il governo in minoranza, ha provocato reazioni polemiche nelle file democristiane, dove è tradizionalmente più accesa la battaglia dei singoli candidati. Tra gli altri, Vito Napoli ha sottolineato che con due preferenze si favoriscono solo i big delle liste.

La legge così emendata è stata poi approvata con 306 voti a favore, 29 contrari (radicali e verdi) e 4 astenuti. Era il primo di quattro provvedimenti, esaminati congiuntamente, in materia di procedure elettorali, finalizzati soprattutto a fronteggiare i brogli e le infiltrazioni mafiose nelle liste. Ieri mattina, in sede di replica, il ministro dell'Interno Scotti aveva affermato che con questa iniziativa il governo vuol consentire alle autonomie locali la realizzazione di una nuova cultura della trasparenza. «Occorre infatti – ha detto Scotti – restituire la politica alla funzione propria di indirizzo e controllo sottraendola alla gestione degli affari».

Nel pomeriggio è cominciato l'esame degli articoli e degli emendamenti del primo provvedimento, che prevede, tra l'altro, l'aumento delle firme necessarie per la presentazione delle liste e una più precisa disciplina delle operazioni di scrutinio. Nel corso delle votazioni sono state approvati alcuni emendamenti del governo, favorevole il gruppo del Pds. Con queste modifiche viene abbassato il numero delle firme necessarie in caso di elezioni anticipate.

Mario Segni

Polemica al Senato fra Libertini e Spadolini

Polemica «procedurale» in aula a Palazzo Madama, ieri, fra il capogruppo di «Rifondazione comunista», Lucio Libertini, e il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto). Libertini ha contestato che – mentre era in corso il dibattito in aula sulla riforma sanitaria – «si è consentito alle commissioni di riunirsi e di votare», e che «la commissione Lavori pubblici ha approvato in sede deliberante il provvedimento per le Colombiadi del '92, quando i suoi membri, intervenendo in aula, erano nella impossibilità di partecipare al voto». In commissione Lavori pubblici – ha anche accusato Libertini – è stato acquisito poi «un parere favorevole alla deliberazione del mio gruppo, parere che non è mai stato dato». Due, perciò, secondo l'esponente di «Rifondazione», le irregolarità. Spadolini, nel rispondere, ha «deplorato» le riunioni contemporanee delle commissioni e dell'aula, e il largo uso di decreti legge; ha però detto che nel caso dei decreti legge la commissione «per prassi è autorizzata a lavorare, salvo nei momenti in cui in aula sono in corso votazioni».

Rotte le trattative tra giornalisti ed editori

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti, riprese ieri tra gli editori Fieg e il sindacato Fnsi, sono state interrotte. Oggi la giunta della Fnsi e la commissione contratto si riuniranno per valutare la situazione e per definire la linea di azione della categoria per rispondere alle chiusure degli editori.

Cristofori riceve la Federazione della stampa

Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, l'on. Nino Cristofori, ha ricevuto ieri i responsabili della Federazione nazionale della stampa, che gli hanno illustrato – dice una nota – «la situazione di estrema difficoltà delle relazioni fra la categoria ed il mondo imprenditoriale, con particolare riferimento alla trattativa in corso per il rinnovo del contratto». «È stato sottolineato all'on. Cristofori – prosegue la nota – come i contenuti della vertenza investano anche aspetti di assoluta rilevanza, quali l'autonomia delle redazioni ed i diritti della comunità ad una completa informazione». Cristofori ha assicurato «l'impegno del governo per temi di così ampio interesse generale», e ha proposto un Forum «per costruire proposte finalizzate allo statuto d'impresa ed alle regole di trasparenza che attengano al rapporto fra informazione e cittadino».

Nuovi segretari del Pds a Catania La Spezia e a Termoli

Eletti in questo inizio di settimana altri tre segretari di federazione del Pds. A Catania è stata eletta a maggioranza l'on. Adriana Laudani. Il segretario uscente del Pci era Manlio Di Mauro. Il primo segretario della federazione spezzina è invece Giorgio Pagano, che ha ottenuto dal Comitato federale 98 voti su 128. I contrari sono stati 27, gli astenuti due. C'è stata anche una scheda bianca. A Termoli, infine, il Comitato federale del Pds del Basso Molise ha eletto segretario Antonio Di Maria, che ha ottenuto 39 voti a favore (area Occhetto e Bassolino), 10 astenuti e 3 contrari.

«Liberazione» in edicola alla fine di aprile

«Liberazione», il nuovo giornale di «Rifondazione comunista», sarà in edicola a fine aprile. «Il giornale – ha spiegato il sen. Lucio Libertini – all'inizio sarà in edicola solo la domenica, e potrà avvalersi di un progetto grafico molto accurato e di collaborazioni giornalistiche volontarie». Il direttore sarà Paolo Volponi. «L'uscita di "Liberazione" – ha rilevato Libertini – costituisce il primo passo verso un quotidiano che possa fare una seria concorrenza a tutti gli organi di stampa più qualificati nel settore».

Il Pri prevede forti tensioni tra Dc e cattolici

La «Voce repubblicana» ha commentato ieri il convegno sui rapporti tra Dc e mondo cattolico tenutosi a Roma. «Le caratteristiche della fase storica che viviamo – scrive tra l'altro la "Voce" – rendono il rapporto fra Dc e mondo cattolico più problematico che nel passato...quattro sono i terreni sui quali il rapporto fra Dc e mondo cattolico va incontro a tensioni rilevanti». Quali? Eccoli: il rapporto stato-società («la dottrina cattolica è univoca nell'affermare il primato della società sullo stato...ma la Dc ha costruito più di qualunque altra forza politica uno stato tanto invadente da penetrare qualunque ambito della vita nazionale»); il rapporto fra lavoro e capitale; la politica estera; il rapporto fra politica e morale.

GREGORIO PANE

Fissato l'incontro tra il Comitato dei servizi e il capo dello Stato

Domani Cossiga risponde su Gladio Ma non accetterà domande sul piano Solo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cossiga risponderà Per iscritto, senza contraddittorio, e, come spesso ha fatto capire, senza entrare nel merito del problema più scottante: il piano Solo (cioè il tentativo di golpe del generale De Lorenzo). Ma il Presidente della Repubblica dovrà comunque dare qualche informazione al comitato parlamentare che indaga sulla struttura di Gladio. La notizia è arrivata ieri sera: le agenzie di stampa hanno battuto un dispaccio per annunciare che l'incontro tra i parlamentari del Comitato sui servizi e Francesco Cossiga avverrà venerdì mattina. L'appuntamento è fissato per le nove al Quirinale. Data, ora – e forse anche qualche altra «regola» che dovrà presiedere al faccia a faccia – sembra siano state concordate direttamente dal Presidente della Repubblica e da Tarcisio Gitti, che presiede il Comitato.

Una notizia che conclude una giornata segnata nuovamente dalla vicenda «stay behind» (il nome nel codice Nato della struttura segreta). Tantissimi parlamentari, infatti, proprio ieri sono tornati alla carica per affrettare in qualche modo i tempi del confronto con Cossiga. Confronto – vale la pena ricordarlo – osteggiato prima in tutti i modi, poi, alla fine, accettato. Seppur con mille limiti. I più evidenti: i parlamentari potranno interloquire con il Presidente della Repubblica solo «attraverso» domande scritte (che sono già state consegnate al Quirinale una quindicina di giorni fa). Anche la risposta sarà scritta. E in più non dovrebbe esserci contraddittorio: qualche eventuale osservazione da parte dei parlamentari dovrebbe rimettere in moto lo stesso iter burocratico: nuove domande scritte e, forse, nuova risposta. Ma questo sarebbe ancora il meno: il Presidente, attraverso mille dichiarazione e mille messaggi, ha fatto capire di non voler dire (scrivere) una parola sull'intreccio tra la struttura militare parallela e il tentativo di golpe del 64, quello che tutti chiamano «piano De Lorenzo–Solo». Su questo il Quirinale è stato netto, nei giorni e nei mesi scorsi.

I deputati, i membri della commissione, comunque, non demordono. Come detto, in molti ieri hanno chiesto che la vicenda Gladio sia reinserita nell'agenda politica. Tra questi il senatore della Sinistra Indipendente, Pierluigi Onorato, che è un altro componente del comitato per i servizi. «La guerra del Golfo è finita e Gladio può tornare all'ordine del giorno», aveva detto in mattinata. Aggiungendo, quando ancora non si sapeva che fosse stata fissata la data dell'udienza, «che Cossiga , che ha ricevuto da tempo le domande elaborate, non ha ancora risposto: neanche un giorno per domanda è evidentemente sufficiente per preparare le risposte. Forse si aspetta l'anticipato scioglimento delle Camere?».

Ma su che cosa vertono le domande scritte? In tutto, s'è detto sono una quindicina. Il Comitato vorrebbe capire perchè Cossiga, vent'anni fa, quando era sottosegretario alla Difesa, ebbe la responsabilità politica del richiamo in servizio di gruppi di «gladiatori». E ancora: vorrebbe chiarezza da Cossiga, in quanto ex-presidente del Consiglio, quindi a conoscenza della struttura Nato. E sicuramente qualche domanda verte anche sull'attuale ruolo ricoperto dall'esponente democristiano: perchè, pochi mesi fa, ostentò la definizione di «legittima» per l'operazione «stay behind». Su tutto, però, pesa come un macigno la riserva del Quirinale: che pretende di far uscire dall'audizione (se così si può chiamare uno scambio di lettere dattiloscritte) tutto ciò che riguarda il tentativo di colpo di stato. Audizione, vale la pena ricordarlo che alla fine dell'anno scorso fu rinviata proprio per consentire all'organismo parlamentare di consultare i fascicoli sul «piano Solo». Un lavoro d'indagine supplementare che per il Quirinale sarebbe stato completamente inutile: Cossiga su questo non vuol dire (scrivere) nulla.

In commissione accantonato il progetto del governo

Bicameralismo, i deputati scelgono l'ipotesi del Senato delle Regioni

ROMA. Abbandonata la non-riforma del bicameralismo imposta dalla maggioranza in Senato, torna in primo piano alla Camera la proposta di una profonda differenziazione delle funzioni dei due rami del Parlamento con la creazione di una Camera delle Regioni. La decisione è maturata nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio con la decisione di assumere come testo-base di discussione una proposta del socialista Labriola che ha punti di convergenza con la proposta Pds. Una decisione importante sulla quale però il governo ha subito cercato di tirare il freno. «Ci si è limitati a decidere un testo base - ha infatti dichiarato il ministro Maccanico - Rimane da fare ogni valutazione di merito. Il governo non ha motivo di modificare la posizione a suo tempo espressa in Senato sul carattere assolutamente paritario dei due rami del Parlamento...».

Vedremo come proseguirà la discussione. Ma è comunque da non sottovalutare il fatto che la Camera decida di lavorare su un testo che quindi non accoglie il progetto del Senato che si limitava a qualche aggiustamento razionalizzatore di un bicameralismo ancora ripetitivo e paritario. Già un mese fa in commissione alla Camera si era registrato un quasi generale consenso politico intorno alla necessità di una radicale revisione del testo. Nilde Iotti ne aveva tratto la convinzione che fosse il momento buono per riproporre la sua vecchia idea di passare dal bicameralismo ripetitivo a quello differenziato dello Stato regionale. Ecco allora la Camera delle Regioni, da affiancare ad una Camera cui sono riservate le competenze statali, e come questa eletta a suffragio universale e diretto.

C'era stata un'irritata reazione del presidente del Senato, ma il riaccendersi delle polemiche aveva soprattutto consentito di rilevare un'accentuazione nel Psi delle spinte regionaliste collegate appunto alla riforma del bicameralismo.

Così, quando la commissione di Montecitorio ha dovuto entrare nel merito, la prima decisione, unanime, è stata l'altra sera quella di abbandonare la non-riforma giunta dal Senato e di prendere a testo-base di una effettiva riforma la proposta formulata dal suo presidente Labriola. Essa prevede che - sono parole dello stesso esponente socialista - «la Camera dei deputati avrà la competenza principale delle leggi dello Stato mentre il Senato delle Regioni (la definizione è provvisoria) avrà la competenza delle leggi regionali». Per la ratifica delle decisioni prese dall'altro ramo del Parlamento varrebbe il principio del silenzio-assenso.

Augusto Barbera (Pds) rileva che «ci sono delle non trascurabili convergenze con la nostra proposta: ad esempio è molto interessante il tentativo di istituire il Senato delle Regioni». Ma che ci sono anche «punti oscuri»: il sistema di elezione di questo Senato, e come le Regioni attuali possano svolgere le funzioni ancora più alte cui sarebbero chiamate nel quadro di uno Stato che fosse effettivamente regionale.

G.F.P.

L'inferno dei profughi

Alcune scuole ancora occupate, le altre sempre inagibili
Si tenta un primo bilancio, miliardi di danni all'economia
Resta difficile la situazione igienico sanitaria
Un esercito di clandestini risale lo Stivale in cerca di lavoro

A Brindisi ne restano solo quattromila

Con decine di treni l'emergenza è stata trasportata altrove

Progressivo ritorno alla normalità a Brindisi, dove ci sono sempre meno albanesi. Ormai li hanno trasferiti quasi tutti nei campi profughi sparsi in Italia. La Cgil denuncia però la presenza di migliaia di albanesi clandestini. Un esercito fantasma che sta risalendo lo Stivale in cerca di lavoro. In città, di profughi, ne restano solo 4 mila. E tra questi, quattrocento che vogliono tornare in Albania.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONE

Volontari a Brindisi distribuiscono abiti ai profughi albanesi

BRINDISI. Dove sono gli albanesi? Per lunghi giorni sono stati ovunque: passeggiavano sui marciapiedi e si riposavano sdraiati sulle panchine dei giardini. Si facevano lo sciampo vicino alle fontanelle, e poi fumavano, parlavano, guardando con stupore le vetrine dei negozi. Hanno sempre avuto la dignità necessaria per grattarsi la testa con compostezza. Ringraziavano chi offriva loro una giacca di taglio vecchio ma pulita, o una scheda Sip per telefonare. Brava gente, gli albanesi. Ma ora, dove sono?

Il sindaco Marchionna dice: «Via, li abbiamo portati quasi tutti via. In città, non ne restano che quattromila». Solo quattromila. Ecco perchè non se ne incontrano più: hanno fatto in fretta a trasferirli. Per risolvere l'emergenza non c'era che una soluzione: dividerla, frantumarla, portarla via. Lontano da qui. Con urgenza. I treni carichi di profughi sono partiti senza ritardi. E con ordine e organizzazione, silenziosamente, sfruttando anche le ore della notte, mentre si riempivano i vagoni, s'è vuotata la città.

E' una città vuota con i segni di un'invasione. Cicatrici. Le scuole, dove gli albanesi hanno dormito, sono luoghi putridi. L'attività didattica vi potrà riprendere solo quando al provveditore agli studi, Vittoria Porcelli, verranno consegnati i certificati di agibilità dell'ufficio tecnico del comune e i permessi dell'ufficiale sanitario. Per migliaia di bambini, tornare regolarmente a scuola, sarà una cosa complicata. Alcuni edifici scolastici sono ancora occupati. E poi disinfettare libri e registri richiede tempo. Per accellerare la ripresa delle lezioni e sfruttare al massimo le prime aule agibili, verrà forse utilizzata la soluzione dei doppi-turni.

Certo ristrutturare trentasei scuole costerà un mucchio di soldi. Certo il sindaco non è ancora in grado di fare preventivi. Tuttavia, una cifra può farla. Quella relativa al mancato guadagno che l'economia della città ha sofferto per dieci giorni: quindici miliardi. Non basta: adesso salta, per decine di operatori turistici, la breve stagione delle vacanze pasquali. E tutti si augurano che i camping occupati, gli alberghi requisiti, alla data del 15 maggio (considerato l'inizio della stagione estiva), siano liberi.

Il sindaco è preoccupato. Dice: «Dopo la visita di Martelli non ho fatto marcia indietro, ho solo detto che una certa emergenza cominciava a rientrare». Quella sanitaria rientra solo perchè gli albanesi partono. Erano aumentati i casi di scabbia: ottantaquattro. Cinquecento gli albanesi affetti da pediculosi. Nell'ospedale non ci sono più letti liberi e molti malati erano stati rispediti nelle scuole. Da lì, molti sono poi usciti per andare alla stazione, salire sui treni e partire.

Cinquecento sono partiti verso il campeggio «Le dune» di Fasano. Novencento li hanno portati a Casale Monferrato. Mille a Savona. Mille e ottocento nel comune di Bernalda, Metaponto. Centocinquanta sono nel deposito militare di Restinco.

Ci sono cifre precise per gli albanesi prelevati dalle scuole. E tutti, o quasi tutti, hanno un nome e un'età. Non si conosce, invece, con precisione, il numero dei clandestini. Nessuno li ha potuti censire. Sono partiti senza aspettare l'arrivo del vice-presidente del Consiglio Martelli. Alcuni non hanno dormito neppure una notte nei letamai del porto. Hanno scavalcato la rete e sono andati via. A piedi. Avevano appuntamenti con fratelli, padri, sorelle già residenti in Italia. Fausto Bertinotti, responsabile del settore immigrazione della Cgil, ritiene che si tratti di migliaia di persone. I sindacati temono che questi clandestini, gente mai identificata dalle autorità italiane, veri fantasmi, possano essere assunti dalla malavita. Nel migliore dei casi, c'è il rischio che questa gente vada ad aggiungersi alla massa di immigrati stranieri e disoccupati locali che, a ogni raccolto, nelle campagne pugliesi e campane, litigano per una notte di fatica pagata poche migliaia di lire.

E' un esercito clandestino della disperazione che sta risalendo l'Italia in cerca di lavoro. Ogni comunicato della prefettura vi fa riferimento con una frase, posta nella parte bassa del foglio, terribilmente ambigua e burocratica: «Nei dati sopraindicati non sono compresi i profughi che per mobilità spontanea hanno trovato sistemazione presso privati». In verità, presso privati hanno trovato sistemazione solo alcuni bambini albanesi. Famiglie che non hanno avuto la voglia e la pazienza di seguire le procedure necessarie per l'affidamento: sono 222, finora, le richieste ufficiali. La prefettura fa sapere che le domande vanno adesso indirizzate a: Comitato assegnazione minori, assessorato Attività produttive, piazza Mercato, Brindisi.

L'emergenza si allenta, e allora arrivano anche le prime, buone notizie. Dicono che un imprenditore bergamasco abbia telefonato in municipio offrendo cento posti di lavoro nella sua azienda. Dicono anche che il prefetto di Brindisi, Antonio Barrel, abbia la faccia scura di uno con in testa qualche seria preoccupazione. Ma per adesso è ferma l'inchiesta della magistratura che vuole accertare se esistono colpe specifiche nei ritardi dei soccorsi, e non è partito ancora alcun interrogatorio.

Aiuti all'Albania L'Italia sblocca i dieci miliardi

Lunedì a Tirana si riunirà la commissione mista italo-albanese incaricata di distribuire gli aiuti (10 miliardi di lire) alimentari e sanitari urgenti decisi dal governo italiano. Lo ha annunciato De Michelis dopo l'incontro con Mohamet Kapllani, ministro degli Esteri albanese, ieri a Roma. Della commissione faranno parte rappresentanti dell'opposizione al governo di Tirana, solo di recente legalizzata.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Al viaggio del vice-premier Martelli a Tirana fa seguito, quarantott'ore dopo, la missione del capo della diplomazia albanese Mohamet Kapllani a Roma. L'emergenza profughi costringe i governi dei due paesi adriatici a stringere i tempi di una ripresa di contatti già in corso da tempo, da quando cioè il vento della democrazia e del cambiamento ha investito tutto l'Est europeo. In Albania quel vento sta ora soffiando impetuoso con l'annuncio della liberazione di tutti i prigionieri politici e con lo svolgimento, il 31 marzo prossimo, delle prime elezioni libere.

Al processo di democratizzazione in corso nel suo paese, Kapllani ha dedicato buona parte della conversazione con De Michelis. Lo ha definito una scelta irreversibile, ed ha parlato di una nuova era che sta per aprirsi indipendentemente dall'esito del voto. Ha assicurato che osservatori stranieri potranno assistere alle elezioni e valutarne il grado di democraticità. L'Albania attraversa una fase di transizione molto delicata, ha detto il ministro degli Esteri. Ed è in questo contesto che vanno compresi i fenomeni di turbolenza interna.

De Michelis, che ha annunciato la sua disponibilità a visitare Tirana nel prossimo mese di maggio, ha condiviso il giudizio sul nesso tra i problemi economico-sociali (di cui l'esodo in massa verso le coste pugliesi è stata una evidentissima spia) e il processo di trasformazione in atto. L'Italia vuole contribuire al superamento di questo momento così travagliato nella storia del popolo albanese, attraverso due forme di intervento, rispettivamente legate all'attuale situazione di emergenza ed alle prospettive di cooperazione nel medio e lungo periodo.

Gli interventi straordinari ed immediati si concretizzeranno nell'erogazione di aiuti alimentari e sanitari per circa dieci miliardi di lire. Essi cominceranno ad affluire a Tirana la settimana prossima. A gestirli sarà una commissione bilaterale, che si riunirà lunedì prossimo nella capitale albanese.

Ne faranno parte, per la componente albanese, cittadini non affiliati ad organizzazioni politiche, la scelta dei quali dovrà essere approvata sia dal governo che dall'opposizione locali.

Passata la fase dell'emergenza, la cooperazione economica potrebbe articolarsi in un programma da realizzare nell'arco di tre anni. Ma per ora le parti hanno semplicemente stabilito di avviare una riflessione congiunta sui modi per attuare i necessari interventi. De Michelis e Kapllani sono stati d'accordo sull'obiettivo di coinvolgere tutta la Comunità europea nell'opera di risanamento dell'economia albanese. E De Michelis ha garantito che si farà tempestivamente interprete di questa esigenza presso i partner della Cee.

Sul piano delle relazioni politiche i due ministri hanno discusso l'opportunità che Tirana sia coinvolta nelle iniziative di collaborazione regionale dei paesi adriatici, e che si sviluppino raccordi tra le varie formule di cooperazione interbalcanica e la cosiddetta «Pentagonale» (Italia, Ungheria, Cecoslovacchia, Austria, Jugoslavia).

Il governo ha fatto bancarotta Dal Pds programma in 10 punti

Occhetto primo firmatario di una mozione presentata ieri alla Camera con cui si impegna il governo ad adottare un preciso programma di interventi in favore dei profughi albanesi articolato in dieci punti. Il drammatico problema dei minori. «Riconoscere l'eccezionale contributo del volontariato cattolico e laico». Il Pds ribadisce e documenta l'accusa della «cinica scelta di lasciare i profughi abbandonati a se stessi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prova provata del cinismo del governo? È fornita proprio da un passaggio della mozione del Pds. Quello in cui si rivela che la Protezione civile, dopo aver chiesto e ottenuto dalla società Pellegrini, che gestisce la mensa dell'impianto siderurgico dell'Ilva di Taranto, l'impegno a preparare 14.000 pasti caldi al giorno, ha comunicato alla stessa società: grazie, come non detto, non c'è più bisogno di voi. Ecco allora la decisione, di chiamare il governo ad affrontare «con assoluta urgenza» alla Camera lo scandalo della mancata assistenza ai profugi d'Albania. Achille Occhetto ha infatti firmato con il capogruppo Giulio Quercini, con Massimo D'Alema e con tutti i deputati pugliesi del Pds una mozione che, nel denunciare l'irresponsabile incapacità del governo e «la cinica scelta di lasciare i profughi abbandonati a se stessi» (ciò che ha significato non solo violare «elementari diritti umani» ma anche scaricare tutto il peso dell'esodo sulle popolazioni, ed in particolare su quella brindisina), impegna l'esecutivo ad adottare un preciso programma di interventi articolato in dieci punti. Vediamoli:

1.- Costituire subito «un centro di direzione e coordinamento» che provveda in primo luogo all'identificazione e al censimento di tutti i profughi;

2.- programmare un piano di smistamento dei profughi da Brindisi, venendo incontro alle richieste provenienti da tanti comuni di potere accogliere parte dei profughi;

3.- garantire, d'intesa con le autorità albanesi, una tutela dei minori senza genitori o comunque smarriti;

4.- utilizzare almeno cinque unità operative delle Forze armate per fronteggiare la situazione igienico-sanitaria. Il Pds rileva che il governo ha omesso di disporre l'intervento immediato del battaglione «S. Marco», della Marina e dell'Aereonautica di stanza a Brindisi e dotati di tutte le attrezzature (dagli ospedali alle cucine da campo) utili per fronteggiare l'emergenza;

5.- assicurare lo sgombero delle scuole e la ripresa delle attività didattiche dopo una rigorosa opera di pulizia, disinfettazione e disinfestazione;

6.- fornire al governo albanese ogni collaborazione per facilitare il processo di democratizzazione, per elevare il tenore di vita della popolazione di quel paese scoraggiando così le spinte migratorie;

7.- intraprendere ogni iniziativa internazionale per promuovere l'intervento della Cee;

8.- rendere efffettivi gli aiuti italiani all'Albania (cioè investire i 10 miliardi già stanziati) e dare avvio ai quattro progetti già concordati tra il governo albanese e il nostro ministero per il Commercio estero;

9.- garantire la ripresa economica dell'area brindisina, in particolare delle attività portuali e del suo indotto, e determinare provvidenze che risarciscano i danni patiti dalla popolazione della città;

10.- riconoscere nelle forme adeguate l'eccezionale contributo dato dal volontariato cattolico e laico, nonchè dall'intera popolazione di Brindisi e della sua provincia per sopperire alle gravi omissioni del governo.

La discussione, nei tempi più brevi, della mozione potrà anche consentire al Parlamento (analoga iniziativa verrà presa oggi dal gruppo comunista-Pds del Senato) di verificare la gravità del comportamento del governo dall'inizio dell'esodo ad oggi. Da quando Andreotti assunse l'impegno di partecipare (giovedì 7, ore 19) ad una riunione operativa con la delegazione della commissione Esteri della Camera appena tornata da Tirana, e non si presentò all'appuntamento; alle gesta del ministro Lattanzio, che ancora l'8 marzo nell'aula di Montecitorio aveva mostrato di ignorare la dimensione del fenomeno; all'ultima, sbalorditiva disdetta, da parte della Protezione civile, della commessa dei 14.000 pasti caldi.

«Rivolta» in Lombardia Quindici albanesi fuggono dai monti di Sondalo

MILANO. A Sondrio sono offesissimi, in Regione si limitano a mostrare un certo imbarazzo. L'operazione «un letto agli albanesi» in Lombardia è cominciata male: una ribellione dei profughi, che sono fuggiti da Sondalo dopo aver devastato il pullman e dopo aver minacciato l'autista.

La «rivolta» è avvenuta nell'ospedale Morelli di Sondalo, un tempo celebre sanatorio. Il viaggio dei quindici profughi era cominciato pacificamente a Milano l'altra sera. È diventato turbolento non appena il pullman ha iniziato a salire i tornanti della statale 38. Lì tra le montagne, gli albanesi non ci volevano proprio stare. Prima hanno protestato, poi sono passati alle minacce: momenti difficili per l'autista e per il funzionario della Protezione Civile. A Sondalo si è tentato di riportare la calma offrendo agli albanesi una sistemazione meno spartana delle camerate dell'ospedale: il sindaco ha trovato un albergo pronto ad ospitarli. Un lavoro inutile, visto che non hanno voluto neppure sentirne parlare. In nottata la soluzione: gli albanesi sono stati alloggiati in un hotel di Tirano. In pianura. Ieri mattina sono praticamente fuggiti – snobbando l'autobus messo a disposizione dalla Prefettura – e sono tornati a Milano.

«La Protezione civile deve essere abolita» Proposta di legge dei verdi

ROMA. Il ministero della Protezione civile? Va abolito. La richiesta è stata avanzata ieri dal parlamentare verde Gianni Lanzinger. Di più: entro pochi giorni, l'onorevole Lanzinger presenterà ufficialmente una proposta di legge. «La vicenda dei profughi albanesi - ha detto il parlamentare - apre una finestra sul più colossale scandalo nella storia delle nostre istituzioni. L'intero sistema della Protezione civile - ha aggiunto - e dei rapporti tra Italia e immigrazione deve essere rivisto alla radice». Lanzinger è andato a Brindisi due giorni fa. Una visita che ha confermato ai suoi occhi «le gravi inadempienze dello Stato e del ministro della Protezione civile, sulle quali i verdi presenteranno una denuncia alla magistratura». Il parlamentare è stato durissimo: «Anche se si volesse escludere, e non è ancora detto, un atto intenzionale da parte del ministero della Protezione civile, quello che rimane è meno che zero». Dalla Puglia arriva infatti «la prova certa che non esiste una struttura di autodifesa dall'emergenza dovuta ad una calamità». «La Protezione civile si è mossa senza alcun riguardo per i bisogni materiali degli albanesi».

LE AZIENDE ITALIANE PRODUTTRICI DI MANUFATTI IN CEMENTO-AMIANTO PER L'EDILIZIA PROMOTRICI DELLA PRESENTE NOTA

DICHIARANO
di rappresentare nel loro insieme oltre l'80% della produzione nazionale di lastre in amianto-cemento per coperture, controsoffittature e rivestimenti

RIVENDICANO
in forza di quanto sopra, il loro diritto di rappresentare i legittimi interessi delle industrie del settore

DENUNCIANO
il tentativo in atto ad opera di alcune parti sociali di voler influenzare le decisioni del Parlamento, con richieste fortemente penalizzanti in merito all'uso dell'amianto, che mettono inutilmente a rischio il posto di lavoro di oltre 4.000 addetti

RIBADISCONO
che i prodotti contenenti amianto da esse fabbricati ed i relativi cicli di produzione sono adeguati ai migliori criteri di sicurezza per la salvaguardia della salute e dell'ambiente, nel rispetto delle direttive CEE 83/477 e 76/769. Tali prodotti, che contengono solo il 10% di amianto crisotilo non hanno nulla a che fare con i prodotti isolanti friabili, da tempo non più in uso

CONFERMANO
il proprio impegno nella ricerca tecnologica già in atto, che potrà condurre alla modifica di manufatti e cicli di produzione solo attraverso tempi tecnici e finanziamenti adeguati

RICHIEDONO
al Parlamento italiano il rispetto dei tempi suddetti, a cui hanno diritto, e l'adeguamento delle leggi nazionali alle direttive della Comunità Europea le quali, contrariamente a quanto riportato tendenziosamente da alcuni organi di stampa, consentono l'uso controllato dell'amianto per la produzione di ben definiti manufatti, quali le coperture in amianto-cemento.

Copernit, Pegognaga (MN) - **Edilfibro,** Arena Po (PV) - **Edilit,** Vigodarzere (PD) - **Fibrotubi,** Bagnolo in Piano (RE) - **Industrie Eternit Reggio Emilia,** Rubiera (RE) - **Landini** Castelnuovo Sotto (RE) - **Maranit,** Poggio Renatico (FE) - **Fili Parolin,** Alpo (VR) - **Società Italiana Lastre,** Verolanuova (BS) - **Superlit,** Rovereto S/S (MO) - **Venetamiant,** Badia Polesine (RO).

Per informazioni: Associazione Utilizzatori Amianto, Milano P.zza Bonomelli, 4 - tel. 02/5392121.

L'inferno dei profughi

L'impossibilità di scelta
la miseria immutabile
il domani che non arriva mai:
così è nato in Albania
il «sogno italiano»
Le storie e le speranze
raccontate dagli esuli
Terik: «Mia madre mi disse:
vai, lì sono buoni
e non ti lasceranno morire»

Pasti caldi per tutti nelle mense allestite a Capua sotto un gruppo di profughi durante la lettura di un giornale italiano in basso un bambino albanese nella tendopoli allestita a Capua

La grande fuga dalla povertà totale

«Ci mancavano case, cibo, svaghi. E soprattutto un futuro»

«Gazzettaro domanda, domanda: ma cosa vuoi sapere e come mai?». È difficile spiegare che gli italiani vogliono conoscere meglio gli albanesi arrivati qui. Chi sono, da quale città vengono e che cosa facevano nel proprio paese Perché sono scappati e in che cosa sperano Dopo l'emergenza del porto, i dialoghi, ora, sono più pacati e non sotto la spinta della fame e dell'angoscia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI La vita in Albania, la fuga le speranze, il «pianeta Italia» tutto da scoprire, i ricordi della seconda guerra mondiale, il lavoro, la dittatura la voglia di stare meglio Tante, tante cose a volte difficili da capire e altrettanto difficili da spiegare Sotto il sole, nel viale Aldo Moro, nel cortile del liceo dove sono state piazzate le cucine da campo dell'esercito, il «gazzettaro» (il giornalista) chiede e prende appunti Gli interlocutori? Un intera famiglia, questa volta al completo il padre, operaio di una centrale elettrica, si chiama Mustafà Saoni, ha 40 anni La faccia è pacata, sbarbata di fresco e i capelli sono brizzolati Indossa una specie di divisa da ferroviere Non l'ha avuta qui, ma è arrivato così da Durazzo Eppure è pulitissima e non si capisce come abbia fatto È un uomo vivace e sensibile e parla un po' di italiano Mentre tutti si preparano a partire per Taranto con gli autobus cerchiamo il dialogo Mustafà Saoni ha la faccia della persona perbene parla con calma, gentilezza e tiene sempre a due passi tutta la famiglia Ci presenta la moglie Halrie che fa la sarta La donna allunga la mano e sorride Ha 40 anni anche lei ma il viso, minuto e dai tratti vagamente orientali è pieno di rughe Poi è la volta dei figli Anche loro, ora, sono puliti, ben pettinati e ben vestiti Ecco Elvis di 14 anni, Fatmir, di 25, la piccola Edlira, di 10 e Indrid di 19 Esmeraldi, un ragazzo di 23 anni è, invece, in Grecia da un anno «Lei che lavoro faceva?» «L'operaio in una centrale elettrica» risponde «Perché è scappato?» «Sono un perseguitato politico, anche se non mi sono mai occupato di politica Sono comunque finito in carcere per otto anni e Fatmir, che è di carattere uguale al mio, ne ha fatti sette» «Ma cosa avevate fatto contro il regime?» «Nulla di particolare – risponde – ho solo protestato quando le cose non mi andavano bene Vedete questa «biro»? Perché dovrei comprarla se a me non piace e se non funziona bene? Sembrano sciocchezze, ma non è così Anche per tutte le altre cose è sempre andata in questo modo E io non mi sono mai rassegnato e ho protestato perché volevo almeno il diritto di scegliere Non ero, a Durazzo, dove vivevamo, contro i comunisti Ero soltanto contro i comunisti ottusi, vecchi di cervello e stupidi Ero contro i comunisti dittatori, insomma Per questo sono entrato e uscito in

continuazione dal carcere

Quando tornavo a lavorare alla centrale, ovviamente, venivo sempre tenuto d'occhio Non so che parola utilizziate voi Mi considerarono insomma, una specie di «huligano», un teppista Mi guardi in faccia e dica se io posso sembrare un teppista La verità è che non ho sempre detto sì e ora eccomi qua» «Avete pagato per salire sulla nave che vi ha portato a Brindisi?» «No non abbiamo pagato un soldo Ci hanno portato con la forza perché migliaia di persone come noi volevano venire qui, e il comandante della nave non ha potuto opporsi» «Avete i passaporti?» «No, non abbiamo niente» «Ma come avete fatto a mettervi d'accordo in migliaia per venire in Italia?» «In città si è sparsa la voce che alcune navi andavano a Brindisi a portare gente Ne abbiamo parlato tutti insieme per qualche ora e poi abbiamo preso un po' di roba e siamo scesi al molo lasciando tutto il resto Ci siamo sempre tenuti per mano senza staccarci un momento e così siamo riusciti a salire tutti insieme sulla Ljiria Divisi, non saremmo mai partiti Sa otto ore di viaggio terribile» «Ma lei, come operaio guadagnava bene oppure » «Venticinque leka al giorno Un chilo di pane costa 2 leka e mezzo C è il fatto, però, che per comprarlo bisogna sempre fare la fila ogni volta e ogni mattina Così per l olio e tutto il resto Non c è mai abbastanza roba Io per anni ho protestato, ma non ho mai capito perché non funzionava nulla» «E la carne? Dicono che veniva regolarmente distribuita» «Certo, mezzo chilo alla settimana Lei, con tutti i figli che ho io, che cosa avrebbe fatto con solo mezzo chilo di carne?» «Aveva una bella casa?» «Bella no di certo Era una di quelle per gli operai della centrale tutta vecchia e sgangherata e piccola, piccola Noi siamo in tanti» «Ma i ragazzi, il sabato e la domenica andavano al cinema, a ballare, alla partita di calcio o guardavano la tv?» «La domenica è sempre stata uguale a tutti gli altri giorni anche per loro I soldi non sono mai bastati e quindi quale ballo e quale cinema? Solo la tv in bianco e nero Siamo qui perché vogliamo vivere meglio, ecco Questa è la verità Abbiamo visto il mondo soltanto dalla televisione e abbiamo capito che non si può essere sempre e soltanto eternamente poveracci Ora noi vogliamo lavorare Non stiamo cercando elemosine Ci hanno detto che andiamo a Taranto e che la città è più grande di Brindisi Forse lì qualcuno della mia famiglia troverà lavoro Mia moglie, vede è una bravissima sarta e io spero che a Taranto qualcuno avrà pure bisogno di vestiti »

Mustafà Saoni ha finito il racconto Saluta, fa per allontanarsi, poi torna vicino e aggiunge «Comunque io sono un perseguitato politico Non sono un rifugiato economico e lo Stato italiano mi aiuterà A noi basterebbe anche andare in Francia o in Germania» Molti albanesi sanno che, per i rifugiati politici, è prevista l assistenza in denaro e non esitano, spesso, a raccontare storie di fantasia Quella di Mustafà Saoni, però, ha tutta l aria di essere proprio vera

Ventisette anni, l'aria gioviale e la simpatia che sprizza da tutti i pori Terik ha potuto lavarsi sbarbarsi e vestirsi come – dice – a casa sua non avrebbe mai sognato Pantaloni a «zampa di elefante», maglione fatto a mano e giaccone di finta pelle Spiega subito «Per comprare questo in Albania (il nome del paese lo pronunciano tutti accentuando la A iniziale) avrei dovuto lavorare un mese e investire tutta la paga Qui, me lo hanno regalato Vedi "gazzettaro", mia madre ha sempre raccontato degli italiani durante la seconda guerra mondiale Voi ci avete occupato, ma i soldati, quando erano a Durazzo, davano sempre mezza della loro pagnotta e metà del loro pacco di biscotti ai nostri bambini Nessuno lo ha dimenticato Gli italiani sono buoni Mia madre lo ha sempre detto anche quando ho spiegato che volevo partire Vedrai, non ti preoccupare, ti aiuteranno rispondeva lei Non ti lasceranno morire Certo, siamo arrivati in troppi e non è una bella cosa per voi A proposito di guerra Ho visto alla televisione italiana che Bellini e Cocciolone sono stati presi prigionieri. Poi ho saputo che la guerra è finita Sono morti?» Spieghiamo che sono tornati e Terik apre la faccia ad un grande sorriso Poi dice «Gli italiani non sono per la guerra Mia madre lo ha sempre detto e io lo so Gli italiani vogliono la pace A Durazzo hanno sempre parlato così di voi» Terik continua «Io sono un operaio tessile e sono scappato con questo mio amico» (lo presenta e ci sono di nuovo grandi sorrisi e pacche sulle spalle) «anche se della politica a me non importa niente Io ho sempre lavorato otto ore in fabbrica e senza problemi Ho qui con me un po' di soldi Però nessuno vuole cambiare i miei leka Ma perché? Dove posso trovare lavoro? Ieri un signore mi ha offerto un lavoro tessile, ma la polizia lo ha mandato via» «Vedi – spieghiamo – c è il problema del lavoro nero Un padrone magari ti paga pochissimo e ti fa lavorare molto. È un problema qui al Sud anche per molti italiani» «Quale problema? Se il padrone paga poco io me ne vado» «Non è così semplice » «Sì, è semplice Ho anche sentito dire che in Italia, al Sud, non c'è molto lavoro Io mi sono stupito perché gli italiani del Sud non vanno tutti a Nord per il lavoro? È una cosa che non capisco Da voi si può andare in qualunque posto no? Muoversi è la vita Voi non sarete molto ricchi come ha detto qualcuno, ma tanto più ricchi di noi Voi siete famosi nel mondo per le auto, i frigoriferi, le donne i vestiti Insomma le vostre cose stanno nel mondo Noi, invece, nel mondo non abbiamo proprio nulla Non fabbrichiamo niente per nessuno Io guardo, quando non lavoro la televisione italiana dalla mattina alla sera Ho visto che in Parlamento, in Italia ci sono i fascisti Sono quelli che hanno fatto la guerra a noi Che ci stanno a fare?» «Ma vedi, nel Parlamento, ci sono tutti gli eletti del popolo » «Non mi pare una buona cosa È uno sbaglio Comunque, «gazzettaro» pensi che troverò lavoro? Sono un buon operaio Certo, la mia fabbrica era vecchissima» Poi riprende «Ma un gazzettaro come te quanto guadagna? E come fate a fare tanti giornali e a sapere sempre tutto? Io non capisco voi siete molto moderni, modernissimi Anche io mi sento moderno, ma la mia fabbrica, per quello che penso io era davvero troppo vecchia Io non potevo più stare lì Penso che andrò a Torino perché ho sentito dire che il lavoro in quella città c'è A Torino, poi, non ce la mafia come a Bologna » «Vorrai dire a Palermo?» «Ma no, alla tv ho sentito che il Papa ha detto che la mafia è a Bologna e io ci credo al Papa» Terik è fatto di qualche dubbio, ma anche di molte, confuse certezze Però è simpatico e sembra leale Ha nostalgia della madre e del paese del Nord da dove viene, ma vuole rimanere per sempre in Italia Poi conclude «Gazzettaro ti prego, salutami Bellini e Cocciolone Sono contento che sono tornati vivi da laggiù Certo agli italiani piace solo la pace »

Ormai, sotto il sole, intorno al «gazzettaro» si è riunito un bel gruppo di gente Tutti, in mezzo a grandi sorrisi, parlano e raccontano C'è una ragazza che ha avuto in regalo calze nere e una bella gonna rossa oltre ad una pelliccia Sembra una vamp del cinema italiano degli anni Cinquanta Lancia in giro grandi occhiate per controllare l'ammirazione dei connazionali Accanto, ha una specie di incredibile gigolò con giacca, cravatta camicia, un cappotto di pelle nera le scarpe a punta e con tacco alto Paiono, insieme una coppia uscita da una vecchia fotografia

Ecco, arriva Almir Lo guardano tutti con grande rispetto Ha un bel cappotto di cammello di taglio vecchissimo e in testa un cappellino Il viso è da contadino della Padania, ma le mani sono sottili e curatissime Lui le mostra orgoglioso Ha in mano pronta una carta stradale d Italia Dice di essere un gran maestro ceramista, un «pittore che orna di disegni i vasi» È scappato certo Veniva, anche in Albania e al suo paese, considerato il «numero uno» (alza il dito pollice) tra i pittori di ceramica Vuole guadagnare di più Vuole che la sua capacità e la sua bravura siano ben pagate e qui in Italia è possibile Apre la carta e punta l indice su Faenza Deruta, la Toscana e almeno altri dieci posti dove si lavora ceramica «Gazzettaro, devi dirmi se questi sono posti molto lontani da Brindisi e se io troverò lavoro facilmente» «Sulla certezza del lavoro nessuno può garantire » «Ma io sono il numero uno – dice Almir – se non trovo lavoro io chi può trovarlo?» Ride nervosamente e scuote la testa. «Sono scappato apposta per l'Italia e qui c'è lavoro per me»

È l ora del pranzo I bersaglieri hanno già buttato la pasta nei pentoloni e si riforma la fila dei profughi Dalle finestre della scuola continuano a venir giù grandi sacchi di bianchena che gli albanesi si caricano sulle spalle come se niente fosse Quei sacchi sono, per ora, tutta la loro casa Gli autobus per Taranto, fuori dal cancello, aspettano

Martelli :«La mia legge non si tocca ma una deroga per gli albanesi...»

Viaggi della speranza e della disperazione. Milioni di poveri che andranno ad «invadere» i paesi più industrializzati. Aiutarli, organizzare le risorse, limitare le nascite. È la sfida morale di questo scorcio di secolo. Sono i temi al centro della Conferenza internazionale sulle migrazioni aperta ieri a Roma dal vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli. I ventimila profughi albanesi sono stati i prevedibili protagonisti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'onda d'urto dei ventimila profughi albanesi è arrivata fino a Roma, nelle lussuose sale dell Hotel Excelsior Non poteva essere altrimenti dato che nell'albergo di via Veneto hanno avuto inizio ieri pomeriggio, presente Francesco Cossiga e la presidente della Camera Nilde Iotti, i lavori della Conferenza internazionale sulle migrazioni Si è trattato di una conseguenza ovvia scontata Emigrati in questo momento non può significare che albanesi I loro problemi immediati Quelli futuri L'atteggiamento che il governo italiano intende prendere per aiutare quelle migliaia di esseri umani in fuga desiderosi di ritrovare la loro dignità di persone

Non ha mostrato incertezze il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, nella sua relazione introduttiva ai lavori, che dureranno fino a sabato, ed a cui partecipano i rappresentanti dei venticinque paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) «Le strade da percorrere possono essere due o l'applicazione piena della legge che porta il mio nome È allora potranno restare in Italia solo quei cittadini albanesi in grado di dimostrare di essere dei perseguitati politici, o che possono dimostrare di ricongiungersi alla famiglia oppure, infine, di avere già un lavoro e un alloggio Altrimenti bisogna approntare una legge di deroga che tenga conto dei particolari legami che legano l Italia all'Albania Ma deve essere chiaro che il Parlamento dovrà approvare una legge straordinaria che non potrà costituire un precedente per nessuno In Albania noi siamo già impegnati su più fronti Basti pensare che dei sui 350 miliardi di dollari di debito con l'estero questo paese ne ha ottanta proprio con l Italia Una legge straordinaria, in grado di mettere in regola tutti i profughi di questi giorni, andrebbe nella stessa direzione di questo cospicuo aiuto economico» Martelli ritorna, come già nei giorni scorsi a Brindisi, sulla «questione Albania» Terreno scivoloso, denso di insidie quello scelto dal vicepresidente del consiglio che ha comunque dovuto ammettere la possibilità che la «questione albanese» potrebbe trasformarsi in «questione adriatica» «Non posso fare previsioni su quanto accadrà in Jugoslavaia Il problema potrebbe però, e di questo va tenuto conto, potrebbe estendersi -ha detto Martelli-addirittura a tutta l'area balcanica»

Ma torniamo ai fatti Almeno ventimila albanesi sono già nel nostro paese Questo esodo, ha ribadito Martelli «ha reso drammaticamente evidente tutti i ritardi e tutte le difficoltà delle nostre strutture pubbliche rendendo più che mai necessaria un ripensamento politico del ministero della Protezione civile La situazione può esplodere da un momento all'altro Noi ci troviamo a fare i conti con una coperta corta In questi giorni abbiamo visto una grande gara di solidarietà Ma dopo i viveri, le medicine, i vestiti questa gente avrà bisogno di case e lavoro È a questo punto, come già abbiamo visto altre volte, che la solidarietà comincia a rarefarsi La gente è meno disponibile ma lo Stato da solo non può farcela Il modello di un modo nuovo di cooperare tra strutture pubbliche e cittadini può uscire fuori proprio dai lavori di questa conferenza» Martelli evidentemente dimostra di avere molte speranze nel documento conclusivo che sabato, una volta approvato dai rappresentanti dei 25 paesi membri dell Ocse, costituirà una sorta di bussola comune per districarsi in quella che è la sfida morale di questo scorcio di secolo l'interscambio non traumatico tra sud e nord, ma anche est ed ovest del mondo Il modo per imparare a far convivere un antica fame con un consolidato benessere, riducendo al minimo le tensioni

Progetto impegnativo Per contribuire ad attuarlo studiosi di diverse nazioni hanno approntato quarantasette relazioni Il mondo i suoi abitanti sono stati studiati in tutti i loro bisogni Dallo studio al controllo delle nascite, dal lavoro alla cooperazione Dall integrazione alle migrazioni Queste ultime però quelle cosiddette economiche, costituiscono certamente il punto su cui è più necessario impegnarsi Esse sono infatti la conseguenza di quel flusso, lento ma costante, di clandestini che quotidianamente nescono a «forzare» le frontiere dei paesi «ricchi» Non hanno un lavoro Non hanno nulla Il loro destino è, se tutto va nene, quello di restare a vita bassa manovalenza Gli effetti finali sono sotto gli occhi di tutti La conferenza tenta di affrontare il problema alla radice facendolo diventare così come già nei fatti è, «globale». I venticinque si confrontano sulla necessità di farla finita con la logica delle politiche migratorie «passive» capaci solo di interventi di contenimento Una fatica senza alcun risultato se il fenomeno dell immigrazione clandestina non verrà in qualche modo tamponato Innanzitutto ha sottolineto nella sua relazione il professor Massimo Livi Bacci, vanno perseguiti tutti quelli che assumono stranieri senza registrarli «Sarà importante, ha aggiunto, recuperare per il prossimo futuro una ideologia positiva dell immigrazione Al momemnto per gli europei è solo un sollievo tenmporaneo» Ma parlare di pianificazione significa inevitabilmente affrontare la realtà degli squilibri demografici Il tema è stato affrontato dal professor Antonio Golini, del Cnr di Roma «Per limitare nei prossimi 35 anni a 2 miliardi e 250 milioni gli abitanti aggiuntivi del Sud del mondo bisogna che i contraccettivi siano usati dal 75 per cento delle coppie contro l'attuale 50 È un'operazione che comporta sia enormi problemi culturali sia costi finanzian elevatissimi, non sopportabili dai soli paesi del sud Bisognerebbe spendere dieci miliardi e mezzo di dollari Ne sono previsti solo tre»

Marocchini giunti a Gela nuotando

GELA. (Caltanissetta) Due ragazzi di sedici anni, marocchini, giunti a nuoto li hanno trovati affamati e quasi assiderati gli uomini della guardia costiera, nel porto-isola dello stabilimento petrolchimico Enichem di Gela

I due giovani nord-africani, senza documenti e vestiti soltanto di un giubbotto impermeabile, hanno detto di chiamarsi Aiachi Samir e Salim Kaaver Abeb Poi, hanno raccontato alle autorità di Gela la loro storia Entrambi di Casablanca, si sono imbarcati clandestinamente sulla nave panamense «Tanfory», che faceva rotta verso oriente, via canale di Suez Durante la navigazione, i due ragazzi non hanno toccato cibo Quando la nave è passata al largo della costa gelese, hanno deciso di buttarsi in mare, per raggiungere la terraferma Prima di calarsi in acqua, hanno rubato un salvagente dove sono scritti nome e nazionalità della nave I due giubbotti sono stati subito sequestrati dagli uomini dell Ufficio marittimo circondariale, i quali hanno tentato inutilmente di mettersi in contatto-radio con la «Tanfory»

Aiachi e Salim si trovano ora nell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Gela Una prognosi di sette giorni e un piantone davanti alla stanza Le autorità di Gela stanno controllando la veridicità del loro racconto

Ritrovate due donne scomparse

COSENZA. Avevano già trovato un lavoro le due donne albanesi, di cui è stata denunciata la scomparsa nei giorni scorsi a Brindisi Teresa Doda, 26 anni e Catenna Fniti, 24 anni erano state assunte come cameriere in un ristorante di Montalto Uffugo, un piccolo paese in provincia di Cosenza Allarme rientrato dunque Da sabato scorso, giorno della scomparsa, si temeva che le due donne fossero state rapite, che fossero finite in balia del racket della prostituzione Il timore era fondato sulla testimonianza di alcuni profughi Le due donne sarebbero state avvicinate da un gruppo di italiani Una proposta di lavoro, la promessa di una sistemazione sicura Le due donne erano partite poche ore dopo, dicendo ai parenti che andavano a lavorare in un altro paese Da allotra, non hanno dato più notizie Ieri, i carabinieri di Cosenza le hanno ritrovate Le due donne sono state subito rimandate a Brindisi, dove le aspettano i rispettivi mariti I due si erano rivolti alla polizia e ai carabinieri di Brindisi domenica scorsa, dopo che per ventiquattro ore non avevano avuto alcuna notizia delle mogli È bastata una rapida indagine per rintracciarle Così come avevano promesso, avevano trovato un lavoro sicuro E, soprattutto, lo avevano trovato presto

Corrado Carnevale

Csm
Su Carnevale il presidente prende tempo

CARLA CHELO

ROMA. Forse è davvero arrivata al traguardo la lunga telenovela del caso Carnevale. Ieri mattina, al Csm, otto magistrati (la corrente di Magistratura indipendente e i «verdi») hanno chiesto al primo presidente della Cassazione di rivedere i criteri di attribuzione dei processi di mafia, e affidarne l'esame non più solo alla sezione presieduta da Corrado Carnevale, ma, a rotazione, a tutte e sei le sezioni della Suprema corte «al fine di evitare la concentrazione di tali processi in un'unica sezione, con i conseguenti rischi di nocive personalizzazioni dei provvedimenti».

Antonio Brancaccio, che fino all'altro ieri ha difeso l'operato di Corrado Carnevale, questa volta ha chiesto tempo. Il primo presidente della Cassazione aveva accettato in precedenza l'invito ad intervenire ad un convegno sulla mafia. «Non vorrei che una mia assenza - ha detto ai consiglieri - sia interpretata come un segnale di disimpegno». Perciò ha suggerito ai proponenti un piccolo rinvio, che i consiglieri hanno subito accettato. Segno che ai vertici della Cassazione il giudizio su Corrado Carnevale non è più solido come un tempo? Difficile dirlo.

Franco Coccia, componente laico del consiglio precisa che l'iniziativa degli otto magistrati è «utile e interessante» e sarà un occasione per approfondire il tema, «anche se - ricorda - va tenuto conto che esiste un'altra pratica intestata a Corrado Carnevale». Si riferisce al fascicolo aperto dalla prima commissione (quella sui trasferimenti d'ufficio), che ha il compito di verificare quanto denunciato da diversi esposti contro il presidente della prima sezione della Cassazione.

Favorevoli all'idea di non attribuire a tempo indeterminato i processi di criminalità organizzata alla medesima sezione sono anche i componenti di Magistratura democratica (Giovanni Palombarini, Gianfranco Viglietta, Gennaro Marasca ed Elio Fassone). Ma sul documento presentato da «verdi e Magistratura indipente» hanno alcune perplessità: la prima riguarda il decreto governativo antiscarcerazioni, che proprio ieri, in commissione giustizia della Camera, ha subito un primo ritocco. Il socialista Mastantuono, relatore, ha proposto di cancellare il comma 3 del primo articolo, quello che ha sollevato più perplessità tra i giuristi. Nel documento di Md il decreto è definito: «un grave superamento di limiti costituzionali e una lesione di elementari principi di civiltà giuridica»; Critici anche con alcuni esposti giunti alla prima commissione del Csm. «Il problema dei contenuti della giurisprudenza della prima sezione penale scrivono i consiglieri di Md - non può essere affrontato direttamente dal Csm».

Nel pomeriggio il Consiglio ha votato il nuovo procuratore del tribunale di Messina: sarà Antonio Zumbo, un magistrato molto stimato e qualificato. La sua nomina però non ha mancato di suscitare polemica. Il posto di procuratore era infatti già stato assegnato oltre un anno fa a Serafino Chiella. Ma a quanto pare il suo nome non era gradito dal Ministero di Grazia e Giustizia che per un anno ha rifiutato di esprimere il parere positivo, e infine, per bloccare definitivamente la sua promozione, ha strumentalmente avviato un'azione disciplinare nei suoi confronti. A sollevare il caso è stato il consigliere laico Gaetano Silvestri. «Rischiamo di avvallare acriticamente precedente pericoloso: se passasse il principio che senza il gradimento del governo non si nominano capi degli uffici, daremo al Ministero un potere che la legge non gli attribuisce».

I «corleonesi» non si limitarono a diventare i padroni di Cosa nostra
L'accordo con l'estrema destra per «sottomettere» le istituzioni

I democristiani Reina e Mattarella vittime di questa anomala intesa
Anche legami di parentela: Pippo Calò padrino del figlio del boss Diotallevi

Mafia e «neri», patto scellerato
Alleati con i terroristi nella guerra ai politici

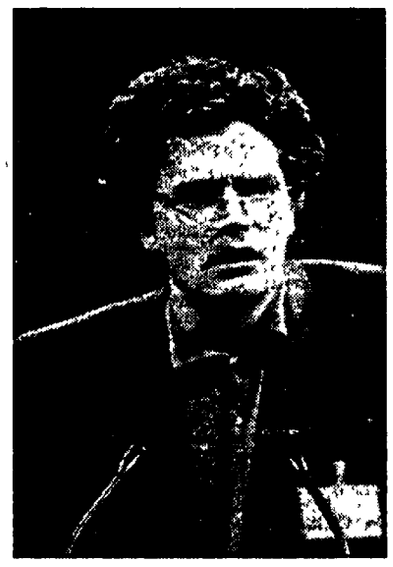
Le due guerre combattute dai corleonesi: una all'interno di Cosa nostra l'altra contro i politici. E per vincere questa seconda guerra l'ala dura di Cosa nostra si allea con i terroristi neri. Due episodi inediti svelano il filo sottile che legava le due organizzazioni criminali. C'è perfino una parentela tra Diotallevi e Pippo Calò. Ma sul lavoro dei giudici di Palermo si proietta l'ombra lunga della Cassazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un esercito potente e agguerrito. Due capi spietati e sanguinari. Così, i corleonesi di Totò Riina e Bernardo Provenzano, all'inizio degli anni Ottanta, furono in grado di combattere due guerre. Una all'interno di Cosa nostra che causò lo sterminio di capi e picciotti della vecchia guardia, l'altra all'esterno nei confronti del mondo politico siciliano. Due guerre vinte a colpi di lupara e che consentirono ai «corleonesi» di diventare i dominatori indisturbati della mafia siciliana. Scrivono i giudici nella requisitoria sui tre delitti politici di Palermo: «... mentre la componente di Cosa nostra allora facente capo a Stefano Bontate proveniva da una antica e collaudata esperienza di complessi ed articolati rapporti con il mondo politico, ed aveva acquisito la logica e la tecnica proprie di quel mondo, caratterizzate dalla ricerca del potere attraverso la realizzazione di equilibri progressivamente più favorevoli ai propri interessi, al contrario la componente corleonese era animata da una ben diversa filosofia del potere e si proponeva di realizzare l'egemonia non solo con la guerra di mafia nello specifico ambito di Cosa nostra, ma anche con la cosiddetta seconda guerra nei confronti del mondo politico, considerato come entità inferiore, da sottomettere e dominare con l'uso della propria potenza militare».E proprio dall'esigenza di realizzare un progetto così ambizioso nasce l'anomala alleanza fra Cosa nostra e i terroristi di estrema destra.

Un «patto scellerato» tra le due organizzazioni criminali che culminerà negli omicidi del presidente della Regione Piersanti Mattarella e del segretario della Dc palermitana Michele Reina ma che, probabilmente, affonda le sue radici fin dalla seconda metà degli anni Settanta. Il connubio neri-mafia è forse la parte più interessante del documento giudiziario depositato martedì mattina dai magistrati di Palermo. Un paio di episodi evidenziano il filo sottile che legava gli estremisti di destra con gli uomini d'onore siciliani. Il primo risale al maggio del 1978. In via Michelangelo, un uomo brizzolato, stretto in un elegante «gessato», sta uscendo da un portone. Due killer in moto gli si avvicinano e gli esplodono contro un intero caricatore di pistola. Giuseppe Di Cristina, patriarca di Riesi, uno dei più temuti e rispettati padrini di Cosa nostra, si accascia in una pozza di sangue. Nella tasche della giacca i poliziotti trovano un assegno di cinque milioni a firma di Totò Inzerillo (altro capo dei perdenti ucciso, ndr) e due vaglia cambiari emessi dal Banco di Napoli, agenzia n. 22, intestati ad un sedicente Ciro Esposito ed emessi da un tale Gaetano La Pietra. Ed è proprio su quest'ultimo nome che gli investigatori concentrano la loro attenzione. Dopo lunghe ricerche si scopre che questo signor La Pietra nel novembre del 1978 aveva richiesto vaglia cambiari per due miliardi e settecento milioni a favore di persone inesistenti.

Ma la vera sorpresa arriva qualche tempo più tardi quando gli investigatori scoprono che gli stessi «titoli» trovati addosso a Di Cristina erano pervenuti anche a due noti esponenti della banda della Magliana, collegati con ambienti di estrema destra: Domenico Balduccied Ernesto Diotallevi. Un fatto che i giudici di Palermo definiscono «di notevole rilevanza probatoria ai fini dei collegamenti tra la mafia, la malavita romana e i neofascisti». E ancora: come non ricordare che Diotallevi era legato a Pippo Calò addirittura da una parentela? Proprio il cassiere della mafia – indicato dai magistrati come anello di congiunzione tra Cosa nostra e neri – è il protagonista del secondo episodio. Leggiamo ancora la requisitoria: «I rapporti tra Calò e Diotallevi sono inoltre dimostrati dal fatto che il primo era stato il padrino del figlio del secondo». Questi due episodi e le rivelazioni dei pentiti neofascisti, secondo i giudici della Procura palermitana, sono sufficienti a dimostrare i rapporti tra le due organizzazioni: «Si tratta – spiegano – di una efficace e ragionata sintesi degli elementi probatori». Certo, i sei sostituti procuratori che hanno firmato la requisitoria sui «delitti politici» non potevano prevedere che, proprio mentre concludevano la loro fatica, la prima sezione penale dela Cassazione annullava la sentenza del processo per la strage del rapido 904 mentre la Corte d'assise d'appello di Bologna cancellava gli ergastoli per mandanti ed esecutori della strage. Due colpi di spugna ai rapporti tra mafia e neri. Una spada di Damocle sul lavoro dei magistrati del pool antimafia di Palermo.



Pietro Folena

Folena (Pds) smonta la requisitoria della Procura

«È un "collage" di chiacchiere Nemmeno un indizio contro il Pci»

Stupore, sconcerto, amarezza, fra dirigenti e iscritti al nuovo Pds, di fronte alla lettura delle 1690 pagine della requisitoria sull'uccisione di Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Michele Reina. Ci si aspettava di più da un lavoro durato oltre dieci anni. E colpisce una certa insistenza sulla pista interna dal momento che poi sono gli stessi giudici a negarne la consistenza probatoria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Requisitoria che fa discutere. Requisitoria che lascia perplessi. Requisitoria sbilanciata. Requisitoria notarile. Peggio: requisitoria di impronta governativa. E ancora: requisitoria ormai vivisezionata, letta pagina per pagina per cercare di cogliere un eventuale filo conduttore. Ma da qualunque lato la si prenda, nel settecentesco palazzo di corso Calatafimi sede ormai del Pds siciliano, questo documento giudiziario non piace. Qualcuno si è preso la briga di fare i conti. E i conti risultano impietosi per i sette firmatari dell'indagine sui tre delitti politici di Palermo. Nella parte che riguarda il delitto Pio La Torre 6 pagine sono dedicate alla pista Comiso, 2 all'eventuale ruolo dei servizi segreti nella vicenda, 9 alle note testimonianze dei pentiti, 10 alla dinamica del delitto. Più di 100, invece, alla pista interna. Salvo poi concludere che la pista interna non ha nulla a che vedere con il delitto stesso. Francamente, si potrebbe dire: troppa grazia. E' stato Pietro Folena, segretario regionale del Pds siciliano, che ieri pomeriggio, incontrando numerosi giornalisti, ha tirato le somme manifestando apertamente la sua delusione. Parole dure: «Una requisitoria che dal punto di vista giudiziario risulta piuttosto inconsistente. Ne ho ricevuto un'impressione decisamente negativa. La sensazione è che le indagini durate dieci anni non abbiano prodotto nulla di significativo, nulla di particolarmente nuovo.

L'unificazione delle tre indagini, decisa solo nel dicembre scorso, sembra aver rappresentato più un fatto formale, il risultato di un collage, visto che nella requisitoria non si coglie poi un filo comune». Folena, alla domanda di un cronista («ma cosa c'è davvero dentro quelle carte?») ha risposto testualmente: «Un pò di storia, un pò di sociologia, tantissime chiacchiere, pochi fatti concreti che consentano di capire la ratio , la filosofia che ha legato fatti tanto sanguinosi». Folena si è chiesto: è mai possibile che lo sterminio di un'intera classe dirigente siciliana, il fatto più grave accaduto dopo il delitto Moro, sia da addebitare esclusivamente ad un gruppo di componenti della cupola e ad un paio di killer fascisti? Strada facendo la definizione di delitti politici si sarebbe dunque smarrita restando un guscio vuoto dal momento che «quest'impostazione non appare condivisa dall'impianto della requisitoria stessa». Anche i reiterati riferimenti all' eterno «don» Vito Ciancimino non convincono Folena. Il quale dice: «l'ispirazione della requisitoria è quello di circoscrivere a Ciancimino, quindi ad un politico già caduto in disgrazia, il complesso rapporto mafia e politica». Ha ricordato che se Ciancimino cadde in disgrazia ciò fu merito soprattutto della dura campagna del PCI e di La Torre contro di lui. Costatazione questa che si tira dietro, quasi automaticamente, un dubbio inquietante: «Tutti gli argomenti messo in campo finiscono con l'accreditare se non la verginità quantomeno la credibilità politica della corrente andreottiana in Sicilia, e in particolare quella di Salvo Lima e Mario D'Acquisto». Poi, Folena si è soffermato a lungo sul teste-chiave della vicenda del palazzo dei Congressi. Come abbiamo scritto ieri l'accusa formulata nella requisitoria, anche se in maniera velata, è che il PCI siciliano intascò una tangente di quasi 500 milioni per sostenere l'imprenditore palermitano Tosi contro il suo rivale catanese, Carmelo Costanzo. Su questo è stata aperta un'altra inchiesta da parte dei firmatari della requisitoria. Teste chiave dell' accusa è Elio Rossitto. «Chi è Rossitto? - s) è chiesto Folena- Non è mai stato, come hanno scritto i giornali un consulente economico del Pci siciliano. Era, invece, un notista economico del giornale L'Ora. Fu in predicato per diventare consulente del Pci ma lui stesso rifiutò. La sua deposizione è interna all'inchiesta sul delitto Bonsignore. Mi domando: perchè Elio Rossitto parla di questa tangente solo dopo 8 anni? Perchè ha aspettato così tanto? E' strano: la sua fonte è l'imprenditore Carmelo Costanzo che, al momento della deposizione di Rossitto, è già morto da 5 mesi? Non possiamo dimenticare che Elio Rossitto è il presidente del consorzio agrolimentare, quel consorzio in cui è inciampato il funzionario della Regione Bonsignore che, pochi mesi dopo il suo ingiusto trasferimento, verrà assassinato. E che Rossitto è stato al centro di una nostra forte polemica. Ed ancora: il fratello di Carmelo Costanzo, Pasquale, e il genero Daniele Rodogno confermano, le affermazioni di Rossitto, cioè l'intera famiglia Costanzo.

Certo siamo in presenza di testimonianze molto particolari. Del resto Elio Rossitto, prima di diventare consulente del presidente della Regione il dc Nicolosi, è stato il consulente economico e finanziario proprio dell'impresa Costanzo». Folena ha concluso chiedendo ai magistrati: «Chi? come? dove? quando? E a chi venne pagata la tangente. Infine, in casa Pds, si registrano numerose dichiarazioni che annunciano querele contro Paolo Serra, l'altro testimone che si è ripetutamente soffermato sulla «pista interna». Provengono da dirigenti citati nella requisitoria. Fra gli altri: Franco Miceli, segretario della Federazione di Palermo: «Serra fa il mio nome già dall' 82 e riproponendolo in tempi più recenti come progettista che ha ricevuto incarichi dall' Italter o da altre società ad essa collegate. Sono affermazioni destituite di ogni fondamento come del resto le stesse indagini di polizia giudiziaria provano». Mimmo Carnevale, presidente del gruppo alla Provincia: «Non ha mai avuto in uso, in prestito, nè mai posseduto auto di grossa cilindrata. Il mio nome viene accostato ad un parente verso il quale ho stima e sul quale per altro la requisitoria smentisce le accuse mosse. Non sono mai stato ascoltato da nessun magistrato e questo mi sorprende molto». Anche Giorgio Loi, del Comitato federale, ha annunciato querela definendo «deliranti» le accuse di Serra.

Parla la vedova di Pio La Torre: «Interessi nazionali e internazionali il vero movente»
«La pista interna è una strumentalizzazione che dura da nove anni»

«Non è stato solo un delitto di "coppole"»

Giuseppina La Torre parla della requisitoria dei giudici palermitani. «È riduttiva e di parte», dice. Quelle 1687 pagine non aiutano a capire il groviglio di interessi nazionali e internazionali che portarono all'uccisione del dirigente comunista. Tangenti, collusioni, polemiche sulla «pista interna» sono strumentali. «Pio non può essere stato ucciso per un qualsiasi "ladruncolo" di cooperativa...».

ENRICO FIERRO

ROMA. Giuseppina La Torre, la vedova del dirigente comunista ammazzato dalla mafia il 30 aprile di nove anni fa, cerca di trovare la risposta a quel delitto tra le righe della requisitoria dei giudici palermitani. Non la trova. «È una istruttoria riduttiva, di parte, che serve solo a despistare dalle vere motivazioni dei delitti politici di quel periodo».

Signora La Torre, questa è un'accusa grave...

Io non accuso nessuno, dico solo che le indagini si sono concentrate solo ed esclusivamente sui delitti Reina, Mattarella e La Torre. E questo è un limite che impedisce di cogliere la strategia più complessiva dell'uso che, fin dal 1979, in Sicilia è stato fatto del delitto politico. Le indagini si sono concentrate solo sui killer, sui gruppi di fuoco. Non si è arrivati alle teste che hanno pensato, organizzato e collocato i delitti nell'ambito di una precisa strategia politica nazionale.

Gli stessi magistrati, del resto, ammettono che «le fonti di prova acquisite non permettono di indicare con concreta precisione la specifica causale dei delitti»...

Una affermazione che contesto. Bisogna indagare concretamente sulle cose che politici, magistrati e poliziotti ammazzati dalla mafia facevano. Sugli interessi che intaccavano. Di Pio La Torre si deve analizzare l'insieme della sua iniziativa politica. Pio volle tornare in Sicilia per fare poche, importanti cose. Una grande battaglia per la pace e contro la base dei Cruise a Comiso, in primo luogo, e una battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e contro i comitati di affari politico-mafiosi. Ecco, queste poche, importanti cose toccavano alla radice interessi non solo siciliani, ma nazionali ed internazionali.

Quella che con linguaggio criptico i giudici hanno chiamato «pluralità disomogenea di centri di imputazione di interessi illeciti».

E ripeto che è ancora troppo poco. Dopo nove anni continuo ad interrogarmi su una serie di fatti e di coincidenze. La prima: gli anni di piombo in Sicilia iniziano dopo la visita di Michele Sindona ai mafiosi catanesi. La seconda: perché Sindona viene eliminatoproprio quando minaccia di parlare? Oppure, perché Tommaso Buscetta, il grande pentito che parla di tutto, diventa smemorato quando si tratta dei delitti politici? Questi delitti devono esser letti nell'ambito di un contesto nel quale ci sono questi fatti, c'è la P2, l'Ambrosiano e Gladio. Ecco perché nessuno mi convincerà mai che quello di Pio sia solo un delitto di «coppole», di mafia.

Nell'istruttoria c'è un capitolo inquietante, doloroso. Quello delle «ostilità interne al Pci». Si parla di appalti e di collusioni del Partito comunista siciliano con Ciancimino, di tangenti.

Dopo nove anni ancora questa storia della «pista interna». Sono solo strumentalizzazioni.

La sua può apparire come una sorta di difesa del Pci.

Le ricordo che io sono la vedova di Pio La Torre, ed il mio interesse è che venga fatta piena luce sul delitto. No, nessuna difesa: il Pci era sano e non c'erano fenomeni di collusione con i comitati di affari.

E le accuse del professor Elio Rossitto e di un ex funzionario del Pci, Paolo Serra?

«Fatterelli», sui quali nè le lettere di Serra, né le accuse di Rossitto hanno fornito prove concrete. Personalmente ho un solo interesse: se ci sono collussioni che vengano fuori. Se ci sono «pidocchi» insediatisi nel Pci che hanno fatto affari con le imprese mafiose vengano scoperti, denunciati e puniti.

Si parla anche di un La Torre isolatonel Pci siciliano di allora?

Guardi che ad esser isolato in quel periodo era il Pci nel suo insieme: troppo debole elettoralmente ed incapace di creare un forte movimento di massa. Ma Pio volle fare le sue battaglie anche con un partito isolato. È vero, non tutto il gruppo dirigente siciliano seguiva la sua linea politica. Molti credevano che non fosse ancora giunto il momento per lanciare certe battaglie. Alcuni settori del partito si erano adagiati, burocratizzati, non credevano più nell'efficacia della lotta di massa. Ecco, Pio, che aveva fiducia nella sua terra, ruppe questa cappa, scompaginò regole del gioco consolidate. No, Pio non è stato ammazzato per qualche «ladruncolo» di cooperativa...

È scomparso tragicamente il compagno

GAETANO FIORI

iscritto al partito dal 1973

Alla moglie e ai figli costernati dal dolore, giungano le condoglianze dei compagni della sezione del Pds di Marino e de l'Unità

Marino (Roma), 14 marzo 1991

Martedì 12 marzo all'età di 97 anni è morta a Torino

MINA LONGO

Ne danno il triste annuncio i nipoti Mario, Gigi, Giuseppe, Piera, Egidio con Maria, Liuda, Haisa, Luciano, Patrizia, la cognata Bruna con Livia.

Torino, 14 marzo 1991

L'Unità partecipa al dolore di Egidio Longo e della nostra Patrizia Ferrari per la morte della zia

MINA LONGO

avvenuta martedì a Torino.

Roma, 14 marzo 1991

La federazione torinese del Pds esprime il cordoglio dei militanti per la scomparsa della compagna

MINA LONGO

antifascista, dirigente del Pci, amministratore pubblico. I funerali si svolgeranno venerdì 15 con partenza alle ore 10 dall'ospedale Maria Vittoria.

Torino, 14 marzo 1991

La sezione Pds delle Vallette porge le più sentite condoglianze ai parenti ed agli ospiti di «Villa Primule» amici della cara compagna

MINA LONGO

e sottoscrive per l'Unità.

Torino, 14 marzo 1991

A due anni dalla morte di

GUIDO VANONI

i figli Daniele, Oscar, Stefania con Giannina lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.

Brescia, 14 marzo 1991

È prematuramente scomparso

CAMILLO DELL'OLIO

titolare della rivendita giornali di via Pianell. Ai familiari giunga il cordoglio dei compagni della sede milanese de *l'Unità*

Milano, 14 marzo 1991

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

AMATA BOZZANI

perseguitata per la sua ininterrotta attività antifascista, partigiana combattente, durante la sua vita ha lottato sempre per l'emancipazione della donna e per la democrazia. Un gruppo di compagne a lei legate per affetto ed amicizia la ricordano sempre con emozione e rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 14 marzo 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

AGOSTINO DE CAMILLI (Feli)

la moglie e il figlio lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*.

Manesseno, 14 marzo 1991

Serenamente è deceduta

GEROLAMA LONGO (Mina)

di anni 96. Con profondo dolore lo annunciano la cognata Bruna Conti, i nipoti Gerbo, Longo e Vianella con le rispettive famiglie. I funerali venerdì 15 alle ore 10 all'Ospedale Maria Vittoria.

Torino, 14 marzo 1991

I compagni del Pds di Borgo San Pietro partecipano al dolore della compagna Raffaella per la perdita del caro fratello

LINO GRILLO

Si uniscono al dolore di Raffaella anche i compagni di Moncalieri che, nell'occasione, sottoscrivono per *l'Unità*.

Moncalieri (Torino), 14 marzo 1990

DOMANI SULL'UNITÀ
Identità europea e dialogo della cultura
Articoli di Biagio de Giovanni, Roberto Barzanti, Fernando Perer Royo, Luciano Vecchi
Pagina a cura del Gruppo «Per la sinistra unitaria» del Parlamento Europeo

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi, giovedì 14 marzo.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds, già convocata per oggi, è rinviata a martedì 19 marzo ore 17 (indirizzi per la formazione del governo-ombra).

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, giovedì 14 marzo.

COMUNE DI CAIVANO
PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto

che verrà indetta licitazione privata per l'appalto del **servizio di rimessaggio e manutenzione automezzi Nettezza Urbana e cassonetti in dotazione all'Ente per un periodo di due anni.** Con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14.

Importo a base d'asta L. 208.000.000 annua oltre Iva

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire a questa sede entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bur-Campania.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Caivano, 13 marzo 1991

L'ASS. IGIENE URBANA E N.U. Raffaele Cellento — IL SINDACO Ing. Bartolomeo Ummarino

COMUNE DI NOVA MILANESE

Pubblicazione e deposito della variante al nuovo Piano Regolatore relativa all'area di via Vesuvio. prot. 5541.

IL SINDACO ai sensi e per gli effetti dell'art. 9 della legge urbanistica 17/8/1942 n. 1150;

avvisa che gli atti della variante al nuovo Piano Regolatore Generale, deliberata dal Consiglio Comunale con atto n. 155 del 21/3/90, saranno depositati presso gli uffici della Segreteria Generale in libera visione al pubblico per 30 giorni consecutivi a far tempo dal giorno successivo alla pubblicazione sul Foglio Annunzi Legali n. 22 della Provincia di Milano - e cioè dal 17/3/1991 al 16/4/1991 compreso. Chiunque può prendere visione nel seguente orario: da lunedì a giovedì: ore 8/12.30-14/17.30 - venerdì. ore 8/12 - sabato e domenica: ore 8/12. La variante stessa è costituita dall'elaborato di Azzonamento e dalla scheda di controllo dei piani regolatori generali e loro varianti. Durante il periodo di deposito e nei 30 giorni successivi, e precisamente entro e non oltre le ore 17 del giorno 16/5/1991, gli Enti ed i privati cittadini potranno presentare le proprie osservazioni al progetto di variante al P.R.G. al fine di un apporto collaborativo al perfezionamento del piano stesso. Le eventuali osservazioni alla variante dovranno essere redatte in triplice esemplare, di cui uno in carta legale, e presentate al protocollo generale del Comune nel termine finale del 16/5/1991. Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente bollo.

Dalla Residenza Municipale, 13 marzo 1991

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Marcello Scarelli — IL SINDACO Renato Parma

Il suicidio di protesta di un travestito a Roma
Un biglietto all'amico Mario: «Sono stanco di questa vita»

Anni di liti e incomprensioni in una famiglia numerosa
Il tentativo di spezzare il cerchio dell'isolamento

Si dà fuoco tra la gente Tragica fine di un «diverso»

Il corpo coperto da un lenzuolo di Salvatore Indelicato (in alto una recente immagine)

Si è ucciso per strada, all'alba, dandosi fuoco ad un incrocio vicino a Zagarolo, in provincia di Roma. Ieri mattina Salvatore Indelicato, 31 anni, omosessuale travestito, ha tentato per l'ennesima volta il suicidio, riuscendoci. L'ha fatto in pubblico. Al compagno con cui viveva ha lasciato un biglietto d'addio. «Sono stanco di questa vita», ha scritto. Ed ha voluto gridarlo al mondo.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. *Si è dato fuoco* in mezzo all'incrocio di tre strade, appena la corriera per Roma è scomparsa dietro la curva. *Salvatore Indelicato*, 31 anni, un viso dolce ed un bel seno nel vestito da donna, era arrivato su quel triangolo di terra *battuta tra la Prenestina* e la via Maremmana a piedi, con una tanica in mano. Era sveglio già da tempo, forse non ha neppure *dormito, l'altra notte*. All'alba, si è alzato, ha scritto un biglietto per Mario, il suo compagno, e per il mondo. «Sono *stanco di questa vita*».

Tre chilometri a piedi, dalla vecchia trattoria della signora Agnese alle porte di Zagarolo, *fino alla fermata* dell'Acotral all'incrocio dell'Osteriola. Dalla porta *del nuovo sogno* che lui e l'amico avevano immaginato comprando quel piccolo casale per farne un ristorante, *allo «stop» di un cartello stradale*, per morire sotto gli occhi di tutti. Con rabbia, firmato Linda. Da anni, era quello il ve*ro nome di Salvatore*, aiutato nella trasformazione dai lineamenti delicati e dalle pasticche inghiottite a decine per far cre*scere quel bel seno. I carabi*nieri della zona non hanno molti dubbi. È il suicidio di un travestito. Sotto il suo nome, *un elenco di piccoli precedenti* che fanno presumere una vita da prostituto.

«Qui non sappiamo più molto, di lui. Da quando aveva litigato con il padre veniva poco». A via Fontana Candida, in una borgata romana sulla Casilina, *due palazzine fatte in proprio*: il padre e il fratello di Linda-Salvatore sono muratori. Una famiglia siciliana immigrata nella capitale con sei figli piccoli. Sono cresciuti tutti in modo «normale». Meno Salvatore. In un crescendo di incomprensioni, incredulità, litigi, fino alla rottura. Il fratello Giuseppe, spiega un vicino, è forse dai carabinieri, o a prendere dei parenti in arrivo da Giarre, un paese in provincia di Catania. «Ma lui si preoccupava. Quando Salvatore si è tagliato le vene, due anni fa, Giuseppe voleva farlo chiudere, perchè non lo rifacesse». La madre, Agata Bonaccorsi, non parla con nessuno senza il permesso del marito, che è andato a prendere la figlia più piccola a scuola. Manda solo giù, tramite un'amica, una foto del figlio ancora ragazzino. Un'immagine dell'età in cui Salvatore deve aver cominciato a sentire il peso della crescita, della barba, *dei muscoli asciutti, del torace* liscio. Come sia nata Linda, nessuno vuole spiegarlo. Degli anni in cui il giovane ha scoperto cosa gli stava succedendo, ha deciso di lottare per rimodellarsi addosso una vita, ha combattuto contro quel *corpo da maschio che gli si* stringeva addosso. E contro il giudizio del mondo «normale», che difficilmente offre appelli. Poi, la via quasi obbligata della prostituzione, il terrore di prendere l'Aids, il calvario degli ormoni, del silicone e dell'elettrocoagulazione per costruire un pezzetto alla volta un corpo che non fosse più una prigione. Una sfida scomoda, drammatica. «Io di quelle cose non mi sono mai interessato», spiega con candore il capo famiglia appena sceso dalla macchina, con gli occhi rossi. Linda aveva vinto la sua battaglia, ma soltanto davanti allo specchio. Il cerchio della solitudine era diventato insopportabile: solo insieme a tanti altri ragazzi «strani» come lui.«È vero, ci aveva già provato, con il gas, con le pasticche, tagliandosi le vene. Ma prima telefonava al fratello, alla madre. Non faceva sul serio... Questa volta, secondo me, non c'entra», prosegue *il padre*. E l'avrebbero ammazzato? «Per me, è così». A via Fontana Candida Linda è stata già cancellata, o forse *non aveva mai strappato il di*ritto di esistere. Rimane il ricordo di un Salvatore un poco strano, debole, ma uomo. Che *provava ogni tanto* ad uccidersi. Ogni tanto, ma nessuno ricorda quante volte.

«Conoscevate l'uomo che è *morto qui al bivio?» I due ra*gazzi fermi al cancelletto della trattoria sgranano gli occhi per un attimo, perplessi. «Ma non *era un uomo, si sbaglia, era* una ragazza». Salvatore non si era operato, ma era riuscito a sembrare davvero una donna. *Sopra la trattoria*, un appartamento con la porta aperta. Dal corridoio sbucano due facce pallide. Una ragazza bruna ed *un uomo con i baffi. Forse è* proprio Mario, ma il pudore lo lascia muto. «Non dico nulla, sanno tutto i carabinieri». Ap*pena ha letto il biglietto di Lin*da, ieri mattina, Mario è andato al comando dei militari. Aveva capito che quella frase *era vera*.

Un suicidio per strada, «pubblico». Una specie di urlo. Appoggiata la tanica sulla piatta*forma della pensilina*, Linda si è avvicinata ai passeggeri in attesa della corriera. «Avete da accendere, e qualche sigaretta?» *Pochi minuti dopo*, il suo corpo bruciava sull'asfalto.

Per una sciagura multato un controllore di volo

Dovrà versare 20 milioni di lire all'erario, il maggiore dell'aeronautica Gildo Murru, in servizio nella torre di controllo dell'aeroporto di Decimomannu (nella foto), la sera del 14 settembre del 1979, quando un «Dc 9» dell'Ati precipitò sui monti di Capoterra, provocando la morte di 32 persone (27 passeggeri e 5 componenti dell'equipaggio). Questa la sentenza emessa dalla Corte dei conti, a conclusione del procedimento civile contro Murru, ritenuto parzialmente responsabile del disastro aereo. I giudici, hanno concesso al maggiore una riduzione della somma originaria di 70 milioni, chiesta dal procuratore generale a parziale risarcimento dei danni pagati dallo Stato alle vittime della sciagura. Nel processo penale, Murru è stato condannato prima a tre anni e poi in appello, sentenza confermata dalla Cassazione, a due anni e due mesi di reclusione.

Ridata ai genitori bimba «affidata» all'ospedale

Il tribunale dei minori di Genova, ha deciso di affidare ai genitori la piccola Maria Luisa, di tre anni, che, nelle settimane scorse, su segnalazione della Usl di La Spezia, era stata «affidata» all'ospedale civile della Spezia in attesa di indagare sul passato del padre Mario Maida, di *29 anni e della madre Rosaria Calderaro di 24 anni*. Secondo quanto ha riferito il giudice istruttore Alessandro Barenghi, Maria Luisa, dovrebbe lasciare l'ospedale spezzino, per essere portata nella sua casa di Arcola, stamattina.

Scoperto traffico di armi e droga tra la Lombardia e la Calabria

Un'associazione per delinquere finalizzata ad un traffico internazionale di armi e stupefacenti operava in Calabria ed in Lombardia, avvalendosi dell'attività di una cinquantina di persone. Questo l'esito di un'indagine ancora in corso, che vede impegnati i carabinieri dei gruppi di Catanzaro e Milano, avviata nel mese di maggio dello scorso anno e resa nota ieri mattina a Catanzaro. Sedici persone sono state, finora, arrestate in Calabria e Lombardia, a seguito di una serie di perquisizioni domiciliari (circa 70), in esecuzione di un ordine di custodia cautelare, emesso dalla Procura della Repubblica del tribunale di Catanzaro. Tre sono i latitanti. Le indagini, sono state avviate in considerazione dei frequenti spostamenti dalla Calabria alla Lombardia, di alcune persone che conducevano un elevato tenore di vita. Molte delle armi utilizzate per il traffico venivano acquistate in Svizzera, in considerazione della maggiore flessibilità della legislazione vigente in quel paese.

«Corpo in mare» Vigile del fuoco interviene e trova la madre morta

Un atroce episodio ad Olbia, dove un vigile del fuoco, impegnato con i colleghi a recuperare il corpo di una donna in mare, ha riconosciuto il cadavere della propria madre. I vigili erano intervenuti in seguito all'avvistamento del cadavere di una donna in un tratto di mare alla periferia della città. Dopo aver localizzato il corpo, i vigili sono riusciti a trasportarlo a riva per gli accertamenti. Nel corso di questi, uno dei vigili ha riconosciuto il corpo senza vita della propria madre. Accertamenti sono in corso da parte della autorità giudiziaria, per stabilire le cause della morte della donna.

Forse rapita per amore una quindicenne in Calabria

A Gioia Tauro un commando di tre giovani, ha rapito una ragazza di 15 anni all'uscita della scuola. Improbabile una fuga d'amore concordata. Resta in piedi, l'inquietante ipotesi che Immacolata M., sia stata «rubata» da un suo «antico» pretendente per essere costretta, dopo il ratto, alle nozze riparatrici per la salvaguardia dell'onore. La polizia ricerca un ex spasimante della studentessa.

Napoli Incatenata a un cancello dal padre

Una ragazza di 16 anni, Adriana Vitale, è stata trovata ieri sera incatenata ad un cancello nei pressi dell'ospedale «Ascalesi», nel quartiere della Vicaria a Napoli. Soccorsa e liberata dagli agenti, dopoche alcuni passanti avevano avvertito il posto di polizia dell'ospedale, la ragazza, che indossava un pigiama, ha affermato che ad incatenarla sarebbe stato il padre, per impedirle di frequentare un giovane con il quale era fidanzata da otto mesi. Ieri – ha raccontato la ragazza agli agenti del commissariato Vicaria – il padre l'avrebbe picchiata e poi legata per impedirle di uscire di casa. Ieri sera la ragazza, che risiede a Cardito, un comune alle porte di Napoli, avrebbe deciso di allontanarsi da casa e di rifugiarsi presso gli zii. Per fuggire ha preso il proprio ciclomotore, ma è caduta riportando lievi ferite. Soccorsa – sempre secondo il suo racconto – sarebbe stata accompagnata all'«Ascalesi» ed il padre, per punizione, avrebbe deciso di incatenarla ad un cancello poco distante dall'ospedale.

GIUSEPPE VITTORI

Bimba abbandonata e sbranata dai cani Processo ai nonni

POTENZA. Arriva a giudizio l'infanticidio scoperto, nel febbraio '89, nelle campagne intorno a Potenza: Francesco Santoianni, quarantaquattrenne, e Angiolina Libonati, nonni materni della neonata uccisa, verranno giudicati in Corte d'Assise per questa spaventosa storia di violenza, ignoranza e povertà. È stata prosciolta invece per non aver commesso il fatto Filomena Bonafine, sessantaduenne, bisnonna della piccola, e giudicata non imputabile per la minore età la mamma, che abbandonò la figlioletta nei campi. Ma qual è la storia su cui ha indagato il giudice istruttore Marianna Lopiano, e che si udrà al processo?

La giovanissima madre diede alla luce la creatura o l'11 o il 12 febbraio. Qualche giorno dopo l'abbandonò all'aria aperta in una località del Potentino, Viggianello. La bambina morì presto, presumibilmente, per il freddo e per la fame. Nessuno si sarebbe accorto di nulla se dei passanti non avessero notato, ancora qualche giorno dopo, i resti di un piccolo corpo straziato, mutilato, in bocca a un cane.

Anche in questo caso di in*fanticidio nulla si sa del padre* della piccola, che, dai resoconti, sembra essersi volatilizzato. Quello che sembra chiaro, secondo il giudice istruttore, è invece che i genitori della ragazza erano al corrente della sua gravidanza. E che l'avrebbero rifiutata, perchè un bambino nato fuori del matrimonio era «una vergogna». A nessuno sarebbe venuto in mente di rivolgersi alle strutture pubbliche per interrompere la gravidanza. Francesco Santoianni e Angelina Libonati, quindi, avrebbero aiutato la giovanissima figlia a partorire, poi l'avrebbero convinta ad andare nei campi e a lasciarla lì a morire.

L'intervento del Consiglio chiesto dai genitori naturali e adottivi del piccolo Carlo

«Dal Csm non ho ricevuto comunicazioni» No comment del giudice del caso Luman

Al presidente del tribunale dei minorenni, Francesco Scarcella, ieri non era arrivata nessuna comunicazione da parte del Consiglio superiore della magistratura. «Non so nulla e non ho quindi alcun commento da fare». Secondo alcuni magistrati il Csm non avrebbe il potere di inviare informazioni di garanzia. L'intervento era stato, comunque, sollecitato dai protagonisti della vicenda Luman.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Non so nulla. Non ho ricevuto ancora niente. Nessuna comunicazione». Ieri mattina Francesco Scarcella, presidente del tribunale dei minorenni di Firenze, non era a conoscenza di alcuna decisione del Consiglio superiore della magistratura di verificare il suo comportamento nel caso Luman. «E se non so cosa mi è stato comunicato – ci ha detto – non sono ovviamente in grado di fare commenti». Secondo alcuni magistrati fiorentini il Csm non avrebbe nemmeno il potere di inviare informazioni di garanzia, né di aprire un'inchiesta disciplinare in senso stretto: nei confronti di Scarcella, pertanto, potrebbe essere stato aperto solo un procedimento interno di carattere amministrativo che prevederebbe anche la possibile incompatibilità ambientale senza colpa dell'interessato. L'intervento del Csm era stato comunque chiesto sia dalla famiglia adottiva sia da quella naturale di Dario.

Ma cosa è successo nel febbraio 1987, pochi giorni dopo la nascita di Dario? Perchè lo stato di adottabilità dichiarato dal tribunale è stato annullato nelle sentenze di appello? Perchè al Luman è stato dato un bambino che adesso non possono più tenere?

Il 21 gennaio 1987 la situazione appare semplice. All'ospedale di Pisa nasce un bambino. Le carte processuali recitano la fredda formula di rito: «da padre sconosciuto e da madre che non consentiva di essere nominata». Tre giorni dopo la madre, l'allora diciassettenne *Anna Avallone, firma* una dichiarazione in cui conferma la volontà di non riconoscere il proprio figlio «per motivi strettamente personali». Nello stesso giorno i genitori di Anna firmano un documento in cui si dichiarano d'accordo con la decisione. L'assistente sociale che segue la ragazza dichiara di «aver notato fin dai suo primo intervento una uniformità di posizioni circa la volontà di non procedere al riconoscimento ... Il padre non si mostrava contrario ma faceva presente che non avrebbe riaccolto la figlia in caso di riconoscimento». Del padre del piccolo Dario nessuna notizia.

Alla fine del gennaio 1987 il giudice Scarcella ha quindi davanti una situazione relativamente semplice. E decide rapidamente per evitare il «parcheggio» di Dario in un istituto. Scrive lo stesso Scarcella nella sentenza depositata il 14 febbraio 1989: «preso atto della situazione di apparente abbandono del minore, doverosa*mente il tribunale procedeva* all'apertura del procedimento per la verifica dello stato di abbandono, nel corso della quale si disponeva l'affidamento provvisorio del minore in data 27 gennaio 1987. Dopodichè non essendo intervenuto entro il termine di 10 giorni, nè dopo, il riconoscimento da parte dei genitori naturali, ne dichiarava lo stato di adottabilità con decreto 11 febbraio 1987».

Due giorni dopo c'è l'affidamento preadottivo al Luman e, contemporaneamente, appare sulla scena Aniello Cristino, il padre naturale. E qui la storia si complica. C'è battaglia sulle date: il riconoscimento c'è stato prima o dopo il decreto di adottabilità? Cristino era veramente impossibilitato di sapere che la sua ragazza era incinta ed aveva partorito?

Queste domande hanno trovato risposte diverse. Le prime sentenze del tribunale dei minorenni hanno dato torto al Cristino. Mentre la Corte d'appello ha confutato le argomen*tazioni del tribunale. Un'ulti*ma definitiva sentenza della Cassazione è attesa a giorni: probabilmente sarà ancora di segno negativo per i Luman. La famiglia di San Giovanni sembra adesso che sia in Francia dopo un vano tentativo di inserirsi stabilmente in Brasile. Senza lavoro, con ormai pochi soldi e con la prospettiva di perdere Dario, sta probabilmente per tornare nella casa di San Giovanni.

Il parente del capo dello Stato è stato ascoltato dal giudice a Sassari, con gli altri «gladiatori» della Sardegna

Interrogato Francesco Cossiga, ma è il cugino

Nella Gladio c'era la Sassari «che conta». Ieri il giudice romano Franco Ionta ha interrogato i 32 appartenenti alla struttura occulta: presidi, presidenti del Coreco, ex sindaci, sacerdoti e marchesi. «Estremisti di centro» che hanno raccontato la loro Gladio politico-sociale nella terra del presidente della Repubblica. E tra i «legionari» c'era anche un Francesco Cossiga, lontano parente del capo dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

SASSARI. «Fermi tutti, polizia. Nessuno si muova, siete in arresto». Era la primavera del 1984. Le pantere della squadra mobile piombarono su quella campagna desolata, chiamata «Salto del Pero», a sirene spiegate. Che cosa stavano facendo in quella tenuta uomini armati e strani individui in mimetica? Era un'esercitazione della Gladio. Incredibile ma vero. «Non possiamo dire niente. È segreto di Stato», dissero al commissario allibito i capi-operazione. Ma consegnarono una busta sigillata che conteneva un numero telefonico del ministero della Difesa. «Chiami questo numero e saprà». Fu così che il capo della Mobile di Sassari seppe della Stay behind. E scoprì che i suoi uomini, mitra in pugno, stavano arrestando fior di ufficiali della Nato e uomini legati ai servizi segreti italiani.

Quel giorno, al «Salto del Pero», c'era anche Antonino Melis, ex marinaio giramondo diventato nel 1976 «gladiatore» di Sardegna, all'opera tra gli anni 70 e 80 come «estremo bastione» in caso di improbabile invasione dell'isola da parte del Patto di Varsavia. E Melis, alto e magrissimo, ha raccontato al giudice romano Franco Ionta tutto quello che è successo in questo lembo di isola da quando il Sismi ha deciso di creare, proprio a Sassari, il nucleo più forte numericamente (rispetto agli abitanti) di gladiatori in servizio effettivo. Un racconto a ruota libera che è servito per delineare meglio la struttura S/B sassarerese, forte di 32 elementi. Tutti personaggi molto noti in città: imprenditori, commercialisti, presidi, insegnanti, l'ex presidente del Coreco, il marito del sostituto procuratore Elena Pitzorno, il marchese Franco Palici di Suni, presidente dell'Aci, l'ex sindaco di Golfo Aranci e direttore commerciale dell'Alisarda, Sebastiano Barrera. Insomma, nella Gladio c'era la Sassari «che conta». E ieri tutti quei *personaggi sono sfilati*, ad uno ad uno, imbarazzati, scocciati, un po' preoccupati, a testimoniare davanti al magistrato.

Un passaggio che non avrebbero mai immaginato. E lo dicono quasi con rabbia. «Lo Stato ci ha traditi. Mi domando le ragioni di questo sputtanamento», afferma Giuseppe Caria, uno che nella Gladio doveva contare abbastanza, visto che sulla sua scheda c'è scritto «Capo Ruc e capo rete». «Eravamo solo patrioti. Anticomunisti? Ma no, io votavo Pci...». Il racconto: «Non è vero che ci esercitavamo solo a Pogline, a capo Marrargiu. Andavamo anche sul continente. Dove? E chi lo sa?». Pratica di sabotaggio e lezioni teoriche, dottrinali. «Poi la sera veniva il meglio, - aggiunge Melis - le cenette a base di pesce fresco...».

Ma c'è anche chi non ha voglia per niente di parlare della propria appartenenza a Gladio. Così un capannello di gladiatori si autodefinisce «fronte del no». E il rifiuto è nei confronti della stampa, chiaramente. «Non sapevano nulla neanche le nostre mogli - sibilano irritati - poi siamo finiti sui giornali. Noi tenevamo il segreto, altri giocavano con la nostra vita». «Mio figlio mi ha detto: hai due facce», aggiunge un altro. È il gruppo dei notabili sassaresi. In mezzo c'è l'omonimo del presidente, Francesco Cossiga (parente ma non ravvicinato), preside della scuola media «Dodicesima». Una succursale della Gladio era l'istituto «Canapuleno» visto che tra gli arruolati c'erano il vicepreside Giovanni Ponti e il professore di religione, don Salvatore Simula.

Personaggio curioso Cossiga. Stremato dall'attesa decide di salutare a pugno chiuso. «Da compagno?» chiede un giornalista. «No, simbolo di potenza sessuale», risponde il preside patriota. Scherzi. Come quelli del destino che ha riunito tutti insieme in un corridoio della Procura questi «estremisti di centro» che rappresentano il potere reale a Sassari. Personaggio interessante anche il prete Simula. Melis sostiene d'averlo cooptato lui (ma dalle schede non risulta). Ora è parroco di Bancali, dopo aver fatto il cappellano alla base Nato di Decimo. «Ho arruolato quattro gladiatori, l'ho detto al giudice», dichiara un attimo dopo aver tentato di negare la sua appartenenza alla Stay behind. Un'incongruenza: sulle schede fornite dal Sismi risulta che lui ha indicato un solo gladiatore. E che sarebbe stato segnalato, a sua volta, da tale Salvatore. Fatti che il parroco ha smentito e che ripropongono come poco attendibili siano le schede fornite ai giudici.

Secondo quelle schede, comunque, l'ex presidente del Coreco, Proto Carta, sarebbe poco affidabile al punto da essere stato «congelato». Mentre il marchese possidente Franco Palici di Suni sarebbe stato il primo gladiatore di Sassari. È l'ultimo, dal momento che risultava «effettivo» in data 5 novembre 1990, a pochi giorni dallo scioglimento di Gladio.

«Vogliamo gli atti di Gladio» La commissione Stragi scrive di nuovo ad Andreotti e chiede risposte chiare

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Andreotti dovrà specificare su quali documenti intende avvalersi del segreto di Stato, soprattutto per quanto riguarda gli accordi sulla «fondazione» di Gladio e dovrà far sapere se intende tirare fuori l'accordo Cia-Sifar del 1956, del quale circola solo un «sur*rogato», peraltro considerato* non divulgabile. È la risposta decisa ieri dall'ufficio di presidenza della commissione Stragi di fronte all'atteggiamento del presidente del Consiglio e del Sismi che finora non hanno mai dato una risposta chiara alle numerose richieste pervenute da San Macuto. Nella riunione sono stati anche fissati gli appuntamenti per la ripresa dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica e due parlamentari, Bellocchio del Pds e Toth della Dc sono stati incaricati di preparare una nuova relazione sul caso Cirillo nel quale emerse un inquietante intreccio tra camorra, terrorismo, servizi deviati e ambienti politici campani.

Recentemente il presidente della commissione, Libero Gualtieri, aveva lanciato una sorta di «ultimatum», minacciando anche il sequestro, per ottenere alcuni documenti decisivi per indagare su Gladio. E cioè l'accordo (o gli accordi del 1956) gli allegati al documento del 1959, quello in cui si parlava espressamente dell'uso della struttura per «sovvertimenti interni» e tutti gli appunti preparativi dal 1951 fino alla firma dell'accordo. Da parte di Andreotti nessuna risposta. Silenzio sui documenti. Solo l'invio delle quattro paginette «strane» già messe a disposizione del comitato parlamentare sui servizi e la copia della lettera spedita alla Procura di Roma nella quale si diceva che tutti i documenti Shape erano «inviolabili», come previsto dalla convezione di Ottawa. Che significa? Che i documenti Shape sranno negati anche al Parlamento? Che dell'accordo del 1956 può circolare solo la copia «ridotta»? Domande sulle quali i commissari vogliono risposte precise. Per questo hanno chiesto che Andreotti indichi con precisione, titolo per titolo, su quali documenti intende apporre il segreto di Stato. Un po' la stessa richiesta formulata dai giudici romani, che nella lettera inviata al presidente del Consiglio hanno fatto notare come il segreto «generico» messo su due armadi pieni di documenti fosse improponibile.

Sulla questione dei documenti (soprattutto sugli atti costitutivi) i parlamentari della commissione sono stati chiari: o vengono consegnati, oppure l'accertamento della verità su Gladio sarà praticamente bloccato. Anche per questo si è deciso di inviare una lettera ai presidenti delle due Camere, proprio per sottolineare le enormi difficoltà in cui la commissione Stragi è costretta a muoversi.

Ma non è solo l'accordo Cia-Sifar del 1956 l'unico elemento che preoccupa. C'è la questione, fondamentale, della testimonianza del presidente Cossiga, fondamentale per fare chiarezza sia su alcuni punti di Gladio che del Piano Solo. Cossiga, *com'è noto, è molto* riluttante, forte di un'interpretazione giudicata molto «restrittiva» sulla disponibilità a testimoniare del presidente della Repubblica. «Eppure - sostiene il senatore Francesco Macis del gruppo comunista-Pds -dopo le testimonianze di Alessi e Gui è più che mai importante ascoltare l'allora sottosegretario alla Difesa, che svolse compiti non irrilevanti». Che fare? La presidenza della Commissione ha deciso di «sondare» tutte le possibilità per poter acquisire la testimonianza del capo dello Stato. Questo, però, senza interferire nei lavori del comitato sui servizi segreti. Una situazione complicata, *dunque, dove tutto si muove* con estrema difficoltà. Ma ci sono le scadenze: entro luglio la commissione deve giungere ad una serie di conclusioni. Su Gladio, ma anche sul Piano Solo, sugli attentati ai treni, su piazza Fontana, sul caso Cirillo, su Ustica. Tutto questo tra omissis, segreti di Stato e lunghe trattative per poter ascoltare i testimoni.

BORSA DI MILANO

Cir in rialzo piazza Affari ha progresso

MILANO Le disavventure del finanziere Carlo De Benedetti hanno avuto un impatto in Borsa, per ora, non grave chi si aspettava un crollo delle Cir, la *holding* dell'Ingegnere, rinviato a giudizio per il crac dell'Ambrosiano, dopo la sconfitta in Mondadori, deve ricredersi le Cir sono andate in rialzo (+1,24%). Meno resistenti le Olivetti che chiudono con una flessione dell 1,20%. In questi casi comunque sono le «mani» dei grandi gruppi ad accompagnare con una accorta regia di sostegno l'andamento dei titoli che potrebbero essere presi di mira dai ribassisti Per il resto l'ottimismo iniziale ha ceduto verso la metà della seduta, non tutte le «blue chips» hanno risposto alle aspettative inziali e di conseguenza un Mib fortemente in attivo alle 11 (+1,4%) si è poi ridimensionato finendo con un frazionale miglioramento Diverse «blue chips» hanno avuto comunque il vento in poppa Fiat +1 44%, Ifi privilegiate +3,24% Montedison +2 70%, Ras +2,34%, il migliore tra gli assicurativi Meno brillante il progresso delle Generali (+0 61%), che ha contribuito a ridimensionare la quota, e delle Pirellone (+0,61%), in attesa dell esito dello scontro all'assemblea della Continental Ancora immobili le Enichem, (ex Enimont), un titolo che nessuno compra e nessuno vende Gli scambi sono apparsi molto sostenuti. Snobbato il forte calo di Tokyo, piazza Affari si presenta non male all'appuntamento di oggi coi «riporti» □ *R G*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1137	1133	0.35
ALIMENTARI	1001	1004	-0.30
ASSICURAT.	1180	1172	0.68
BANCARIE	1147	1146	0.09
CART. EDIT.	1107	1115	-0.72
CEMENTI	1250	1240	0.61
CHIMICHE	1126	1114	1.08
COMMERCIO	1182	1176	0.51
COMUNICAZ.	1149	1158	-0.78
ELETTROTEC.	1153	1146	0.61
FINANZIARIE	1118	1115	0.27
IMMOBILIARI	1102	1098	0.36
MECCANICHE	1084	1079	0.46
MINERARIE	1165	1177	-1.02
TESSILI	1106	1091	1.57
DIVERSE	1051	1052	0.10

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10650	-1 81
FERRARESI	39490	0 64
ERIDANIA	7520	0,00
ERIDANIA RI	5700	-0 87
ZIGNAGO	5810	1 57
ASSICURATIVE		
ABEILLE	100050	-1 48
ALLEANZA	47500	0 79
ALLEANZA RI	42180	-0 05
ASSITALIA	9011	0 35
AUSONIA	1065	-1 39
FATA ASS	12510	-2 27
FIRS	890	0 00
FIRS RISP	429	-0,23
FONDIARIA	41490	0 70
GENERALI AS	35215	0 61
LA FOND ASS	15000	0 00
PREVIDENTE	18200	2 82
LATINA OR	10250	0.49
LATINA R NC	3695	-4 77
LLOYD ADRIA	14260	-0 27
LLOYD R NC	11850	-0 42
MILANO O	25600	3 18
MILANO R P	17400	1 16
RAS FRAZ	20980	2 34
RAS RI	10900	1 39
SAI	16490	-0 18
SAI RI	8199	-0 86
SUBALP ASS	22950	6 74
TORO ASS OR	23600	0 47
TORO ASS PR	11910	0 00
TORO RI PO	11510	0 26
UNIPOL	19600	1 82
UNIPOL PR	13505	0 04
VITTORIA AS	10600	-0 84
W FONDIARIA	20300	-0,39
BANCARIE		
BCA AGR MI	15400	-2 47
COMIT RI NC	4199	0 96
COMIT	4700	0 32
B.MANUSARDI	1240	-1,20
BCA MERCANT	7820	0 00
BNA PR	3001	-0 46
BNA R NC	1805	-1,63
BNA	7220	1,69
BNL OTE RI	14760	0,41
BCA TOSCANA	4457	0,04
AMB RP LG90	3025	3,60
BCO AMBR VE	4990	0,81
B AMBR VE R	3180	2 91
B CHIAVARI	4750	0 00
BCO DI ROMA	2605	-0 88
LARIANO	6069	0 61
BCO NAPOLI	18050	0 28
B SARDEGNA	18120	0,72
CR VARESINO	6450	0 37
CR VAR RI	3340	0.00
CRED IT	2625	0 15
CRED IT R P	2130	1,96
CREDIT COMM	4610	-0,75
CREDITO FON	5400	1 60
CR LOMBARDO	3300	0 61
INTERBAN PR	39200	0 00
MEDIOBANCA	15730	-0,44
W B ROMA 7%	579	-1 86
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9099	0 54
BURGO PR	9400	0 43
BURGO RI	10395	-0 05
SOTTR-BINDA	1000	0 00
CART ASCOLI	3195	0 16
FABBRI PRIV	4800	4 58
L ESPRESSO	14600	-5 81
MONDAD R NC	10350	0 98
POLIGRAFICI	5900	-0 17
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3645	2 68
CEM BAR RNC	11500	0 00
CE BARLETTA	12075	1 30
MERONE R NC	4440	0 45
CEM MERONE	7050	0 71
CE SARDEGNA	9932	0 93
CEM SICILIA	10710	-0 37
CEMENTIR	2350	0 86
ITALCEMENTI	23695	0,19
ITALCEMEN R	14000	2 23

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	6000	4 35
ALCATE R NC	3570	1 56
AUSCHEM	1825	1 67
AUSCHEM R N	1690	1 81
BOERO	7090	-1 53
CAFFARO	855	-0 12
CAFFARO R P	880	-2 98
CALP	4685	0 86
ENICHEM	1551	0 00
ENIMONT AUG	1576	2 34
FAB MI COND	3545	-1 53
FIDENZA VET	2845	3 53
ITALGAS	2995	1 08
MARANGONI	3515	3 08
MONTEFIBRE	852	-0 35
MONTEFIB RI	856	0 94
PERLIER	1425	0 00
PIERREL	1591	0 06
PIERREL RI	960	2 13
PIRELLI SPA	1810	2 13
PIREL RI NC	1460	3 03
PIRELLI R P	1775	-1 39
RECORDATI	9300	3 33
RECORD R NC	5240	1 95
SAFFA	7960	0 38
SAFFA RI NC	5920	0 85
SAFFA RI PO	6290	2 35
SAIAG	3500	1,45
SAIAG RI PO	2440	0 83
SNIA BPD	1801	3 21
SNIA RI NC	1365	2 25
SNIA RI PO	1765	-0 28
SNIA FIBRE	1615	-0 06
SNIA TECNOP	4775	1 60
SORIN BIO	7150	-2 04
TELECO CAVI	14800	0 34
VETRERIA IT	4190	1 95
WAR PIRELLI	250	0 81
COMMERCIO		
RINASCENTE	6030	-0 50
RINASCEN PR	3875	0 65
RINASC R NC	4265	0 09
STANDA	34400	1 78
STANDA RI P	8010	-1 11
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	920	0 00
ALITALIA PR	749,5	-0 07
ALITAL R NC	859	-0 12
AUSILIARE	12550	5 91
AUTOSTR PRI	1094	1 11
AUTO TO MI	15688	0 24
COSTA CROC	4045	-1 58
GOTTARDO	4079	-0 51
ITALCABLE	8149	-0 62
ITALCAB R P	6150	0 00
NAI-NAV IT	14,8	0 34
SIP	1400	-1 41
SIP RI PO	1393	-0 08
SIRTI	119900	-0 08
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2945	1 52
ANSALDO	4895	0 72
GEWISS	19900	4 24
SAES GETTER	6400	0 23
SELM	2685	0 37
SELM RISP P	2605	2 67
SONDEL SPA	1320	-1 86
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	325	-2,11
ACQ MARC RI	320	-2 14
AME FIN R N	5510	2 04
AVIR FINANZ	6580	-1 05
BASTOGI SPA	267	0 00
BON SI RPCV	12450	-1 11
BON SIELE	30700	-0,32
BON SIELE R	8510	-1 05
BREDA FIN	610	-5 57
BRIOSCHI	970	-0 51
BUTON	4120	0 49
CAMFIN	4260	4,03
CANT MET IT	6060	-0,16
CIR R PO NC	1340	0,37
CIR RI	2500	0 81
CIR	2455	1,24

COFIDE R NC	1001	-2 44
COFIDE SPA	2820	-1 05
COMAU FINAN	2109	-0 99
EDITORIALE	3450	0 00
ERICSSON	53500	2 88
EUROMOBILIA	4560	2,45
EUROMOB RI	2699	1 96
FERRUZZI FI	2330	1 75
FER FI R NC	1415	2 02
FIDIS	6000	-1,64
FIMPAR R NC	1039	0,78
FIMPAR SPA	2004	-0,99
FIN POZZI	820	1 49
FIN POZZI R	810	-4 71
FINART ASTE	5420	1 12
FINARTE PR	1430	-1,04
FINARTE SPA	4395	3,17
FINARTE RI	1340	4,28
FINREX	931	-1,69
FINREX R NC	900	2 27
FISCAMB H R	2180	0 00
FISCAMB HOL	3700	0,00
FORNARA	1267	0,24
FORNARA PRI	1065	-2,29
GAIC	1580	1 54
GAIC R P CV	1535	1 86
GEEMMINA	1790	-1 65
GEMINA R PO	1392	-0 57
GEROLIMICH	110,5	0 00
GEROLIM R P	98	-1 01
GIM	7450	2 69
GIM RI	3040	3 40
IFI PR	14350	3,24
IFIL FRAZ	5680	0 00
IFIL R FRAZ	3160	-1,25
ISEFI SPA	1762	4 26
ISVIM	10400	-0 19
ITALMOBILIA	77950	1 10
ITALM RI NC	46500	2 65
KERNEL R NC	852	-0,93
KERNEL ITAL	615	5 13
MITTEL	6102	3 17
MONTEDISON	1519	2,70
MONTED R NC	1060	1 34
MONTED R CV	1650	-2 94
PARMALAT FI	11720	0 07
PART R NC	1736	1 05
PARTEC SPA	3645	0,94
PIRELLI F C	6398	1,56
PIREL E C R	2980	-1,32
PREMAFIN	15800	-0 57
RAGGIO SOLE	3180	0.47
RAG SOLE R	2190	-0 32
RIVA FIN	8250	0 49
SAANTAVALER	2352	0.51
SCHIAPPAREL	1004	5 91
SERFI	7000	-0 43
SIFA	1508	0,80
SIFA 1LG90	1400	0,79
SIFA RISP P	1290	0 08
SISA	1880	2,17
SME	3250	-0 40
SMI METALLI	1248	1 38
SMI RI PO	1089	0 83
SO PA F	3650	-1 88
SO PA F RI	2275	1,02
SOGEFI	2285	-0 61
STET	2226	-0 63
STET RI PO	2036	-1,45
TERME ACQUI	2175	2,11
ACQUI RI PO	748	-0 93
TRENNO	3435	-0,49
TRIPCOVICH	13500	0,75
TRIPCOV RI	7010	0 00
UNIPAR	1035	-2 27
UNIPAR R NC	1150	0,44
WAR BREDA	150	-0,50
WAR CIR A	151	-1,15
WAR CIR B	225	0,00
WAR COFIDE	260	-6 81
WAR IFIL	1490	-0,33
WAR IFIL RI	990	0,00
W PREMAFIN	2750	-1,61
WAR SOGEFI	265	0,00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	17970	-0 11
AEDES RI	9325	0 16
ATTIV IMMOB	4423	-0 61
CALCESTRUZ	21350	0 47
CALTAGIRONE	5080	-0 39
CALTAG R NC	4400	0 69
COGEFAR-IMP	5050	-0 63
COGEF-IMP R	3549	-0,17

RISANAM R P	35800	0 31
RISANAMENTO	57000	1 79
VIANINI IND	1490	2,76
VIANINI LAV	5765	-0 28
W CALCESTR	7180	-0 28
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
ALENIA AE R	1965	1 81
DANIELI E C	9300	-2,52
DANIELI R	5930	-0 34
DATA CONSYS	4110	-2 14
FAEMA SPA	2830	1,43
FIAR SPA	11890	1 62
FIAT	6564	1 44
FIAT PR	3950	0 08
FIAT RI	4268	-1 66
FISIA	3090	1 14
FOCHI SPA	9100	-0,87
FRANCO TOSI	31600	4,64
GILARDINI	3250	-2,69
GILARD R P	2726	0,69
IND SECCO	1449	0,28
MAGNETI R P	980	-4 39
MAGNETI MAR	914	0 99
MANDELLI	9499	-1 16
MERLONI	2450	1 24
MERLONI R N	1310	4 80
MERL NC G90	1099	3,86
NECCHI	1505	-0,33
NECCHI R NC	1860	0,00
N PIGNONE	5370	-0,81
OLIVETTI OR	3690	-1 20
OLIVETTI PR	2770	-0,36
OLIVET RP N	2685	-3 42
PININF R PO	14630	0 01
PININFARINA	15470	0,78
REJNA	10300	0,00
REJNA RI PO	33500	0,00
RODRIQUEZ	8290	-1,43
SAFILO RISP	11610	2,74
SAFILO SPA	10220	0,00
SAIPEM	1940	4 92
SAIPEM R P	2870	-4,33
SASIB	7610	0,12
SASIB PR	7240	0,56
SASIB RI NC	5235	0 67
TECNOST SPA	1625	0 93
TEKNECOMP	788	-0,88
TEKNECOM RI	790	-2 47
VALEO SPA	3960	0 69
W MAGNETI R	160	-1 84
W MAGNETI	155	-1 90
W N PIGN93	260	-1,93
NECCHI RI W	25	0,00
W OLIVET 8%	240	-5 88
SAIPEM WAR	295	2 06
WESTINGHOUS	46000	-3,22
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	407	-0,49
EUR METALLI	1185	-2,47
FALCK	7680	-0,78
FALCK RI PO	9100	2 82
MAFFEI SPA	4200	0,00
MAGONA	10980	0,00
TESSILI		
BASSETTI	10250	3 54
BENETTON	9370	1,52
CANTONI ITC	5300	2 32
CANTONI NC	4910	0,00
CENTENARI	272	0,74
CUCIRINI	1965	0,00
ELIOLONA	4310	-0,46
FISAC	7610	0,00
FISAC RI PO	8990	0,00
LINIF 500	1145	1,24
LINIF R P	934	0,00
ROTONDI	62500	-5,02
MARZOTTO	5960	0,00
MARZOTTO NC	4585	0,77
MARZOTTO RI	7150	0 69
OLCESE	2278	0,75
RATTI SPA	5050	2,89
SIMINT	5550	0,93
SIMINT PRIV	3095	0,98
STEFANEL	5550	0,36
ZUCCHI	12000	1,52
ZUCCHI R NC	8000	3 90
DIVERSE		
DE FERRARI	8500	0 18
DE FERR R P	2750	-5,14
CIGA	3230	0,00
CIGA RI NC	2116	0 86
CON ACQ TOR	15800	1 15
JOLLY HOTEL	14900	-0 007

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7 5%	177	177
BREDA FIN 87/92 W 7%	108,05	108,05
CIGA-88/95 CV 9%	109 9	11
CIR 85/92 CV 10%	96,6	96,0
CIR 86/92 CV 9%	96	96,5
EFIB-85 IFITALIA CV	119 20	118,2
EFIB 86 P VALT CV 7%	99,5	99,6
EFIBANCA W NECCHI 7%	97 9	97,9
EUR MET LMI94 CV 10%	N P	N.P.
EUROMOBIL-86 CV 10%	98 05	98,05
FERFIN 86/93 CV 7%	90 6	90,5
FOCHI FIL-92 CV 8%	231,5	232,5
GIM 86/93 CV 6 5%	94 6	95
IMI-N PIGN 93 W IND	118,75	118,7
IRI SIFA-86/91 7%	97,1	97,1
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	100,5	101,1
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98 40	98,45
IRI-STET 86/91 CV 7%	278	274
ITALGAS-90/96 CV 10%	197,5	107,8
MAGN MAR 95 CV 6%	83	83
MEDIO B ROMA 94EXW7%	175	176,5
MEDIOB BARL 94 CV 6%	108	108,10
MEDIOB CIR RIS NC 7%	N P	87,3
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,3	87,25
MEDIOB FTOSI 97 CV7%	109,1	110,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	270,75	276
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	107,5	107,8
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	107	106,70
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	252,25	256,2
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92,9	92,8
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	115,5	115,5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	118,4	119,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91	91
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	91,4	91,45
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	97,25	96,35
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	90	90
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	100,15	126
MEDIOB-UNICEM CV 7%	125	126,1
MERLONI-87/91 CV 7%	96,2	96,35
MONTED SELM-FF 10%	96	97,8
MONTED-86/92 AFF 7%	N P	N.P.
MONTED-87/92 AFF 7%	N P	N.P.
OLCESE-86/94 CV 7%	88,05	88
OLIVETTI-94 W 6,375%	82,6	82,6
OPERE BAV-87/93 CV6%	139,3	142,1
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103	103
RINASCENTE-86 CV8,5%	120	121
RISAN NA 86/92 CV 7%	545,5	550,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	120,5	120
SELM-86/93 CV 7%	97,55	97,7
SERFI-SS CAT 95 CV8%	124	125
SIFA-88/93 CV 9%	99,15	99,4
SIP 88/93 CV 7%	99	99
SNIA BPD-85/93 CV10%	105,3	106
ZUCCHI-86/93 CV 9%	187	190,5

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

ALINOR	1780/1790
BNA 1/10	6900/7000
BNA RSNC 1/10	1720
BAVARIA	1250/1290
BAVARIA DIR.	140/170
BNA PRIV 1/10	2700
B S PAOLO BS	3800
B P SONDRIO EX	63800
BCO MARINO	3790
B S SPIRITO	2640/2650
CALTAGIRONE 1/1	4650/4800
CARNICA	18500/18800
C RS BOLOGNA	33000/33300
CIBIFIN	2090/2120
COFIGE ORD	2000
COFIGE PRIV	1800
COFIND PRIV	1600
CR ROMAGNOLO	18500/18550
FERROMETALLI	5500
VILLA D'ESTE	11000
FIN GALILEO	1650/1700
FIN STELLA	2000
FINCOMID	2550/2600
METALMAPELLI	2590/2600
NORDITALIA	415/450
NORDITALIA PRIV	300/320
RAGGIO SOLE MANG	1150/1200
SAIF ORD	2135/2155
SAIF PRIV	1685/1710
S GEM S PROSP.	158400
WAR LA FONDIARIA	2750
WAR COFIND ORD	600/630
WAR ALITALIA	90
WAR GAIC RIS	550/600
WAR ITALGAS	720/750
WAR ITALMOB.	57000/58200
WAR COFIDE RIS	180
WAR P CREMONA	1100
WAR MERONE RIS	3000/3050
WAR MERONE ORD	2650
WAR REPUBBLICA	182/195
WAR FASSA NC	1075/1130
WAR UNICEM RSNC	3020/3100
ELECTROLUX	36000

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	101,00	102,00
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	106,55	106,55
AZ. AUT. F.S. 85-95 2° IND	104,00	104,00
AZ. AUT. F.S. 85-00 3° IND	102,05	102,10
IMI 82-92 2R2 15%	206,10	206,10
IMI 82-92 3R2 15%	196,40	196,20
CREDOP D30-D35	95,50	95,50
CREDOP AUTO 75	77,10	76,80
ENEL 84/92	101,80	101,10
ENEL 84/92 3A	112,05	112,05
ENEL 85/95 1A	104,80	105,00
ENEL 86/01 IND	103,70	104,10

CAMBI

DOLLARO	1175 905	1173 500
MARCO	746 825	747 470
FRANCO FRANCESE	219 130	219 275
FIORINO OLANDESE	N P	662 750
FRANCO BELGA	36,237	36 263
STERLINA	2163 060	2182 400
YEN	8,605	8,599
FRANCO SVIZZERO	859,66	861,300
PESETA	12,004	12 001
CORONA DANESE	194 365	194 430
LIRA IRLANDESE	1989,275	1989,300
DRACMA	6 923	6 930
ESCUDO PORTOGHESE	8,606	8,597
ECU	1534	1535,130
DOLLARO CANADESE	1019 725	1014 100
SCELLINO AUSTRIACO	106 137	106 201
CORONA NORVEGESE	191,03	191,145
CORONA SVEDESE	202 335	202 285
MARCO FINLANDESE	311 295	310,895
DOLLARO AUSTRALIANO	900,375	902 050

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13750/13950
ARGENTO (PER KG)	155700/159500
STERLINA V C	104000/111000
STERLINA NC (A 73)	109000/115000
STERLINA NC (P 73)	104000/111000
KRUGERRAND	430000/460000
50 PESOS MESSICANI	525000/550000
20 DOLLARI ORO	500000/560000
MARENGO SVIZZERO	92000/95000
MARENGO ITALIANO	89000/95000
MARENGO BELGA	82000/88000
MARENGO FRANCESE	82000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2210	2201
BCA AGR MAN	115100	115300
BRIANTEA	16100	16020
SIRACUSA	28950	28900
BCA FRIULI	25000	24990
BCA LEGNANO	7955	7960
GALLARATESE	13910	13900
BERG 1LG90	17966	17990
POP BERGAMO	18720	18710
POP COM IND	18550	18550
POP CREMA	43030	43030
POP BRESCIA	8070	8100
POP EMILIA	115000	115000
POP INTRA	12900	12750
LECCO RAGGR	9500	9410
POP LODI	17990	18080
LUINO VARES	15450	15450
POP MILANO	9000	9080
POP NOVARA	16750	16750
POP CREMONA	8900	8900
BCA PROV LO	3890	3790
PR LOMBARDA	3690	3610
PROV NAPOLI	6475	6450
BCO PERUGIA	2250	2250
BROGGI IZAR	1021	1001
BROGGI IZAR	1	1
CIBIEMME PL	1585	1599
CITIBANK IT	4990	4990
CON ACQ ROM	235	233
CR AGRAR BS	7920	7880
CR BERGAMAS	36960	36900
CREDITWEST	10060	10225
FERROVIE NO	90550	91000
FINANCE	77400	77400
FINANCE PR	74000	71800
FRETTE	7780	7780
IFIS PRIV	1620	1570
INVEUROP	1031	1051
ITAL INCEND	200050	200050
VALTELLIN.	17400	17460
BOGNANCO	580	582
ZEROWATT	5740	5740

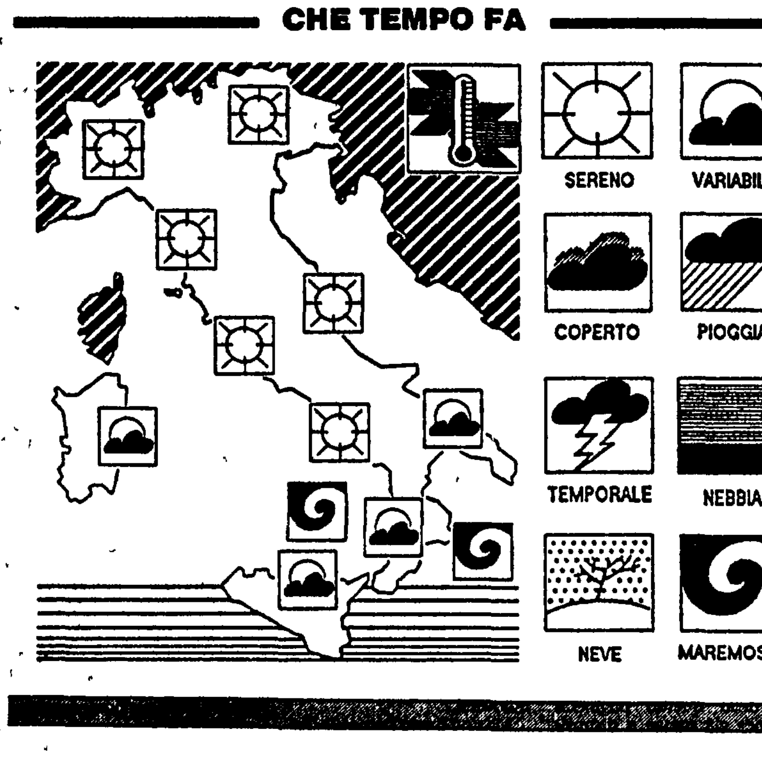
TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	97 95	-0 36
CCT ECU 84/91 11 25%	100 25	-0 35
CCT ECU 84/92 10 5%	101 7	0 35
CCT ECU 85/93 9%	98 75	-0 05
CCT ECU 85/93 9 6%	100,75	0 45
CCT ECU 85/93 8 75%	98,15	-0 20
CCT ECU 85/93 9 75%	100 15	0 00
CCT ECU 86/94 6 9%	93 1	0 11
CCT ECU 86/94 8 75%	98 9	-0 10
CCT ECU 87/91 8 75%	98 65	0 05
CCT ECU 87/94 7 75%	94 3	-0 21
CCT ECU 88/92 8 5%	97 75	-0 15
CCT ECU 88/92 AP8 5%	97 7	-0 15
CCT ECU 88/92 MG8 5%	97,35	0 05
CCT ECU 88/93 8 5%	95,4	0 10
CCT ECU 88/93 8 65%	95 6	0 00
CCT ECU 88/93 8 75%	96 1	-0 21
CCT ECU 89/94 9 9%	98,15	-0 05
CCT ECU 89/94 9 65%	97,25	-0 05
CCT ECU 89/94 10 15%	98,95	-0 30
CCT ECU 89/95 9,9%	97,65	-0 05
CCT ECU 90/95 12%	104,1	0 05
CCT ECU 90/95 11,15%	103	1 93
CCT ECU 93 DC 8,75%	96	0 21
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 1	0 00
CCT ECU NV94 10,7%	100 25	-0 10
CCT-15MZ94 IND	99 7	0 00
CCT-17LG93 8 75%	100	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99,1	-0 10
CCT 18AP92 10%	98,35	-0 05
CCT-18AP92 CV IND	100,35	0 05
CCT-18GN93 8,75%	94	0 00
CCT-18GN93 CV IND	99,15	-0 15
CCT-18MZ91 IND	99,95	0 00
CCT-18NV93 CV IND	99,9	0 05
CCT-18ST93 8 5%	100	0 00
CCT-18ST93 CV IND	98,7	0 00
CCT-19AG92 IND	100,15	-0 15
CCT-19AG93 8,5%	93	0 00
CCT-19AG93 CV IND	98,7	-0 05
CCT-19DC93 CV IND	99,85	0 00
CCT-19MG92 9 5%	97,65	0 00
CCT-19MG92 CV IND	100,2	0 00
CCT-20LG92 IND	100	-0 05
CCT-20OT93 CV IND	98,85	-0 10
CCT 83/93 TR 2,5%	95,1	0 11
CCT-AG91 IND	100,15	0 00
CCT-AG93 IND	99,95	-0 10
CCT-AG95 IND	97,85	0 00
CCT AP91 IND	99,95	-0 05
CCT-AP93 IND	99,85	0 05
CCT-AP94 IND	99,75	0 00
CCT-AP95 IND	97,95	0 05
CCT DC91 IND	100,15	0 00
CCT-DC92 IND	99,9	-0 20
CCT-FB92 IND	99,95	-0 05
CCT-FB92 9 8%	99,55	0 00
CCT-FB93 IND	99,65	0 05
CCT-FB94 IND	99,7	-0 05
CCT-FB95 IND	99,7	-0 20
CCT-GE92 11%	99,6	-0 20
CCT-GE92 IND	99 95	-0 05
CCT-GE93 EM88 IND	99,55	0 05
CCT-GE94 IND	99,7	0 00
CCT GE94 BH 13 95%	100,95	0 05
CCT-GE94 USL 13 95%	101,15	0 10
CCT-GE95 IND	98,55	0 05
CCT-GN91 IND	99 95	0 00
CCT GN93 IND	100 05	0 00
CCT-GN95 IND	97,95	0 05
CCT-LG91 IND	100	0 00
CCT LG93 IND	99,9	0 00
CCT-LG94 AU70 9,5%	95	0,00
CCT-LG95 IND	98,5	0 00
CCT-LG95 EM90 IND	98 25	0 00
CCT-MG91 IND	99,95	0 00
CCT-MG93 IND	99,95	0 00
CCT-MG95 IND	98	0 05
CCT-MG95 EM90 IND	98,5	0 00
CCT-MZ93 IND	99 9	0 05
CCT-MZ94 IND	100	0 10
CCT-MZ95 IND	98,25	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	98,55	-0 05
CCT-NV91 IND	100,3	0 00
CCT-NV92 IND	99 9	-0 15
CCT-NV93 IND	100,1	0 00
CCT-NV94 IND	98 95	0 00
CCT-OT91 IND	100 35	0 05
CCT-OT93 IND	99,95	0 05
CCT-OT94 IND	98,4	-0 10
CCT-ST91 IND	100,4	0 00
CCT-ST93 IND	100	0 00
CCT-ST94 IND	99,1	-0,10
CCT-ST95 IND	97,55	0 00
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,35	-0 05
BTP-16GN97 12,5%	98,6	0 10
BTP-17MG92 12,5%	99,3	-0 05
BTP-17MZ92 12,5%	99,5	0 00
BTP-17NV93 12,5%	98,2	0 00
BTP-18AP92 12,5%	99,35	0 00
BTP-1AG92 11,5%	97,95	-0 05
BTP-1AG93 12,5%	98 4	-0 10
BTP-1AP92 11%	98 05	0 05
BTP-1AP92 12,5%	99,4	0 00
BTP-1AP92 9,15%	97 35	0 05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,4	0 00
BTP 1DC93 12 5%	98 05	0 00
BTP 1FB92 11%	98 5	0 00
BTP-1FB92 9,25%	97,95	0 10
BTP-1FB93 12,5%	99,3	0 00
BTP-1FB94 12,5%	97,8	0 00
BTP 1GE92 9 25%	97,9	0 00
BTP-1GE94 12,5%	98,15	0 15
BTP-1GE94 EM90 12,5%	98	0 05
BTP-1GN92 9,15%	96,7	-0 21
BTP-1GN94 12,5%	97,7	0 05
BTP-1GN97 12,5%	95,5	0 00
BTP-1LG92 10,5%	98 3	0 20
BTP-1LG92 11,5%	98,15	-0 10
BTP-1LG93 12,5%	98,45	0 05
BTP-1LG94 12,5%	97,75	0 00
BTP-1MG92 11%	97,8	0 00
BTP-1MG92 12,5%	99 35	0 00
BTP-1MG92 9,15%	97,05	0 00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,8	0 00
BTP-1MZ92 9,15%	98,3	0 38
BTP-1MZ94 12,5%	98,05	0 00
BTP-1NV91 11,5%	99	-0 10
BTP-1NV93 12,5%	98,3	-0 05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98,25	0 00
BTP-1OT92 12,5%	99,25	0 00
BTP-1OT93 12 5%	98,4	0 05
BTP-1ST92 12,5%	99,4	0 00
BTP-1ST93 12,5%	98,5	-0 05
BTP-21DC91 11 5%	99	-0 10
CCT-18FB97 IND	98,8	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
ADR. AMERICAS FUND	10000	10000
ADR. FAR EAST FUNDS	10334	10000
ADR. EUROPE FUND	10043	10000
ADRIATIC GLOB. FUND	12032	12043
ARCA 27	10426	10417
ARIETE	10318	10323
AUREO PREVIDENZA	12333	12328
AZIMUT GLOB CRESCITA	10290	10290
CAPITALGEST AZIONE	12115	12096
CENTRALE CAPITAL	12405	12403
EURO ALDEBARAN	11191	11183
EUROJUNIOR	10110	10103
EUROMOB. RISK F.	13952	13930
FONDO LOMBARDO	10991	10990
FIDEURAM AZIONE	10327	10346
FIORINO	27036	27015
FONDERSEL INDUSTRIA	8416	8407
FONDERSEL SERVIZI	9982	9989
FONDICRI INTERNAZ.	12181	12176
FONDINVEST 3	11398	11385
FONDO INDICE	10147	10137
GENERCOMIT CAPITAL	9692	9691
GENERCOMIT EUROPA	10730	10716
GENERCOMIT INTERNAZ.	11094	11101
GENERCOMIT NORDAM.	11472	11622
GEPOCAPITAL	11897	11887
GESTICREDIT AZ	11160	11157
GESTIELLE A	9486	9455
GESTIELLE I	9458	9484
GESTIELLE SERV. E FIN.	10000	10000
IMICAPITAL	24927	24901
IMINDUSTRIA	9485	9479
IN CAPITAL ELITE	10270	10257
IN CAPITAL EQUITY	11900	11895
INIZIATIVA	10317	10308
INTERBANCARIO AZ	17668	17657
INVESTIRE AZ.	11267	11257
INVESTIRE INTERNAZ.	9995	9986
LAGEST AZ.	14274	14252
PERSONALFONDO AZ	11369	11369
PRIME-ITALY	10483	10467
PRIME MERRILL AMERICA	10379	10462
PRIME MERRILL EUROPA	11511	11500
PRIME MERRILL PACIFICO	11257	11214
PRIMECAPITAL	27871	27854
PRIMECLUB AZ.	9638	9632
PROFESSIONALE	38160	38114
QUADRIFOGLIO AZION.	10554	10529
RISP. ITALIA AZ.	11291	11292
S.PAOLO H AMBIENTE	11489	11513
S.PAOLO H FINANCE	11812	11816
SANPAOLO HAMB. IND.M.F.	10550	10581
SANPAOLO HAMB. INT.F.	10459	10474
SALVADANAIO AZ	9015	9022
SOGESFIT BLUE CHIPS	10594	10605
TRIANGOLO A	10559	10557
TRIANGOLO C	10600	10599
TRIANGOLO S	10557	10556
VENTURE TIME	11033	11036
ZETASTOCK	9619	9640
BILANCIATI		
ARCA BB	21548	21535
ARCA TE	10795	10805
AUREO	18069	18068
AZIMUT BILANCIATO	12050	12045
AZZURRO	19937	19902
BN MULTIFONDO	10566	10569
BN SICURVITA	12587	12586
CAPITALCREDIT	11932	11919
CAPITALFIT	14851	14841
CAPITALGEST	17248	17225
CASH MANAGEMENT FUND	14513	14498
CENTRALE GLOBAL	11687	11683
CHASE M. AMERICA	11065	11091
CISALPINO BILANCIATO	13122	13113
COOPINVEST	9945	9931
COOPRISPARMIO	10447	10416
CORONA FERREA	11299	11284
CT BILANCIATO	11701	11673
EPTACAPITAL	11935	11935
EURO-ANDROMEDA	18911	18896
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13797	13800
EUROMOB. STRATEGIC	12751	12732
EUROPA	10600	10588
FONDATTIVO	13324	13244
FONDERSEL	31537	31514
FONDICRI 2	11069	11067
FONDINVEST 2	16966	16948
FONDO AMERICA	13592	13591
FONDO CENTRALE	16211	16200
GENERCOMIT	19658	19660
GEPOREINVEST	11772	11770
GESTICREDIT FINANZA	11344	11344
GESTIELLE B.	10604	10591
GIALLO	10796	10778
GRIFOCAPITAL	12394	12384
INTERMOBILIARE FONDO	13173	13166
INVESTIRE BILANCIATO	11096	11066
LIBRA	20926	20903
MIDA BILANCIATO	10857	10689
MULTIRAS	19275	19245
NAGRACAPITAL	16025	16016
NORDCAPITAL	12020	12004
NORDMIX	11614	11632
PHENIXFUND	12660	12645
PRIMEREND	19268	19272
PROFESSIONALE INTERN.	11296	11305
QUADRIFOGLIO BIL.	11399	11388
REDDITOSETTE	19097	19091
RISP. ITALIA BIL.	17452	17454
ROLO INTERNATIONAL	10312	10305
ROLOMIX	11142	11126
SALVADANAIO BIL.	11544	11544
SPIGA D'ORO	12257	12235
VENETOCAPITAL	10554	10545
VISCONTEO	18093	18093
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	11931	11902
AGOS BOND	10620	10620
AGRIFUTURA	12931	12927
ALA	11463	11462
ARCA MM	10751	10749
ARCA RR	12055	12049
ARCOBALENO	11327	11315
AUREO RENDITA	13655	13649
AZIMUT GARANZIA	10972	10969
AZIMUT GLOB. REDDITO	10899	10891
BN CASHFONDO	10301	10299
BN RENDIFONDO	10812	10810
C.T.RENDITA	11080	11076
CAPITALGEST RENDITA	11652	11646
CASHBOND	13671	13657
CENTRALE MONEY	10405	10399
CENTRALE REDDITO	13972	13963
CHASE M. INTERCONT.	11146	11152
CISALPINO REDDITO	11697	13963

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Persiste sull'Italia una moderata area di alta pressione mentre sull'*Africa centrosettentrionale* è in atto una depressione con inserita una perturbazione. Tale perturbazione può arrecare azioni di disturbo alle isole maggiori e alle estreme regioni meridionali Tuttavia la situazione metereologica, nelle sue grandi linee, si può considerare in fase di evoluzione in quanto sia l'alta pressione che la bassa pressione che interessano la nostra penisola non sono affermate e come tali non sono in grado di garantire all'andamento del tempo un'impronta ben stabilita.
TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizione prevalente di tempo buono caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori nuvolosità variabile ora accentuata ora alternata a schiarite.
VENTI. Deboli o moderati provenienti da Est.
MARI. Mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari
DOMANI. Non sono da attendersi grossi mutamenti ed il tempo sull'Italia rimarrà generalmente orientato verso la variabilità tenendo presente che le schiarite saranno più ampie e persistenti sulle regioni settentrionali e la nuvolosità più frequente al centro, al sud e sulle isole.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	18	L'Aquila	0	13
Verona	6	16	Roma Urbe	5	19
Trieste	10	15	Roma Fiumic.	5	18
Venezia	6	16	Campobasso	6	13
Milano	4	18	Bari	5	17
Torino	4	17	Napoli	7	17
Cuneo	6	14	Potenza	4	11
Genova	11	16	S. M. Leuca	9	15
Bologna	6	16	Reggio C	9	19
Firenze	4	21	Messina	14	17
Pisa	4	19	Palermo	11	17
Ancona	4	14	Catania	9	19
Perugia	7	17	Alghero	6	20
Pescara	3	16	Cagliari	7	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	10	Londra	10	13
Atene	6	15	Madrid	7	18
Berlino	5	12	Mosca	-3	3
Bruxelles	7	18	New York	-4	5
Copenaghen	3	6	Parigi	10	16
Ginevra	7	12	Stoccolma	4	6
Helsinki	0	2	Varsavia	1	5
Lisbona	13	15	Vienna	5	12

ItaliaRadio

Programmi

Una nuova forza scende in campo per l'alternativa e per la sinistra

FILO DIRETTO CON IL PDS

Tickets sanitari, pagano i più deboli

Oggi ore 22 risponde Gavino Angius del Coordinamento politico del Pds.

Domani 15 marzo ore 22 risponde Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds.

Per intervenire prenotarsi ai numeri:
06/6796539-6791412

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c.c p n. 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
+0,35%
Indice
Mib 1137
(+13,7% dal
2-1-1991)

Lira
Una giornata
di ascesa
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
In lieve
rialzo
(1.175,5 lire)
In discesa
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Estenuante maratona ad Hannover: 10 ore ininterrotte di discussione. Alla fine prevale col 65% dei voti la proposta italiana
Abolita la limitazione al 5% del diritto di voto

Via libera alla fusione tra i due colossi europei del pneumatico. Dall'integrazione nascerà uno dei gruppi più grandi del mondo
Ma Urban minaccia: «Andremo in tribunale»

Pirelli stravince la guerra di Germania

Cede il bastione Continental. Agli italiani il 51% del gruppo

Vince la Pirelli, dopo 10 ore di assemblea, nel braccio di ferro con il gruppo dirigente della tedesca Continental che si era barricato dietro lo statuto sociale per ostacolare la fusione voluta dagli italiani tra i colossi dell'industria dei pneumatici. Nessuna decisione è stata presa sulle modalità della fusione stessa, ma lo scontro procedurale era diventato lo spartiacque politico della vicenda.

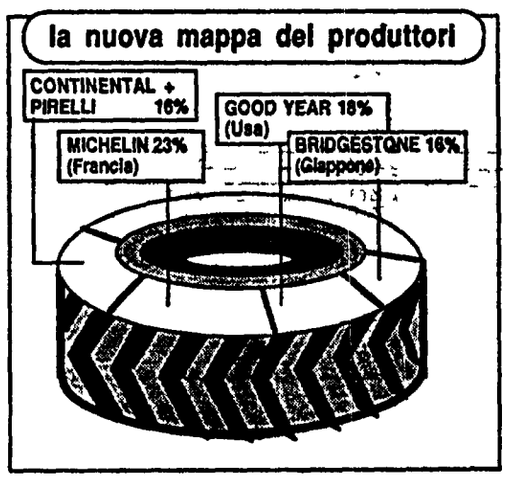
DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

HANNOVER. Ci sono volute 10 ore di assemblea tesa fino allo spasimo, ma alla fine le carte della partita Pirelli Continental sono scese in tavola: l'emendamento allo statuto sostenuto dal vertice di Continental che alzava al 75% le maggioranze necessarie per prendere decisioni strategiche è stato battuto raccogliendo solo il 34,25% dei voti dei presenti circa il 26 per cento del capitale totale All'opposto l'emendamento sostenuto dalla Pirelli, che proponeva l'abolizione del tetto di voto del 5 per cento, istituito in passato per impedire l'ingresso in azienda di grandi azionisti esterni, è passato col 65 per cento dei voti. È il punto su cui si sono dichiarati maggiormente soddisfatti sia Leopoldo Pirelli che Gert Silber Bonz, presidente del consiglio d'amministrazione della Pirelli Deutschland «È un segno importante di quanto sia considerato favorevolmente il nostro progetto, da parte degli azionisti». Pirelli ha così dimostrato quello che i suoi avversari negavano da mesi. di controllare la maggioranza assoluta dell'azionariato di Continental e di poter realizzare la fusione che ha proposto

– È Pirelli che ha vinto, o è il vertice di Continental che si è lanciato a capofitto, di sua scelta e per sua vocazione, verso la sconfitta? Quel che è successo ieri sotto la volta a cupola della Stadthalle di Hannover, gremita come uno stadio dai risparmiatori tedeschi, smentisce il luogo comune per cui le vicende dell'industria e dell'alta finanza rispondono esclusivamente alle regole ferree del vantaggio economico, al potere del denaro Horst Urban, fino a ieri padre e padrone della più grande azienda di pneumatici tedesca, ha affrontato questa assemblea straordinaria, che doveva decidere o impedire l'apertura al partner straniero, come se fossero indifferenti i rapporti di forza Puntigliosamente, senza il lampo di un dubbio, per più di un'ora ha spiegato come fino al giorno in cui Pirelli ha bussato alla porta, la sua azienda funzionasse perfettamente Ha disegnato una Continental compiuta in sé stessa, nel mantenimento dei suoi metodi e dei suoi mercati, unico futuro la conquista dei mercati dell'Est, dalla Prussia orientale alla Polonia, dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia Con eguale sicurezza ha bollato come totalmente velleitarie (un aggettivo che ha ripetuto molte volte) tutte le prospettive presentate dagli italiani economia di scala, concentrazione della ricerca e sviluppo, mercato del Sud America e del Sud Europa, maggior peso nella determinazione dei prezzi.

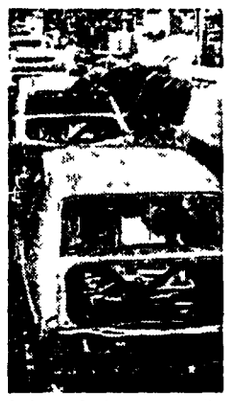
Ancora più duro il suo giudizio sull'approccio della Pirelli. Un approccio da subito ostile secondo Urban, che ha accusato ripetutamente gli italiani di malafede e di spirito di prevaricazione. Insomma un no totale, apodittico, viscerale. Un no come lo può dire solo chi è sicuro di vincere

Leopoldo Pirelli e, a fianco, la manifestazione di ieri davanti alla Continental con la quale i sindacati tedeschi contestavano il progetto di fusione



Ma che Urban fosse nella condizione diametralmente opposta lo si è capito presto dal tono di sfida aperta che Alberto Vicari, l'azionista tedesco con il nome italiano che questa assemblea straordinaria, la seconda nella lunga storia di Continental, ha imposto.

Vican ha parlato di un vertice Continental totalmente ostile e separato dai suoi azionisti Non è tanto sull'opportunità dell'ingresso di Pirelli – questo è il suo leitmotiv – quanto sulla necessità di liberarsi di questo gruppo dirigente, «di aprire le finestre per far uscire la puzza», che verte la discussione Vicari ha contestato soprattutto il diritto di questo vertice, consiglio di amministrazione e consiglio di sorveglianza, di scegliersi nell'azionariato una sorta d'élite, il cosiddetto pool di difesa, cui fornire informazioni e condizioni privilegiate lasciando fuori dalla porta tutti gli altri. Ma appunto è questo pool di difesa, cui Continental aveva chiamato le grandi banche tedesche sotto la guida di Deutsche Bank, e tutta l'industria dell'auto che alla prova del fuoco si sono rivelati un bluff lasciando solo il suo Campione E a questo punto buon gioco ha avuto il rappresentante della Pirelli, Gert Silber Bonz, che guida la Pirelli Deutscheland Ag, a recitare il ruolo del partner gentiluomo. Silber Bonz ha risposto sì, sostenendo la bontà delle intenzioni del suo gruppo, ma si è guardato bene dall'insistere sulla proposta come ultimativa. Anzi ha messo a margine questa scelta rinviandola a una trattativa futura e annunciando l'astensione della Pirelli sul punto dell'ordine del giorno che prevedeva l'obbligo all'assemblea di un pronunciamento di merito E ha insistito invece sul tema della democrazia e della trasparenza societaria proprio per raccogliere e se possibile per guidare questa spinta che sta esplodendo in Continental Insomma la Pirelli, che all'epoca del tentativo di acquisire Firestone si era scontrata con l'ostilità del manager locale uscendone sconfitta, questa volta ha colto il momento in cui, vuoi per il vento dell'Europa unita, vuoi per il peso di un sistema gerarchico forse soffocante, in Continental, ma forse nell'intera industria tedesca, emergono fermenti di apertura e di cambiamento Per questo, al di là della prospettiva della fusione che esce rafforzata ma tutt'altro che definita, ad Hannover ieri si è combattuta una battaglia emblematica cui ha guardato tutta l Europa Una battaglia che la Continental, in una nota, dichiara di avere «vinta, perché rimasta indipendente al termine dell'assemblea straordinaria», aggiungendo che alcuni azionisti hanno rilevato l'infrazione della legge tedesca sul limite al diritto di voto da parte della Pirelli Quindi la Continental tenterà di adire a vie legali, ma stavolta gli italiani, dopo la ritirata di De Benedetti dal Belgio, possono vantarsi di essere stati avanguardia vincente o almeno fermento innovativo dopo questa assemblea, comunque finisca la storia della fusione, in Germania l'illusione dell'autarchia, o meglio la pretesa di un'internazionalizzazione solo a spese altrui è tramontata.



La Volkswagen soppianta la Fiat in testa alle vendite in Europa

Il gruppo tedesco Volkswagen è balzato al primo posto nella classifica delle auto più vendute in Europa, relegando al secondo posto la Fiat La società tedesca ha aumentato le sue vendite del 9 2% e si è aggiudicata una quota di mercato pari al 16 2%, contro il 14,4% dell anno scorso, secondo una graduatoria pubblicata ieri sul *Financial Times*. Le vendite della Fiat sono invece scese del 12 3% e la società italiana detiene ora una fetta del mercato del 14% contro il 15 5% dell anno precedente La General Motors (Opel, Vauxhall, Saab e auto di fabbricazione Usa) ha di contro incrementato le sue vendite dell 8% aggiudicandosi il 12 6% del mercato (rispetto all 11 4 dell anno scorso) e il terzo posto della classifica. La Ford è al quarto con il 12,3% delle vendite, seguita a ruota dalla Peugeot (11,7%) e dalla Renault (10%) Nei primi due mesi del 1991 sono state immatricolate in Europa un totale di 2,29 milioni di auto nuove, con una riduzione del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Necci detta le nuove regole per l'alta velocità nelle Fs

Il presidente delle Fs Lorenzo Necci ha presentato ieri una relazione alla commissione Trasporti della Camera con le nuove regole sul rapporto tra le Ferrovie e il mondo dei costruttori Tre i punti fondamentali nessuna partecipazione azionaria da parte dei fornitori e dei costruttori all interno della finanziaria Tav (Treni ad alta velocità), gare di appalto e contratti di fornitura «realmente aperti alla concorrenza con la partecipazione anche di ditte straniere» e contratti garantiti «chiavi in mano» che tutelino l'ente anche dopo la fase di controllo e collaudo Necci ha poi indicato in 10 il numero di treni necessario per «una sperimentazione efficace sulla rete» e ha detto che l'alta velocità verrà limitata al solo servizio passeggeri sul tratto Milano-Napoli, mentre sulla Torino-Venezia si convoglierà anche il traffico merci Il segretario aggiunto della Filt-Cgil Donatella Turtura ha criticato questa scelta, perchè «non risolve la discriminazione del trasporto merci nazionale e isola la modernità alla sola alta Valle Padana» Continuano intanto le polemiche dei socialisti contro gli accordi dell Ansaldo con la Siemens e con La Firema.

Pensioni: i sindacati criticano la Ragioneria dello Stato

Reazioni sindacali molto critiche alle cupe previsioni della Ragioneria dello Stato sulle prospettive del Fondo Pensioni lavoratori dipendenti. Cgil, Cisl e Uil parlano di «polverone» sui numeri. Giorgio Benvenuto, segretario generale Uil, ha detto «che non si può recuperare il tempo perduto in questi anni a colpi di denunce allarmistiche a comando» E «l'esagerata drammatizzazione dei problemi rischia di vanificare le già esigue possibilità di realizzare la riforma» «Ai lavoratori e al paese non servono né un governo che si ricorda della crisi della previdenza solo a fine legislatura, né un sindacato che difende il sistema pubblico così com'è» Questa la valutazione di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, che indica nella «irresponsabilità» di governo, Parlamento e magistratura il principale ostacolo «all'azione di quanti, nel sindacato, hanno sottolineato che il quadro finanziario del sistema pensionistico stava diventando insostenibile e che quindi non si poteva continuare a gravare il sistema stesso dal lato delle prestazioni».

A Ferruzzi la crisi del Golfo è costata 70 miliardi

La crisi del Golfo è costata al gruppo Ferruzzi una riduzione dell utile di quasi 70 miliardi Cronostante il gruppo di Gardini sta diventando una delle più forti società agroalimentari del mondo. Attraverso l'Eridania detiene il 37% del mercato dello zucchero italiano e con la Beghin Say il 30% di quello francese Consistente la sua presenza nel mercato europeo per quanto riguarda l'amido (35%) e l'olio industriale (20%), mentre detiene il 10% del mercato americano di olio industriale, oltre ai mangimi, all'alcool e agli olii commestibili Per la sua espansione futura il gruppo Ferruzzi guarda soprattutto verso i paesi dell'Est europeo e in particolare Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia specie per gli olii, l'amido e le proteine vegetali. Drastico, per il gruppo Ferruzzi il giudizio sulla situazione del settore zuccheriero nel nostro paese l'accordo fra bieticoltori, Eridania e Partecipazioni statali, a causa dell'inadempienza del governo – che non ha mantenuto i suoi impegni per 140 miliardi – produce solo perdite gli zuccherifici del Nord Italia sono troppi e debbono essere ulteriormente ridotti.

FRANCO BRIZZO

Il mercato dà ragione ai sauditi, ma nel cartello lo scontro continua

Petrolio di nuovo sopra i 20 dollari Il presidente Boussena: l'Opec è in crisi

Barile oltre i 20 dollari, il mercato crede all'accordo Opec. I sauditi, vincitori assoluti del vertice, annunciano: dal 1° aprile taglieremo la produzione. Ecuador e Algeria dispensate perchè non producono fuori quota. Dopo le polemiche, Sadek Boussena comunica: solo un mandato come presidente, non si concilia con la difesa del mio paese. Allentata ancora la politica monetaria Usa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il vertice di Ginevra ha un piccolo strascico Il presidente di turno Boussena riunisce i giornalisti e dichiara che non si presenterà per la seconda volta per la presidenza dell'Opec. Un anno e poco più gli è bastato. L'annuncio non avrebbe poi tanto significato se dietro le spalle non ci fosse un profondo conflitto di interessi che il cartello petrolifero non riesce più a governare. Non riusciva prima dell'invasione del Kuwait e non ce la fa dopo a guerra vinta. All'algerino Boussena non piace quel «cartello» nel cartello formato da sauditi, emirati e kuwaitiani, un'alleanza che ritiene stia interpretando con troppa solerzia gli interessi «occidentali», segnatamente quelli di Usa, Gran Bretagna e Francia Ormai non ci sono margini per essere presidente e contemporaneamente difendere gli interessi del proprio paese «Il consenso che prevale sulle strategie e gli obiettivi dell'Opec non mi soddisfa», dice Boussena. «Durante la crisi del Golfo abbiamo cercato di evitare la politicizzazione per assolvere la funzione di difesa degli interessi comuni Ci siano riusciti, ma ora ci sono dei dati nuovi» E i dati nuovi si chiamano la scelta dei sauditi di sfruttare appieno la loro posizione «leader» nel mercato petrolifero per determinare quote e prezzi quale primo risultato tangibile della vittoria contro Saddam Hussein È una scelta rivolta contro una parte degli ex alleati con l'occhio rivolto ai consumatori solo noi dicono i sauditi, siamo in grado di fornirvi petrolio a prezzi praticabili L'interesse americano, petrolifero e geo-politico, è garantito L'Algeria, come l'Iran, hanno detto di non essere d accordo con le decisioni del vertice avrebbero voluto un taglio molto più consistente del milione di barili al giorno che permette all'Arabia Saudita di attestarsi al livello di 8 milioni di barili e mantenere il prezzo di riferimento a 21 dollari L'Algeria, come l'Iran, ha estremo bisogno di incrementare il proprio reddito (gas e petrolio rappresentano il 95% delle entrate in divisa) per far fronte a un debito stimato in 24 miliardi di dollari Boussena ha confermato che il taglio non riguarderà quei paesi che estraggono più petrolio di quanto previsto dalle quote 1990, quindi l Algeria è salva Ma ciò non è sufficiente a cambiare le posizioni politiche di algerini così come degli iraniani, che erano pronti a produrre anche per il Kuwait e ora dovrebbero fare marcia indietro Il saudita Hisham Nazer fa il primo della classe e annuncia che dal 1° aprile il suo paese scenderà a 8,034 milioni di barili/giorno. Iraniani e algerini restano scettici e dissenzienti. Anche i venezuelani manifestano loro distanze dall asse a tre che ormai domina l'Opec Il presidente dell ente petrolifero di stato Pdvsa, Andres Sosa Pietri ha dichiarato che «il petrolio deve smettere di essere un semplice bene di poco valore e abbondante» Una petizione di principio che ha un preciso significato politico, dal momento che di petrolio continuerà ad essercene parecchio ancora per molto tempo. Il Venezuela che punta alla prossima presidenza dell Opec, sta premendo perchè il cartello inauguri una politica di intese esplicite con i paesi consumatori All'Opec, dice, «si fa troppa politica» Il Venezuela è molto interessato a esportare petrolio negli Stati Uniti sfruttando l'occasione del grande mercato americano unificato (a due continenti) Se l Opec a Ginevra ha chiesto agli altri paesi produttori di seguirli sulla strada delle riduzioni produttive anche se di basso calibro, vuol dir che ne teme più di prima la concorrenza In Europa nè Gran Bretagna nè Norvegia hanno risposto Finn Kristensen, ministro dell'energia norvegese, ha detto proprio ieri che il suo governo non prevede nell'immediato provvedimenti in questo senso anche se in linea generale si dichiara interessato a prezzi più alti

Il mercato ha dato ragione ai sauditi I «futures» per il Brent di aprile è stato quotato a Londra a 20 2 dollari contro 19,05 A New York il Wti oscillava alle 20 italiane intorno ai 20,43 dollari contro 19,68 Grazie all'Opec, ma tante grazie anche alle statistiche dell'American Petroleum Institute che danno notizia di un calo sensibile delle scorte di greggio statunitensi.

Con il petrolio a 21 dollari l'economia americana potrà uscire dalla recessione? Giusto ieri, il capo della Fed Greenspan ha confermato che con l iniezione di liquidità di venerdì sono stati ancora allentati i tassi di interesse sui *federal funds* al 6%, lo stesso livello del tasso ufficiale di sconto «La riduzione dei tassi, il calo dei prezzi del petrolio e la fine della guerra continuano a suggerire un inversione di tendenza dell'attività economica nella seconda metà dell'anno», dice Greenspan In ogni caso, nel 1990 il numero delle imprese fallite è cresciuto del 20%. Non succedeva dal 1983

Via libera del Senato. Ritirati tutti gli emendamenti

Tregua armata sui capital gain Il decreto riapproda alla Camera

Dovrà ottenere un altro voto della Camera per diventare legge il decreto sui capital gains. Il Senato ha apportato ieri al testo alcune modifiche tecniche che comportano il suo «ritorno» a Montecitorio. Voto plebiscitario a favore, con 196 sì, nessun no e 12 astensioni dei missini. Una riunione della maggioranza con Formica ha scongiurato il voto di fiducia. Molto critico Bruno Visentini.

NEDO CANETTI

ROMA. Torna alla Camera, dove era rimasto, nelle varie edizioni, per ben cinque mesi, il decreto-legge sui *capital gains*. Il Senato ieri, infatti, nel corso dell'esame in assemblea, vi ha apportato alcuni emendamenti, che ne richiedono una nuova lettura nell'altro ramo del Parlamento Il decreto scade il 29 marzo Montecitorio ha, perciò, poco più di due settimane per convertirlo definitivamente, salva un'ennesima caduta, che certamente aprirebbe nuove, roventi polemiche «La vicenda del decreto sui capital gains – ha detto, a questo proposito, Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze – è uno degli esempi più evidenti degli effetti delle pressioni di gruppi di interessi molto potenti, anche se poco rappresentativi, sui lavori del Parlamento» «È incredibile – ha aggiunto – che siano necessari cinque mesi (che ora aumentano *ndr*) per approvare un modesto decreto fiscale è inaccettabile che in Senato si continuino a votare emendamenti notoriamente scritti altrove» Per Visco «qualora il decreto dovesse tornare alla Camera, dovrebbe essere riesaminato integralmente dal momento che il punto di equilibrio raggiunto era quello minimo accettabile» Il ministro ombra si riferiva evidentemente ad alcuni emendamenti abbastanza *corposi* (sulla banda di oscillazione, ad esempio, sul periodo transitorio e sulla retroattività) che il relatore, il dc Mauro Favilla, aveva preannunciato per l'aula e a quello di Riccardo Triglia, pure dc, approvato in commissione sull agevolazione per la sottoscrizione di titoli, che sono stati, però, ritirati dai presentatori nel corso della discussione Quelli approvati, con il consenso del ministro Rino Formica, riguardano soltanto alcune correzioni tecniche che non dovrebbero comportare, alla Camera, la riapertura di problemi di carattere generale anche se questa è materia sulla quale le sorprese possono arrivare inaspettate Il ritiro dei decreti ha pure scongiurato il voto di fiducia minacciato nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio e la cui ombra ha ieri aleggiato per l intera giornata su Palazzo Madama La questione si è sbloccata nel corso di una riunione della maggioranza con il ministro delle Finanze Formica ha ribadito che se gli emendamenti «significativi» fossero stati mantenuti la richiesta del voto di fiducia sarebbe stata inevitabile Per non approdare ad una situazione veramente singolare di un governo che pone la fiducia contro la sua maggioranza, anche i dc più «tenaci» alla fine si arrendevano, decidendo di ritirare gli emendamenti e di trasformarli in ordini del giorno Solo Triglia ha resistito qualche ora di più, ma, alla fine, anche lui si è arreso, dichiarando però che la faceva veramente *pro bono pacis*. Considerando però comunque «sciagurata» la norma del testo sull azionariato popolare, sulla quale aveva presentato la proposta di modifica. Larghissima maggioranza (196 voti a favore, nessuno contrario e 12 astensioni dei missini) annunciata da quasi tutti i gruppi (per i comunisti-Pds si sono espressi a favore, pur con consistenti dubbi, Alfio Brina e Giovanni Pellegrino) Decisamente contrario il repubblicano Bruno Visentini, che ha sviluppato una serrata filippica contro il provvedimento aprendo una non troppo sottile polemica con Formica, che ha risposto sullo stesso tono Per il presidende del Pri, il provvedimento è «solo un superbollo mascherato», o tre ad essere «scritto in maniera incomprensibile» Ha rimproverato Formica di non averlo consultato il ministro ha replicato che lo farà quando del problema si ridiscuterà nell ambito della delega per la riforma complessiva delle rendite finanziarie, a partire dal 1° gennaio 1993.

Lo scontro sull'editoria

Vincitori e vinti nelle alterne e diverse peripezie dell'Ingegnere, del Contadino, dell'Avvocato, del Cavaliere
Quei disservizi che mettono in fuga tanti imprenditori
Il capitano Carli e la lettera leopardiana di Sarcinelli

Stelle e polvere per i magnifici quattro

Erano chiamati i quattro cavalieri dell'Apocalisse, vezzeggiati come moderne «stars». Non erano capitalisti «straccioni», erano fondatori di imperi, eroici arrampicatori finanziari. Qualcuno ora è in difficoltà o si ritira. Altri trova il padrino giusto. Ma il capitalismo reale è anche quello delle tante medie e piccole fabbriche alle prese con disservizi enormi: qui c'è la possibile fuga. Un ciclo è finito. E Capitan Carli?

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'Ingegnere (Carlo De Benedetti) ha chiuso in un cassetto «i sogni di cambiare il capitalismo italiano e il Pci», come ha confidato a Beppino Turani. Il Contadino (Raul Gardini) è andato via gridando, quasi come un irritato profugo albanese: «Ingrata Italia». L'Avvocato (Gianni Agnelli) celebra in pace i suoi settant'anni, coccolato anche dai giornali dell'odiata sinistra, ma non annuncia operazioni spettacolari per la sua Fiat. Il Cavaliere (Silvio Berlusconi) è l'unico sulla breccia, intento a costruire, mattone su mattone, un mastodontico impero dei mass media. Erano stati chiamati i quattro cavalieri dell'Apocalisse, quando andavano di moda, nei toni accesi dei rotocalchi. E ora? Che cosa sta succedendo? La fuoriuscita indolore dal capitalismo? La vittoria di quelli che hanno saputo conquistare solidi padrini politici? Una testimonianza a favore di quest'ultima tesi viene portata additando l'irresistibile ascesa di Giuseppe Ciarrapico, re delle acque minerali, tanto caro ad Andreotti, quanto Berlusconi a Craxi. Ma sarebbe come dire che tutti gli altri imprenditori italiani sono puri e immacolati, lontani dalla tante volte denunciata e deprecata – in orgogliosi convegni organizzati da loro medesimi – commistione tra politica e affari.

La verità è che prima di interrogarsi su dove va il capitalismo, bisognerebbe interrogarsi su che che cosa è il capitalismo oggi in Italia. È ancora quello che Giorgio Amendola definiva «straccione»? Intanto possiamo dire che il capitalismo italiano non è certo rappresentato solo da quei quattro nomi che vanno e vengono, come in una telenovela messicana, sulle cronache dei quotidiani. Gli italiani, nella classifica degli uomini più ricchi del mondo, pubblicata di recente da *Fortune-Italia*, vengono solo, con Agnelli, al ventunesimo posto, con un patrimonio calcolato pari a 4 mila miliardi. E poi, è vero, ci sono gli altri del quartetto: Gardini (tre mila miliardi), De Benedetti (due mila miliardi e sette), Berlusconi (duemila miliardi e sei). Ma ecco, subito dopo, altri nomi che rimangono più nell'ombra (o vengono a galla per altre vicende), come Salvatore Ligresti (mille miliardi e otto), Michele Ferrero (mille miliardi e cinque), Giampiero Pesenti (mille miliardi e quattro), Benetton (mille miliardi e due), Barilla (mille miliardi). Non compare Ciarrapico, considerato, evidentemente, un poveraccio. Ma non compare nemmeno l'immensa struttura imprenditoriale italiana, tanta parte del capitalismo reale. Quello fatto di mille e mille fabbriche e fabbrichette. Ciascuno le può osservare girovagando nei dintorni di Milano o di Brescia, o andando in Piemonte. Proprio l'altro giorno un breve articolo su *Le Monde* descriveva la potente industria tessile biellese, con una produzione pari a quella dell'intera Francia.

Ecco perché rischia di diventare solo un brillante gioco salottiero quello di dissertare sulle sorti del capitalismo italiano, prendendo lo spunto solo dalle vicende personali dell'Ingegnere, del Contadino, dell'Avvocato e del Cavaliere. C'è, semmai, un fenomeno più complessivo, denunciato nell'ultimo numero di *Mondo Economico*. È il fenomeno della fuga di molti imprenditori dal nostro Paese. Esso non riguarda tanto Gardini, rifugiatosi in California dopo la sberla dell'Enimont, tradito dai «politici» amici. Sono, del resto, rimasti tra noi, a tutelare gli interessi aziendali, il figlioletto Ivan e il fedele Carlo Sama. Il fenomeno riguarda aziende come la Zucchi (560 miliardi di fatturato nel '90) che ha acquisito quattro stabilimenti in Francia, il gruppo Gft, il gruppo Lucchini (ha allo studio una joint venture in Polonia), la Barilla che pensa di andare in Inghilterra, le seterie Ratti di Como (investono a Lione), l'armiera Beretta.. Il lungo elenco di *Mondo economico* potrebbe continuare. Anche se c'è qualche segnale di opposta tendenza, come il ritorno al Sud della Fiat, ma anche quello della Snia, della Bull, dell'Ibm. Ma quell'esodo ha fatto da supporto ai gridi di allarme di Pininfarina. Non c'è solo il rischio della recessione. C'è il fatto, dicono gli imprenditori, che sta diventando più conveniente produrre all'estero perché da noi i costi sono troppo alti e «l'inefficienza delle infrastrutture ha raggiunto livelli insostenibili». È un allarme non nuovo. Era stato lanciato in un propagandato convegno a Parma, solo che poi tutto era finito «a tarallucci e vino», con l'abbraccio tra lo stesso Pininfarina e Andreotti, uno tra i massimi responsabili del disastro italiano. Ora l'ultima ricetta del presidente della Confindustria sembra quella di immaginare Andreotti presidente della Repubblica e Craxi presidente del Consiglio. E, in più, una trattativa di giugno con i sindacati, magari usata solo per far scomparire del tutto la scala mobile. Una visione miope, come l'ha definita di recente Alfredo Reichlin (Pds). Perché la novità vera, anche per il capitalismo italiano, è che è finito un lungo ciclo, in America e qui: il ciclo del reaganismo. Molto difficili diventano così le sfide della competitività «rivolte ormai, non solo alle imprese, ma alla efficienza dei sistemi nazionali». Non dovrebbe essere questa, davvero, anche la riflessione dei capitalisti nostrani, non limitata alla spartizione tra le cariche dello Stato, oppure alla richiesta di un po' più di cassa integrazione, di pre-pensionamenti, di assistenza? Il tutto mentre il Grande Vecchio, Guido Carli, sta sulla tolda, a guardare le mostruose dimensioni del debito pubblico, abbandonato da un «nostromo deluso e un po' stanco», Mario Sarcinelli. L'uomo fuggito (anche lui, anche lui) dalla direzione generale del ministero del Tesoro, ha reso nota una accorata lettera di dimissioni, dopo la constatata impossibilità di arginare il deficit dello Stato (vedi ultimo numero de *Il Mondo*). C'è una citazione finale leopardiana: *«Ben sento – in noi di cari inganni, – non che la speme – il desiderio è spento»* Vale, forse, anche per altri: «capitalisti democratici», speranzosi efficientisti.

Raul Gardini; in alto, Gianni Agnelli al timone del suo «Moro di Venezia» dove si è rifugiato dopo la lucrosa sconfitta di Enimont

Il sociologo analizza la storia di De Benedetti e quella di Olivetti

Ferrarotti: «Capitalismo aperto? Ha perso ma tornerà d'attualità»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Due incidenti di percorso in poche ore, in Mondadori nella partita con Berlusconi, e in Tribunale, per il crack dell'Ambrosiano. L'immagine di De Benedetti, capitalista aperto, perde colpi. Fine di un'idea, di un modo di essere del capitalismo italiano? Sono molti a pensare: questi rovesci sono qualcosa di più, vanno al di là delle disavventure del personaggio. Sono solo l'ultimo segnale, insieme a tanti altri, di una sconfitta più generale, la sconfitta di quell'idea di capitalismo aperto, nata ad Ivrea, con Olivetti. Giudizio troppo drastico? Giriamo la domanda a Franco Ferrarotti, sociologo, studioso delle forme del capitalismo.

Professore, la parabola di De Benedetti vuol dire davvero tutto questo?

Per la verità non meraviglia che un finanziere come De Benedetti vada incontro ad alti e bassi a seconda delle manovre avventurose del capitalismo finanziario. Del resto De Benedetti rispetto al suo predecessore Adriano Olivetti, marca molte differenze. Per intenderci è un personaggio che ha segnato una svolta, facendo molto soprattutto sul piano dell'autoimmagine. Ma De Benedetti nasce come finanziere, ed è un finanziere puro, un affarista, anche se ha ottime capacità di organizzazione della produzione. In questo De Benedetti non fa che seguire l'evoluzione attuale del capitalismo. Olivetti era un imprenditore, organizzatore della produzione e concepiva la fabbrica come pienamente inserita nella società, la sua idea era l'idea di un capitalismo produttivo radicato nel contesto sociale, con obblighi e responsabilità nei confronti dei produttori e dei consumatori.

Le idee di Olivetti hanno perso, questo è chiaro. Ma cosa è rimasto oggi, del progetto di allora?

Le idee di Olivetti hanno avuto un torto, erano in anticipo di trenta anni. Basta pensare alla crisi dei sistemi urbani, Olivetti ne parlava con una precisione che noi scambiavamo per utopia. Allora noi criticavamo il capitalismo per non riuscire ad accettare l'idea di una pianificazione flessibile, mentre invece applicava una pianificazione invisibile, fondata sulla corruzione, sul clientelismo, sulla mediazione col sistema politico. L'idea, la grande lezione di Olivetti, è stata sconfitta, ma direi che oggi ha la sua rivincita postuma.

Non vedo la rivincita...

Certo, cosa altro vuol dire che il capitalismo italiano si accosta sempre in ritardo ai grandi appuntamenti (come il 93)? Significa che l'idea alla base di quella lezione, ossia il nesso profondo tra ricerca scientifica, capitale produttivo, rappresentanza democratica, è stata disattesa, non è stata meditata. Oggi si può dire che quelle idee non potevano che fallire. Si sono dovute confrontare in una situazione difficile, tra molte polemiche ideologiche, schematismi ideologici della sinistra, e con una Confindustria che era quella che era, che privatizzava il pubblico. Oggi una riconsiderazione postuma è utile, parlando di riforme e riformismo. Bisogna avere la tecnica delle riforme, per fare le riforme.

E oggi? C'è spazio per un'idea aperta di capitalismo, o è ineluttabile la vittoria dei Romiti e dei Berlusconi?

Direi che il capitalismo è di fronte a una tentazione tremenda, quella di celebrare, di fronte al crollo del comunismo e alla crisi profonda dell'Urss, un trionfo. Io la ritengo un'illusione mentale. Il capitalismo stesso può salvare ciò che rappresenta di positivo nell'organizzazione della produzione solo se assume caratteristiche e comportamenti sociali, se si inserisce nella tradizione socialista. Oggi il capitalismo italiano che si è sviluppato in regime autarchico col fascismo e ha poi superato, negli anni 50 e 60, la prova della concorrenza, oggi vive una crisi. Torna ai suoi vizi, nepotismo, clientelismo, familiarismo, tenta di risolvere le cose col trasformismo. Nel complesso il capitalismo italiano ha perso molto della sua immagine dinamica e attiva. Anche il capitalismo di De Benedetti ha mantenuto alta la capacità di profitto, ma ha perso la «lealtà» verso i propri produttori e i consumatori. Il capitale finanziario, anonimo, senza fissa dimora, trionfa. Si è perso l'orientamento di fondo, avere una coscienza verso la comunità. Agnelli manda i capitali Fiat dove gli pare, in Brasile, in Asia, all'est, dove più rendono, non ha alcun legame solido con la realtà della comunità.

Tuttavia la Fiat investe al Sud...

E che vuol dire? Anche Olivetti investiva al Sud e trent'anni fa. La realtà è che i capitali Fiat girano il mondo, non esita a chiudere e cambiare mercato se gli fa comodo. Le stesse vicende dell'Enimont, la minaccia di Gardini di andarsene, mettono in luce atteggiamenti gravissimi. In Germania un comportamento del genere sarebbe stato considerato inammissibile.

Lei descrive il futuro molto nero, ma dai profitti che consente il capitalismo finanziario, le cose sembrerebbero diverse.

Io dico che questa è effettivamente la tendenza del capitalismo finanziario, ma faccio una previsione fosca. Se dimentica l'industria e ciò che essa rappresenta, questo capitalismo andrà incontro a un disastro assai peggiore di quello del '29.

165 KM/H, IL DESIGN INCONFONDIBILE DI PININFARINA, LA SICUREZZA DI UN EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO E RICERCATO, CONSUMI DAVVERO LIMITATI (5,4 L PER 100 KM A 90 KM/H). 470 DM³ DI CARICO BAGAGLI, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE PER UN INVESTIMENTO CHE DURA NEL TEMPO E UN RAPPORTO QUALITA', PREZZO, PRESTAZIONI DAVVERO UNICO. E' PROPRIO VERO: UNA GRANDE IDEA E' SEMPRE IL RISULTATO DI TANTE BUONE IDEE. QUESTA E' LA NUOVA PEUGEOT 405 GL 1400. LA PIU' NUOVA DI UNA GRANDE GAMMA DI BERLINE E STATION WAGON. PEUGEOT 405 GL 1400. PROVATE AD AVERE UN'IDEA MIGLIORE.

NUOVO MODELLO 1400
LIRE 17.260.000
CHIAVI IN MANO

PEUGEOT 405
26 modelli di grande talento.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Lo scontro sull'editoria

I colpi a De Benedetti, il grido d'allarme di Scalfari segnalano la fine della tregua nel mondo politico-affaristico Spunta dalle quinte Ciarrapico per una «pax andreottiana»?

Un momento, tra i pochi, di sorrisi tra i duellanti per eccellenza nella guerra in atto nel capitalismo italiano per il controllo dell'editoria: Silvio Berlusconi (a sinistra) e Carlo De Benedetti

Le lunghe mani sulla «Repubblica»

Giornali, l'ultimo arrembaggio. In campo nuovi corsari

Silvio Berlusconi è tornato a Segrate per il terzo atto della telenovela Mondadori. La polemica con De Benedetti ricomincia punto e daccapo. Dopo un periodo di relativa tregua il mondo politico-affaristico è di nuovo a rumore. Cantano vittoria gli amici del Cavaliere, promettono tremenda vendetta gli amici dell'Ingegnere. In mezzo le sorti dell'informazione, ridotte a puro oggetto di scambio.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. La "guerra di Segrate" per il controllo della Mondadori entra a pieno titolo fra i misteri d'Italia. Dove "mistero" sta per intreccio fra politica e affari, ancor più intricato se si tratta di informazione. Quando si parla di controllo dei giornali, le cose si fanno estremamente più complicate. Niente di paragonabile al caso-Buitoni nè al caso-Enimont: due vicende che pur toccavano un giro di interessi per migliaia di miliardi. L'affare-Mondadori sta per toccare il secondo anno di contenzioso, mentre gli "esperti" non si spingono oltre le solite ipotesi. Nessuno azzarda previsioni finali, anche se insediamento di Berlusconi e dei suoi alleati (Luca Formenton e Leonardo Mondadori) appare questa volta più stabile. Ma la "guerra" è tutt'altro che finita: questioni di principio, e di miliardi, spingono De Benedetti e i suoi alleati (Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo) a vendere cara la pelle. Il direttore di "Repubblica" è tornato ieri mattina, dopo una lunga tregua, a difendere l'autonomia del suo giornale contro gli intrighi di palazzo. Si sa che quando interviene Scalfari, sale di molti decibel il volume della sinfonia. E si sa anche che quando i decibel raggiungono il massimo, crescono le possibilità che intervenga un accordo. Quando le parti urlano, si può essere certi che trattano.

Come che si concluda la vicenda, è indubbio che le perplessità da essa suscitate non sono campate in aria. Un affare, che in qualsiasi paese capitalista sarebbe rimasto un affare, in Italia è diventato un "mostrum". Certo non è un affare dappoco annettersi, in un colpo solo, il controllo di "Repubblica", "Panorama", "Espresso" e di una quindicina di quotidiani Finegil; annettersi, cioè, il gruppo editoriale italiano più grosso e, in qualche misura, meno condizionato dal potere politico. Ma non c'è dubbio che la faccia politica della questione ha finito per prendere il sopravvento. Sicchè, in questi due anni, la vertenza s'è confusa e si è intorbidata, di volta in volta, con le vicende dell'Olivetti, con le turbolenze dell'affare Gladio-Cossiga, con le scelte strategiche della coppia Andreotti-Craxi, con gli sbocchi giudiziari della bancarotta dell'Ambrosiano. Per non dire della sovrapposizione con la legge-Mammì, che ha costretto le due vicende a marciare paticamente di pari passo. A margine di questo quadretto, i giornalisti italiani hanno pensato bene di dividersi, anche ferocemente, su chi sia davvero l'araldo della libetà di stampa: se Carlo De Benedetti o Silvio Berlusconi.

Chissà se Eugenio Scalfari, fondatore di "Repubblica" e caso inimitabile di editore-giornalista, avrebbe mai sospettato che la sua "creatura" sarebbe diventata il campo di battaglia fra gruppi politico-affaristici contrapposti. Forse lo ha capito solo dopo aver venduto il giornale a De Benedetti; vendita che doveva consentire la nascita del gruppo Mondadori-Caracciolo, con leva di comando a piazza Indipendenza. Un passo più lungo della gamba? Forse. Certo un passo che allarmò il duo Andreotti-Craxi, insieme a quel mondo politico-editoriale che ruota attorno all'avvocato Agnelli, nemico nient'affatto cordiale dell'Ingegnere. Silvio Berlusconi capì che era il suo momento, se voleva ottenere appoggi visibili dalla varanda legge per l'emittenza radiotelevisiva. Capì che la sua vecchia e consolidata amicizia con Craxi poteva allargarsi a Giulio Andreotti e ad Arnaldo Forlani. Capì ed agì, a difesa dei sui interessi. Le alterne e non sempre favorevoli vicende non hanno scoraggiato il Cavaliere. Il quale più volte si mostrò favorevole a un accordo di spartizione, saltato sempre in extremis: ora per l'altalena giudiziaria, ora per opportunità politica ora per i miliardi di contropartita.

Si sa per certo che Scalfari sarebbe stato ben felice di tenere per sè "Repubblica", anche a costo di dover rinunciare al suo sogno "imperiale". Si sa che, nell'ultimo anno, ha cercato più volte di formare una cordata in grado di "riscattare" il giornale da De Benedetti. E si sa anche che ha dovuto subire numerosi dinieghi, a cominciare da quello di Vittorio Merloni. Insomma, anche i più favorevoli a restituire "Repubblica" alla sua autonomia originaria, hanno temuto di cacciarsi in un gioco più grande di loro, e certamente non controllabile se non dall'interno del Palazzo. Anche se sballonzolante nel mare in tempesta, il giornale di piazza Indipendenza ha resistito a qualsiasi pressione. Non ha mutato la sua linea politico-editoriale, ha soltanto attenuato qualche volta i toni della polemica contro il capo del governo, in passato bersagliato con maggiore virulenza. Atteggiamento che ha fatto da condimento alle congetture che davano per imminente un accordo fra Caracciolo e Ciarrapico, braccio finanziario di Andreotti e socio di minoranza del gruppo "Espresso". Congetture forse

senza fondamento, ma certo affascinanti in tanto ripetersi di colpi di scena a Segrate.

Quando la capolino l'eterno Giulio, si fa più concreta che mai la parola "mediazione". E quale mediazione può essere più realistica di un tavolo dove siedano De Benedetti, Berlusconi, Formenton, Ciarrapico, Caracciolo e compagnia cantante? A quel tavolo, con i suggeritori politici dietro le quinte, potrebbero essere affrontare in un solo pacchetto la questione Mondadori e quella delle concessioni delle frequenze televisive. Al gioco parteciperebbero indirettamente tutti i soggetti interessati al settore. Da Agnelli, imbattibile concentratore di giornali; a Gardini, recente liquidatore di "Italia Oggi" pronto a cedere anche il "Messaggero", alla ricerca di spazi fra le antenne. La partita comincerebbe con le carte segnate, però. C'è un Ingegnere rinviato a giudizio per la bancarotta di Calvi. E c'è un Ciarrapico che rischia la stessa sorte. Può darsi che la vicenda dell'Ambrosiano cada sul tavolo per pura coincidenza, può darsi che no. Certo avrà il suo peso, in un Paese dove neanche la casualità è mai casuale.

Dieci anni di leggi e di inganni

ANTONIO ZOLLO

Il 5 agosto di 10 anni anni fa il Parlamento varava la legge intitolata «disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria». Ci si dovette rendere conto ben presto che, efficace sul secondo punto – le provvidenze – la legge era un colabrodo per i trust, la cui neutralizzazione doveva nobilitare l'esborso di centinaia di miliardi a sostegno di un settore cronicamente devastato da imprenditori incapaci e politici rapaci. Insomma, la norma anti-trust (nessuna impresa può controllare più del 20% della tiratura nazionale dei giornali) non serviva a sanzionare le *due situazioni di concentrazione* «extra legem» che si erano determinate nella carta stampata attraverso complessi marchingegni societari: il controllo di fatto acquisito dalla Fiat (già proprietaria de *La Stampa*) sul gruppo Rizzoli-Corsera; la presenza nel medesimo gruppo della Montedison, già proprietaria del *Messaggero*. In effetti, nel momento in cui circoscriveva e definiva formalisticamente i casi di violazione della norma anti-trust, la legge si prestava ad essere aggirata con ingegnerie societarie capaci di assicurare a un gruppo il controllo di fatto di un altra impresa editoriale, pur apparendovi estraneo. Il tribunale civile di Milano aderì a questa lettura e interpretazione della legge e rigettò i ricorsi presentati dal garante dell'editoria e da un gruppo di parlamentari di sinistra contro la Fiat, che con il gruppo Rizzoli-Corsera controllava all'incirca il 22% delle tirature.

Questo amaro riscontro, la necessità di prorogare le provvidenze per l' «editoria debole», ma anche la voglia pazza di una parte del «Palazzo» (il Psi, settori dc) di «punire» una Fiat ritenuta allora ostile e «tutelare» una Montedison che si giudicava amica – partorirono nel febbraio del 1987 una seconda legge per l'editoria. Giuristi ed esperti avevano spiegato: la concentrazione si colpisce soltanto se si lascia al legislatore, agli organi di sorveglianza la possibilità di individuare e colpire i trust quali che siano le forme, i sotterfugi, le astuzie attraverso cui essi si realizzano. Esempio: se ieri uomini Fiat migrarono a Milano per gestire il gruppo Rizzoli-Corsera, se oggi uomini di Berlusconi migrano verso le future tv a pagamento, ebbene, al di là degli atti formali, è evidente che si sta realizzano processi oggettivi e sostanziali di espansione, elusivi della norma. La seconda legge per l'editoria, definita di «interpretazione autentica» della prima e dotata di valore retroattivo, si avvicinò di molto al principio della cosiddetta normativa di scopo, mirata cioè ai fini di cui sopra. Ma le leggi fatte a seconda delle amicizie e inimicizie contingenti, anzichè in funzione dell'interesse generale, non superano certi esami. Così, di recente, la Corte costituzionale ha emesso una sentenza che ha smontato il gioco: la seconda legge per l'editoria non interpreta la prima, è un testo del tutto nuova; in quanto tale non può avere valore retroattivo. Risultato tragicomico: sono operanti due leggi per l'editoria ma nessuna di esse è riuscita a scalfire la concentrazione determinatasi nel settore.

Nell'agosto scorso - a colpi di voti di fiducia e dopo aspre lotte e drammatiche lacerazioni – fu votata la legge Mammì. Anche i suoi (non molti) benevoli giudici non poterono negare che essa si limitava a fotografare l'esistente, compreso l'impero realizzato da Berlusconi in 14 anni di alegalità. Ma i fatti che stanno precedendo la messa a regime della Mammì – che pure, *in fatto di* antitrust, ha cercato di presentarsi come somigliante più alla seconda che alla prima legge per l'editoria – dimostrano che si va realizzando il peggio: non solo non si colpisce l'oligopolio privato già esistente, ma gli si consente di assumere dimensioni che non hanno eguali al mondo, assommando tv tradizionali, tv a pagamento, quotidiani nazionali e locali, settimanali, radio, l'intero ciclo del cinema e chi più ne ha più ne metta.

Amara conclusione: le leggi si fanno a buoi scappati; sono fatte male, rispondono a interessi di parte contingenti, sono inefficaci quando non diventano utili paraventi per sordidi regolamenti di conto, per dotare i partiti dominanti di potere di condizionamento. In questo momento il tema dominante è la fretta: chiudere la partita alla Rai, ridimensionadola e normalizzandola; chiudere la partita delle concessioni per le tv private; chiudere la partita di Segrate. Forse anche lo stato dei rapporti dentro la coalizione di governo suggerisce di far presto e regolare i conti: non applicando al meglio almeno le brutte leggi esistenti, ma lavorando brutalmente, tra un'aula di tribunale e i «Palazzi» romani, che non hanno dimenticato le paure di qualche anno fa, quando le imprese che avevano acquisito il controllo del sistema della comunicazione sembravano in grado di emanciparsi dal giogo arrogante del potere politico.

Ora l'Ingegnere finirà in aula con Gelli, Tassan Din e le trame P2

Carlo De Benedetti, rinviato a giudizio l'altro ieri per concorso nella bancarotta del vecchio Ambrosiano, potrebbe finire a giudizio molto presto, nel processo principale che si sta già svolgendo a Milano. Soddisfatto il pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso, da un decennio impegnato su questo fronte: «E' stata accolta la mia richiesta». Mario Pisani, avvocato dei liquidatori: «De Benedetti non deve lamentarsi».

MARCO BRANDO

MILANO. Tremono mercati finanziari. Tremano le società, editoriali e non, legate all'Ingegnere. Trema la "city" meneghina. Ieri, a 24 ore dalla notizia del rinvio a giudizio di Carlo De Benedetti per concorso nella bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, tanti avevano motivo per essere preoccupati, mentre si spargeva pure la voce che l'imprenditore potesse finire, entro breve tempo, nella aula del tribunale in cui si sta già svolgendo il processo principale. In effetti De Benedetti rischia di condividere la sorte degli altri imputati più o meno illustri che da dicembre sfilano davanti ai giudici. Il suo nome è compreso nel decreto di citazione relativo a quest'ultimo procedimento dato che egli non era stato completamente prosciolto. Secondo la prassi più accreditata non dovrebbero esserci ostacoli – né tecnici né di principio – al suo ingresso nell'aula-bunker di piazza Filangieri, anche per evitare lo svolgimento di due processi analoghi. Di questo parere sarebbe lo stesso giudice Fabrizio Popi, presidente della sezione del tribunale penale impegnata su questo fronte.

Una prospettiva che non dovrebbe displacere neppure al pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso, tutt'altro che preoccupato dell'evolversi della situazione. Da un decennio alle prese con il crack del Banco, impegnato da due mesi nel processo che vede alla sbarra i 42 imputati interessati dall'inchiesta principale dedicata alla banca di Roberto Calvi, il magistrato si è dichiarato «soddisfatto» per il destino riservato a De Benedetti dalla sezione provvedimenti speciali della corte d'appello di Milano. Il motivo di tale soddisfazione, visto che il pm Dell'Osso aveva fatto ricorso contro la precedente sentenza di proscioglimento a favore dell'Ingegnere sostendo che questi era colpevole di estorsione, e non di bancarotta? «Io, in verità, ritengo che sia stato accolto il mio ricorso – ha chiarito Dell'Osso – L'importante era stabilire la rilevanza penale delle modalità con cui De Benedetti uscì dall'Ambrosiano. La sezione procedimenti speciali lo ha fatto, limitandosi, com'era suo diritto, a cambiare la definizione del reato da bancarotta a estorsione».

Fonti della procura milanese hanno per altro precisato che, all'inizio dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, De Benedetti aveva ricevuto, come tutti gli altri indiziati, una comunicazione giudiziaria per bancarotta per "mala gestio", cioè cattiva gestione. Il finanziere fu prosciolto da questa ipotesi di reato perché risultò chiaro che si era sempre opposto a Calvi. Un'altra questione verrebbe posta però dalle modalità della sua uscita, che, secondo i giudici della corte d'appello, ha avuto rilevanza penale, così da configurare il reato di bancarotta *fraudolenta per distrazione*. De Benedetti, cioè, avrebbe contribuito a dissipare il patrimonio dell'Ambrosiano. Deve infatti rispondere della distrazione di 81 miliardi ottenuti da Calvi. Quest'ultimo, com'è noto, temendo che l'imprenditore potesse svelare la pessima gestione della banca, accettò la richiesta del finanziere De Benedetti, che, in cambio delle sue dimissioni, ottenne il riacquisto del suo milione di azioni del Banco (valore: 54 miliardi) e anche di molte azioni "Brioschi" (27 miliardi). Pretesa legittima, secondo De Benedetti; penalmente rilevante, secondo i giudici.

Ieri si è fatto vivo anche il professor Mario Pisani, avvocato dei liquidatori del vecchio Ambrosiano, cui guardano con speranza i 40mila bistrattati ex azionisti. Pisani ha polemizzato col suo illustre collega Giandomenico Pisapia, difensore dell'imprenditore di Ivrea. L'avvocato Pisapia l'altro ieri aveva sollevato perplessità sul modo in cui si è giunti due giorni fa al deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio: «La decisione era stata presa fin dal 27 novembre 1990». Dunque trame, trappole, inghippi dietro questo ritardo? Secondo il professor Pisani si è trattato di normali tempi tecnici. Poi ha aggiunto, malignamente: «De Benedetti non dovrebbe lamentarsi. Ciò gli ha consentito di non comparire subito assieme agli altri imputati. E ha potuto nel frattempo continuare la sua meritoria attività finanziaria».

Mammì promette «Indagherò su Fininvest e Telepiù»

ROMA. Pressato dall'opposizione di sinistra, dalle tv locali che temono di sparire a centinaia, dagli allarmi che le ultime vicende tendono ad acutizzare, il ministro Mammì si è impegnato ieri in maniera meno vaga di quanto avesse fatto sino ad ora sulle pay-tv che Berlusconi ha messo in piedi in tutta fretta e che poi ha parcheggiato presso cordate di imprenditori amici con l'evidente scopo di sottrarsi alle sanzioni previste dalla legge sull'emittenza radio-tv e gli incroci tra tv e carta stampata. In sostanza, il ministro ha promesso una indagine rigorosa al fine di individuare gli eventuali collegamenti tra Berlusconi e le tre Telepiù, destinate a diventare reti a pagamento, prima di procedere all'assegnazione delle concessioni, prevista da Mammì per aprile, *con largo anticipo sulla legge*. Tutto ciò è avvenuto al Senato, in sede di commissione, durante l'aspro confronto che ha preceduto il voto sul parere che il Parlamento era chiamato a dare alregolamento di attuazione della legge Mammì. In mattinata era stata la Camera a discutere la vicenda, sull'onda delle notizie giunte da Segrate e dal tribunale di Milano. Il parere formulato dal relatore, il dc Bonocore, ha accolto alcune richieste dell'opposizione ma, naturalmente, non ha cancellato il vizio di fondo del regolamento: esso è figlio di una cattiva legge, per di più tende a estendere il potere discrezionale del ministro. Al Senato, dove relatore sul parere è stato il sen. dc Golfari, il confronto ha seguito più o meno i medesimi binari, almeno sino a quando il ministro Mammì non ha dovuto assumere impegni un po' più precisi a proposito delle pay-tv: Berlusconi, per legge, ha diritto a tre reti tv e a nessun quotidiano; se le pay-tv, in un modo o nell'altro, facessero capo a lui, queste non possono avere la concessione: In verità, l'orientamento del ministro sarebbe quello di ammettere due reti di Telepiù, lasciar fuori la terza. I senatori del gruppo Pci-Pds hanno ritenuto questo impegno insufficiente per cambiare il voto negativo sul parere proposto dal sen. Golfari. Giuseppe Fiori, Sinistra indipendente, si è astenuto: il ministro ha preso un impegno, aspettiamolo alla prova dei fatti.

In tema di antitrust, dalle tv all'editoria il passo è breve. Continuano gli sviluppi del caso Mondadori: Giacinto Spizzico, Giuseppe Glisenti e Giuseppe Tarzia, i tre consiglieri Amef designati dal tribunale in rappresentanza del pacchetto azionario sequestrato alla famiglia Formenton, si sono dimessi dalla carica.

Ma nel mondo dei giornali le acque continuano ad essere agitate anche per altri motivi. Ieri una delegazione della federazione nazionale della stampa (Fnsi) guidata dal presidente Gilberto Evangelisti ha incontrato il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori. Oggetto dell'incontro, «la situazione di estrema difficoltà delle relazioni tra la categoria e gli imprenditori» del settore, con particolare riferimento alla trattativa in corso per il rinnovo del contratto.

Sammarco alla Consob? Nomina «inopportuna»

Nelle sue mani sono passati delicati casi finanziari. Andreotti lo vuole. Il Pds dice no. Ma anche il Pri esprime «seri dubbi» sul suo passaggio a commissario di Borsa

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ora che c'è alla Camera un'impressionante documentazione su come e quanto Sammarco abbia avuto le mani in pasta nei più delicati *affaires finanziari* (Imi-Rovelli, lodo Mondadori, Ciarrapico-Fiuggi, fallimento Caltagirone, ecc.), appare assai chiaro il segnale che i repubblicani avevano lanciato la settimana scorsa per bloccare la manovra con cui il presidente del Consiglio mirava a far cascare la Consob dalla padella della gestione Pazzi alla brace di quella dell'alto magistrato Sammarco. Nello smentire il ministro (andreottiano) del Bilancio Cirino Pomicino, che aveva dato per fatto un «accordo politico» per la nomina dell'attuale primo presidente della Corte d'appello di Roma che, settantenne, lascia a luglio la magistratura, la *Voce repubblicana* aveva messo avanti una «ragione di elementare correttezza» e «seri dubbi che a ricoprire un incarico così delicato» potesse essere chi «si è appena occupato di importantissime vicende giudiziarie in materia societaria».

Eccolo, allora, un impressionante elenco dei più recenti interessi del dr. Carlo Sammarco, come si desume dall'interrogazione presentata ieri ad Andreotti dal vice-presidente del gruppo comunista-Pds di Montecitorio Giorgio Macciotta, dal ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco, dal capogruppo nella commissione Finanze di Montecitorio Antonio Bellocchio, e inoltre da Vincenzo Recchia, Neide Umidi Sala e Antonio Bargone:

1.- nella vicenda Rovelli-Imi, tradottasi nella condanna dell'Istituto mobiliare a risarcire il petroliere per l'astronomica cifra di 834 miliardi, presidente del collegio giudicante è stato il dr. Valente (immediato sottoposto di Sammarco) e relatore il dr. Metta. Risulta ad Andreotti che costui «svolge funzioni di segretario del presidente della Corte d'appello di Roma?»;

2.- la causa per il fallimento Caltagirone, dopo il rinvio della Cassazione, è stata assegnata al dr. Metta;

3.- nella esplosiva vertenza Mondadori-Cir il collegio giudicante era presieduto dal dr. Valente, relatore sempre il dr. Metta. Lodo favorevole a Ciarrapico cui è stato riconosciuto un credito di 70 miliardi;

4.- nel lodo arbitrale tra il comune di Fiuggi e l'ente Fiuggi (cioè Ciarrapico), dopo l'impugnativa e dopo la ricusazione del giudice relatore Paolini, il presidente della prima sezione civile Valente ha nominato al suo posto il dr. Metta.

Prima osservazione del Pds: tutte queste decisioni (cui va aggiunta quella favorevole alla Fininvest, «radicalmente innovativa della giurisprudenza in proposito», con l'annullamento dei patti di sindacato liberamente sottoscritti) «sono apparse fortemente discutibili tanto nel merito quanto sotto il profilo delle valutazioni giuridiche, ed hanno creato interrogativo e sconcerto», tanto più che beneficiari delle decisioni sono sempre, per dritto o per rovescio, uomini e cose che ruotano intorno ad Andreotti. Seconda osservazione: in questa situazione, non ritiene il presidente del Consiglio «altamente inopportuno che il primo presidente della Corte d'appello di Roma possa risultare, su designazione del governo, tra i possibili candidati ad un incarico di alto prestigio e responsabilità» ai vertici addirittura dell'organo istituzionale di controllo sulla Borsa?

Terza e ultima osservazione: non sarebbe per contro «fortemente opportuno per il *governo evitare di attribuire* significativi incarichi pubblici a magistrati, prima che sia decorso un congruo periodo di tempo dalla cessazione del servizio»? Il riferimento è in primo luogo a Sammarco; ma dal contesto dall'interrogazione si desume che elementi non meno preoccupanti riguardano altri magistrati sottoposti al Sammarco. Da lui dipendono non solo le assegnazioni dei processi ma anche *le designazioni arbitrali*. Ora, allo stesso dr. Valente cui sono stati assegnati delicatissimi procedimenti risulta che nel giugno '90 sia stato attribuito l'arbitraggio di una vertenza (valore stimato 20 miliardi) per l'invaso di Lentini, nel siracusano. E al dr. Scorzelli, presidente del collegio per la causa Fiuggi-Ciarrapico, siano stati affidati lo scorso anno due incarichi in collegi arbitrali per vertenze (valore *stimato 14 miliardi*) che oppongono l'Anas a due imprese di costruzioni.

L'iniziativa parlamentare del Pds è destinata a mettere Andreotti in notevoli difficoltà. Non potrà più cavarsela, come aveva fatto qualche giorno fa, sostenendo che si trattava di puri e semplici sospetti «non privi di mal posta malizia». Per rispondere all'interrogazione, egli dovrà prima trovare un punto di mediazione *nell'ambito delle forze di governo*. Il più grosso ostacolo è rappresentato dal veto, che appare intransigente, del Pri. Non confermato, per contro, il «via libera» che secondo alcuni ambienti economico-finanziari sarebbe stato dato da Craxi alla designazione.

Il ministro del Bilancio annuncia la nuova manovra Battaglia la vuole «grossa» Pli: basta con le tasse

Finanziaria già fuori fase 7.000 miliardi di minori introiti fiscali, 5.000 di maggiori spese per interessi

Pomicino rifà i conti Mancano 12.000 miliardi

Paolo Cirino Pomicino

Francesco Colucci

Dodicimila miliardi: sono quelli che già mancano ufficialmente al governo per mantenere il bilancio statale entro i binari della Finanziaria. Lo ha annunciato Pomicino: 7.000 miliardi di minori entrate, 5.000 di maggior costo degli interessi sul debito pubblico. Per questo, fatta la verifica, sarà necessaria una «manovra correttiva». Prelievi fiscali? Tagli di spesa? Non si sa. Battaglia li vuole entrambi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dodicimila miliardi: sono quelli che mancano nei conti pubblici ad appena due mesi e mezzo dall'inizio dell'anno. Lo ha annunciato ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino intervenendo all'assemblea annuale della Confcommercio. Una platea scelta probabilmente non a caso per dare l'annuncio dello sfondamento: i commercianti che aderiscono all'organizzazione di Colucci sono una buona base elettorale per la Dc e da tempo si lamentano per come vengono trattati dal governo. Dunque, meglio giocare d'anticipo preparandoli al peggio. Fatta la verifica di governo, bisognerà stringere tutti la cinghia, ha annunciato Pomicino. Si tratta, lo confermerà a giorni la relazione trimestrale di cassa, di trovare i dodicimila miliardi che servono a mantenere gli impegni assunti con la Finanziaria: contenimento del fabbisogno pubblico da finanziare a 132.000 miliardi, realizzazione di un avanzo primario di 8.000 miliardi.

Il ministro del Bilancio, che evidentemente non crede alle elezioni anticipate o forse vuole costruirsi una immagine di rigore amministrativo proprio in vista di un eventuale appuntamento elettorale, non ha voluto anticipare le misure che proporrà al governo per riportare sotto controllo le finanze pubbliche. Nuove tasse, balzelli improvvisati, tagli di spese, vendite di beni pubblici, condoni o altre simili corbellerie: tutto per il momento resta misterioso. Pomicino ha però indicato le ragioni del buco: 7.000 miliardi sono dovuti a minori entrate fiscali, altri 5.000 vanno addebitati al maggior esborso di interessi sul debito pubblico. «La strada che porta in Europa è tutta in salita – ha aggiunto il ministro del Bilancio – Ci troveremo davanti ad una situazione delicatissima, alla necessità di abbattere vecchi miti».

Che succede? Che fine ha fatto il Pomicino ottimista dei giorni scorsi, quello che negava l'esistenza della recessione, che polemizzava col pessimismo confindustriale, che invitava a non preoccuparsi dell'andamento dell'economia? Pomicino si è forse fatto convincere dagli allarmi di Carli? Probabilmente no. Il ministro del Bilancio sa però che fra qualche giorno con la presentazione della «trimestrale» arriveranno allo scoperto anche le cifre sul disavanzo. Dunque, è meglio giocare d'anticipo. Accusare del nuovo buco di bilancio il calo di entrate e l'eccessivo esborso per gli interessi, permette di utilizzare il rallentamento internazionale dell'economia e la crisi del Golfo come paraventi per conti sballati sin nella loro impostazione iniziale. Secondo il ministro infatti, soprattutto a cause esterne andrebbero addebitati la tenue crescita del Pil (2,4% nello scorso anno) che contrae le entrate e lo sfondamento dell'inflazione che tiene alti i tassi di interesse e aggrava il costo del debito pubblico.

Una via d'uscita, il dribbling sul campo esterno, che consente a Pomicino di rientrare nella squadra degli ottimisti: «Il peggio è passato. Già in febbraio la produzione industriale dovrebbe tornare a crescere (+0,8-0,9% rispetto a gennaio). nella relazione di cassa la crescita prevista per il '91 viene indicata nel 2-2,2%». E anche l'inflazione potrà tornare sotto controllo passato l'effetto Golfo. Insomma, la strada in salita «è percorribile».

Il ministro dell'Industria Battaglia non è invece così convinto che il buco si possa coprire senza grandi sforzi: «Ci vuole una manovra grossa che incida sulle entrate e sulle spese», ha detto ieri. Immediatamente rimbeccato da un comunicato del Pli: «Non si può pensare ad aggravare ulteriormente il prelievo fiscale quando il taglio effettivo delle spese è rimasto sulla carta così come le privatizzazioni». Politicamente, dunque, il ripianamento dei conti non si presenta così facile. Tanto più se, come è probabile, i conti di Pomicino si riveleranno troppo ottimisti. Se, ad esempio, verrà preso sul serio l'invito al Tesoro – sacrosanto – del presidente della commissione Finanze Piro a rimborsare in tempi rapidi i cittadini che godono di crediti di imposta La finanziaria, sotto la voce «spese», parla di 20.000 miliardi. In realtà sarebbero ben 50.000. Con buona pace di Pomicino.

«Basta coi privilegi all'industria» Confcommercio schiera le truppe

ROMA. Il segretario della Dc Arnaldo Forlani non aspetta nemmeno che sia concluso l'applauso di rito si alza dalla poltrona di prima fila, molla lo sterminato contorno di ministri e sottosegretari che gli siedono accanto e si dirige a passo sicuro verso il palco. Il tutto per stringere la mano a Francesco Colucci, presidente della Confcommercio. Un doveroso omaggio al capo di una organizzazione i cui aderenti votano in massa per la Dc? L'annuncio che si torna al collateralismo stretto e sempre rimpianto dei bei tempi andati quando in piazza Belli regnava Giuseppe Orlando? Niente affatto. Il gesto di Forlani più che la valenza di un ringraziamento ha piuttosto il significato di uno scongiuro. Infatti, pur senza rinnegare niente delle tradizionali collocazioni politiche della Confcommercio, Colucci è stato duro con il governo. Forse troppo duro, persino per un Forlani che di questi tempi non deve vedere di cattivo occhio gli Scud ad Andreotti.

Cogliendo l'occasione dell'assemblea annuale della Confcommercio, Colucci ha inaugurato il suo secondo mandato alla testa dell'organizzazione spiegando che la situazione economica è pesante, che certi ottimismi sono fuori luogo, che la recessione si fa sentire anche nel terziario e che quindi l'atteggiamento minimizzatore del governo «è poco comprensibile». I conti pubblici si rivelano sbagliati? «La crescita era sovrastimata, l'inflazione sottostimata». Pomicino, pure presente in sala, deve essere sobbalzato sulla sedia. Comunque, ha aggiunto Colucci, le imprese del terziario sono anch'esse nell'occhio del ciclone. Niente nuovi balzelli, dunque, ma anzi una «immediata manovra fiscale e parafiscale che diminuisca i costi di impresa».

I commercianti rifiutano l'accusa di essere portatori di inflazione e rilanciano: sono anch'essi esposti alla concorrenza internazionale («rischiamo la colonizzazione») e dunque contestano «il drenaggio di risorse a favore della sola industria». In altre parole, quando si parla di sostegno all'economia, vogliono esserci anche loro. Prima richiesta: oneri sociali ridotti per tutti, non solo per le imprese industriali. Seconda: partecipare a pieno titolo alla trattativa sulla riforma del costo del lavoro. Pomicino li ha immediatamente invitati. Pizzinato, Borgomeo e Bruni hanno dato il consenso dei sindacati anche se hanno chiesto a Confcommercio «iniziative concrete» nelle relazioni industriali. Colucci ha insistito molto sulla stabilità politica e sulle riforma istituzionali: il «siur Brambilla» che vota Lega è iscritto alla Confcommercio. Ha chiesto che i dirigenti delle Camere di commercio li scelgano le categorie (ma Battaglia ha risposto picche) ed ha picchiato sull'inerzia del governo in tema di turismo. Ma Tognoli non si è presentato: ha scritto che diserterà tutte le occasioni pubbliche. Per protesta contro i suoi colleghi ministri, Carli in primo luogo, che gli insabbiano la legge quadro.

□ G.C.

Giorgio Macciotta

«Solo dodicimila? Magari... il buco è più grosso»

«Il buco? Se va bene è di 16mila miliardi, se va male...». Giorgio Macciotta, Pds, non crede alle cifre di Pomicino. Nel conto, dice, non bisogna mettere solo le minori entrate e l'«escalation» della spesa per interessi, ma anche i provvedimenti della Finanziaria che non renderanno quanto previsto. E forse anche i 2 mila miliardi di rimborso Iciap. In arrivo un altro condono? Formica, per ora, smentisce.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La caccia è aperta, e si tratta di caccia grossa, da 12mila miliardi. C'è chi pensa di condurla a colpi di condono, nonostante le smentite ufficiali del ministro delle Finanze e le prediche di Andreotti. «Bisogna instillare nei contribuenti – aveva detto pochi giorni or sono il presidente del Consiglio – l'idea che chi evade non froda solo il fisco, ma anche i suoi concorrenti». Difficile farlo, si potrebbe rispondere, se si continuerà a premiare gli evasori.

Sul modo di curare questo deficit da cavallo, comunque, per ora siamo ancora alla fase delle idee più che delle proposte. Ma c'è anche chi non è concorda con la stima fatta da Pomicino. In realtà, dice il vicepresidente dei deputati Pds Giorgio Macciotta, il buco è maggiore, arriva almeno a 16mila miliardi. Catastrofismo da opposizione? «No – ribatte – mi sono limitato a fare qualche calcolo, prendendo anzi per buone alcune cifre rese note dallo stesso governo: una inflazione al 6% e un incremento del prodotto interno lordo del 2». La Confindustria, tanto per dirne una, sarebbe molto più pessimista. Proprio perché di previsioni improntate alla cautela si tratta, tuttavia, le cifre sono preoccupanti. Vediamo perché

Le entrate tributarie previste, quelle ordinarie, dovrebbero ammontare nel '91 a 374mila miliardi. In realtà, dice Macciotta, anche tenendo conto del buon risultato di gennaio (soprattutto per l'Irpef), bene che vada il fisco ne potrà incassare 370mila, ripartite tra imposte dirette (210mila) e imposte indirette e di fabbricazione (160mila). Questo, naturalmente, mettendo nel conto l'anticipo del pagamento dell'Iva introdotto con la Finanziaria, che porterà un nuovo buco nel '92, visto che i contribuenti non potranno essere costretti a pagare una seconda volta quanto versato in anticipo.

Ma a questo primo buco di 4mila miliardi se ne deve aggiungere un altro. Quello che riguarda alcuni provvedimenti contenuti nella manovra approvata a dicembre: rivalutazione dei beni d'impresa e sblocco dei fondi in sospensione d'imposta. Il governo prevedeva di raccogliere, grazie ad una tassazione agevolata, 8.400 miliardi. Almeno questa è la cifra iscritta in bilancio. Nonostante le pressioni di Formica, però, in questo momento le aziende sembrano poco disposte ad avventurarsi su una strada del genere. Può essere che la ripresa economica prevista per la seconda metà dell'anno invogli qualcuno a sbilanciarsi. C'è poi la questione delle privatizzazioni. Due giorni fa la commissione Bilancio della Camera ha dato il suo parere favorevole al disegno di legge sulla cessione dei beni immobili dello Stato. Ma il presidente della stessa commissione, il dc D'Acquisto, ha ammesso che non è stato possibile stabilire se le cessioni riusciranno a dare il gettito preventivato di 5.600 miliardi. Secondo Macciotta, sarà comunque un successo se il fisco riuscirà a raggranellare la metà di quanto previsto. Bastano due calcoletti per accorgersi che si rischia un altro buco da 7mila miliardi.

Secondo questa ipotesi (che, vale la pena di ripeterlo, molti centri di ricerca considererebbero troppo ottimista) le minori entrate ammonterebbero a 11mila miliardi, contro i 7mila del governo. A questi aggiungiamo pure i 5mila di maggiore spesa per interessi, «certificata» ieri dallo stesso Pomicino. Arriviamo ad un buco di 16mila. Restano poi alcune incognite. È di questi giorni la sentenza della Corte Costituzionale sull'Iciap: se il diritto al rimborso varrà riconosciuto a tutti (e non solo a quanti a suo tempo fecero ricorso), lo Stato dovrà restituire altri 2mila miliardi. Ma la variabile delle sentenze della Corte – dice Macciotta – andrebbe estesa anche ad altro, basti pensare a tutto il capitolo delle pensioni. Inoltre, poiché i prezzi corrono più del previsto, potrebbe aumentare anche qualche voce di spesa di alcuni settori pubblici. Un esempio per tutti, quella per «beni e servizi» da parte degli ospedali.

Tradurre tutto in cifre è difficile, ce n'è però abbastanza per gettare qualche ombra sui conti del governo.

Industria
Per la Fiom allarmi non giustificati

ROMA. È di questi giorni l'analisi molto preoccupata della Confindustria sulla fase economica che il nostro sistema produttivo si prepara ad affrontare. Si parla dunque di concreti rischi di deindustrializzazione, da fronteggiare tra l'altro con un sostegno pubblico agli investimenti e alle esportazioni. A sentire i ricercatori e gli economisti che la Fiom ha invitato ieri a un seminario sullo stato dell'industria metalmeccanica nel contesto internazionale, l'allarmismo espresso in questi termini è ingiustificato. Le difficoltà del comparto, semmai, nascono da alcune peculiari debolezze strutturali: pochi investimenti in ricerca e sviluppo, scarso insediamento sui mercati mondiali, eccessiva specializzazione in settori «maturi».

«Alla fine di un ciclo di espansione durato quasi un decennio – ha detto Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom – i veri problemi sono quelli di sempre. Invece di chiedere, come fa Confindustria, di favorire le esportazioni con 2 000 miliardi di agevolazioni parafiscali, servirebbe molto di più riportare la quota del Pil destinata alla ricerca e sviluppo al 3 per cento, e sostenere la formazione del capitale e l'accesso all'innovazione tecnologica per le medie imprese». Il seminario della Fiom è stata anche l'occasione per la prima uscita pubblica del neo-vicepresidente dell'Iri, Riccardo Gallo. Anche lui ha respinto l'allarmismo confindustriale, e di conseguenza bocciato la proposta di «iva negativa»: «è una ricetta ingiustificata – ha affermato Gallo – perché una volta smaltita la congiuntura negativa, si prevede un ciclo di investimenti positivo». Il dirigente dell'Iri ha invece definito «fondamentale» il rifinanziamento del fondo di innovazione tecnologica e l'approvazione del disegno di legge sulle piccole e medie imprese.

Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, spiega che «è curioso che dopo aver teorizzato per anni la spontaneità del mercato la Confindustria si accorga oggi della deindustrializzazione e chieda aiuti pubblici». Detto questo, si deve prendere atto che la prossima fase di riorganizzazione dell'industria di casa nostra creerà problemi anche per il sindacato. Le priorità sono individuate nel campo delle politiche pubbliche: dal controllo dell'ingente debito alla immediata revisione del sistema contributivo, previdenziale e sanitario (per evitare, ha precisato Cofferati, «che la trattativa di giugno si avviti in un conflitto sulla scala mobile»). E infine, il terreno delle politiche industriali: la Cgil chiede il varo delle leggi sugli ammortizzatori sociali e gli incentivi per le imprese e la riforma delle partecipazioni statali, con la soppressione dell'Efim, e la trasformazione degli enti in società per azioni.

□ R.Gi.

Iveco
Esuberi, firmata l'intesa

ROMA. In vista una soluzione al ministero del Lavoro sugli strumenti pubblici da attivare per superare la crisi dell'Iveco, il settore autocarri della Fiat. Azienda e sindacati hanno raggiunto il 1° marzo a Torino un accordo che definisce le tappe del piano triennale di ristrutturazione, le missioni produttive per i singoli stabilimenti e i relativi investimenti, le garanzie per i lavoratori da porre in cassa integrazione speciale, gli impegni dell'Iveco per la riqualificazione professionale delle maestranze, iniziative industriali sostitutive, sperimentazione di orari a part-time. La validità dell'accordo era però subordinata all'ottenimento da parte del governo di prepensionamenti, assunzioni nella pubblica amministrazione e mobilità regolata dalle agenzie del lavoro, per sistemare i 3.060 lavoratori «eccedenti» (di cui 940 impiegati) degli enti centrali e degli stabilimenti Spa Stura di Torino ed Om di Milano (quest'ultimo destinato alla chiusura entro il marzo 1993). Al sottosegretario Ugo Grippo l'Iveco e i sindacati avevano prospettato la necessità che il numero dei prepensionamenti fosse analogo a quello concesso all'Olivetti (1.500-2.000).

In serata, è stato firmato con i rappresentanti dell'azienda e dei sindacati un'accordo che crea le premesse per il ricorso ai prepensionamenti, sulla base dell'anzianità contributiva, anche per la gestione di una parte dei 3.060 lavoratori in esubero. «Il ministero – ha detto Grippo al termine dell'incontro – ritiene che se effettivamente la Fiat garantisce un impegno di investimenti di 4.500 miliardi nel quadriennio 1991-94, puntando al rinnovamento tecnologico, ci possono essere le condizioni per assicurare i prepensionamenti, poiché questi rientrerebbero nella griglia che abbiamo definito nel disegno di legge relativo».

Il «verbale d'intesa» prevede che dal 18 marzo '91 scatti la cassa integrazione a zero ore per i primi 2.260 lavoratori (1.770 a Torino e 490 nello stabilimento di Valle Ufita). Nel 1992 il ricorso alla Cigs interesserà i 790 lavoratori di Milano, stabilimento che verrà poi chiuso. 500 persone saranno ricollocate all'interno del settore. Per arrivare all'azzeramento nel '94, occorrono anche i prepensionamenti, che secondo i sindacati, nel triennio dovrebbero interessare almeno 1.300 persone. Ma tutto il meccanismo, che prevede la possibilità di ricorrere ai prepensionamenti sulla base dell'anzianità contributiva per i lavoratori dipendenti di aziende a tecnologia avanzata e competitive sul piano internazionale, dipenderà dall'approvazione – per ora lontana, dopo i veti di Confindustria – del disegno di legge di riforma della Cassa integrazione e del mercato del lavoro in discussione in Parlamento.

Convegno dell'Assicredito sul costo del lavoro

In azienda i «veri» contratti Che fine farà la scala mobile?

Mancano tre mesi alla mega-trattativa sul costo del lavoro e si profilano le ipotesi di struttura del salario e della contrattazione emerse in un convegno dell'Assicredito con una schiera di imprenditori, docenti e sindacalisti. Scala mobile sull'inflazione programmata (salvo conguaglio) e potenziamento dei contratti aziendali e decentrati per l'impresa minore le maggiori novità.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Avremo ancora la scala mobile a tutela dei salari contro l'inflazione? La risposta al quesito è rinviata alla mega trattativa di giugno che, ormai sembrano tutti d'accordo, riguarderà l'intera struttura delle retribuzioni e della contrattazione, in cui entreranno le nuove regole che nel frattempo dovrebbero essere definite per il pubblico impiego. Forse nascerà una nuova politica dei redditi. Ma ieri uno quadro delle varie posizioni (tranne quella della Confindustria, assente) si è avuto in un convegno dell'Assicredito, l'associazione delle banche protagoniste assieme ai sindacati di categoria di un contratto d'avanguardia come pure quello dei chimici. Non a caso durante la discussione i due accordi sono stati citati a più riprese.

Con una semplificazione un po' grossolana si può dire che gli imprenditori non vedono l'ora di abolire le indicizzazioni anche pagando il prezzo di un potenziamento della contrattazione aziendale. Da parte dei sindacati invece l'attuale sistema contrattuale non dà certezze di difesa del salario reale, specie nelle fasce più basse (ad esempio nell'impresa minore), per cui va mantenuta la scala mobile che oltretutto copre solo il 48% dell'inflazione. Ne hanno parlato i segretari confederali Cgil Cisl Uil Antonio Lettieri, Raffaele Morese e Silvano Veronese. Ma gli imprenditori vogliono anche liberarsi, fiscalizzandoli, degli oneri sociali che gravano sul costo del lavoro. Giuseppe Capo, che dirige l'Assicredito, vorrebbe anzi che l'istituto della fiscalizzazione venisse esteso anche alle banche, che ne sono «inspiegabilmente» esclu-se. Il direttore dell'Ires Cgil Stefano Patriarca suggerisce invece che gli oneri sociali diventino un contributo sul valore aggiunto dell'impresa, piuttosto che sul monte salari com'è adesso

Costo del lavoro, dunque, e nuovi sistemi di contrattazione: tutto è strettamente legato, e qui sta il destino delle indicizzazioni. Certo è, dice Morese, che a giugno «non andremo a trattare come si abbassano gli oneri sociali e la scala mobile». Agostino Paci, presidente dell'Intersind (imprese pubbliche) non ha dubbi: la scala mobile va abolita e sostituita da «verifiche periodiche congiunte per adeguare le retribuzioni all'inflazione». Lettieri sostiene invece che l'inefficienza del nostro sistema contrattuale obbliga i lavoratori a tutelarsi con gli aumenti automatici.

Un punto di convergenza è stata la necessità di potenziare la contrattazione aziendale. «Il suo ruolo chiave è ineludibile», ha riconosciuto lo stesso Paci. Ecco dunque come si profila il governo delle condizioni di lavoro, quanto meno nei settori produttivi. Rimane il contratto nazionale di categoria, ma «depotenziato» (Lettieri) per disciplinare i minimi salariali, la griglia professionale e l'orario medio. Il resto, dal salario legato alla produttività all'applicazione degli orari, si discute in azienda «dove si fa la contrattazione che conta». Insomma, per i sindacati con una struttura contrattuale «forte» (com'è in Germania) si può anche rinunciare alla scala mobile. Altra ipotesi, cara a Patriarca è la composizione su tre piani della struttura del salario: primo livello indicizzato a percentuale unico per tutti, tra le 900mila lire e il milione; secondo livello nazionale di categoria legato alle qualifiche; terzo livello decentrato legato alla produttività dell'impresa e alle professionalità specifiche del lavoratore. Simile è lo schema del docente torinese Luigi Prosperetti («una proposta interessante», commenta Giuseppe Capo), che però vuole abbassare il minimo indicizzato a 500mila lire. L'indicizzazione sarà quella sull'inflazione programmata. Se i prezzi vanno oltre, conguaglio: automatico per i sindacati, negoziato per altri.

Ma la spina è quella dei dipendenti pubblici, anzi la produttività del loro lavoro. Il coro è stato unanime, occorre cambiare. E per i sindacati si tratta di convincere milioni di lavoratori interessati a un sistema che finora ha garantito tanti soldi che prescindevano dall'efficacia dell'investimento.

I sindacati incontrano Occhetto

Pubblico impiego, il Pds sosterrà la riforma

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Abbiamo uno Stato ammuffito e lento, con una pubblica amministrazione inefficace. La piena contrattualizzazione del pubblico impiego, e cioè l'unificazione normativa del rapporto di lavoro pubblico e privato, può essere il primo passo sulla via della riforma della pubblica amministrazione». Achille Occhetto commenta così il pieno appoggio del Pds alla proposta di Cgil, Cisl e Uil (che potrebbe tradursi in legge) di «unificazione normativa» dei rapporti di lavoro dipendente (tra l'altro, è questo uno dei punti qualificanti dell'ordine del giorno sulle riforme istituzionali approvato dal congresso di Rimini).

Ieri, a Botteghe Oscure, il leader del Pds ha incontrato una folta delegazione sindacale, guidata da Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco (Cgil), Giorgio Benvenuto (Uil) e Alessandrini (Cisl). Con lui c'erano Fabio Mussi, neoresponsabile del lavoro, Michele Magno e Claudio Petruccioli. Poco più di mezz'ora di discussione è bastata per sancire l'accordo pieno delle parti. La proposta avanzata dai sindacati, dice Occhetto, «è anche condizione sia per una maggiore efficienza e produttività della pubblica amministrazione e dei servizi (e torna dunque a vantaggio dei cittadini), sia per una più alta unità politica e, vorrei dire, "morale" del lavoro dipendente». Certo, riconosce Occhetto, vi sono problemi tecnico-giuridici ancora aperti. E tuttavia la proposta «non presta il fianco alla critica di chi – nel governo e nella Confindustria – l'accusa di mettere fuori controllo la spesa pubblica». È infatti previsto il «controllo di legittimità» della Corte dei Conti, attraverso un parere preventivo sull'ipotesi negoziale concordata dalle parti. Piuttosto, aggiunge Occhetto, andrebbe chiesto al governo come mai, alla vigilia del rinnovo dei contratti pubblici, mille miliardi sono stati destinati a dodici ministeri sotto forma di «fondo di incentivazione». «È il solito teatrino delle ombre cinesi – polemizza Occhetto – da un lato si predica il rigore, dall'altro ci si muove con la più bieca logica della frantumazione ministeriale e neocorporativa».

Per il segretario del Pds la proposta dei sindacati «dovrà collegarsi a una proposta più generale, che è quella di dividere le funzioni del politico da quelle dell'amministratore. Il politico infatti – sottolinea Occhetto – non deve toccare soldi, ma fornire progetti e regole». L'incontro con i leader sindacali (il primo dalla nascita del Pds) è anche l'occasione per rilanciare «un forte impegno nel sociale, a contatto con la gente e con i problemi del paese». Occhetto ha così preannunciato una manifestazione pubblica, in una grande città del nord, dedicata al mondo del lavoro e «per mettere in evidenza la funzione del Pds come grande partito dei lavoratori».

Da parte sindacale non si nasconde la soddisfazione per il consenso raccolto. La settimana prossima i segretari di Cgil, Cisl e Uil incontreranno il Psi, la Dc e via via gli altri partiti. Ieri Trentin ha parlato di «convergenze meditate sia sui contenuti della riforma dei rapporti di lavoro nel pubblico impiego, che le confederazioni intendono realizzare nel presente negoziato col governo, sia nel valutare resistenze che possono insorgere nel momento in cui questa riforma manifesterà tutti i suoi effetti di trasformazione nell'organizzazione del lavoro e del ruolo della contrattazione collettiva nella pubblica amministrazione». Per Trentin l'accordo di fondo è «sulla necessità di una presa di posizione trasparente delle forze politiche a sostegno dell'iniziativa delle confederazioni, e affinché la condotta dei gruppi parlamentari dei partiti democratici sia in tutto coerente con questo sostegno».

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole pagabili il 1°.10.1991	Maggiorazioni sul capitale: semestre 1.4.1991 30.9.1991	Maggiorazioni sul capitale: Valore cumulato al 1°.10.1991
1985-1995-2000 ind. III em. (H.A.Lorentz) Cod. ABI 14223	5,70%	0,570%	6,535 %
1987-1994 indicizzato II em. (Gramme) Cod. ABI 16417	6,50%*	0,650%*	4,790 %*
1988-1994 indicizzato II em. (Millikan) Cod. ABI 17058	6,50%*	0,585%*	3,7845%*
1988-1996 indicizzato III em. (Kirchhoff) Cod. ABI 17463	6,50%*	0,650%*	3,70 %*
1989-1995 indicizzato I em. (Helmholtz) Cod. ABI 18077	6,50%*	0,585%*	2,844 %*

*al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Due film, due polemiche. «La condanna» di Bellocchio e «Ultrà» di Tognazzi continuano a far discutere critica e spettatori. Ecco perché

Dieci anni fa moriva Paolo Grassi, geniale costruttore di cultura Dall'avventura con Strehler nel Piccolo, alla Scala, sino alla presidenza Rai

Vedi retro

Politica per un massacro

Il settantesimo anniversario della ribellione dei marinai di Kronstadt La «terza rivoluzione» per un socialismo diverso, contro la dittatura del Pcus

GIANFRANCO BERARDI

Settant'anni fa, nella notte fra il 16 e il 17 marzo 1921, truppe dell'Armata rossa, sotto la guida di Trockij e Tuchacevskij e con l'ausilio di migliaia di attivisti bolscevichi, dopo furiosi combattimenti a corpo a corpo sulla superficie ghiacciata del Golfo di Finlandia, misero fine alla ribellione dei marinai e degli operai di Kronstadt. Seguì un massacro dei colpevoli di ribellione. Migliaia furono i morti, i fucilati, gli internati, i feriti e i fuggiaschi.

La mattina dopo, il 18, tutti i giornali sovietici pubblicavano con grande evidenza articoli in ricordo del cinquatenario della Comune di Parigi, con la denuncia del massacro perpetrato in quella occasione da Thiers e dal generale Galliffet. L'anarchico Alessandro Berkman, tornato da poco in Russia, annotò nel suo diario: «*17 marzo*, Kronstadt è caduta oggi. Migliaia di marinai e di operai giacciono morti per le strade. Continua l'esecuzione selvaggia di prigionieri ed ostaggi – 18 marzo: i vincitori celebrano l'anniversario della Comune del 1871; Trockij e Zinoviev imprecano a Thiers e Galliffet per il massacro dei ribelli di Parigi». L'accostamento dei due avvenimenti forniva uno dei primi tragici segni del destino di una rivoluzione nata per la liberazione dell'umanità e avviata invece a produrre una delle più pesanti tirannidi della storia.

I fatti sono abbastanza noti. Seguendo i lavori di Boffa, Schapiro e Chamberlin possiamo così riassumerli. Il 1 marzo 1921, in connessione con forti scioperi operai scoppiati a Mosca e a Pietrogrado e nel contesto di una «guerra contadina» che dall'anno precedente insanguinava il paese come effetto degli eccessi del cosiddetto «comunismo di guerra», i marinai e gli operai della celebre fortezza marittima di Kronstadt, collocata su un'isola del golfo finnico a circa 17 chilometri da Pietrogrado, si ribellarono facendo proprio il programma approvato dall'equipaggio della corazzata *Petropavlovsk*, la prima ad ammutinarsi.

Kronstadt e i suoi marinai erano da tempo divenuti il simbolo della lotta rivoluzionario. Dall'incrociatore *Aurora* era partito il primo colpo che aveva segnato l'inizio della rivoluzione d'Ottobre. L'eroismo dei marinai era ormai leggenda. Lenin stesso aveva indicato in questi combattenti «l'avanguardia e il vanto della rivoluzione». E ora, questa avanguardia, si ribellava al potere dei comunisti. Le richieste di Kronstadt seguendo Schapiro, possono essere così riassunte: immediata rielezione dei Soviet mediante votazione libera e «segreta visto che gli esistenti Soviet non esprimono la volontà degli operai e dei contadini»; libertà di parola e di stampa per tutti i partiti politici degli operai e dei contadini; libertà di assemblea e di associazione in sindacati, sia per gli operai che per i contadini; liberazione di tutti i prigionieri politici; abolizione della speciale posizione privilegiata del partito comunista e abolizione di tutti i distaccamenti armati comunisti, «poiché nessun partito può godere di privilegi per la propaganda delle proprie idee e ricevere denaro dallo Stato a questo scopo»; per i contadini pieno diritto di disporre come vogliono della loro terra»; diritto all'esistenza di singole industrie di minori proporzioni: ma in ciascun caso a patto che non venga impiegata mano d'opera casuale e salariata; e, infine, razionamento uguale per tutti.

Fu costituito un comitato rivoluzionario provvisorio che poté contare anche sull'appoggio di almeno un quarto dei comunisti di Kronstadt che lasciarono il partito. Alcuni dirigenti comunisti furono arrestati, ma non vi furono esecuzioni. La reazione del partito e degli organi di informazione fu immediata, preoccupata e dura. Un messaggio di Radio Mosca, diretto «a tutti, a tutti, a tutti» annunciò la ribellione mettendola in diretto collegamento con una «vasta cospirazione» ordita da menscevichi e da socialisti rivoluzionari. A capo della congiura ci sarebbe stato un gruppo di ufficiali zaristi. In verità si trattava di esperti che avevano da tempo aderito alla marina sovietica e proprio in quanto specialisti si erano schierati con gli insorti. Ma la rivolta non aveva nulla di zarista. Per quanto riguarda i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, benché fossero attivi, non riuscirono in alcun modo ad egemonizzare la ribellione. Anzi, secondo Boffa, che cita le memorie di Mikoian, proprio l'andamento della rivolta fornì «la riprova del loro fallimento». Molto oggettivo il giudizio di Lenin. Quelli di Kronstadt – affermò – sono sia contro di noi che contro le guardie bianche. E, in effetti, i ribelli, miravano a una «terza rivoluzione» che avrebbe dovuto essere il completamento delle altre due quella del febbraio, e quella dell'ottobre 1917.

Un modo per far capire la direzione di marcia politica dei ribelli può essere quello di riassumere la posizione di uno dei loro maggiori *leader*, Anatoli Lemanov, già socialista rivoluzionario, poi membro candidato del partito comunista, fucilato dopo la caduta della fortezza. Lo storico Israel Getzler esprime l'opinione che la sua visione delle tre fasi della rivoluzione russa fosse diventata «l'ideologia ufficiale della rivolta».

Secondo Lamanov, la «terza rivoluzione» doveva rivolgersi contro «la dittatura del partito comunista con la sua *Cèka* e il suo capitalismo di Stato», combattendo per un «socialismo di tipo diverso», per «una repubblica sovietica dei lavoratori in cui il lavoratore è padrone sovrano e dispone dei frutti delle proprie fatiche». A tale scopo la «terza rivoluzione» avrebbe dovuto trasferire tutto il potere a «Soviet liberamente eletti», esenti da pressioni di partito, trasformando i sindacati da organi burocratici «in libere associazioni di operai, contadini e lavoratori della mente». Essa sarebbe stata così stimolata in Oriente e in Occidente, la crescita di un nuovo modello di «costruzione socialista». Su questa linea la parola d'ordine generale di Kronstadt divenne «tutto il potere ai Soviet e non ai partiti».

Lenin e l'intero gruppo dirigente bolscevico erano tuttavia convinti che il potere del partito fosse la condizione irrinunciabile per il consolidamento e lo sviluppo della rivoluzione. Nel pieno della crisi di Kronstadt, l'8 marzo, si era aperto il X Congresso comunista. E proprio da quell'assise numerosi delegati partirono volontari per rinvigorire e guidare le truppe che, come disse Trockij, avrebbero duvuto «abbattere come fagiani» i «controrivoluzionari». Su questo punto non ci fu nessuna esitazione. Anzi, fu proprio Alessandra Kollontai, della *leader* della frazione dissidente dell'*Opposizione Operaia*, e menar vanto del fatto che i primi ad offrirsi volontari «in nome del comunismo e della rivoluzione internazionale» erano stati proprio i membri del suo gruppo. Lenin era inoltre convinto che , al di là del programma, la ribellione di Kronstadt, non bloccata, fosse in grado di aprire la strada ad una «controrivoluzione borghese». Giudizio che, nella sostanza, è passato anche in una parte della moderna storiografia di sinistra (in Charles Betterlheim, per esempio).

Ma il X congresso non discusse solo di Kronstadt. Da un lato lanciò la Nep e pose le basi per il superamento degli errori del «comunismo di guerra» (con l'assorbimento di una parte delle rivendicazioni «contadine» di Kronstadt) e dall'altra sancì, in un paragrafo segreto, la fine del «frazionismo» (in effetti del pieno diritto al dissenso). Fortissimi poteri disciplinari furono infatti concessi a un gruppo ristretto di capi, mentre veniva portata a termine la liquidazione definitiva di ogni presenza menscevica o socialista rivoluzionaria nel paese.

Sarebbe tuttavia sbagliato affermare che l'inizio della Nuova Politica Economica sia dipeso esclusivamente da Kronstadt. Da tempo Lenin aveva cominciato a riflettere sui danni provocati dal «comunismo di guerra». Se mai la ribellione della fortezza gli consentì di far passare il nuovo punto di vista senza eccessive difficoltà. Restava aperta, anzi si accentuava in modo drammatico, la contraddizione fra i mutamenti che si stavano introducendo sul terreno economico e le sempre più forti chiusure politiche. Juli Martov, i menscevico di sinistra in esilio, colse subito questo elemento definendo la nuova linea bolscevica una *Zubatouscina*, cioè una sorta di «socialismo di polizia» fatto di concessioni puramente economiche senza alcun cambiamento di natura politica. Giudizio, questo, ripreso dallo storico Israel Getzler secondo il quale la risposta di Lenin bloccò quel tanto di possibilità politiche che ancora restavano aperte alla rivoluzione, completò la formazione di una dittatura fortemente centralizzata e burocratizzata del partito unico e «mise saldamente la Russia sulla via dello stalinismo».

Il punto centrale – ci sembra – sta nel fatto che il gruppo dirigente bolscevico era più che disponibile a riparare agli errori del «comunismo di guerra», ma considerava il proprio assoluto potere come l'unica garanzia valida per il futuro della rivoluzione.

Una scena dell'ammutinamento dei marinai nella base di Kronstadt

Metafisica dell'orrore nell'America di Vespignani

Aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra del noto pittore Immagini newyorchesi di un mondo alla deriva in cui uomini e cose si accumulano e marciscono

DARIO MICACCHI

ROMA Renzo Vespignani è stato a New York alcuni anni fa. Ha scattato circa tremila foto. I primi rari disegni a grafite e matite colorate su tipi umani e ambienti americani risalgono al 1987. Poi, si è chiuso nel suo studio romano e questa New York si è ingigantita nella sua immaginazione prendendo forma, in due e più anni di lavoro e in circa quaranta fogli di grandi dimensioni e alcune tele, di un gigantesco mondo di frammenti e frantumi che l'occhio non può mai penetrare nella sua interezza. Tutte queste opere sorprendenti sono esposte fino al 28 aprile al palazzo delle Esposizioni in via Nazionale.

Un mondo assai oggettuale, fatto di cose e di rifiuti di cose; montagne di segnali e di insegne luminose e coloratissime; figure umane che paiono schegge alla deriva senza identità alcuna o che giacciono a terra drogate come se fossero entrate in un'altra dimensione dell'essere.

La notte è più colorata del giorno e le insegne luminose sembrano ardere come falò riverberando su figure umane e auto. Renzo Vespignani ha intitolato il ciclo «Manhattan Transfer» che è anche il titolo di un vecchio romanzo di Dos Passos come ricorda Enzo Siciliano nella presentazione in catalogo. Ma la narrativa americana non c'entra. Questa New York di Renzo Vespignani è tutta generata dall'occhio di un nascosto cacciatore di immagini della condizione umana che si eccita scoprendo nella grandiosità urbana una metafisica dell'orrore per gli uomini e per le cose che si accumulano nell'abbondanza e marciscono finché nuove proposte di oggetti e di cibi si sovrappongono subito con i loro segnali a quel che sta marcendo.

La «serie Noire» di Vespignani

L'accumulo è infernale e trasmette al pittore un panico assoluto: il panico di chi non domina quel che vede e che, rivissuto nella memoria, appare come una grandezza fuori qualsiasi scala umana. L'occhio del pittore ha uno sguardo orizzontale come se camminasse sempre o andasse in auto senza mai considerare la verticalità della città. E l'occhio sembra scrutare non visto, catturare un frammento dopo l'altro strappandolo a un gigantesco flusso, a un transito di milioni di esseri e cose anonime e di riflessi specchiati da mille e mille vetrine.

Per rendere questo magma americano Vespignani ha rinnovato assai il suo modo di disegnare e di dipingere. Per disegnare usa una grafite che, secondo la pressione delle dita (dell'occhio), può lasciare sul foglio un segno muto, una macchia, una larga banda, un fuoco d'artificio di tasselli, passando dal morbido al tagliente, dall'analitico al sintetico. Per dipingere, forse con maggiore libertà che nel disegno si serve di un turbinio di piccole taches di colore che volteggia nello spazio e si addensa in punti chiave oppure nelle immagini notturne, graffia arterie e vene di fantasmi di parole e di insegne nella notte.

Se nei disegni l'incubo visivo è raggiunto con la reiterazione delle porte sfondate e delle scale esterne alle case in rovina oppure con le insegne sinuose che si intrecciano e si sovrappongono, nei dipinti è l'energia radiante del colore-luce che rende l'isteria, la melanconia, la disperazione, la desolazione, la tensione immane d'una vita che brucia.

Nella New York in tragici frammenti che si agitano a una velocità forsennata Vespignani ha visto una grande metafora di un mondo che sembra andare a precipizio nella autodistruzione. La mostra al palazzo delle Esposizioni che durerà fino al 28 aprile (ore 10/21, martedì chiuso) è una doppia mostra con un doppio catalogo. Renzo Vespignani ha voluto esporre anche 80 circa tra disegni e incisioni datati fra il 1943 e il 1948 che sono riprodotti tutti nel volume «Diario 1943-1948», edito anche questo da Carte Segrete e che contiene anche lunghi frammenti del diario del pittore ventenne che si rivela notevole scrittore della Roma straziata di quei giorni.

L'occhio di Vespignani si è formato e fortificato qui, quando nei bombardamenti di Roma, nel crollo del fascismo e nel terribile degrado degli esseri umani vide chiaramente le possibilità nuove di un arte che prendesse su di sé, nella materia, nello stile e nell'immagine, la ferita del mondo. Sono disegni terribili che portano la coscienza del dolore oltre il punto dove l'avevano lasciata grandi artisti come Egon Schiele e Otto Dix tra la Finis Austrie e la prima guerra mondiale. Fare confronti con i disegni recenti sul mondo americano può essere deviante e pericoloso ma un'osservazione va fatta.

Nei disegni della Roma dei derelitti e delle prostitute, dei partigiani impiccati e delle case sventrate a San Lorenzo e a Portonaccio, le creature che si mettevano in piedi e riprovavano a vivere nelle orride periferie fra mucchi di rifiuti e macerie, avevano una loro misteriosa identità o tendevano con energia a recuperarla. Nella New York vista da Vespignani recentemente non c'è identità per nessuna creatura e lo spazio è divorato da segnali e insegne di merci da consumare, di oggetti e di cibi da avere ad ogni costo. In questa serie su New York Renzo Vespignani ha recuperato trasparenza di sguardo e crudeltà analitica, per misteriose vie riaccendendo quel furore e quella pena, e quel senso straziante della ferita, che col suo segno a china e a filo spinato impresse nei grandi disegni europei su Roma 1943/48.

Eduardo Mendicutti

Un libro di Eduardo Mendicutti Inno alla libertà e alla trasgressione

Sette avventure per sette «sorelle» (e un registratore)

«Sette contro la Georgia» è il primo libro tradotto in Italia dello scrittore andaluso. Dal cuore di un appartamento madrileno sette omosessuali registrano le loro gesta erotiche su una cassetta da inviare al capo della polizia dello stato della Georgia. Qui, infatti, sono in vigore severe leggi contro le pratiche amorose «contronatura». Un romanzo esilarante, un gioco di specchi tra linguaggio e personaggi.

ANTONELLA MARRONE

C'è una cosa che Eduardo Mendicutti vuole mettere subito in chiaro: *Sette contro la Georgia* (Guanda, L.19.000) non è un romanzo erotico, né omosessuale, né tantomeno «militante» in difesa dei gay. È un romanzo serio. Letteratura alta. Tutto il resto sono pregiudizi.

E spiega con assoluta serenità: «Mi rendo conto che per molti questo libro può rappresentare solo uno scritto comico o un gioco letterario. Ma non è così. Per me è un romanzo molto importante ed è letterarura seria che nasce da un lavoro duro, difficile, da quella sfida che ogni scrittore ingaggia con la propria scrittura, prima, e con la propria vita, poi». Nato a Cadice nel 1948, Mendicutti ha già al suo attivo sei romanzi e molti racconti. *Sette contro la Georgia* è il primo tradotto in Italia. Sette storie «en travesti» consegnate alla memoria di un registratore e poi spedite, come pacco postale, al capo della polizia della Georgia, là dove regna incontrastato il puritanesimo sessuofobico.

Ma non immaginate storie tristi, degradate, sconsolate. In ognuna delle sette pazze (come le chiama l'autore), c'è una vena di follia ironica, di fantasia contagiosa, di esuberanza linguistica. La Balcone, Betty di Miel, Cocò la Polaroid, Finita Languedoc, Madelón, Pamela Barboncini, Veronica Coltelli, si lanciano, secondo i propri gusti e secondo le proprie emozioni nella descrizione particolareggiata di alcune avventure amorose emblematiche della loro esistenza. Più che di avventure si tratta di veri e propri fuochi d'artificio sessuale che l'autore andaluso narra con grande abilità, ritagliando, per ognuna, un linguaggio particolare.

Sono strani i personaggi di questo libro. Quando sembrano scivolare nello stereotipo, c'è qualcosa che li «tira fuori», che ne fa degli originali.

«Il mio modo di descrivere, di raccontare risente molto della tradizione mediterranea, di una fantasia delle parole. Ho cercato di portare l'inventiva verbale del popolo ad un livello più colto. Lo "stereotipo" che sembra annidarsi sotto questi sette personaggi, è in realtà *redento* da un'immaginazione verbale con un senso di allegria, di libertà. L'architetto, ad esempio, parla in maniera piuttosto metodica, razionale, la modista usa frasi particolarmente arabescate, il drammaturgo si tuffa in una prosa aulica da declamare o, ancora, la Pamela Barboncini detta Gran Topica, che vive di film e finzioni, distorce termini e parole a suo uso e consumo. Ecco, io credo che siano i personaggi a nascere dalla forma espressiva, non il contrario. È il linguaggio che fa un personaggio».

Questo rende più difficili le traduzioni. Che cosa pensa della versione italiana?

Mi rendo conto che una traduzione non riesce mai a rendere l'equivalente dell'originale. È impossibile tradurre letteralmente, ma tutto dipende dalla capacità di «riscrivere». Si perde necessariamente l'idea di un linguaggio nuovo che c'è in spagnolo, ma la traduzione italiana mi sembra abbia seguito la strada giusta.

Ha mai pensato di scrivere per il cinema?

Sono amico di Almodovar (e in molti mi hanno chiesto se esisteva una comunanza di «intenti», ma, veramente, non abbiamo molto in comune) e c'è chi ha definito cinematografici o teatrali i miei romanzi. Fino ad oggi, comunque, c'è stato solo qualche sporadico contatto tra me e il mondo della celluloide. Non ho scritto niente di specifico. E se dovessero trarre, prima o poi, un film da un mio libro, credo che dovrà considerarsi un'opera del regista e non più mia.

Ha espressamente sottolineato che «Sette contro la Georgia» non è letteratura erotica, né letteratura «bassa». Si potrebbe considerare come un romanzo «politico»?

Politico in senso lato, però. Non ha niente a che vedere con difesa del gay o cose di questo tipo. Politico nel senso che gli atti di un individuo sono spesso una sfida verso il sistema. Che cosa vogliono, alla fin fine, Betty di Miel, la Madalón e le altre? Cercano una società in cui sia rispettata la diversità.

Tra queste sette «evitate» c'è qualche figlia prediletta?

Sono affezionato a tutte nello stesso modo, anche se per qualcuna ho perso più tempo per delinearne i contorni, mentre altre le avevo già chiare sin dall'inizio. Hanno tutte lo stesso desiderio di vivere e, insieme, sono indifese verso l'esterno. Come un bambino. Le confessioni dettate al registratore sono, in fondo, delle lettere d'amore dei personaggi al mondo, mentre il romanzo è una mia lettera d'amore verso di loro.

In questo momento la Spagna è particolarmente vitale in campo artistico. Esiste secondo lei un tratto comune?

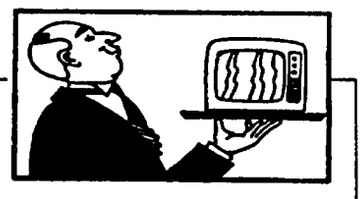
Non direi. La caratteristica prevalente mi sembra la dispersione accanto, questo sì, ad una grande vitalità. Ma non si può parlare di «tendenza» o generazione. Molti di noi hanno più o meno la stessa età, vivono negli stessi luoghi, ma ognuno corre per la sua strada.

Se dovesse indicare la sua strada, parlare della sua formazione quali punti di riferimento vorrebbe dare?

Mi riconosco in tutta la tradizione mediterranea, da quella spagnola a quella del Nord Africa. Mi piacciono gli scrittori capaci di riflettere il mondo in maniera personale, i mistici spagnoli, per esempio, o scrittori del Sud degli Stati Uniti, come Tennessee Williams. Ma ho anche un'altra grande passione: Raymond Queneau.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE *(Raidue, 13 15)* Il programma del Tg2 parlerà oggi del patrimonio artistico italiano, lasciato morireper le inadempienze statali Al centro del servizio un ponte del '500nel padovano, crollato a causa del continuo passaggio dei camion

IL MONDO DI QUARK *(Raiuno, 14)* Gli etruschi e la loro civiltà ancor oggi avvolta dal mistero, sarà al centro del documentario proposto dal programma di Piero Angela Le immagini racconteranno il diffondersi dell'influenza etrusca nell'area tirrenica, attraverso i porti più importanti dalla foce dell'Arno e quella del Tevere, a Populonia, Vetulonia e Roselle, fino agli scali portuali delle grandi città etrusche dell'etruria meridionale (Tarquinia, Cerveteri).

BELLITALIA *(Raidue, 17 10)* Il viaggio attraverso il «bel paese» condotto dalla testata per l informazione regionale, prosegue oggi nei teatri «perduti» di Cagliari Secondo una ricerca condotta da Attilio Gatto, la città sarda risulta essere stata in passato una delle più ricche di teatri d Italia oggi ne rimangono pochissimi e degli altri si è persa anche la memoria.

SAMARCANDA *(Raitre, 20 30)* Eduard Shevardnaze intervistato da Michele Santoro, nel corso del suo programma d'attualità della terza rete L'uomo della grande offensiva diplomatica di Gorbaciov, racconterà il perchè delle sue dimissioni, la decisione di appoggiare l'intervento Onu nel Golfo e del pericolo di una nuova dittatura in Urss Seguiranno, un servizio sulle impressioni e i giudizi a Mosca, Vilnius e in Ossezia, e ancora, n collegamento con Brindisi, la città che in questi giorni ha accolto l'esodo degli albanesi Concluderà il programma un bilancio sulla «fuga» verso occidente e sul comportamento delle autorità italiane. In studio ci saranno il ministro degli esteri Gianni De Michelis e alcuni commentatori di politica estera: Giulietto Chiesa, Paolo Garimberti, Franco Venturini e Demetrio Volcic

I. T. INCONTRI TELEVISIVI *(Tmc, 20 30)* In diretta dal centro Acea di Roma, prende il via stasera la prima puntata del nuovo rotocalco scientifico di Mino Damato Effetti speciali, «melodie» spaziali e dischi volanti, faranno da sfondo al programma, che nel suo staff vede coinvolto anche Vittorio Storaro, autore della fotografia.

E COMPAGNIA BELLA *(Raidue, 22)*. Ospiti di Mara Venier ed Enrico Valme saranno stasera gli «Azzurri»che voinsero il Mondiale di Spagna dell'82. Della storica formazione saranno in studio Antognoni,Collovati, Conti, Gentile e Tardelli.

AMERICAN SUPERMARKET *(Italia 1, 23 10)* Inizia oggi un viaggio attraverso il mondo consumistico americano, guidato da Davide Ferrario e Franca Bertagnolli Sarà un'indagine dello stile di vita degli Usa dal 1940 al 1960 documentari, cine-giornali e stranezze di ogni tipo. In questa prima puntata si parlerà degli anni Cinquanta.

PRONTO INTERVENTO *(Retequattro, 22 35)* Ritornano le missioni di soccorso e i salvataggi d'emergenza, raccontati in presa diretta da Nicole Cierici e Mauro Parissone. Nella puntata di oggi, vedremo i primi soccorsi dell'elissoccorso Aci, alle vittime di un incidente stradale a Pianezza, in provincia di Torino. Sono coinvolte cinque persone di cui due gravemente ferite. Seguirà un'operazione di soccorso in Val Gardena, ad un uomo con un'emorragia cerebrale.

(Gabriella Gallozzi)

Bordate contro Pasquarelli il censore. Abortisce un «caso Shevardnadze»

Il consiglio assolve Sgarbi

Caso Sgarbi al consiglio Rai un fuoco di fila di interventi contro Pasquarelli, a cominciare da quelli del presidente Manca e del vicepresidente Birzoli Nel silenzio imbarazzato della Dc, gli esponenti del Pds, del Psi e del Psdi tutti contro la «pre-registrazione» che la direzione generale impone tuttora al critico d'arte. In altre stanze, si cercava di soffiare sul fuoco della polemica contro Shevardnadze al Tg3.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA I toni erano pacati Ma gli interventi al Consiglio d amministrazione della Rai sono stati un fuoco di fila contro Pasquarelli Nel silenzio imbarazzato dei rappresentanti democristiani, la decisione del direttore generale di «punire» Vittorio Sgarbi per il suo attacco al Papa, con l'obbligo di pre-registrare le sue partecipazioni in tv, ha trovato solo pubblici accusatori A cominciare dal presidente della Rai, Enrico Manca Antonio Bernardi Enrico Menduni e Vincenzo Roppo, del Pds, avevano già criticato in una lettera la censura di Pasquarelli, ma sulle stesse posizioni sono intervenuti ieri anche tutti i rappresentanti socialisti (oltre al presidente Bruno Pellegrino e Walter Pedullà) e lo stesso vice presidente (socialdemocratico) Leo Birzoli

Enrico Manca ha tenuto a far sapere al consiglio che il direttore generale lo aveva soltanto informato di avere intenzione di rampognare Sgarbi per le sue sortite durante la trasmissione di Raffaella Carrà *Ricomincio da due*, dove il 2 marzo scorso aveva criticato la presenza «ossessiva» del Pontefice nella vita del paese e aveva definito l'attacco contro l Emilia Romagna «una posizione astratta e pericolosa, in cui vediamo un sentimento di bellicosità e di polemica» Pochi giorni dopo la «scomunica» al critico d'arte, «l antipatico d Italia», che ha costruito la sua fortuna televisiva su un personaggio polemico a oltranza, intollerante e intollerabile (contro di lui sono in atto persino manifestazioni che saranno anche lecite, ma sfiorano il grottesco e rischiano di diventare pericolose, come una raccolta di firme a Cosenza per cacciarlo dalla tv)

Pasquarelli non si limitava a multarlo (come fece, per esempio, con Giancarlo Magalli, quando insultò Boncompagni) ma annunciava una misura punitiva eccezionale la pre-registrazione Molti intravidero subito dietro tale decisione la censura Oggi Sgarbi domani chissà «Ho appreso dalla stampa di queste sanzioni», diceva ieri il presidente della Rai, Enrico Manca E con toni assai simili i diversi consiglieri sottolineavano la differenza che corre tra pre-registrazione e obbligo di sottoporre al giudizio preventivo i testi degli interventi (come accadde invece, alcuni anni fa, per i «famosi» sermoni di Celentano a *Fantastico*) Un obbligo previsto dal contratto di Sgarbi (del quale è stato chiesto da alcuni consiglieri di poter prendere visione) e da qualsiasi contratto Rai La discussione fra i consiglieri rivelava ancor più l'isolamento del direttore generale, impreparato ad affrontare anche l'applicazione dei regolamenti della «Legge Mammì», soprattutto per quel che riguarda l applicazione del regolamento sulle sponsorizzazioni

Spunti polemici ieri non solo nelle stanze del consiglio Un nome veniva ripetuto con insistenza. Shevardnadze Doveva essere l ospite «esclusivo» di *Samarcanda* (questa sera), ma le agenzie battevano la notizia che sarebbe stato invitato anche nel salotto di Costanzo, su Canale 5 a *Mixer* e a *Tg2 Pegaso* A questi altri inviti, però, l ex ministro degli esteri avrebbe risposto «*niet*» Ed è scoppiata la polemica «Mosca ha chiaramente manifestato la sua preferenza per il Tg3», ha scritto l AdnKronos, riportando voci raccolte alla redazione romana di «Novosti» La risposta di Sandro Curzi, direttore del Tg3 è stata secca «Considero un'idiozia totale l ipotesi che a Mosca ci sia qualcuno che decide quale canale televisivo italiano vada bene per Shevardnadze Chi dovrebbe decidere, Gorbaciov o Eltsin?» Poi ha spiegato «Si tratta di un iniziativa giornalistica alla quale stavamo lavorando da quando l'ex ministro degli esteri ha rassegnato le dimissioni Sono polemiche ridicole Mi ricorda il finto scandalo del visto per l'Irak che le autorità di quel paese avrebbero dovuto concedere all'inviato del Tg3 in quanto consideravano quella testata vicina alla loro politica. Un clamoroso falso»

Torna Baudo con un «Varietà» da «giudicare» in diretta

Pippo Baudo il ritorno Eccolo da stasera (Raiuno, 20 40) al timone di *Varietà*, il nuovo programma che propone argomenti di varia umanità, «discussi» dagli ospiti in studio Il pubblico a casa, potrà telefonare in diretta per dare il proprio giudizio sulla trasmissione Oggi sono di scena Claudio Amendola e Lorella Cuccarini per parlare del gioco Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, invece, affronteranno il tema della «strada», da dove è partita la loro esperienza artistica.

«Notte Rock» sulle nuvole con De André

Fabrizio De André

Fabrizio De André canta e si racconta, parla del suo ritorno, dell'album *Le nuvole*, che ha già venduto 400mila copie, delle sue canzoni contro la guerra, e di quelle per gli indiani d'America. Elogia l'«intervento illuminante» di Mauro Pagani sul tessuto etnico della sua musica, e presenta dal vivo *Don Raffaè, Creuza de ma, Bocca di rosa*. Stasera, nello speciale di «Notte Rock», alle 23.10 su Raiuno.

ALBA SOLARO

Una «Notte Rock» davvero speciale, questa con Fabrizio De André, che mancava dai palcoscenici ed anche dal piccolo schermo, da quasi sette anni. Per realizzare questo programma, Cesare Pierleoni, Ernesto Assante e Paolo Biamonte (gli autori di «Notte Rock») hanno portato le telecamere al Palasport di Porto San Giorgio, dove il cantautore genovese ha registrato sette canzoni rigorosamente dal vivo, senza nemmeno l'aggiunta di luci supplementari oltre a quelle disegnate da Pepi Morgia Così l'atmosfera è proprio quel misto di denuncia, magia e poesia popolare, assaporato dalle oltre 130mila persone che hanno fino ad ora assistito al tour *Le nuvole*, la cui chiusura è prevista sabato 16 marzo a Firenze (riprenderà ad agosto)

Nello speciale, aperto da un video inedito di *Le nuvole*, De André racconta l'inatteso successo commerciale del suo ultimo disco, il più grande nella sua trentennale carriera, per di più legato ad un album di non facile consumo, pervaso di umori etnici e forme musicali insolite Sette sono i brani proposti dal vivo *Don Raffaè, Creuza de ma, Fiume Sand Creek* amaramente dedicata al popolo degli indiani d'America «E ora ci colleghiamo col Museo egizio di Torino – annuncia scherzosamente De André – per la riesumazione straordinaria di alcune mummie, che rispondono al nome di *Bocca di rosa* e *La guerra di Piero*» Segue *Giugno '73* («storia di un amore fatto, come diceva Flaubert, di cattivi umori il giorno e cattivi odori la notte»), e chiude con *Megù megùn* Questa stessa canzone, assieme a *Don Raffaè*, verrà riproposta anche nello speciale *Notte Rock* della prossima settimana, dedicato al concerto di Dalla, Conte, Fossati, Daniele e Guccini a Cinecittà, dove De André non fu presente per problemi di salute, ci sarà, invece, nel video-disco che sarà prossimamente tratto da quel concerto.

Accordo Rai e Usigrai

Parte alla fine del mese il nuovo piano di rilancio della radio

ROMA. Alcune delle reti radiofoniche della Rai avevano già deciso di applicarlo, ma ora è arrivato il via ufficiale, dopo che l'altro ieri è stato raggiunto un accordo tra azienda e Usigrai, il sindacato dei giornalisti, sull'attuazione del piano per la radiofonia. Più di trenta ore di discussione sono servite per definire organici, organizzazione del lavoro e impegni delle testate giornalistiche Il piano, che diventerà operativo a fine mese, prevede nuovi palinsesti di trasmissione e un potenziamento dell'informazione con l'assunzione, tra l'altro, di ventisei nuovi giornalisti Il segretario dell'Usigrai, Giuseppe Giulietti, soddisfatto dell'accordo, ha dichiarato «L'intesa rappresenta, a quindici anni dalla legge di riforma, una prima consistente ripresa di attenzione nei confronti della radio pubblica e pone le premesse per un suo effettivo rilancio».

Parola d'ordine della Rai è quindi puntare sull informazione È questo il settore, a detta dell'azienda, che si è dimostrato la componente determinante del rilevante successo di ascolto fatto registrare dalla radio Rai nel corso delle ultime settimane. Da una ricerca del servizio opinioni, infatti, a febbraio gli ascoltatori sono stati più di 16 milioni e mezzo Dal 31 marzo infine entre al rafforzamento delle quattro testate radiofoniche (gr1, gr2, gr3 e direzione este i) verrà potenziata anche l'informazione regionale e dato il via a un confronto con le testate televisive.

RAIUNO

- 6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **FUORILEGGE.** Telefilm
- 11.00 **TG1 MATTINA**
- 11.05 **CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- 11.40 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P Badaloni
- 13.30 **TG1.** Tre minuti di
- 14.00 **IL MONDO DI QUARK.** Di P Angela
- 14.50 **PRIMISSIMA.** Attualità del Tg 1
- 15.00 **CICLISMO: TIRRENO-ADRIATICO**
- 15.45 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 16.10 **BIGI** Programma per ragazzi
- 17.35 **SPAZIOLIBERO.** F I B
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Di Emanuela Falcetti
- 18.45 **MISSION EUREKA.** Telefilm
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **VARIETÀ.** Spettacolo condotto da Pippo Baudo Regia di Gino Landi (1°)
- 23.00 **TELEGIORNALE**
- 23.10 **NOTTE ROCK SPECIAL.** Concerto di Fabrizio De André «Le nuvole»
- 24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- 0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.40 **PATTINAGGIO ARTISTICO.** Mondiali

RAIDUE

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 9.30 **RADIO ANCHIO '91.** Con G Bisiach
- 10.20 **DSE. LA 2ª GUERRA MONDIALE**
- 10.50 **DESTINI.** Telenovela
- 11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F Frizzi
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 ECONOMIA - METEO 2**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 15.10 **TUA, BELLEZZA E DINTORNI**
- 15.25 **DETTO TRA NOI**
- 16.25 **TUTTI PER UNO.** La tv degli animali
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.05 **DAL PARLAMENTO**
- 17.10. **BELLITALIA.** A cura di G La Porta
- 17.35 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- 17.45 **PUNKY BREWSTER.** Telefilm
- 18.10 **CASABLANCA.** Di G La Porta
- 18.20 **TG2 SPORSERA**
- 18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- 18.45 **HUNTER.** Telefilm «L'enigma»
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **TRIBUNA POLITICA.** (Psdi)
- 20.40 **TRIPWIRE. SUL FILO DEL RASOIO.** Film con Terence Knox David Warner Regia di James Lemmo
- 22.20 **... E COMPAGNIA BELLA.** Spettacolo condotto da Mara Venier, Enrico Valme Regia di Rita Vicario
- 23.15 **TG2 PEGASO.** Fatti & opinioni
- 23.30 **PALLACANESTRO.** Coppa Campioni
- 0.20 **PARTITA A QUATTRO.** Film con Frederic March, Gregory Peck Regia di Ernst Lubitsch

RAITRE

- 11.30 **CICLISMO: TROFEO CEE**
- 12.00 **DSE.** Il circolo delle 12 (1ª parte)
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Il circolo delle 12 (2ª parte)
- 15.45 **RUBRICA BICI & BIKE**
- 16.05 **CALCIO. RASSEGNA DILETTANTI**
- 16.30 **PALLAMANO FEMMINILE.**
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.40 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.05 **GEO.** In studio Grazia Francescato
- 18.35 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **BLOB CARTOON**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di e con A Barbato
- 20.30 **SAMARCANDA.** Settimanale di attualità curato e condotto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro
- 23.15 **TG3 SERA**
- 23.35 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
- 0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**

«Rimini, Rimini» (Italia 1, ore 20.30)

TELE 7

- 15.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 16.30 **MARIN 'On.** Telefilm
- 17.15 **SUPER 7.** Cartoni
- 19.15 **USA TODAY.** News
- 19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 20.30 **ZORRO CONTRO MACISTE.** Film con Pierre Brice
- 22.15 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.15 **CATCH.** Mondiali
- 23.45 **LA CONQUISTA DELLO SPAZIO.** Film con W Brooke

TMC

TELEMONTECARLO

- 13.00 **OGGI NEWS.** Telegiornale
- 15.00 **PATTINAGGIO ARTISTICO**
- 18.10 **ORA LOCALE.** Varietà
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **I.T. INCONTRI TELEVISIVI DEL TERZO TIPO.** Attualità
- 22.30 **FESTA DI COMPLEANNO**
- 23.30 **STASERA NEWS**
- 23.50 **PIANETA NEVE**
- 0.30 **PATTINAGGIO ARTISTICO**

VIDEOMUSIC

- 7.00 **ON THE AIR**
- 13.00 **SUPER HIT**
- 16.00 **ON THE AIR**
- 19.00 **EUGENIO FINARDI.** Concerto
- 20.00 **SUPER HIT E OLDIES**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 1.30 **NOTTE ROCK**

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 14.00 **SIGNORE E PADRONE**
- 16.00 **PASIONES.** Telenovela
- 17.00 **STORIA DE FRATELLI E DE CORTELLI.** Film
- 20.30 **POVER'AMMORE.** Film
- 22.00 **SPORTACUS**
- 22.30 **SISTEMO L'AMERICA E TORNO.** Film
- 24.00 **SPORTACUS**

TELE +1

- 15.30 **NOI DUE SCONOSCIUTI.**
- 17.30 **LA POLIZIA BUSSA ALLA PORTA.** Film con Cornel Wilde
- 20.30 **VIAGGIO VERSO BOUNTIFUL.** Film con G Page
- 22.30 **IL RAGAZZO DELLA BAIA.**
- 0.30 **LA VENDETTA DEL MOSTRO.** Film con H Ogar

CINQUESTELLE

- 12.30 **MEDICINA 33**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **È PROIBITO BALLARE**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **SPECIALE CINQUESTELLE**
- 22.30 **TELEGIORNALE**

TELE +3

- 1.00 **IO, IO, IO ... E GLI ALTRI.** Film con Walter Chiari (replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- 17.30 **NIDO DI SERPENTI**
- 19.00 **TGA.** Informazione
- 20.25 **AMORE PROIBITO.**
- 21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14, 15, 17; 19; 23. GR2 6.30; 7 30; 8.30; 9 30; 11 30; 12.30; 13 30; 15 30; 16 30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9 45; 11.45; 13.45; 14.45; 18 45, 20 45, 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14.57 16 57 18 56 20 57, 22 57 9 Radio anch io 91 11.30 Dedicato alla donna, 12 05 Via Asiago tenda, 15 Megabit; 19.25 Audiobox 20.30 Jazz intorno al mondo, 23.10 La telefonata

RADIODUE. Onda verde 6 27 7 26, 8 26 9 27, 11 27 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno 8.45 Martina e l angelo custode 10.30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15 Le lettere da Capri, 19 55 Radiocampus, 20.15 Le ore della sera

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 8.30 Concerto del mattino 10 Il filo di Arianna 12 Il Club dell Opera, 14.00 Diapason, 16 00 Orione 19 00 Terza pagina, 21 Elfrida Musica di G Paisiello

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 ALLA FIERA PER UN MARITO
Regia di José Ferrer, con Pat Boone, Bobby Darin, Pamela Tiffin. Usa (1960). 119 minuti.
Giorno di festa per la famigliola Frake alla Fiera dello Stato del Texas La ragazza s'innamora di un presentatore il ragazzo di una ballerina E la mamma vince una gara culinaria Musical scanzonato dei primi anni Sessanta Poche gag, tanti buoni sentimenti
CANALE 5

20.30 RIMINI, RIMINI
Regia di Sergio Corbucci, con Paolo Villaggio, Marina Suma, Serena Grandi. Italia (1988). 100 minuti.
Sulla più famosa spiaggia d'Adriatico sarabanda di barzellette avventure esibizioni generose di corpi femminili Lo schema è sghembo e risaputo I cascami della commedia all italiana non sono riscattati da una volontà (teorica) di osservare acutamente i «costumi» da spiaggia
ITALIA 1

20.30 VIAGGIO VERSO BOUNTIFUL
Regia di Peter Masterson, con Geraldine Page, John Heard, Carlin Glynn. Usa (1985). 106 minuti.
Anziana signora vedova e sola vive con il figlio sposato e la nuora Un giorno decide di sottrarsi alla routine quotidiana e intraprendere un viaggio a Bountiful, nel Texas, suo paese natale, per rivedere per l'ultima volta i luoghi che le sono più cari La Page vinse per questo film un meritatissimo Oscar Tratto dall'omonima commedia di Horton Foote
TELE + 1

20.35 NON MANDARMI FIORI
Regia di Norman Jewison, con Rock Hudson, Doris Day, Tony Randall. Usa (1964). 100 minuti.
Commedia brillante affidata ad un trio d'attori affiatatissimo Un uomo che si crede in fin di vita, su consiglio di un amico s impegna affinché la moglie trovi un suo sostituto per il futuro Lei non capisce e ne nascono incomprensioni Tutto si sistemerà per il meglio.
RETEQUATTRO

20.40 TRIPWIRE – SUL FILO DEL RASOIO
Regia di James Lemmo, con Terence Knox, David Warner, Isabella Hoffman. Usa (1989). 110 minuti.
Thriller metropolitano L'agguerrita banda di Rangie dà l assalto ad un convoglio militare Nell'aggressione muore il figlio del capitano Ne vien fuori un desiderio di vendetta che si accanisce soprattutto contro uno dei membri della banda e la sua famiglia
RAIDUE

23.45 LA CONQUISTA DELLO SPAZIO
Regia di Byron Haskin, con Walter Brooke, Eric Fleming, William Hopper. Usa (1955). 80 minuti.
Uno dei clasici della fantascienza anni Settanta, ispirato a un romanzo di Werner Von Braun, «Progetto Marte» La vicenda è ambientata nel 1980, quando la luna (secondo gli autori) non è stata ancora raggiunta Una spedizione decisiva sbaglia mira e catapulta gli astronauti direttamente su Marte, pianeta «rosso»
ITALIA 7

0.20 PARTITA A QUATTRO
Regia di Ernst Lubitsch, con Gary Cooper, Fredric march, Miriam Hopkins. Usa (1933). 90 minuti.
I quattro che giocano (si fa per dire, in realtà si occupano di temi serissimi) sono un americana in Francia, il suo principale innamorato di lei, un pittore e un romanziere squattrinati di cui lei è innamorata I tre giovani vanno a vivere insieme Ma l'amore a tre è difficile Lei a un certo punto opta per un matrimonio col principale Salvo poi Uno dei più frizzanti film di Lubitsch, un florilegio di situazioni e battute illuminate dal mitico «touch»
RAIDUE

Due film scandalo

Il cinema italiano torna a far discutere. È polemica sulle opere di Bellocchio e Tognazzi. La violenza sullo schermo deve obbedire alle leggi del realismo? Ecco due possibili risposte

Claudio Amendola (a destra) insieme ad alcuni interpreti di «Ultrà» Al centro Marco Bellocchio, Giuseppe Lenci (direttore della fotografia) e Vittorio Mezzogiorno sul set de «La condanna»

Ultrà da stadio, ultrà da museo

STEFANO BOCCONETTI

«Tognazzi puttana l'hai fatto per la grana». Così scriveva, su un enorme striscione, la Curva Sud romanista domenica scorsa all'ingresso in campo della Roma. Qualche applauso. «L'hai fatto per la grana» ha ripetuto la Curva durante la partita. Qualche applauso. Ma non è vero. L'ha detto Claudio Amendola (sempre domenica) da una tv privata, una di quelle alle quali il «principe» del film prova a rivolgersi per gridare tutta la sua rabbia di violento. Il film non l'hanno fatto per i soldi, ma per combattere la violenza, l'intolleranza negli stadi («quella dei falsi tifosi»). Ma forse i «falsi tifosi» erano proprio nel film. Non tutto, beninteso.

Qualcosa – come dire? – di «orecchiato» c'è. I mille problemi nell'organizzare una trasferta, la rabbia, la disperazione di tanti ultrà. E forse anche qualcosa di più «profondo» (anche questo più «orecchiato» che «detto»), quel limite invalicabile, anche nei momenti più tesi allo stadio, che è segnato dalla vita. Dal rispetto della vita. E, infatti, il «Principe» assassino è isolato anch'esso dal suoi dopo l'accoltellamento. Così come proprio gli ultrà giallorossi fornirono il massimo sostegno alla polizia (alla Ps) quando Antonio, un ragazzo romanista, morì tornando dalla trasferta di Milano. Qualcosa di «orecchiato». Ma la trasferta, la preparazione della partita all'Olimpico è tanto, troppo «altro». È lo striscione ironico, è la coreografia. È la raccolta dei soldi per i palloncini che riempiono di giallo e di rosso la più bella curva d'Italia. Sarà ridicolo: ma è anche la scelta degli slogan.

Ed è tanto diverso dal film, anche l'ultimo treno per Torino. Non ce n'erano due: ma uno solo. Di tutti gli ultrà e di tutti i tifosi. È stato in una giornata lavorativa (mercoledì, la partita di Coppa Italia), poca gente. Ma quanto sarebbe bastato per farsi sentire al «Delle Alpi». Forse c'era anche «Teschio» col coltello, non so, non si notava. C'era Santoro, però, che diceva che se qualcuno («chiunque», e il massimo che si può dare a uno juventino) avesse detto, fatto, gridato qualcosa contro la guerra si sarebbe dovuto applaudire comunque. Ce n'erano cinque, sei nello scompartimento che parlavano del lavoro. E probabilmente, dicevano, se ne sarebbero dovuti andare da Roma. Senza vergogna, come nel film. Nel treno c'erano anche decine di ragazze, che giocano ad accentuare la loro parlata «romana» per essere più ultrà. Ma a «Rana» – la chiamano così – dà addirittura fastidio quando si urlano «parolacce» ai giocatori avversari. In quel treno, nei tanti altri per tutta Italia si parla tanto, tantissimo di Roma, di Voeller, di Giannini. È vero. Proprio come in *Ultrà*. Ma quando «il Principe» (Amendola) finalmente entra dentro lo stadio nell'ultima scena, non ci sono gli applausi al vecchio allenatore, ora avversario, non c'è l'incitamento all'ex giocatore giallorosso, ora con un'altra casacca (che per questo piange davanti ai microfoni della tv di Stato, quindici giorni fa). Troppe assenze, troppe mancanze: quella di Luigi che a Lisbona (sì, il «coordinamento» è riuscito a portarci anche alla partita col Benfica, tassandoci per aiutare chi non poteva pagarsi il biglietto) fa quasi a pugni per difendere un ragazzo di colore emigrato in Portogallo, offeso da razzisti locali. Non c'è la Signora Sandra (65 anni, in pullmann fino a Valencia: ultrà anche lei forse) che rinuncia a vedere la partita per far ritrovare i genitori a un bambino spagnolo. Retorica? Sul treno per la trasferta «cinematografica» c'è, però, lo striscione del gruppo: «Opposta fazione». Gruppo vero, ma saranno quindici, venti persone. Ma non c'erano le decine di bandiere della Romania tirate fuori fin all'inizio di questo campionato. Non voleva essere un «documentario», dicono gli autori. Ma *Ultrà*, a quelle migliaia di curvaroli stipati nel cinema all'ultimo spettacolo di sabato sera, non è piaciuto. Se voleva parlare di loro, se loro dovevano fare da «sfondo» non c'è riuscito. Perché non avrebbero, e non hanno coperto l'assassino del loro amico.

Perché i 15 veri fascisti che amano la violenza (nel film erano invece un intero vagone quasi) sono stati anche picchiati all'Olimpico. Perché in quella della pellicola non è la «loro» violenza. Che c'è, esiste, sicuramente. Ma solo nella «difesa del gruppo», del proprio gruppo. Che oggi è la Roma, solo la Roma; ma non dipende da loro.

Stavo ritornando in treno da Genova, una brutta sconfitta alle spalle. Parlavo con uno di loro. Proprio uguale a uno dei protagonisti del film. Orecchino, sciarpetta al braccio, tatuaggio sulla spalla. Uguale anche nel romanaccio. Sandro, mi pare. Eppure aveva una sua cultura, aveva visto il film costruito su una vecchia canzone dello storico gruppo rock «Who», *My generation*. «Ti ricordi – dice – quello che si ammazza pur di non fare il fattorino. Io non so come fare a sfasciare questo mondo che mi vorrebbe fattorino a vita. E allora la Roma mi riempie». E questa non è cultura della violenza. È cultura dell'eccesso, della trasgressione. Cultura fatta anche di abbracci collettivi dopo un gol, forse uno dei pochi gesti collettivi che ci è rimasto. Non mi pare violenza questa. E, invece, forse violenza è quella di quella macchina blu che domenica all'Olimpico ha sgommato davanti all'ingresso della curva rischiando di travolgere cinquanta ragazzi: chi c'era dentro evidentemente non poteva perdersi un minuto della partita. Gli ultrà (o forse una parte di loro) invece l'hanno fatto per raccogliere qualche soldo da mandare ai profughi di Brindisi.

Il cinema italiano torna a far parlare di sé e dei temi che affronta. È un buon segno. Abbiamo sotto gli occhi due esempi: *Ultrà* di Ricky Tognazzi e *La condanna* di Marco Bellocchio, entrambi vittoriosi a Berlino (insieme a *La casa del sorriso* di Marco Ferreri, variazione satirica sui temi della terza età) ed entrambi accolti nei cinema italiani da un discreto successo di pubblico. Niente di paragonabile, ovviamente, agli incassi «americani» di film come *Il Padrino III*, *Risvegli*, *Green Card* o *Balla coi lupi*, ma la conferma di una rinascita di interesse e vitalità che fa ben sperare. Certo, viste le questioni in gioco, il tifo organizzato nel calcio e la natura dell'orgasmo femminile, era evidente che i due titoli avrebbero innescato delle discussioni, anche roventi. Qualche sera fa alcuni gruppi di tifosi romanisti (aderenti al «Commando Ultrà» e ai «Boys Fedayn») hanno organizzato un volantinaggio di protesta all'ingresso di uno dei cinema della capitale in cui si proiettava il film di Tognazzi: si sentivano rappresentati in modo infedele e offensivo. E domenica scorsa, allo stadio Olimpico, alcuni striscioni riprendevano e amplificavano la polemica. Ricky Tognazzi ha risposto pacatamente alle contestazioni, dichiarandosi pronto ad un confronto pubblico con i tifosi che per ora non ha avuto luogo. Anche *La condanna* ha suscitato, seppure in modo meno vistoso, una serie di perplessità. Alcune delle quali sono state espresse su queste colonne, lunedì scorso, dalla psicologa Carole Beebe Tarantelli in un articolo che criticava Bellocchio, «accusandolo» di giustificare in qualche modo, dietro la riflessione sull'erotismo, la violenza carnale sulle donne. Questione delicata, che investe la sfera intima della sessualità e i rapporti tra i sessi. Sui due film, tutt'ora nelle sale, intervengono il nostro collega-tifoso Stefano Bocconetti, anch'egli in disaccordo con Tognazzi, e lo psicoanalista Massimo Fagioli, stretto collaboratore di Marco Bellocchio da qualche anno (oltre che suo terapista) e coautore della sceneggiatura del film.

Ma il potere sull'inconscio non è stupro

MASSIMO FAGIOLI

Per partecipare all'interessante intervento di Carole Beebe Tarantelli, poche proposizioni, come si conviene ad un articolo di giornale.

1) Bellocchio è un artista e, come tale, racconta nell'ambito della bellezza un fatto o fenomeno osservato. Pertanto non può essere accusato dei contenuti della rappresentazione.

2) Se, come uomo, condivide pensieri e teorie, esso è fatto separato dalla rappresentazione artistica.

3) Si pone la rappresentazione di una realtà maschile nel suo rapporto con una realtà femminile. E le realtà maschili sono due (architetto e pubblico ministero) e le realtà femminili sono tre.

4) L'architetto superbamente si pone a svelare il latente inconscio di una donna, che è addormentata dalla realtà cosciente quotidiana. Il fatto non è delitto: la seduzione è accettata.

5) Inaccettabile, condannabile è che un uomo abbia le chiavi per aprire e chiudere l'incoscio altrui a suo piacimento. Esso è potere sul desiderio che nessuna convivenza sociale può accettare che sia nelle possibilità di un solo uomo («L'inferiorità è non avere il coraggio del proprio desiderio»).

6) Bellocchio artista ha colto, visto, rappresentato questo potere. Ha sbagliato? È stata un'illusione? È una fantasticheria astratta del regista o è stata vista una verità? Se è una fantasticheria astratta è ugualmente arte della sua rappresentazione? Se è astratta è violenta, è inganno. Può essere arte se è violenza e inganno? E se è la verità, il fatto che un uomo abbia le chiavi per accedere all'inconscio e modificarlo, è cosa che l'artista non è tenuto a giudicare («non sarà giusto, non sarà morale, ma non c'è stata nessuna violenza carnale come l'intende il codice penale»).

7) Il discorso artistico non si ferma qui. C'è un'immagine femminile, la contadina, che ha lo stesso fascino, la stessa superbia, la stessa certezza di sé, che si rapporta a un uomo, il pubblico ministero, provocandolo, frustrandolo, cercando di condurlo al desiderio.

8) Il «divino» dono della forza e della bellezza naturale, non cercata e non costruita, è nell'immagine femminile che sorge dalla natura come una pianta spontanea.

9) Ma forse, in effetti, il «divino» femminile ha la sua impotenza nel non riuscire a smuovere il pubblico ministero per portarlo al desiderio.

10) L'architetto ha raggiunta la sua certezza di identità con gli anni, è più umano: volgarmente materiale, si pone nel rapporto concreto anche se si tratta di seduzione psichica. Costringere l'altra alla identità, la bellezza, la gioia, la vita. Altro che non è soltanto una donna, ma è un regista, un paziente, l'analisi collettiva.

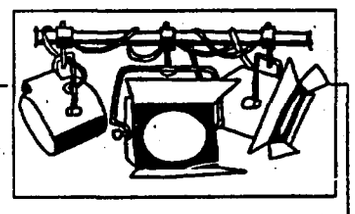
11) Forse in questa umanità sta la potenza, «violenza». Nel non astenersi, nel non restare narcisisti, paghi della propria intelligenza, arte, bellezza.

12) Forse, un peccato maschilista o infantile (tutti gli artisti sono un po' infantili e poco razionali) sta in questo ideale di donna che non ha bisogno di terapie per essere.

13) Forse un peccato psicoanalitico sta in questo soggiacere al fascino di un irrazionale bello, una immagine che non paria, è soltanto una immagine femminile.

14) Forse quanto nell'architetto è superbia disumana di avere il potere sull'inconscio, è dovuto a quanto di artista egli ha, che assorbe dall'immagine femminile, da quella libertà naturale di una donna, assorbe il diritto di non sottostare alle leggi. Un artista deve sottostare alle leggi?

SPOT



DIECI ANNI FA MORIVA RENÉ CLAIR. René Clair, il più francese dei cineasti, come lo definiva Georges Sadoul, morì dieci anni fa, il 15 marzo del 1981. Autore di film divertenti e delicati come *Il milione*, *Ho sposato una strega*, *Accadde domani*, *Il silenzio è d'oro*, lavorò molti anni negli Stati Uniti. L'11 maggio del 1962 fu accolto all'Accademia di Francia: era la prima volta che un'istituzione del genere apriva a un cineasta, ma lui, modestamente, preferì definirsi «un burattinaio d'ombre che porta tra voi le illusioni». E della grande fabbrica di illusioni, diceva: «È cinema ciò che non si può raccontare. Ma andatelo a far capire a gente deformata da una trentina di secoli di chiacchiere: poesia, teatro, romanzi. Bisognerebbe restituire loro lo sguardo del selvaggio».

RONDI SPIEGA LE DIMISSIONI DALLA BIENNALE. Gian Luigi Rondi, dopo le dimissioni dalla commissione consiliare incaricata di modificare lo statuto della Biennale, spiega i motivi della sua decisione in un'intervista che uscirà su *La discussione* di questa settimana: «La Biennale da sola e dall'interno non può più rifondarsi. Insieme ad altri colleghi – dice Rondi – ho proposto che si tentasse un'analisi della mostra del '90 per evitare in quella di quest'anno gli stessi errori. Ma Biraghi ritiene di aver realizzato la migliore delle mostre possibili».

CONTRATTO D'ORO PER JANET JACKSON. Guadagni record per la cantante Janet Jackson, sorella di Michael, che ha firmato il contratto più ricco della storia dell'industria discografica: 32 milioni di dollari per produrre tre dischi con la società britannica «Virgin». Il suo primato però sarà presto scalzato dal più popolare fratello che sta aggiornando il contratto con la Sony da cui dovrebbe ricavare 60 milioni di dollari.

SOPRANO?! RECITAL DI MIKE ASPINALL. Questa sera al Ghione di Roma alle 21 un recital piuttosto speciale di arie per soprano, dalla *Gioconda* di Ponchielli al «Valzer del bersagliere» di Mililotti. L'interprete è Michael Aspinall, il vero erede di Adelina Patti, come dice lui, o forse più prosaicamente uno che ama fare il verso alle primedonne dell'Ottocento.

GRANDE FESTA PER AGE. La presentazione del libro di Age *Scriviamo un film*, edito da Pratiche, l'altra sera alla libreria romana «Il Leuto», si è trasformata in una festa in onore dello sceneggiatore. A parlare di lui, più che del suo libro, c'erano tanti tra i suoi amici e colleghi: Suso Cecchi D'Amico, Francesco Maselli, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Giuliano Montaldo.

JAZZ A BARI E CAGLIARI. Stasera alle 21.30 al Teatro tenda della Fiera campionaria di Cagliari prosegue il Festival «Jazz in Sardegna» con la raffinata tromba di Freddie Hubbard. Il jazzista suonerà in quintetto con Donald Braden (sax), Benny Green (piano), Ira Coleman (basso) e Carl Allen (batteria). Lunedì prossimo alla Camerata musicale barese concerto del «Jackie Mc Lean Quartet». Il leader, sassofonista newyorkese cresciuto all'ombra di Bud Powell, a Bari suonerà con Nat Reeves (basso), Hotep Galeta (piano) e Carl Allen (batteria).

MATCH D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE. Ogni giovedì alle 21 al Poggetto di Firenze (auditorium Flog) un match d'improvvisazione teatrale. Da un'idea dei canadesi Robert Gravel e Yvon Leduc, attori e appassionati di hockey su ghiaccio, due squadre di attori-giocatori si affrontano improvvisando su temi estratti a sorte e secondo stili di volta in volta stabiliti dall'arbitro. Sono gli spettatori a per esprimere il loro parere con una ciabatta offerta al botteghino.

DUE CONCORSI PER GIOVANI MUSICISTI. La 43esima edizione del concorso pianistico internazionale Ferruccio Busoni, che avrà luogo a Bolzano dal 22 agosto al 7 settembre, è dedicata a Mozart in occasione del bicentenario. Aperto a pianisti nati tra il 31 maggio 1959 e il 31 maggio 1976 il concorso, oltre al consueto premio (15 milioni), darà quest'anno al vincitore la possibilità di registrare due programmi per Radiotre e Raitre. Un altro bicentenario, quello della nascita di Rossini, che ricorre nel 1992, sarà celebrato dalla radio tedesca Süddeutsche Rundfunk di Stoccarda, con un concorso per giovani cantanti specializzati nel repertorio belcantistico. I vincitori saranno protagonisti di un'opera allestita nel Rokokotheater del castello di Schwetzingen. Il concorso è aperto a soprani (nati dopo il 1 gennaio 1962), mezzosoprani e tenori (nati dopo il 1 gennaio 1960), baritoni e bassi (nati dopo il 1 gennaio 1957). Le domande d'iscrizione vanno presentate entro il 30 aprile alla Süddeutscher Rundfunk, Wettbewerb «Gioachino Rossini», Postfach 10 60 40, D 7000 Stuttgart 10, Germania, allegando un curriculum.

(Cristiana Paternò)

«Intorno allo schermo, tutto». L'Anec e la legge

Parla David Quilleri, presidente degli esercenti cinematografici «La discussione in Parlamento non può dimenticarsi delle sale» Un no deciso alla concentrazione

ALBERTO CRESPI

ROMA. La legge per il cinema avanza? Se ne sta parlando, se non altro: la settima Commissione della Camera sta incontrando i rappresentanti delle varie organizzazioni professionali. Lo scorso 5 marzo sono stati ascoltati Anica (i produttori), Anac (gli autori), Snoci (i critici), Anec (gli esercenti), Ente gestione, Centro sperimentale e organizzazioni sindacali dei lavoratori. Il 12, invece, è toccato a Sai (il sindacato attori), Frt (la federazione radio e tv private) ed esponenti della pay tv. Chiediamo a David Quilleri, presidente dell'Anec, di riassumerci le proposte degli esercenti.

La buona dell'Anec si articola intorno al concetto del «sistema sala». Ce lo può spiegare più in dettaglio?

Il punto di partenza irinunciabile della nostra posizione è che una legge per il cinema non può prevedere solo degli incentivi alla produzione. Deve occuparsi anche delle sale. Non farlo sarebbe un grave errore politico. E la sala va intesa come un valore, culturale, professionale e imprenditoriale. La sala dev'essere intesa come un luogo sociale, polivalente (non a caso parliamo nella nostra proposta di «sale di spettacolo») e deve prevedere tutta una serie di servizi collaterali. Uno dei valori sociali del cinema consiste nel loro essere l'unico servizio aperto in orari in cui le città sono ormai «chiuse». È quindi giusto che vi si trovino anche altre cose, dal bar al chiosco di giornali all'aspirina... Insomma, siamo anche per l'allargamento delle licenze, e naturalmente per dei finanziamenti che consentano l'ammodernamento e la ristrutturazione delle sale che ne abbiano bisogno.

«Pretty Woman», il maggior successo della stagione '90-'91

Un altro punto essenziale riguarda la «cadenza» dello sfruttamento dei film: ovvero la commercializzazione delle videocassette e i passaggi tv.

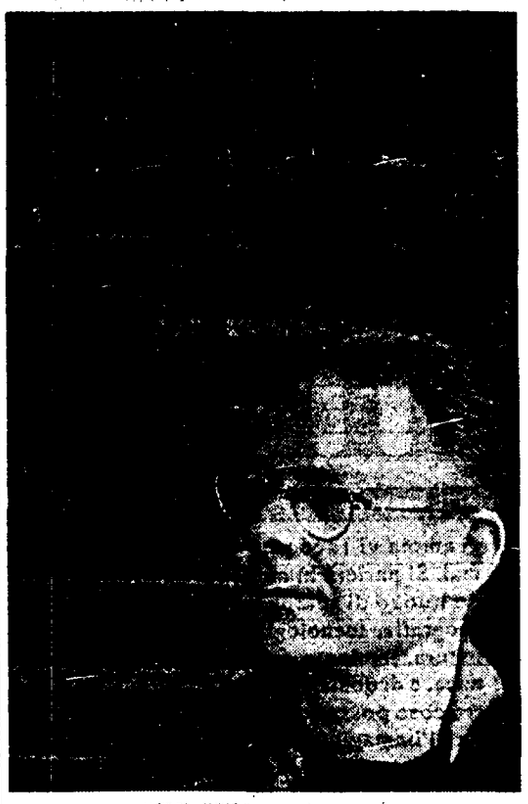
Noi riteniamo che i tempi attuali (9 mesi dalla «prima» di un film nel cinema per l'uscita della videocassetta, due anni per il passaggio in tv) siano un limite invalicabile. E siccome stanno per nascere le tv a pagamento proponiamo che si stabilisca una terza scadenza apposita, intermedia fra le due suddette. Siamo contrari alla vendita delle cassette contemporaneamente all'uscita del film, perché il nostro mercato è diverso da quello Usa e perché va ribadito che lo sfruttamento nelle sale è ancora importante per la vita economica di un film. E non si dica che sarebbe un metodo per evitare la pirateria. Le cassette illegali ci sarebbero comunque. E poi la pirateria è un reato e va combattuta con leggi apposite, non con rimedi «indiretti».

La vostra proposta parla anche di stabilire «limiti al controllo diretto od indiretto di sale cinematografiche da parte di soggetti operanti nel settore della distribuzione». Sappiamo tutti che uno dei principali circuiti dell'esercizio italiano, Cinema 5, è di Berlusconi, così come la Penta (distribuzione), così come le tv private più importanti e, indirettamente, le nascenti pay tv.

L'esercizio è forse l'unico settore in cui c'è ancora un certo pluralismo, che va preservato. Esiste una concentrazione «orizzontale» nella distribuzione e nelle tv, che non deve diventare una concentrazione «verticale» invadendo anche l'esercizio.

Ultimo ma non ultimo. La «visibilità» dei film italiani. Cosa proponete per evitare che i film nazionali siano schiacciati dal prodotto americano?

Una premessa: sono convinto che il meccanismo di mercato, con tutti gli errori possibili, è sempre quello che sbaglia di meno. Detto questo, non credo che i problemi della produzione italiana siano risolvibili con la programmazione obbligatoria, a meno di prevedere anche la precettazione del pubblico... Occorrono invece degli incentivi alla programmazione di film italiani. Dei premi per la programmazione di film di qualità, o qualcosa di simile. Certo gli abbuoni sull'imposta non sono sufficienti. In generale, vorrei dire che il successo del cinema italiano è legato a una qualità complessiva dell'offerta: qualità dei film, qualità dei cinema in cui vederli, qualità della promozione. E come qualità dei film penso soprattutto a una ridefinizione dello stile. Penso che abbia molto nuociuto, in questi anni, la confusione dei linguaggi: film stiracchiati come chewing-gum per ricavarne una versione tv; film televisivi nel senso più deleterio del termine... Dobbiamo ritornare alla convinzione che cinema e tv sono due linguaggi diversi, destinati a pubblici diversi.



Robert Fripp in tournée con la «Lega» dei chitarristi

Robert Fripp (nella foto), l'ex leader dei King Crimson, ha aperto l'altro ieri a Perugia il suo breve tour italiano, che stasera lo vede in scena al teatro Comunale di Ferrara, domani a Roma (nell'ambito della rassegna «Il ritmo degli Universi»), e lunedì 18 a Milano. Fripp si presenta con la League of Crafty Guitarists, un gruppo di quindici chitarristi, scelti fra i migliori allievi dei suoi corsi sull'«Arte della chitarra». E in linea con la sua personalità di musicista intellettuale e raffinato cultore zen, presenta un repertorio che vaga dalle orchestrazioni polifoniche per chitarre, alle sonorità minimali, alla new age.

Il basso Nicola Rossi Lemeni

Rossi Lemeni
La morte di un famoso Don Basilio

Virginia Zeani, nostra illustre cantante, ha annunciato la morte del marito, il famoso basso Nicola Rossi Lemeni.

Negli Stati Uniti da parecchi anni, malato da tempo, Nicola Rossi Lemeni è morto l'altro ieri nell'ospedale della Indiana University, a Bloomington dove risiedeva e insegnava canto. Nato nel 1920 a Costantinopoli, aveva compiuto settant'anni il 6 novembre scorso. Debuttò a Trieste nel 1946 e ha cantato per l'ultima volta, in America, nel 1984, in due opere predilette: *Il Barbiere di Siviglia* (Don Basilio) e *Boris Godunov*. In quest'opera di Mussorgski si riteneva erede del grande Scialiapin. Ma tra i due poli, Rossi Lemeni poteva inserire un repertorio di circa cento titoli, tra i quali non pochi riflettevano il teatro musicale moderno. Dotato di una non possente ma seducente voce e, soprattutto, di un'intelligente arte scenica (sperimentò con successo anche la regia), Rossi Lemeni si affermò anche nel *Wozzeck* di Alban Berg e nel *Don Carlos* di Verdi. Nostri compositori scrissero le loro opere tenendo presenti le virtù locali e teatrali di Nicola Rossi Lemeni che portò al successo l'*Assassinio nella cattedrale* di Pizzetti, nel *Wallenstein* di Zafred, nello *Sguardo da ponte* di Rossellini. Aveva sposato Virginia Zeani nel 1956, conosciuta a Milano in occasione delle recite del *Giulio Cesare* di Haendel. Aveva sempre desiderato ritornare in Italia e avere qui una sua scuola di canto. Il nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera, Gian Paolo Cresci, ha già annunciato un concorso di canto intitolato alla memoria di Nicola Rossi Lemeni. □ *E.Va.*

Dieci anni fa moriva Paolo Grassi «Inventò» il Piccolo Teatro, portò la Scala nelle fabbriche, guidò la Rai-tv negli anni della riforma

La sua città non lo ha dimenticato Stasera a via Rovello una serata tutta per lui, in ottobre un convegno e un concerto diretto da Muti

Il genio che stregò Milano

Sarà il Piccolo, il «suo» teatro, a ricordarlo questa sera, in una sala gremita di attori, registi, musicisti, cittadini. Ma già ieri gli Amici del loggione della Scala hanno dato il via alle numerose iniziative che Milano dedica a Paolo Grassi, dieci anni dopo la sua morte. Presto seguiranno anche un convegno di studi, una concerto della Filarmonica diretta da Muti, uno special della Rai e una pubblicazione dell'Electa.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sono passati dieci anni dalla morte di Paolo Grassi, avvenuta a Londra il 14 marzo del 1981. Sembra un secolo, tanto siderale ci appare la distanza fra la sua capacità di utopia, la tenacia e l'intransigenza di un uomo che aveva il senso dei grandi progetti e l'attuale, piccolo cabotaggio dell'organizzazione teatrale dove si baratta il gretto legame con l'esistente come managerialità, quasi che l'essere un manager escluda, in qualche modo, la capacità di progettare il futuro, il senso delle istituzioni e dunque della storia.

Del resto un'organizzazione che si concretasse non solo nel fare, ma anche in un'ipotesi, in una battaglia, era stato proprio il crinale del sogno per cui Grassi aveva lavorato e combattuto per anni. Un sogno che aveva trovato in lui, di famiglia pugliese ma figlio di una Milano riservata e «calvinista», il suo più tenace assertore. E forse è proprio questo «calvinismo», il culto per l'intelligenza, l'impegno personale e senza riserve nella costruzione di un progetto, che hanno fatto di Paolo Grassi non il «padrino» della cultura milanese negli anni fra il Cinquanta e il Settanta, non – lui che è stato socialista da sempre – il paladino esclusivo di una parte politica, ma il grande «gestore» di un progetto culturale che era della sinistra nel suo complesso. Un uomo della ricostruzione, insomma, uno degli esempi di quella intellettualità democratica che aveva eletto questa città come il suo banco di prova e fatto di Milano un crocicchio di idee e di stimoli, aperto all'Europa e al mondo.

Certo sembrano lontani i tempi in cui Grassi vive e si forma, tempi nei quali è permesso alle giovani generazioni di avere dei sogni e di poterli verificare nella realtà, nella costruzione di qualcosa. Questo qualcosa per Grassi, nel lontano 1947, è il Piccolo Teatro, il primo teatro stabile d'Italia che rivoluzionerà nel nostro paese non solo il modo stesso di guardare alla scena ma anche a ciò che sta dietro le quinte. Per lui è il coronamento di un sogno adolescenziale condiviso con un giovane di origine triestina, Giorgio Strehler, incontrato anni prima alla fermata di un tram dalle parti di corso Buenos Aires: stesse letture, stesse idee, stessi rifiuti nei confronti del fascismo. La storia del Piccolo Teatro è dunque anche la storia di un'amicizia.

Un sogno, si diceva. E sogno certo fu (e anche utopia) quel teatro, reso possibile da una fortunata congiuntura ricercata e voluta, con quel tanto di determinazione e di lucida follia che c'è nei grandi progetti, ma anche dall'intelligente capacità di rischio di una classe politica che appoggiava questo sogno.

Per diventare l'organizzatore che è stato, ambasciatore di cultura fra i potenti, ma anche nella cintura milanese dei quartieri dormitorio, a suo agio a cena con gli artisti ma anche con il mitico barbiere di Cinisello Balsamo (assunto a esempio di un pubblico che si affacciava per la prima volta al teatro), anche Grassi aveva dovuto rinunciare a qualcosa. Quel qualcosa era la regia, che aveva praticato da giovane accanto a Strehler stesso, a Parenti, a Treccani e a Veronesi nel gruppo Palcoscenico. Ma in un binomio il cui altro termine era Strehler, la rinuncia era più che mai necessaria. Non gli era mai venuto meno, però, l'amore per il palcoscenico e in quel suo teatro piccolo di nome e di fatto, questo amore era sempre presente, scendeva dagli uffici degli «amministrativi» alla platea e si concretizzava ogni giorno nelle lotte estenuanti per rendere possibile un teatro d'arte per tutti.

Negli anni in cui, fra il '67 e il '72, dopo l'abbandono del Piccolo da parte di Strehler che aveva fondato un suo gruppo, diresse da solo via Rovello, è stato un formidabile *talent scout* e Patrice Chéreau, Ariane Mnouckhine, Klaus Grüber, ma anche un nutrito gruppo di organizzatori e di appassionati di teatro gli devono la prima *chance*. Grafomane (il suo archivio conta migliaia di lettere pazientemente catalogate), divoratore di libri (aveva diretto anche una collana teatrale per Rosa e Ballo e, più tardi, con Gerardo Guerrieri per Einaudi), lavoratore indefesso, viveva in teatro gran parte della giornata e della sera. Quando divenne Sovrintendente alla Scala, nel 1972, la finestra del suo studio su via Filodrammatici, illuminata fino a tardi, ben visibile agli spettatori che uscivano dalle sale cinematografiche del centro dopo l'ultimo spettacolo, contribuiva alla costruzione popolare del suo mito, che acquistava lustro dall'aver guidato o dal guidare le due maggiori istituzioni culturali cittadine.

E il mito si accresceva anche per via delle battaglie e delle difficoltà che affrontava a viso aperto: l'oscurantismo politico, la contestazione giovanile e quella interna alla Scala. Dopo Shakespeare, Brecht, Bertolazzi e Cechov, Verdi e Puccini, dunque. Ma l'uomo era sempre lo stesso ed ecco le vere e proprie lotte ingaggiate a sostegno della nuova musica di Luigi Nono e di Silvano Bussotti. Ecco la Scala nelle fabbriche e i lavoratori nel tempio dell'aristocrazia e della borghesia lombarda. «Grassi il rosso», disse qualcuno, ma sarebbe stato più giusto dire Grassi il democratico, che però non rinunciava al gusto personale per il grande spettacolo, al teatro di regia anche in musica, alla ricerca delle vedettes.

Dopo il Piccolo e la Scala, la Rai. Dopo Milano, Roma. Cultura come pubblico servizio: potrebbe essere il motto dentro il quale racchiudere il lavoro di Grassi a via Mazzini in anni in cui, maturata e approvata la legge di riforma, si tentava in ogni modo di contrastrarne l'applicazione. Sono gli anni della battaglia per la terza rete che trova in Grassi un tenace assertore anche se va detto che la Rai è stata l'ultima e non più felice parentesi istituzionale di un uomo che al Piccolo e alla Scala aveva fatto la politica in prima persona e che alla Rai, invece, si trova a dover rappresentare, anche malvolentieri, la politica di altri. «Sono stato gloriosamente sconfitto» diceva senza peli sulla lingua ancor prima di dare le dimissioni.

Poi nel suo *cursus honorum* c'era stata la presidenza di una casa editrice raffinata come l'Electa, specializzata in libri d'arte, e il ritorno a Milano. Era possibile, allora, vederlo, spettatore attento agli spettacoli dei giovani gruppi oppure arrivare per le vie del centro fino al Piccolo Teatro dove lavorava Nina Vinchi, accanto a lui e a Strehler fin dagli inizi, diventata sua moglie. Non entrava neppure in portineria; aspettava la sua uscita fuori nel piccolo atrio oppure, nelle giornate di sole, camminando nel chiostro del palazzo del Broletto. Questo suo comportamento non era civetteria, ma aveva a che fare con il pudore di sentirsi in quel momento solo un privato cittadino anche nei confronti del teatro che aveva contribuito a fondare. Soprattutto aveva a che fare con il suo senso delle istituzioni. «Perché – era solito dire – gli uomini passano, le istituzioni restano».

Paolo Grassi in una delle sue ultime immagini. In alto, l'«inventore» del Piccolo in una foto «storica», con Bertolt Brecht, al centro, e un giovane Giorgio Strehler a destra

Jud Nelson e Ice-T in un momento di «New Jack city»

«Jack City»: risse e due vittime

Guerra di bande per un film Usa

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Un morto a New York, un altro a Chicago, risse, tafferugli, accoltellamenti a Los Angeles, nel New Jersey, a Las Vegas. È l'incredibile bilancio del primo giorno di proiezioni del film *New Jack City*, di Mario Van Peebles, che ha fra i suoi interpreti il cantante rap nero Ice-T, e che da venerdì scorso viene proiettato in 1500 sale americane.

A New York, all'uscita del cinema Duffield Twin di Brooklyn, un battibecco tra giovani spettatori è finito in tragedia quando un 18enne, estratta una pistola automatica, ha iniziato a sparare all'impazzata, colpendo a morte il suo coetaneo Gabriel Williams. A Los Angeles più di 1600 spettatori adolescenti, delusi dall'aver trovato il botteghino del cinema chiuso per il «tutto esaurito», hanno iniziato una scorribanda che è proseguita incoontrollata per oltre due ore nelle vie del quartiere che ospita la University of California, spaccando le vetrine di 24 negozi e saccheggiando 15mila dollari di dischi e cassette nella famosa rivendita «Westwood Village». Per placare la rivolta sono dovute intervenire squadre speciali in assetto anti-guerriglia.

New Jack City è una storia vera americana: una miscellanea violenta di fatti di sangue correlati alla droga, che ha per scenario i tuguri di Harlem e del Bronx, dove a dettare legge sono i gangster di colore che controllano il nuovo, lucroso mercato del crack. È la storia di Nino Brown, della sua ascesa come barone della droga. Il personaggio è ispirato alla storia reale di un grosso spacciatore americano, Felix Mitchell, un giovane che aveva organizzato un impero della droga multimiliardario, roba da far arrossire persino i bilanci delle maggiori *corporation* statunitensi. Il crimine organizzato in America è radicalmente cambiato dai tempi del proibizionismo. È il micidiale crack a dominare oggi il mercato, la guerra tra spacciatori, e quello che nella pellicola viene definito come «New Jack»: un termine coniato dal giornalista del *Village Voice*, Barry Michael Cooper, co-sceneggiatore del film, che sta a indicare lo stile e la cultura urbana nelle metropoli infestate dal traffico di narcotici. Nino Brown, interpretato da Wesley Snipes (era il sassofonista in *Mo' better blues*, è a capo di una gang chiamata «Cash Money Brothers», che con l'uso della violenza si impone su un intero quartiere di Harlem, sommando disperazione e distruzione alla miseria del ghetto. Nella parte dell'eroe «buono» c'è il rapper Ice-T, che interpreta il ruolo di un agente in borghese, un tipo cresciuto nella strada, orfano (la madre era stata massacrata dai narcos), seguace dell'afro-centrismo, che ha un conto personale da regolare con i «baroni» della droga.

Mario Van Peebles, attore (*Cotton Club*), figlio d'arte, qui al suo esordio come regista, si difende dalle accuse per l'alto tasso di violenza che c'è nel film, sostenendo che il messaggio finale del suo lavoro è contro la droga, Ma i gestori dei cinema, pur non avendo la minima intenzione di ritirare un film così lucroso, hanno già annunciato l'ingaggio di squadre di polizia privata.

Dov'è approdata l'Arca.

Dove finisce l'Arca comincia I.T., Incontri Televisivi, il nuovo grande appuntamento di Telemontecarlo. A bordo dell'astronave di I.T., Mino Damato vi accompagnerà ogni giovedì alle 20.30 ai confini della televisione per cercare altre verità, verità possibili, quelle che nessun programma vi racconta mai. Si parlerà in modo nuovo di scienza, geografia, tecnologia, natura, ambiente, cronaca, e di qualsiasi altra cosa possa stimolare l'immaginazione, la sorpresa, il corto circuito dei ragionamenti codificati. Esprimete un desiderio. I.T. lo esaudirà.

Mino Damato conduce I.T.,
Incontri Televisivi ai confini della TV.
Questa sera alle 20.30.

LIBRI 3 VENERDI' 15

Domani su LIBRI/3: la libertà fa un milione di copie. Prima puntata di un viaggio nell'editoria di sinistra del dopoguerra. Quando la gente leggeva per cercare un'identità culturale. Ne parla **Fulvio Papi.** Sentimenti da ultima pagina nell'ultimo romanzo di **Montefoschi.** **Busi** flirta con **Liala** all'ombra dello spirito di D'annunzio. In **Medialibro** di **Gian Carlo Ferretti** gli echi moderni di un'antica Voce.

Stirner, l'Unico vicino a Marx

FULVIO PAPI

Vi sono autori filosofici di cui varrebbe la pena di parlare più che della loro fortuna, come si dice nelle diligenti tesi di laurea, della loro sfortuna storica e interpretativa. Capitati tra le mani di volgarizzatori grossolani o diffusi in periodi di elementare propaganda, hanno avuto dai lettori una considerazione così condizionata che la loro pagina è rimasta per mezza intonsa e per mezza deviata. Un posto in questa galleria l'ha occupato certamente Max Stirner, noto soprattutto per la sua opera giovanile «L'Unico e la sua proprietà» Il cavaliere Mussolini, che, in giovinezza, non era privo di quelle letture un poco tumultuose che poi nella maturità fanno confondere, come gli accadde, Protagora con Pitagora, nomò Stirner e Nietzsche «dolomiti del pensiero».

Da sinistra poi sul povero Stirner calò sulla testa la definizione che i due giovani turbolenti talenti della filosofia moderna, Marx e Engels, gli affibbiarono nella loro ultima opera, per così dire, totalmente tedesca: un pensiero proprio di un bottegaio tedesco. E su questo disprezzo per il piccolo commercio la solidarietà di tutte le sfumature della cultura di lingua tedesca era rilevante. Anzi, andando più nel particolare, Engels rincarò la dose quando Stirner finì coll'essere il padre dell'anarchico Bakunin, nemico politico acerrimo di Marx.

Le cose per il povero Stirner, dalla vita infelice, migliorarono, quando, a parte alcuni studi di tradizione accademica, meritò l'attenzione, all'inizio degli anni Quaranta, di Karl Loewith, e, poco prima, la piena rivalutazione etica di Martin Buber, sensibile, quant'altri mai, all'ipocrisia del concetto. Ma soprattutto il suo spazio contemporaneo Stirner lo trovò nella rivalutazione, anni Cinquanta, del giardino esistenzialista. Oggi possiamo riprendere tutte queste vicende nella bella, chiara e dotta prefazione di Giorgio Penzo alla nuova edizione dell'«Unico».

Penzo, per la verità, va più in là, e nota il valore dell'etica associazionista di Stirner opposta all'etica dello Stato che fa cadere sui singoli i precetti di una teologia laicizzata, l'irriducibile ateismo, la parentela con la critica contemporanea al concetto, la somiglianza o l'affinità con la concezione di Heidegger della *Jemeinigkeit* (nella quale c'entra Kierkegaard, il che vuol dire qualcosa anche per Stirner), i limiti della critica storicista di Marx-Engels. Sostanzialmente l'ottimo interprete trova a Stirner uno spazio meritato nella critica alla mania logocentrica moderna. In altri tempi, e forse con meno radicalismo, notai che Stirner metteva in atto una critica alla forma del pensare ideologico proprio simile a quella di Marx-Engels. Ora in tempi di grande attenzione alla composizione letteraria dei testi filosofici sarebbe da raccomandare non solo Stirner, ma soprattutto Marx-Engels critici beffardi, pungenti, faziosi, capaci di messe in scena teatrali comiche e grottesche. Molte strade nuove da percorrere, e, credo, anche interessanti. Ma per Stirner, come per tutti gli altri della «sinistra hegeliana» non dimenticherei l'impianto compositivo del vecchio Hegel.

Dette tutte queste cose, importanti per l'orientamento, resta al lettore il viaggio nel testo dell'«Unico» che indovino animato da una scoperta un poco incredula poiché testi così densi e insieme ingenui (nel significato d'origine della parola) sono ormai molto rari.

Max Stirner
«L'Unico e la sua proprietà», Mursia, pagg. 351, lire 14.000.

Jünger: Nietzsche va in trincea

ROBERTO FERTONANI

Ripubblicato in due recenti edizioni, il primo libro di Jünger, *Nelle tempeste d'acciaio*, propone il tema della guerra come fu vissuto e descritto da un intellettuale tedesco che nel 1914 non aveva ancora vent'anni e che, a riprova del suo carattere anticonformista, ancora adolescente aveva tentato di fuggire dal tepore della sua casa borghese per rifugiarsi nello stereotipo mito della Legione straniera. L'occasione, provocata dall'attentato di Sarajevo, era stupenda per questo «ribelle» che, al servizio della patria, poteva immergersi in un groviglio di eventi inespressi e imprevedibili, offerti da un conflitto dove si sarebbero sperimentati per la prima volta mezzi micidiali di sterminio. Ma dove, anche nella routine avvilente della trincea, restava sempre lo spazio per esaltare le doti individuali: coraggio, disprezzo di ogni calcolo meschino, accettazione stoica del proprio destino, *l'amor fati* di Nietzsche, il suo maestro ideale.

Anche nelle epoche successive: repubblica di Weimar, nazismo, secondo conflitto mondiale, restaurata democrazia di Bonn, Jünger, se da un lato affina il proprio pensiero, reagendo di volta in volta alla temperie storica mutata, resta fedele a quella immagine di sé, inserito nel velo di Maya della illusione fenomenica, che, di volta in volta, allude alla grande immutabile realtà del nulla. Anche se le differenze esistono, e in qualche caso incidono in profondità, si colloca sulla stessa linea di Gottfried Benn, di Carl Schmitt e di Heidegger, e con loro condivide la responsabilità di avere tollerato il nazismo. Ma, a sua discolpa, si deve anche precisare che fu proprio l'estraneità alla politica attiva a preservarne l'integrità morale anche nei periodi più violenti e più pericolosi che non hanno risparmiato, almeno in episodi marginali ma significativi, i suoi ideali compagni di strada. La letteratura e la cultura tedesche dopo il '45 erano alla ricerca di vie nuove rispetto al passato, di qui si spiega l'ombra in cui si è tenuto Jünger che ha avuto estimatori d'eccezione in Francia, come Gide e Léautaud, mentre *Le Figaro*, nel 1975, lo ha considerato il più grande scrittore tedesco vivente. Il che lo risarcisce del giudizio sprezzante, divertente ma ingiusto, di Céline quando dice di lui: «Ce petit boche là... cette espèce de flic» (Quel piccolo crucco, quella specie di poliziotto...). Ma anche in Germania il tempo - oggi Jünger, che vive nel suo eremo di Wilflingen, nell'Alpe sveva, ha novantacinque anni -ha finito per lavorare a favore, come dimostra l'edizione delle sue opere in diciotto volumi.

In questa relazione dell'esperienza di Jünger sul fronte occidentale, come scrive Giorgio Zampa: «la sua cifra stilistica è unica, la sua coesione non viene mai meno, il diapason vibrante all'inizio risuona identico nelle note di chiusura». Si registra un solo attimo di pietà, quando il tenente Jünger consola, battendogli una mano sulla spalla, un soldato ferito, e un solo moto di riprovazione della crudeltà della vendetta, quando i tedeschi colpiscono dal basso gli inglesi che si erano lanciati con il paracadute da un pallone in fiamme.

Mentre in Italia si attende ancora su Jünger una monografia introduttiva, è apparso di recente il saggio di Wolfgang Kaempfer, che fu per lunghi anni direttore del Goethe Institut di Trieste. Egli colloca la figura dello scrittore sulla scia del nichilismo, della ostinata negazione di qualsiasi speranza laica o religiosa. «La jüngeriana educazione estetica dell'uomo è educazione al sempre uguale e alla morte, tanto quanto quella di Schiller è educazione al progresso e alla vita». Una conclusione deprimente, ma esatta, di Jünger nei suoi risvolti ideologici e filosofici.

Ernst Jünger
«Nelle tempeste d'acciaio», traduzione di Giorgio Zampaglione, introduzione di Giorgio Zampa, Guanda, pagg. 329, lire 32.000

Ernst Jünger
«Tempeste d'acciaio», traduzione di Gisela Jaager-Grassi, introduzione di Maurizio Serra, Studio Tesi, pagg. 298, lire 28.000

Wolfgang Kaempfer
«Ernst Jünger», traduzione di Mario Piccinini, Il Mulino, pagg. 243, lire 24.000

Julian Barnes, dai gialli al «Pappagallo di Flaubert» Il gusto di guardare da un luogo eccentrico come il «gigante» di Swift o un tarlo nell'arca di Noè

Julian Barnes è nato a Leicester nel 1946 e ha studiato a Londra e a Oxford. Ha lavorato come lessicografo all'Oxford *English Dictionary*, poi si è dedicato al giornalismo. Nell'immagine sotto, una riproduzione de «La zattera della Medusa» di Theodore Gericault. «La Medusa» era il nome del battello francese del cui naufragio, nel 1816, Barnes narra in «Una storia del mondo in 10 capitoli e ½».

Penna di Gulliver

CARLO PAGETTI

Julian Barnes è attualmente uno dei romanzieri inglesi di maggior successo in Europa e in America. Il suo ultimo romanzo, «Una storia del mondo in 10 capitoli e 1/2» (Rizzoli, pagg. 365, lire 36.000), ha incontrato il favore del pubblico italiano, attratto dall'intelligenza ironica e brillante dell'autore. Durante il suo primo «tour» in Italia con il British Council, Julian Barnes ha parlato anche agli studenti dell'università di Torino, a cui ha letto alcune pagine de «Il pappagallo di Flaubert» e ha «confessato» la sua identità semi-segreta di scrittore di romanzi gialli, pubblicati con lo pseudonimo irlandese di Dan Kavanagh, ex giocatore di calcio (Pat Kavanagh è il nome della moglie, a cui è dedicata «Una storia del mondo»). Tuttavia, precisa Barnes con un sorriso amabile e sornione, che ricorda, anche per gli occhi azzurrini, quello del gatto del Cheshire in «Alice nel paese delle meraviglie», mentre altri scrittori hanno fatto i soldi con romanzetti «popolari», per potersi poi dedicare a una prosa «seria», per lui è il contrario: sono state le sue opere più impegnative ad avere successo, mentre, come autore di detective-stories, è proprio un fallimento...

Nel suo primo libro, il bellissimo «Metroland», non ancora tradotto in Italia, lei tratteggia uno spazio insieme concreto e metafisico, quello dei sobborghi benestanti situati a nord-est di Londra, lungo una famosa linea ferroviaria di pendolari. Che cos'è Metroland?

Metroland è il paesaggio della mia infanzia, un luogo strano, né campagna né città, un universo sociale conformista e piuttosto noioso, senza nessuna autentica ragione di esistenza. Un posto non dove si torna, ma da cui si parte...

Ecco, allora, la scoperta della Francia...

I miei genitori insegnavano il francese e io mi sono laureato a Oxford in francese e in russo. La cultura francese è stata per me la scoperta di un modo di pensare più libero, e soprattutto legato a una percezione della bellezza e dell'arte svincolato dagli schemi e dalle preoccupazioni sociali così care a tanta parte della letteratura inglese. Poi, ho trovato in Flaubert il romanziere per eccellenza, il grande eccentrico che osserva il mondo con distacco e ironia... *Il pappagallo di Flaubert* è un omaggio al sommo artista francese, una sorta di paradossale biografia, ben diversa dall'opera monumentale che a Flaubert dedicò Sartre.

Il giovane protagonista di Metroland, un tuo ironico «doppio», si trova a Parigi nel 1968, ma si accorge di non avere visto o capito quasi niente dei grandi avvenimenti di quell'anno. E, naturalmente, anche nei romanzi successivi, soprattutto nella «Storia del mondo in 10 capitoli e 1/2», l'odissea dell'uomo viene demistificata, sbugiardata, rimpicciolita attraverso i punti di vista più curiosi e imprevedibili...

È così. Noi siamo come naufraghi nell'oceano della Storia. La nostra prospettiva è meschina e parziale, perciò anche il grande evento diventa buffo e ricco di potenzialità comiche. Questo accade, per esempio, nella mia «cronaca» del viaggio dell'Arca di Noè, raccontata da un tarlo del legno... In *Guardando il sole* un pilota che ha paura di volare assiste a un singolare fenomeno celeste. Non vi è nessuna possibilità, da parte del narratore, di ricostruire una storia «vera». L'unica fedeltà che uno scrittore deve avere è nei riguardi della sua arte, non della «vita» come concetto astratto. Ancora una volta, la lezione di Flaubert.

In questo atteggiamento non c'è l'eco della grande cultura decadente, magari con in più la carica apertamente parodistica e paradossale del linguaggio postmoderno? Quello che si potrebbe chiamare la risata discontinua, evanescente ma ossessiva, del gatto del Cheshire? Alberto Rollo, che ha recensito «Una storia del mondo» per «l'Unità» (23.1.91), parla efficacemente di «un viaggio alla Gulliver». Julian Barnes ritiene di far parte di una tradizione narrativa inglese?

Non lo so. Voglio dire: ogni autore è influenzato consapevolmente o meno e si muove all'interno di un certo linguaggio. Ritengo, però, che uno scrittore, per affermarsi, debba rivendicare una propria originalità, la fiducia di poter creare qualcosa di nuovo e di diverso rispetto alla tradizione da cui proviene. In ogni caso, la letteratura inglese è stata largamente espressione di una cultura borghese, salvo che per qualche decadente come Wilde, in cui l'anticonformismo era comunque legato alla condizione di omosessualità. Io guardo anche fuori dell'Inghilterra, e non solo a Flaubert. Ad esempio, gli animali immaginari che popolano l'arca del mio Noè (e che Noè fa fuori con molto cinismo) sono presi dal «Manuale di zoologia fantastica» di Borges. Solo che, per me, quegli animali erano reali...

La tessitura delle sue opere è estremamente elaborata, meditata. Anche lei, come Flaubert, sente la terribile responsabilità della «parola giusta», come Conrad, lotta angosciosamente con la pagina bianca?

Innanzitutto io ho fatto a lungo il giornalista. Ho imparato dal giornalismo la pratica della scrittura quotidiana, la sicurezza che ti dà l'essere pubblicati periodicamente. Non direi che per me scrivere è una sofferenza. No, è piuttosto un divertimento. Certo, scrivere opere lunghe e complesse richiede un certo grado di solitudine, ma se un artista non ama la solitudine, non può raggiungere grandi risultati.

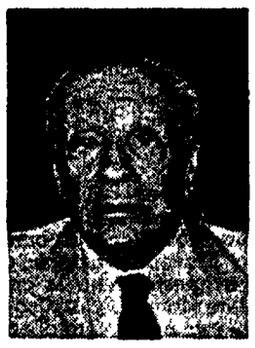
«Del resto - aggiunge Barnes con un mite sogghigno, che conferma la sua vocazione di gatto del Cheshire - quando Flaubert si lamentava tanto delle sue fatiche compositive, ho il sospetto che esagerasse un po' a bella posta. Probabilmente voleva tenere lontano un seccatore. Forse non aveva voglia di uscire di casa...».

Ultimo Borges radiofonico

GIUSEPPE PANELLA

Innumerevoli fantasmi hanno continuato a popolare a lungo le insonni e difficili notti di Borges: dagli autori frequentati fin dalla prima giovinezza (Stevenson, Poe, Whitman, Quevedo) all'amatissimo De Quincey fino all'irruzione di singolari figure come Swedenborg, Léon Bloy ed il regista Josef von Stemberg. Tali fantasmi ritornano ancora nel terzo e ultimo dei tre volumi di dialoghi (trenta conversazioni ciascuno), che furono trasmesse dalla radio municipale di Buenos Aires e poi ristampati sul giornale *Tempo Presente* negli anni tra il 1984 e il 1986. I temi presenti in *Conversazioni* (1987) e in *Altre conversazioni* (1989) ritornano, con puntualità e ulteriori precisazioni, in quest'ultima raccolta insieme agli stessi fantasmi che hanno sempre condotto Borges verso le metafore costitutive del suo «mito personale». E quindi: ancora Swedenborg, che «più alto di chiunque, camminava/ (...) in mezzo agli uomini; si limitava a chiamare col loro nome segreto gli angeli». Ancora Quevedo, «la cui grandezza è verbale» perché gli manca quella sensibilità capace di vincere la vanità del bello scrivere e provare ad attingere alla fonte della verità: il ricordo da cui scaturisce, dopo lo svolgersi di innumerevoli generazioni, la sanzione del mito come accettazione di quella lontana memoria. Questo ragionamento conduce Borges a ridiscutere la natura stessa del poetare: esso si basa «sulla verità o forse sull'assoluta immaginazione, che è il suo opposto. L'errore credo sia pensare alla poesia come a un gioco di parole, per quanto questo possa non escludere la cadenza, il ritmo».

Ancora su Cervantes e sul suo *alter ego* Don. Chisciotte: l'attenzione di Borges va più al melanconico gentiluomo manchego Alonso Quijano che al fantastico e schizofrenico Chisciotte. È nella pazzia che si impadronisce all'improvviso dell'impavido lettore che egli trova la grandezza letteraria del romanzo di Cervantes. La tragedia del degustatore del Ciclo di Bretagna si trasforma, *ex abrupto*, nella ridicola e vana caccia ai fantasmi del cavaliere errante dalla Trista Figura. «(...) Alonso Quijano (...) si confonde con don Chisciotte; l'autore ci lascia a volte deliberatamente nell'incertezza. Ma, soprattutto nella prima parte, si sente che il personaggio non è don Chisciotte ma Alonso Quijano». Solo la malinconia che affligge il povero gentiluomo della Mancha e che egli cura con un'immersione totale nel ciclo arturiano o nelle storie di Amadigi di Gaula lo rendono poeticamente vero, piuttosto che la ridicolizzazione del romanzo cavalleresco già portata, d'altronde, a buon fine dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso*. Gli spunti che affiorano durante la lettura di queste *Conversazioni* troncate dalla morte sono spesso di una originalità sorprendente, intrigante e sovente di forte carica innovativa. Questo vale per l'analisi dell'opera di Turner affiancata a quella di William Blake, la cui visione della natura lo accomunerebbe alla grande pittura romantica del Turner o del Danby. Scrive Borges: «Diceva Blake, che lo spettacolo della natura lo faceva sentire piccolo, e chiamava la natura, tanto ammirata anche da Wordsworth, "l'universo vegetale"». Ed il ricordo delle incisioni poetiche di Blake fa scattare un ulteriore *relè*: la pittura è apparentata alla musica. Non quella della tradizione sinfonica del '700 o dell'epoca romantica, ma al jazz ed alla sua rielaborazione operata da Gershwin (il richiamo è a *Porgy and Bess*). Tutto il libro è ricco di tale miriade di richiami, contrappunti, precisazioni, intuizioni più o meno trasformabili in soluzioni critiche. Renderne completamente conto è forse impossibile. Ma è opportuno, prima di sospenderne l'esame, richiamare almeno altri due punti: uno relativo alla metafora, l'altro riguardante Shakespeare.



Già nella *Storia dell'eternità* (1953), Borges aveva esaminato con accuratezza il problema delle *kenningar*, le metafore non più metaforiche (ma puro regesto retorico) care alla letteratura islandese dell'anno 1000. Il valore della metafora - secondo Borges - è quello di essere la sostanza della letteratura: «E la letteratura consiste appunto, non nello scrivere esattamente quello che ci si propone, ma nello scrivere in modo misterioso o profetico qualcosa che va oltre quello che ci si era proposti». Le metafore, nessi segreti tra le cose, sono la verità delle cose narrate; senza di esse non ci sarebbe poesia e, forse, neppure comprensione linguistica tra gli uomini. Allo stesso modo, il grande merito di Shakespeare è nella sua immediata avvicinabilità, se non nella sua facile comprensibilità; ciò è merito dell'inglese, lingua in parte latina, in parte sassone e, per questo motivo, concreta, rapida, efficace. La lingua usata nelle opere drammatiche di Shakespeare è veloce, capace di coniugare fatti diversi in un'unica frase, potente e, nello stesso tempo, mai pomposa o aulicamente appesantita da troppi latinismi (al contrario del tedesco, aggiunge Borges).

In ogni caso, per concludere, bisogna accettare l'imperfezione che colpisce anche la parola più elevata, la metafora più straordinaria, l'argomento più sublime, perché non si può non accettare la conclusione cui lo stesso scrittore argentino giunge, parafrasando Stevenson: «La parola è maldestra». E se la parola è «maldestra», anche le cose (di cui è sintetico simbolo) a loro volta non possono non essere altrettanto imperfette, incerte, transeunti.

Jorge Luis Borges
«Ultime conversazioni con Osvaldo Ferrari» Bompiani, pagg. 224, lire 24.000.

INRIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

Fiat: qualità e vecchi padroni

Da più di un decennio il lavoro operaio appare «invisibile», non solo per gran parte della cosiddetta opinione pubblica nella sua generalità, ma anche - ciò che è ben più allarmante - per gran parte del movimento operaio. C'è adesso a disposizione un periodico che sembra voler rimettere in circolo un progetto di analisi e ricerca, per così dire, non-capitalistico, sugli snodi attuali della grande impresa industriale, sul suo ciclo, e sulla «nuova» fase che sembra seguire la grande ristrutturazione degli ultimi dieci-quindici anni. Si tratta di *Quaderni sulla Fiat*, un trimestrale, pubblicato come supplemento della rivista «Primoplano», che appare come espressione di un'area che per comodità (o per pigrizia) viene identificata con la cosiddetta «sinistra sindacale».

Il gruppo di lavoro che tiene in piedi questa rivista sembra proprio *recidivo*. Insiste nel mettere in campo letture dei processi di ristrutturazione tecnologica, dell'organizzazione del lavoro, della «linea», di comando, dell'impalcatura gerarchica, ecc., insomma, della struttura del potere Fiat in fabbrica, non proprio coincidenti con la logica padronale. Tuttavia il colpo più rilevante (anche sul piano dell'informazione) lo mette a segno soprattutto con la pubblicazione di documenti dell'ormai noto Convegno di Marentino, voluto da Romiti, sul tema della Qualità Totale. Documenti quasi paradigmatici della fase attuale e dei problemi di riorganizzazione produttiva, e rivelatori di un nodo non certo semplicemente congiunturale cui la grande azienda torinese sembra essere giunta.

Come è sua tradizione la Fiat appare largamente in ritardo rispetto ai concorrenti, non tanto sul piano dell'innovazione tecnologica, quanto sul terreno della Qualità Totale, oggi decisivo per ogni strategia di mercato. In proposito, il testo più lucidamente analitico e comunque altamente illuminante è quello presentato da Giorgio Merli. Qual è la filosofia che presiede all'approccio giapponese verso la Qualità Totale? E' la «soddisfazione del cliente». Il cliente è al centro dell'interesse dell'industria giapponese. Ciò che conta è il *consolidamento* del cliente. Il fatturato stesso dell'azienda è considerato come «la misura di quanto sia soddisfatto il cliente». Invece nell'industria occidentale il problema della qualità è affrontato con il «controllo» a valle del prodotto, o al massimo nei punti intermedi della produzione. Da questa impostazione discende il bisogno di aumento dell'intensità e della severità dei *controlli*, con conseguente aumento dei costi. Una scelta anti-economica. L'impostazione deve essere rovesciata. C'è qui, in sintesi, la *questione di fondo che la Fiat si* trova oggi ad affrontare: il coinvolgimento della forza-lavoro non solo sul piano della quantità del lavoro, ma soprattutto su quello della *qualità*. Giorgio Merli lo dichiara in modo limpido: «Il presupposto del miglioramento dei processi è il *massimo coinvolgimento delle risorse umane* interessate al processo». E fa anche piazza pulita di tutta la mitologia dei «Circoli di qualità», o simili, con i quali la Fiat ha tentato, fallendo, di assorbire anche soggettivamente gli *operai nella sua logica*. In breve, intorno al bisogno della Qualità Totale si muove il problema centrale cui, oggi più che mai, si trova di fronte la grande industria occidentale: il *consenso* della classe operaia.

La nuova filosofia, con la sua necessità di innalzamento sempre crescente dei livelli qualitativi, esige una collaborazione dell'intelligenza e della creatività operaia. Non gli sarà facile averla. E comunque l'esercizio dell'intelligenza operaia (come di chiunque) non è pensabile ottenerlo senza presupporre un certo grado di *libertà* nel processo lavorativo. Il che può forse rappresentare l'apertura di una nuova e magari diversa e *imprevedibile conflittualità*. Ecco l'antinomia: la Fiat non vuole la conflittualità operaia, e al tempo stesso non può non volerla, pena la negazione della *qualità* della forza lavoro, che oggi pare esserle «necessaria».

Aforismi di saggezza

FOLCO PORTINARI

C'è in corso una mostra di Chagall a Palazzo Reale, a Torino. Un'occasione per rileggere le sue favole russe, dipinte in vividi colori e in finta innocenza, come hanno da essere le favole. È lì il loro tranello. O la loro moralità. Così leggendo quelle storie colorate d'antica Russia accadrà d'ascoltare uno stridìo di corde di violino impazzito in tempi pari, o complesso di violini addirittura e di volanti violinisti. Volano come le comete sui tetti delle case, stregonescamente. Con una dose di surrealtà.

È quella loro cifra surreale, credo, che ha indotto Dino Basili a intitolare il suo nuovo libro, appunto, *I violini di Chagall*. Nuovo significa che viene dopo altri, *Tagliar corto* e *Amici e amici*, scritti al tempo in cui lavorava al Quirinale, prima di diventare il direttore di Radio2. Anche questa è una raccolta di aforismi, quasi esclusivamente suoi, una sorta di vocabolarietto con i lemmi messi in fila in ordine alfabetico, dall'A di Abate alla Z di Zurro. E «vagabolario» lo definisce infatti l'autore, con tutta l'ambiguità estensiva di quella mezza parola in *calembour* (un avvertimento preliminare), tra vaga e vagabonda (ho immaginato Basili come uno di quei barboni della mia infanzia, barboni di campagna, «ah vagabondo, gl'i esseri come te», con un bastone sulle spalle e appesa una sporta con la sua sapienza). Al di là del divertimento, per me è un libro che invita a riflettere ancora una volta su un fenomeno, anzi su due, non di poco conto, quello dell'aforisma come «genere» e quello dell'umorismo come punto di vista. C'è forse una complementarità naturale tra i due (in Basili c'è di sicuro), se la fulmineità è di per sé pungente, la fulmineità di un «pensiero» che va a colpire un punto scoperto o disattento, costringendo a una reazione di meraviglia, che spesso può attizzare gli «umori» dell'intelligenza.

Aforisma, «definizione», per etimo, con il che si giustifica l'assemblaggio dizionariale. Ma definizioni che paradossalmente valgono in quanto escono proprio dai confini, *colpiscono* nella loro extravaganza (vagabondano cioè fuor dalle orbite di sicurezza), per perspicuità. Costringono a un movimento continuo da una certezza assopita a un dubbio che depista. Ma vi è sottinteso un recupero di saggezza attraverso un'apparente follia (i violinisti che volano), o se si preferisce c'è una messa in crisi di una saggezza inerte e quieta, che l'aforisma sveglia a sberle. È la logica del paradosso. Che so, «denaro» so benissimo cos'è, ne faccio uso quotidiano, mi è familiare come i figli, ma qui l'accezione svia, suona il violino sui tetti: «Ventinove o trentuno denari li puoi spartire come vuoi. Trenta sono indivisibili» (che bisogna saper la Bibbia). O «Io»: «Amministratore delegato del verbo essere». O «Santo»: «Non capisce perché sia rivolta tanta attenzione al suo stinco».

Battute, giochi da saltimbanco di parole (o di concetti), che però contengono (devono contenere) un minimo di verità per essere percepiti, devono essere riconoscibili per essere efficaci. Mica è facile. Bisogna nascerci con la vocazione. Come Basili e come gli umoristi in genere, i «battutisti» in particolare. E la saggezza? Quella dovrebbe essere patrimonio del lettore. Che l'acquista nel suo vagabondare in altalena dalla sua *nozione* della realtà alle deviazioni aforistiche. In quel viaggio si formula la saggezza. La quale, nella fattispecie, è abbastanza generale, cioè abbastanza astonca e apolitica. Per calcolo? Forse sì, ma di durata.

Dino Basili
«I violini di Chagall», Mondadori, pagg. 167, lire 28.000

Il fumo passivo favorisce il cancro all'utero?

Anche il fumo passivo aumenterebbe nelle donne il rischio di contrarre il cancro all'utero. Da uno studio condotto negli Stati Uniti su un campione di 145 non fumatrici, è risultato infatti che la nicotina inalata, anche in piccole dosi, in un ambiente chiuso, si deposita nei tessuti della cervice danneggiandoli. Non è ancora noto per quanto tempo la nicotina resti depositata sul collo dell'utero, ha spiegato il dottor Mark Schiffmann, del National Cancer Institute, autore del rapporto, ma è significativo, ha detto, rinvenirne massicce tracce anche a 24 ore dall'esposizione e tramite un semplicissimo pap test. Precedenti studi hanno dimostrato che le donne fumatrici sono esposte ad un rischio di contrarre il tumore all'utero maggiore del cinquanta per cento rispetto alla media.

Antartide: trovato dinosauro di 200 milioni di anni fa

Resti fossili di dinosauro che risalgono a circa 200 milioni di anni fa sono stati trovati a 650 chilometri dal Polo Sud. La notizia è stata data martedì, ma il geologo David Elliot ha scoperto i resti fossili il 29 dicembre scorso, mentre studiava le rocce di un antico vulcano a 650 chilometri dal Polo Sud. Il primo pezzo del fossile scoperto, un frammento di osso, è stato rinvenuto a 3.800 metri sul monte Kirkpatrick. «Guardammo più attentamente e vedemmo subito che c'era altro materiale, quasi certamente parte di altri resti, costole, vertebre e quello che sembrava parte di un teschio», ha detto Elliot, professore di geologia alla Columbus University dello stato dell'Ohio. I primi resti fossili di dinosauro nell'Antartide furono trovati nel 1986 su un'isola distante circa 3200 chilometri dal monte Kirkpatrick e risalivano ad un periodo che va da 75 a 80 milioni di anni fa.

L'Aspirina ridurrebbe il rischio di tumori al retto e al colon

Oltre a fare bene al cuore e alla circolazione e a curare il raffreddore, l' Aspirina contribuirebbe anche a ridurre notevolmente - almeno del 50 per cento - il rischio di contrarre il cancro al colon e al retto. Lo sostiene uno studio pubblicato sull'ultimo numero del Journal of the national cancer institute condotto per dieci anni parallelamente su mille pazienti affetti da vari tipi di tumori e un gruppo di quattromila persone in perfetta salute. Gli effetti inibitori dell'Aspirina sul tumore del colon sono stati anche verificati in laboratorio su un largo campione di ratti. Secondo l'autore dello studio, Lynn Rosenberg dell'università di Boston, le qualità anticancro dell'Aspirina deriverebbero dalla sua capacità di sopprimere le prostaglandine, acidi grassi che causano dolore e infiammazione nei tessuti danneggiati.

Radioattività: lo stile di vita ne regola l'assorbimento?

Una vita attiva garantisce un minore assorbimento di sostanze radioattive. È il risultato di una ricerca condotta in Canada e iniziata nel 1986 per controllare gli effetti sulla popolazione dopo l'incidente nucleare di Cernobyl. Per cinque anni un gruppo di ricercatori canadesi dell'istituto nazionale di sanità di Ottawa ha misurato le quantità di Cesio 137 assorbite dagli abitanti del nord e del sud del Canada. La ricerca si è basata sull'analisi della carne del caribù canadese, il cibo principale delle popolazioni settentrionali. Il caribù infatti si nutre soprattutto di licheni, piante che a causa della loro crescita lenta trattengono a lungo gli isotopi radioattivi. Per questo motivo, e anche grazie a previsioni elaborate sulla base di modelli matematici, i ricercatori di Ottawa si aspettavano alte dosi di assorbimento negli abitanti del nord. La verifica sperimentale ha dato risultati completamente diversi. «È risultato - ha detto il responsabile della ricerca, Ernest Letoumeau - che il modo in cui l'organismo assimila o meno le sostanze radioattive dipende dallo stile di vita. Le popolazioni del nord, per esempio, sono le più attive e consumano molte energie e di conseguenza il loro organismo elimina il Cesio più rapidamente rispetto alle popolazioni meridionali». Queste ultime hanno assorbito quasi completamente la quantità di Cesio ingerita, mentre chi vive nel nord non ne ha assobito più del 20 per cento.

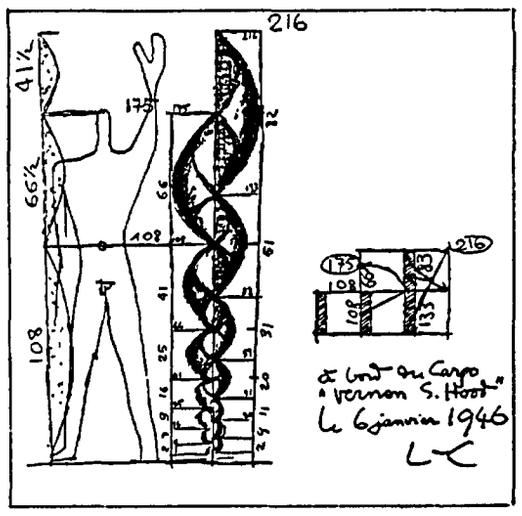
I giapponesi brevettano un processo per la fusione fredda

La società elettronica giapponese Matsushita ha brevettato un processo per ottenere la «fusione fredda», il fenomeno che da quasi due anni è al centro di discussioni e polemiche in tutto il mondo. Il brevetto, valido anche in Europa col numero 395.066, E' attribuito a cinque ricercatori della società', i quali affermano di essere riusciti a fondere nuclei di deuterio a temperatura ambiente. Il brevetto si riferisce a un processo di tipo elettrolitico (simile a quello ideato da Fleischmann e Pons). È basato su un'apparecchiatura formata da una vasca riempita di deuterio allo stato liquido, in cui sono immersi un catodo di una lega di zinco e titanio e un anodo di platino. Il deuterio viene sottoposto ad elettrolisi per 200 ore sotto una corrente di 20 volt e 0,5 ampere. Alla fine dell'esperimento, attraverso un contatore a scintillazione viene misurato, il contenuto di trizio, indicato da molti come uno dei segni di un'avvenuta reazione di fusione nucleare. Secondo gli scienziati giapponesi, dopo l'esperimento viene registrata una quantità di trizio cinque volte superiore a quella presente all'inizio dell'esperimento, «indicando che è avvenuta una reazione di fusione nucleare a temperatura ambiente».

CRISTIANA PULCINELLI

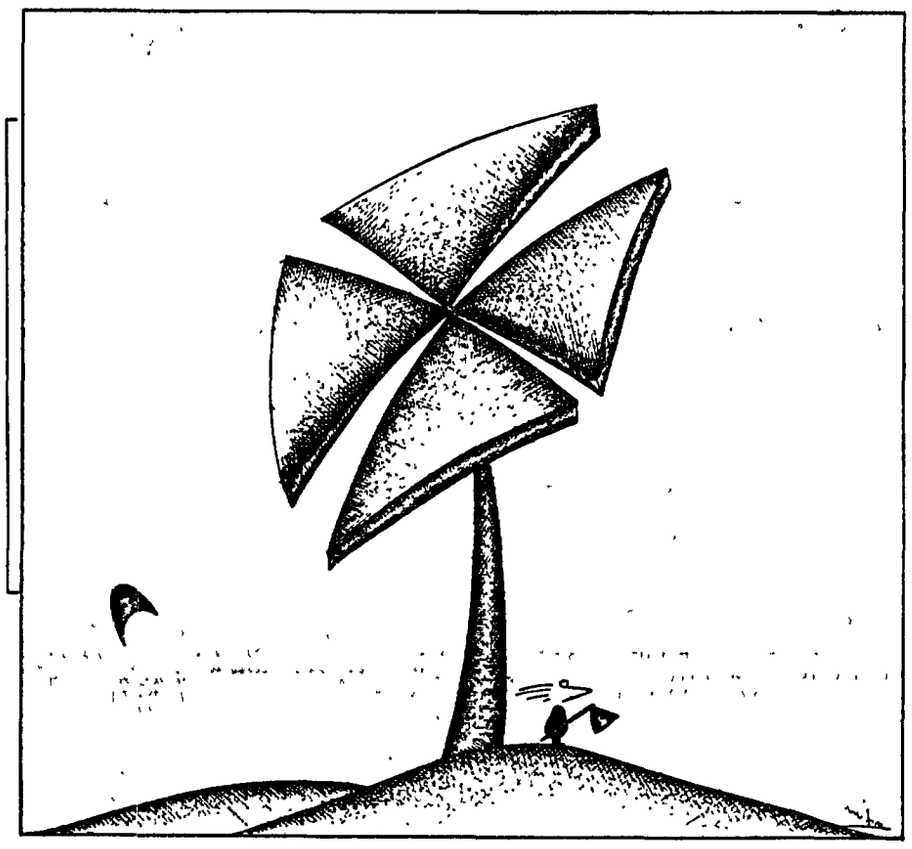
Le regole geometriche che la natura applica alla biologia e alla botanica, anche l'uomo le ha utilizzate per le opere d'ingegneria

Architettura, foglie & matematici



Proviamo a guardare le foglie sul ramo di un albero o la corolla di un girasole con gli occhi di un matematico: scopriremo un preciso ordine geometrico. Come se la natura usasse regole matematiche per costruire le sue meravigliose architetture. L'impressione non è del tutto infondata. È seguendo quelle regole che le foglie si dispongono sul ramo in modo da esporsi alla luce senza interferire, o interferendo il meno possibile, con le foglie vicine. Ma anche l'uomo usa le stesse regole per esaltare il rapporto tra forma e funzione quando costruisce le sue case e i suoi monumenti.

MICHELE EMMER VALERIA MARCHIAFAVA



A sinistra, disegno di Mitra Divshali; in alto, la «proporzione aurea» di Le Corbusier; in basso, strutture costruite con i numeri di Fibonacci

Gustavo Uzielli aveva rilevato sin dal 1869 («Sopra alcune osservazioni botaniche di Leonardo da Vinci», Nuovo Giornale Botanico Italiano, Firenze, 1869) una delle scoperte più interessanti di Leonardo nel campo della morfologia vegetale, la fillotassi, la disposizione particolare che hanno le foglie rispetto al loro inserimento sui fusti e sulle loro ramificazioni. Ha ricordato Giambattista De Toni nel 1922 («Le piante e gli animali in Leonardo da Vinci»; ristampa anastatica, Zanichelli, Bologna, 1982) che se «la morfologia delle piante è molto progredita,... resta sempre il fatto che, mentre Plinio aveva solo ricordato le fogue opposte, il Vinci riconobbe le disposizioni più complicate delle foglie sparse o spirali e cercò di spiegare lo scopo di così fatte disposizioni». Gran parte delle osservazioni di Leonardo sono contenute nel libro «Degli alberi e verdure» incluso nel «Trattato della pittura» a partire dalle edizioni posteriori al 1817. Scriveva Leonardo: «Tale è il nascimento delle ramificazioni delle piante sopra i lor rami principali qual è quella del nascimento delle foglie sopra li ramiculi del medesimo anno d'esse foglie, le quali foglie hanno quattro modi di procedere l'una più alta dell'altra e primo più universale è che sempre la sesta di sopra nasce sopra la sesta di sotto e il secondo è che due terze di sopra son sopra le due terze di sotto e il terzo modo è che la terza di sopra è sopra la terza di sotto e il 4 è l'abete che fa a palchi...». E ancora: «Tutte le ramificazioni delli alberi hanno il nascimento della sesta foglia superiore che sta sopra la sesta inferiore. Delle more e simili, salvo la vitalba e il gelsomino, che han le foglie apiate l'una sopra l'altra intraversate». I brani citati ed altri fanno concludere a De Toni che Leonardo avesse chiaro il concetto di alcuni ordinamenti fillotassici.

Come aveva osservato lo scienziato di Vinci, le foglie sono in genere disposte in un ordine ben preciso e sono orientate in modo tale che ogni foglia sia esposta alla luce con una minima interferenza con le foglie vicine. Il tipo di disposizione varia da specie a specie. È possibile disegnare una linea immaginaria, spiraliforme, in modo da collegare le basi di più foglie inserite ad intervalli regolari su di un ramo o un fusto. Si scoprono così alcuni ordinamenti fillotassici che Leonardo aveva già notato; per esempio, una fillotassi di 1/2, o di 1/3, o di 2/5, o di 3/8 e così via. Il numeratore in ognuna delle frazioni rappresenta il numero di giri intorno al ramo ed il denominatore il numero di foglie incontrate dalla linea immaginaria prima di giungere ad una foglia che si trovi direttamente sopra un'altra. Quindi in una fillotassi 2/5 la foglia numero 6 si troverà approssimativamente sopra alla foglia numero 1, dopo che la spirale che unisce le basi di tutte le foglie dal numero 1 al 6 ha compiuto 2 giri intorno al ramo. Inoltre l'arco tra due basi fogliari successive è di 144° e corrisponde ai 2/5 di 360°.

Nonostante le tante variazioni possibili delle formule della fillotassi, è generalmente accettata una tendenza ad una fillotassi espressa da una delle frazioni del tipo precedente. Come si osserva subito ognuna è ottenuta dalla precedente in questo modo: il numeratore è la somma dei due numeratori precedenti, il denominatore è la somma dei due denominatori precedenti, cioè la terza frazione 2/5 ha numeratore 2 = 1 + 1 e denominatore 5 = 2 + 3, 3/8 ha numeratore 2 + 1, denominatore 5 + 3 e così via I numeri 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34... in cui ognuno è somma dei precedenti si chiamano numeri di Fibonacci, dal nome del loro scopritore, Leonardo Fibonacci (1180-1250), o «figlio di Bonaccio». Nel trattato, completato nel 1202, intitolato «Liber Abaci», libro dell'abaco, titolo molto diffuso all'epoca dato il grande interesse per i problemi pratici di calcolo che pochissimi erano in grado di risolvere ma che è inesatto nel caso di Fibonacci dato che il volume tratta di metodi e problemi algebrici e caldeggia tra l'altro l'uso delle cifre indo-arabiche, il matematico proponeva il seguente problema, che è stato una fonte di ispirazione per molti matematici dopo di lui: «Quante coppie di conigli adulte verranno prodotte in un anno, a partire da un'unica coppia, se ogni mese ciascuna coppia dà alla luce una nuova coppia che diventa produttiva a partire dal secondo mese?». Fibonacci, per semplificare, assumeva che nell'anno non morisse nessun coniglio. Qual è la successione di numeri che si ottiene? Al primo mese vi sarà la coppia di conigli iniziale, oltre ad una coppia di un mese, che non è quindi ancora adulta; al secondo mese vi saranno due coppie adulte più una di un mese; al terzo tre coppie adulte e due di un mese e così via. Si ottiene cioè la sequenza 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34...

Fu Keplero a notare esplicitamente il fatto che ogni numero della successione era la somma dei due precedenti, e che quindi la legge che fornisce tutti i numeri della serie di Fibonacci è:

$a(n+2) = a(n+1) + a(n)$,

con $a(0) = 1$, $a(1) = 1$ e così via dando ad n i valori 0, 1, 2, 3, 4...

Naturalmente quello che interessa un allevatore è sapere qual è il tasso di crescita del proprio allevamento, cioè quale è il rapporto tra il numero di conigli in un mese e quello nel mese successivo. E qui vi è un'altra sorpresa! Il tasso di crescita è al primo mese 2/1 = 2, al secondo 3/2 = 1.5, quindi 5/3 = 1.6, 8/5 = 1.6, e continua ad oscillare: 1.6154, 1.6190, 1.6176, 1.6182... sino ad avvicinarsi sempre più al famoso numero 1.618033... ovvero $(\sqrt{2}+1)/2$, la «Divina proporzione» che tanta importanza ha avuto nell'arte e nella architettura del mondo occidentale di ogni tempo. Fu Euclide a mostrare come trovare la sezione aurea di un segmento. Precisamente un segmento AB è diviso in proporzione aurea da un punto C se la lunghezza del segmento AB sta alla lunghezza di AC come la lunghezza di AC sta a quella di CB.

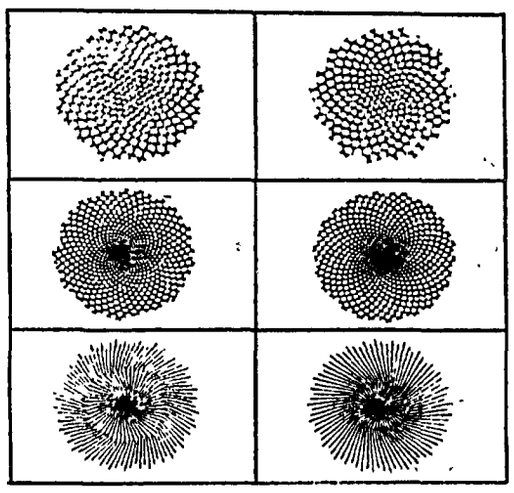
A C B

La «Divina proporzione» è uno degli argomenti più dibattuti dai tempi della architettura greca sino ai giorni nostri. Vale la pena ricordare un solo esempio: Le Corbusier che nel «Modulor», la cui prima parte fu pubblicata nel 1948, costruisce «la sua propria proporzione aurea» chiamandola non a caso PHI come si usava fare agli inizi del secolo per associare l'idea della proporzione aurea alla lettera iniziale dello scultore greco Fidia.

Questa presenza della sezione aurea e della serie di Fibonacci in situazioni molto diverse ha fatto nascere tutta una letteratura (ed una sorta di filosofia) che ha portato a ridurre, al di fuori della comunità degli scienziati, i rapporti tra la matematica, l'arte e l'architettura a questa proporzione, spesso utilizzata del tutto fuori luogo. I libri scritti sull'argomento sono innumerevoli, pochi di reale interesse. Perché allora continuare a parlarne? Perché alcune questioni sono ben lungi dall'essere risolte. Ritorniamo alle piante. La ragione per la quale nelle piante si trova questo stretto legame tra la serie fillotassica e la serie di Fibonacci non è chiara. Si è cercato tra l'altro di trovare una spiegazione geometrica che permetterebbe il migliore sfruttamento dello spazio. A fenomeni legati alla fillotassi erano dedicati tre capitoli del volume, un classico sull'argomento, di Theodor Andrea Cook, «The Curves of Life», scritto nel 1914. In particolare trattava delle possibili forme a spirale che si ritrovano nella disposizione, tra gli altri, dei semi nei girasoli o delle pigne, dei cavolfiori o degli ananas e di tante altre piante e fiori. Una delle ipotesi riportata da Cook era quella del botanico di Oxford, A.H. Church, che spiega va la forma a spirale logaritmica tramite una crescita «uniforme» attorno ad un ipotetico centro.

È stato da poco pubblicato un articolo che propone un modello proprio per questo tipo di crescita a spirale, lo ha scritto Frank van der Linden della University of Technology di Eindhoven in Olanda. Pubblicato sulla rivista Mathematical Biosciences (vol. 100, 1990, p. 161-199) ha il titolo: «Creating Phyllotaxis: the Dislodgement Model». L'ipotesi da cui parte l'autore è che nel materiale genetico delle cellule delle piante non sono contenuti né i numeri di Fibonacci né qualsiasi proporzione più o meno aurea né alcun tipo di angolo; deve invece esistere un meccanismo estremamente semplice che produce gli effetti che si osservano. L'autore ritiene che una legge geometrica molto semplice debba essere la base di tutto. Naturalmente aggiunge che il fatto di trovare una legge che sembra generare alcune delle forme naturali non è una prova ma tuttavia deve essere una indicazione precisa che «dobbiamo guardare al problema con gli occhi di un matematico e non con quelli di un biologo». Il punto di partenza del modello è il cerchio; ad ogni intervallo di tempo si produce un nuovo cerchio mentre il precedente aumenta di diametro. Quando si hanno tre cerchi di dimensioni diverse, quello in mezzo tenderà a mettersi in una posizione o simmetrica o non simmetrica rispetto agli altri due; se ne aggiunge un quarto e così via rispettando alcune regole di crescita; in questo modo, molto semplice, si arriva a costruire modelli che sembrano molto efficaci per tutte quelle piante che hanno un andamento a spirale rispettando in pieno la successione dei numeri di Fibonacci o ottenuti da quella nella sequenza delle spire.

Non poteva mancare alla fine dell'articolo un accenno ai frattali ed ai nuovi modelli che sono stati realizzati per spiegare sia la disposizione fogliare che il generarsi dell'intero corpo di una pianta. L'autore ne conclude che utilizzando tecniche frattali ed il suo modello si arriverà ad avere una corretta interpretazione della grande varietà di fillotassi presente nel mondo vegetale.



Bioetica quotidiana: istruzioni laiche per l'uso

La cultura laica, la bioetica e la politica sanitaria. Il dibattito è più attuale e vivo che mai. E con il suo nuovo libro *Etica, scienza, salute* Giovanni Berlinguer interviene con tempestività ed autorità ad affrontare «i temi che stanno al confine tra la scienza, il diritto, la filosofia e la sociologia». Già nell'introduzione l'autore invita i laici a superare ogni timidezza ed ogni barriera, psicologica ed accademica, che in Italia ancora separano la cultura scientifica da quella giuridico-filosofica. Il laico deve evitare di appiattire il discorso bioetico su vecchi schematismi filosofici.

GILBERTO CORBELLINI

Durante una recente intervista ho chiesto allo storico della medicina Mirko Grmek quale ruolo potrebbero svolgere l'insegnamento e la frequentazione della storia della medicina e della sanità nella formazione del medico e per una corretta impostazione dei problemi etico-sociali sollevati dalle nuove conoscenze e potenzialità applicative del sapere medico-biologico. Secondo Grmek la storia della medicina sarebbe un valido strumento per contrastare i pericoli insiti nella crescente specializzazione, che porta a una diminuzione dello spessore culturale della ricerca scientifica, e nella progressiva perdita di consapevolezza, nei diversi ambiti della ricerca e dell'assistenza sanitaria, circa il carattere essenzialmente sociale della pratica medica.

Avendo in mente questo problema, non potevo che leggere l'ultimo libro di Giovanni Berlinguer giusto con l'idea di capire se i temi dell'attuale dibattito sulla bioetica e sui problemi della politica sanitaria risultano in qualche modo più definiti da una prospettiva storico-critica e, soprattutto, se la cultura laica può, in quest'ottica, recuperare e rinnovare i propri strumenti teorici e pratici.

Indubbiamente, l'approccio di Berlinguer ai «temi che stanno al confine tra la scienza, il diritto, la filosofia e la sociologia» sfrutta creativamente una conoscenza, che non è né aneddotica né nozionistica – vale a dire sterile – della storia della medicina e della sanità. E, soprattutto, la utilizza per dare continuità alle tematiche etiche in medicina e alla discussione sulle premesse politiche degli interventi socio-sanitari, che, forse è il caso di ricordarlo, non sono nate con l'invenzione della parola «bioetica» o con il prevalere nella cultura laica di una lettura in chiave utilitaristica o neocontrattualistica dei problemi di etica medica.

Questioni di vita. Etica, scienza, salute (Einaudi 1991), raccoglie i saggi su temi di bioetica – quali la riproduzione, la sperimentazione e l'eutanasia –, di sanità pubblica e un breve lavoro su Einstein scienziato e politico, scritti da Berlinguer negli ultimi anni. L'introduzione inquadra lo stato attuale del dibattito, invitando i laici a superare la timidezza verso i problemi di frontiera e le barriere, psicologiche ed accademiche, che ancora permangono nel nostro paese fra cultura scientifica e cultura giuridico-filosofica. L'uso sapiente dell'ironia e della battuta, una componente essenziale dello stile Berlinguer, come ben sa chi segue la sua rubrica del mercoledì su questo giornale, in diversi casi aiuta a comprendere, meglio di qualsiasi spiegazione, il difficile, ma ricco intreccio fra una ricerca teorica di frontiera e le convinzioni o le abitudini individuali, vale a dire la «bioetica quotidiana».

Nel saggio su «salute e disuguaglianza» l'autore segnala la preoccupante tendenza delle istituzioni pubbliche a incolpare le vittime di certi comportamenti a rischio – come i fumatori di tabacco, i tossicodipendenti o coloro che si alimentano male –. Comportamenti che, in realtà, sono strettamente collegati «agli assetti del potere economico e politico». Il problema è molto serio. Il prevalere, nei paesi occidentali, delle patologie egenerative, che possono avere una molteplicità di cause, fra le quali non è secondario il ruolo della costituzione individuale quale fattore permissivo di certe malattie, apre spazi di incertezza che vengono immediatamente sfruttati dagli inquinatori per eludere le proprie responsabilità civili e penali, e dai manager della sanità per impostare un razionamento delle risorse assistenziali che discrimina certe categorie di malati.

Per contrastare adeguatamente questa tendenza sarà comunque necessario e urgente aggiornare gli strumenti della critica filosofica, scientifica e sociale, fondandoli su una adeguata conoscenza del pensiero medico-biologico e delle sue basi metodologiche. Vi è una tradizione, a mio giudizio abbastanza negativa e in parte responsabile della sclerotizzazione della stessa critica sociale di sinistra, per cui, «tutto dipende dalla società e dall'ambiente». Mentre, come osserva Berlinguer, «esiste anche una disuguaglianza biologica. L'errore e l'orrore stanno nel confondere nel campo biologico (come nel campo culturale) la disuguaglianza, che è una caratteristica positiva interna a tutte le specie viventi, con l'inferiorità».

La nuova visione della vita e dell'uomo, che dobbiamo proprio al progresso di quelle scienze che oggi ci spaventano tanto, non mi pare acquisita e nelaborata dalle cosiddette scienza umane in una ridefinizione del posto – inteso in senso lato, vale a dire anche come riconoscimento dei limiti all'azione – che spetta all'uomo nella natura.

Dell'esigenza di non appiattire il discorso «bioetico» su schematismi filosofici preesistenti, Berlinguer si dimostra conscio nell'intervista sull'eutanasia. Andando controcorrente rispetto alla tesi prevalente nella «bioetica laica», egli afferma che «l'eutanasia non può essere giustificata né come pietà né come prassi». Non solo condivido la critica di Berlinguer allo sfondo utilitaristico degli argomenti a favore della legittimazione morale e giuridica dell'eutanasia volontaria, che a mio parere manifestano anche una incredibile superficialità nell'analisi di alcuni cruciali passaggi storici del dibattito intorno all'eutanasia e al prolungamento della vita, ma mi sembra molto importante anche il concetto che non occorre richiamarsi a una motivazione religiosa per dare un fondamento alle scelte etiche. Si può cioè essere contrari all'eutanasia, dando un valore alla vita, senza bisogno di credere che noi stiamo al mondo per grazia di qualche dio.

Comunque, mi sembra evidente che coloro i quali fanno discendere i precetti morali da istanze religiose trovano grande facilità nel dare lezioni di etica. E, a parte gli interessi in giuoco nella corsa alle future cattedere universitarie di bioetica, c'è un'autentica proliferazione di esperti della materia di estrazione religiosa o, comunque, schierati in quel senso. Mentre il disagio, quando non la palese confusione della cultura laica e di sinistra di fronte alla ripresa di vigore del discorso religioso è probabilmente il frutto di una scarsa consapevolezza storica circa i fondamenti e i compiti di un approccio razionale ai problemi della vita conoscitiva e pratica. Oltre che, lasciatemelo dire, della progressiva espulsione dal pensiero laico di una sana tradizione di critica della religione, in quanto sistema di credenze, e del suo modo «equivoco» di affermare certi valori.

Per chi non ritiene necessario fondare le «ragioni di solidarietà e convivenza umana» sulla fede in qualcosa di trascendente, i fondamenti dell'operatività di queste ragioni, e le condizioni che ne favoriscono l'espressione in forma di principi normativi, sono gli stessi che hanno consentito lo straordinario progresso conoscitivo dell'umanità. Il saggio di Berlinguer su Einstein sottolinea opportunamente i contenuti di una particolare forma di razionalità scientifico-filosofica impegnata anche nell'affermazione di valori universali come la libertà, l'uguaglianza, la pace e la non violenza. Questa tensione è fondata sull'idea che, come diceva Einstein, «la ricerca scientifica può ridurre la superstizione incoraggiando la gente a pensare e a constatare le cose in termini di causa ed effetto. Alla base di ogni lavoro scientifico qualificato troviamo il convincimento, simile al sentimento religioso, della razionalità e intelligibilità del mondo». E, concludeva Einstein, «posso guardare alle tradizioni confessionali soltanto da un punto di vista storico e psicologico, ma esse non hanno per me altro significato».

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 5° massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,23 e tramonta alle 18,15

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

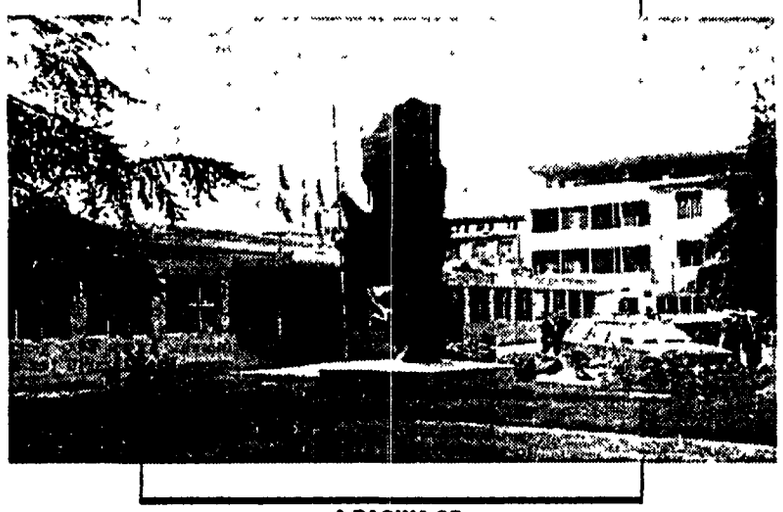
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale

Nano di Termini Lovaglio alla sbarra «Così l'ho ucciso»

A PAGINA 24

Appalti alla Pisana La maggioranza salva il dc Lucari



A PAGINA 25

Il dopo Pantanella Viaggio nei nuovi ghetti

A PAGINA 26

L'assessore al traffico di fatto abolisce i settori nel centro storico, i residenti gireranno ovunque

La moltiplicazione dei permessi

E' qui l'ingorgo?

Percorsi a ostacoli, ogni mattina e ogni sera. Guai in auto e sul bus, ma perfino con motorini e biciclette. E su ogni percorso almeno un punto d'inferno. Si comincia a pensare già chilometri prima: come sarà stamani? quanta fila? cambio strada? Sono i nodi dell'ingorgo perenne: strettoie capestro, incroci carogna. Sono le strade dell'ingorgo per forza, che potrebbe essere sciolto magari con pochi interventi appropriati dei vigili o del Campidoglio. *l'Unità* racconterà disagi e paradossi della città bloccata, chiamerà ogni volta a dare risposte l'assessore al traffico Edmondo Angelè, l'ingegnere Stefano Gori, l'Associazione romana dei vigili urbani. I lettori possono segnalarci il «loro» ingorgo per lettera, scrivendo alla cronaca romana dell'*Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.
I casi più interessanti saranno sviluppati, tutte le lettere (non devono superare le 30 righe) saranno comunque pubblicate.

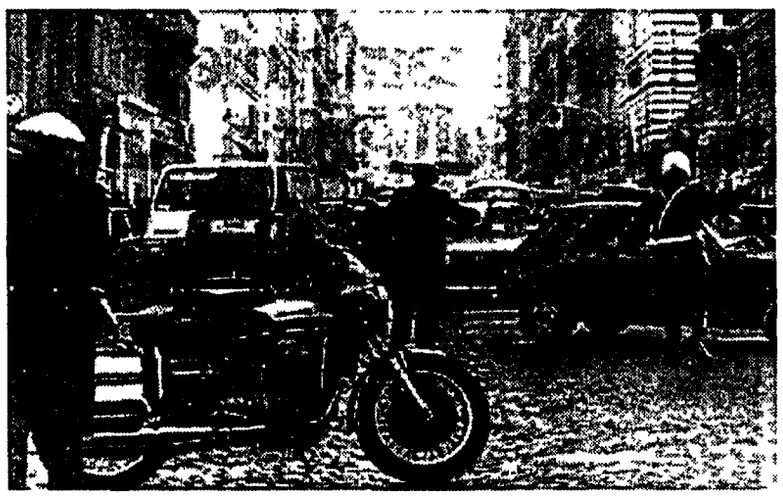
Martedì 18 sull'Unità la 1ª puntata

Cadono i varchi, il centro storico diventa settore unico. Con un'ordinanza l'assessore al traffico Edmondo Angelè ha aperto l'accesso a tutti i residenti, compresi quelli che abitano nella fascia blu. Qualche mese per l'applicazione del provvedimento. Sarà comunque valido solo per chi sarà in possesso del contrassegno. L'assessore: «Il vantaggio di alcune auto in più per governare il centro».

ANNA TARQUINI

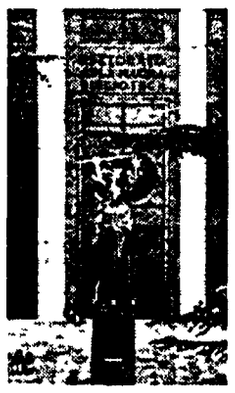
Il centro apre a tutti i residenti. A diversi anni dalla sua istituzione cade la diversificazione dei settori, ed entra in vigore il permesso unico. Con un'ordinanza trasmessa oggi, l'assessore al traffico Edmondo Angelè consentirà a chiunque abita nelle aree chiuse al traffico, fascia blu compresa, di poter accedere in tutte le zone del centro storico. Una decisione presa per «razionalizzare la regolamentazione dell'accesso ai settori, ridurre il numero dei vigili impegnati ai varchi e insieme facilitare la circolazione dei residenti». Ma attenzione. Si potranno attraversare i diversi settori solo se muniti di regolare permesso. Per chi si presenterà ai posti di blocco mostrando il libretto di circolazione, rimarrà in vigore la vecchia normativa: accesso consentito solo dal varco più vicino al luogo di residenza.

La novità consiste nel fatto che a partire dai prossimi mesi - da quando cioè la I circoscrizione sarà in grado di attuare il provvedimento e rilasciare i permessi a tutti i residenti - chi risiede nei settori di nuova istituzione come il Ghetto, o Trastevere, o abita all'interno della fascia blu potrà percorrere con la propria automobile via Ripetta, via del Babuino e tutte le strade intorno al Tridente. Infatti, se prima i residenti potevano entrare solo ed esclusivamente al proprio settore, ed esclusivamente da quei varchi d'accesso, senza poi potersi spostare negli altri, ora non sarà precluso di scorazzare in tutto, ma proprio tutto, il centro, compresa proprio la zona più ambita dagli automobilisti, quella commerciale rigorosamente chiusa ai non residenti da più di dieci anni. L'assessore Angelè, che ieri ha emesso l'ordinanza, difende il provvedimento con la necessità di snellire le procedure. «Il passaggio di un maggior numero di autovetture - ha detto - è proporzionato al vantaggio che ne avremo. Il centro, così com'è, è ingovernabile, adesso avremo un controllo più incisivo ed efficace». E ha poi aggiunto: «Del resto i diversi settori erano in fase sperimentale. Era assurdo che si dovesse fare lunghissimi tragitti per raggiungere il proprio varco. Già nell'ultimo anno eravamo passati dall'avere 26 tipi di permessi diversi a 10». Una delle motivazioni che ha spinto l'assessore ad aprire lo sbarramento è che fino ad oggi, è stato difficile esercitare un controllo soprattutto nei confronti di tutti quei residenti che si presentavano ai varchi senza contrassegno, ma muniti di libretto di circolazione. Su questa difficoltà era caduto qualche giorno fa anche il progetto delle barriere mobili «Impossibile applicarle - aveva detto l'assessore alla polizia urbana Meloni - perchè solo un'auto su 4 possiede un regolare permesso». Proprio l'unificazione dei settori dovrebbe ora, secondo l'assessore, risolvere l'intero problema. Sempre che la prima circoscrizione sia in grado di fornire tempestivamente tutti i permessi. Il provvedimento è entrato in vigore ieri, e ieri è stato trasmesso al presidente della prima che dovrà ora distribuire i permessi. In linea teorica, a partire da quest'oggi si dovrebbe poter innoltrare la richiesta, presentandosi agli sportelli con l'attestato di residenza, ed ottenere così il contrassegno. Ma ci vorrà forse ancora qualche mese perchè tutto sia pronto, e soprattutto perchè siano disponibili i bolli per tutti i residenti.



I vigili bloccano l'accesso delle macchine nel centro storico

Iscrizioni '91 alla «Sapienza» Giurisprudenza fa il pieno



Giurisprudenza ha fatto il pieno. La facoltà ha totalizzato ben 33 556 degli iscritti alla Sapienza per l'anno accademico '90-'91, che sono in tutto 173 154, secondo quanto risulta dai bollettini delle tasse pervenuti entro il primo marzo. Il popolo degli studenti è più numeroso, rispetto ai dati del luglio scorso, di circa 2.500 unità. Gli iscritti in corso sono 109 067, quelli fuori corso 45 076, i «ripetenti», cioè quelli che hanno chiesto di cambiare il piano di studi, sono 16.227. Tra le facoltà più numerose al secondo posto c'è Economia e commercio e al terzo Magistero In coda, ingegneria aerospaziale con 65 iscritti.

Sciopero dell'Amnu il 20 marzo Verranno garantiti i servizi «minimi»?

Mercoledì 20 marzo i netturbini incroceranno le braccia per le ultime 4 ore di ogni turno lavorativo. Lo sciopero nazionale è stato indetto dalle organizzazioni Cgil, Cisl, Uil e Cisal di categoria per il rinnovo del contratto, e sarà una prova generale sull'efficienza del regolamento interno siglato recentemente per garantire comunque i servizi essenziali. Tra le aziende municipalizzate l'Amnu è stata la prima a elaborare un protocollo, in accordo con i sindacati, per regolamentare lo sciopero. Dovrebbero essere garantiti i servizi «minimi», tra i quali il pronto intervento, la raccolta dei rifiuti tossici e nocivi, e di quelli degli ospedali, delle carceri, delle caserme e delle comunità di recupero.

La Flaminia avrà 4 corsie nei pressi del cimitero

La via Flaminia diventerà più «grande» La giunta comunale ha approvato ieri il progetto dell'Anas che prevede l'ampliamento del tratto tra il chilometro 7,7 e il chilometro 15,500, all'altezza dello svincolo con la via Sub Placense Tiburtina ed il confine Nord del cimitero Flaminio. I sette chilometri da rinnovare avranno in tutto 2 corsie per senso di marcia e due per l'emergenza.

Donna muore investita da una macchina dei vigili urbani

Una macchina dei vigili urbani, un'«Alfa Arna», percorrendo la via Labicana ha investito una donna sui 50 anni che attraversava la strada. La donna è morta sul colpo. I vigili hanno dichiarato che la passante avrebbe attraversato la strada all'improvviso. L'incidente è avvenuto alle 18,30 circa. Non è stato possibile però identificare la vittima, perchè nella borsetta non sono stati trovati i suoi documenti. I carabinieri continuano le ricerche per riuscire a contattare i familiari.

Scontro tra bus e tram Strade nel caos Solo feriti lievi

Si scontrano un tram e un autobus, tanto spavento, traffico bloccato e dieci feriti lievi. L'incidente è avvenuto ieri mattina nella zona sud della città, nei pressi di via Palmiro Togliatti. Il conducente del tram stava raggiungendo il capolinea quando si è accorto che i freni della vettura non funzionavano più , e non è riuscito a evitare il tamponamento con un autobus della linea 556. In seguito all'urto tutti i passeggeri dell'autobus sono caduti per terra, riportando, perfortuna, soltanto qualche bernoccolo e qualche contusione.

Incendi notturni a San Lorenzo e in via Gela

È andato a fuoco a San Lorenzo il primo piano di un edificio fatiscente occupato da alcuni immigrati. Gli extracomunitari stavano cucinando quando le fiamme sono divampate nell'appartamento di via Piceni 47, gli immigrati sono stati portati presso un comando dei carabinieri per accertare se si trovavano in regola con i permessi di soggiorni. Intorno alle 23 numerose telefonate sono giunte ai centralini dei vigili del fuoco segnalando un incendio al primo piano di una scuola in via Gela, i vigili sono accorsi e hanno domato tutte le fiamme.

Metrò Spagna Contrari i Verdi e la Consulta per la città

Sulla proposta di chiusura della fermata del metrò in Piazza di Spagna intervengono i Verdi. «È un ulteriore segno di come le logiche speculative e privatistiche si stiano rafforzando in questa città. La privatizzazione della Galleria Colonna, che va subito riaperta, ha rafforzato l'idea che Roma è in vendita al miglior offerente. Contro questa proposta protesteremo domani insieme ai giovani delle periferie». Contraria alla chiusura anche la Consulta per la città: «Si tratta di antidemocraticità e razzismo verso una parte della città, ma anche di interessi ben precisi in rapporto a Roma capitale».

DELIA VACCARELLO

Maxi sequestro di droga

Trenta chili di cocaina in un appartamento a Ostia Arrestati due polacchi

Trenta chili di cocaina purissima boliviana, stipati nell'armadio di un appartamento ad Ostia. Da almeno sei mesi i funzionari della Criminalpol della Questura di Roma erano sulle tracce di quel profugo polacco arrivato cinque anni fa in Italia. All'inizio lavava i vetri ai semafori, prima di fare il «salto di qualità». Sapevano che era coinvolto in un grosso traffico di sostanze stupefacenti. Ma mai avrebbero pensato di mettere le mani su un quantitativo del genere di cocaina, il più alto mai sequestrato a Roma. Slawomir Balazy, 26 anni, era in realtà il capo dell'organizzazione. Con lui è stato arrestato un altro esule polacco, Yacek Bartolomies Lemanowicz, 22 anni. È la prima volta che cittadini polacchi vengono arrestato con l'accusa di traffico di droga.

Al termine della lunghissima indagine, gli agenti della Criminalpol, agli ordine del vice dirigente Maria Luisa Pellizzari, hanno individuato un appartamento in via Ammiraglio Marzolo 30, ad Ostia, ritenendolo la «base operativa» della banda. E martedì sera hanno seguito quei due uomini che a bordo di una Bmw e di una Y10 stavano andando presumibilmente ad effettuare una consegna. La polizia ha bloccato le auto all'Eur. Sotto il sedile della Y10 c'era un chilo e mezzo di cocaina. Subito dopo è stato perquisito l'appartamento di via Ammiraglio Marzolo dove Slawomir Balazy viveva con la moglie Monica e la figlia di tre anni. In un armadio, in camera da letto, c'erano altri ventotto chili e mezzo di cocaina purissima, «a scaglie», di produzione boliviana, che venduta al dettaglio avrebbe potuto fruttare tra i venti e i venticinque miliardi di lire. La «partita», evidentemente, era stata appena consegnata. L'Interpol sta ora tentando di individuare il «canale» usato dai trafficanti per far entrare in Italia la cocaina proveniente dal Sudamerica.

Timpani a dura prova più che nelle altre città italiane, i dati del treno verde

Il rumore frantuma ogni record Fracasso costante oltre i settanta decibel

Una capitale a prova di timpano. Preoccupanti sono i dati sull'inquinamento acustico raccolti dal «Treno Verde» della Lega Ambiente: Roma è la città più rumorosa d'Italia, invasa dal frastuono, di giorno e di notte. A rischio le zone protette con valori al di sopra dei 70 decibel, contro i 50, 45 e 40 consentiti. Compromessa anche la qualità dell'aria per via dei gas inquinanti.

MARISTELLA IERVASI

Chiasso e frastuono ovunque: le medie diurne, serali e notturne del rumore superano di parecchio i 70 decibel, limite massimo non superabile neanche nelle aree industriali. Sia in centro che in periferia l'inquinamento acustico *non conosce pause* nè zone franche e la capitale si afferma città più rumorosa d'Italia Nei giorni feriali come di domenica, nei quartieri residenziali come nelle zone protette registriamo sensazioni di fastidio, disagio, avvertiamo il pericolo di una crescente sordità e soffriamo di nausea, capogiri, emicrania. Le cause dei nostri mali sono il brusio di fondo del traffico, le sirene spiegate, i martelli pneumatici, lo stereo ad alto volume, i clacson «sparati» delle auto, i sistemi antifurto che squillano senza tregua.

Roma fuorilegge per rumore *la Lega ambiente fa il punto* complessivo della situazione e fornisce i dati rilevati dal «Treno Verde», il laboratorio scientifico ambulante realizzato in collaborazione con le Ferrovie dello Stato.

Dai rilevamenti compiuti tra l'8 e il 13 marzo esce una capitale «fracassona» con un livello di rumorosità che supera di parecchio le altre grandi città italiane. Compromessa è anche la qualità dell'aria per via dei valori superiori ai limiti di legge registrati nel monossido di azoto, biossido di carbonio e negli idrocarburi. Tali gas inquinanti provocano danni alle vie respiratorie. Rimangono, invece, al di sotto dei valori di rifenimento, le percentuali di polvere, anitride solforosa e ozono.

Come zone-campione per il monitoraggio acustico sono state scelte Via Baldo degli Ubaldi, Via Magna Grecia e Viale Trastevere È del tutto assente, secondo le analisi del «Treno Verde», la protezione delle aree che ospitano ospedali cliniche, e scuole, le cosidette zone protette. Qui, l'inquinamento «da rumore» raggiunge gli stessi livelli di un qualsiasi altro punto della città Molto basso è anche lo scarto tra i valori diurni e quelli notturni.

C'è una scritta che invita al «silenzio» in prossimità dell'ospedale Nuovo Regina Margherita. Ma la «visita» del Treno Verde lascia intendere che questa indicazione non viene rispettata Eppure, la legge prescrive che, attorno alle strutture sanitarie, il rumore non dovrebbe superare i 50 decibel diurni, i 45 serali e i 40 notturni. Ecco, invece, la «diagnosi», nell'arco di 72 ore, del laboratorio scientifico mobile della Lega Ambiente: 73,7, 74 6, 71 0.

«L'unica consolazione - ha spiegato Renata Ingrao, della segretena generale della Lega Ambiente - è che ora, finalmente, si può dire che questi valori sono "fuorilegge". L'Italia si è dotata di una normativa antirumore nella quale è stabilito che l'impatto sonoro non deve mai oltrepassare i 70 decibel, nemmeno nelle zone esclusivamente industriali, e nelle aree residenziali deve tenersi al di sotto dei 55 decibel. Non è poco - ha precisato Ingrao - Ma bisogna fare in modo che questi limiti vengano rispettati. Anche se il regolamento ministeriale approvato di recente lascia perplessi: tutti i compiti di intervento e di controllo vengono delegati alle Regioni, mentre neppure una parola viene spesa per quella che è la fonte principale dell'inquinamento acustico, il traffico».

Anche per l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola il decreto antirumore è lacunoso: «Il ministro Ruffolo - ha detto Amendola - ne affida l'attuazione alle Regioni e dà loro un anno di tempo per attrezzarsi. *Il decreto antirumore, inoltre,* non prevede i tempi per la suddivisione del territorio comunale in aree di tutela. Ma il rumore stà esponendo a seri rischi la salute psicofisica. È urgente un intervento del sindaco Non si possono attendere i piani regionali».

I dati sull'inquinamento, ancora una volta, chiamano sul banco degli imputati il traffico cittadino e la responsabilità degli amministratori locali. «Non è più possibile - ha dichiarato *Maurizio Gubiotti*, segretario della Lega Ambiente - che mentre l'aria della nostra città si fa sempre più irrespirabile chi ci governa continua a brillare per immobilismo. Occorre chiudere alle auto private e ai pulman turistici il centro storico, ripristinare le linee tranviarie e filoviarie e incrementare le piste ciclabili».

Il Campidoglio Giubilo, Dc

Interventi Lo Sdo che voglio/4

La Linea D della metropolitana, viale Togliatti e la tangenziale ferroviaria non bastano per collegare lo Sdo alla città. È l'opinione di Pietro Giubilo, segretario della Dc romana. «Senza una struttura d'appoggio la questione della connessione generale viaria del sistema Sdo» resterebbe insoluta. Più strade, decentramento delle funzioni direzionali del centro storico, una estesa rete di metropolitana. È la ricetta del segretario dello scudocrociato per Roma, che fa un invito. «non sviluppiamo il confronto politico sullo Sdo secondo il parametro dei metri cubi da trasferire».

A PAGINA 25

Per l'omicidio di Domenico Semeraro
Armando Lovaglio s'è addossato ogni colpa
ma da questa udienza esce malissimo
In aula si è contraddetto di continuo

Mostrate le ricevute dei negozi
L'imputato viveva a carico della vittima
un giorno spese seicentomila lire in profumi
La perizia psichiatrica non si farà

«Ho ucciso il nano per essere libero»

Ha scagionato Michela Palazzini, addossandosi ogni responsabilità. Ieri Armando Lovaglio ha raccontato in tribunale come ha ucciso Domenico Semeraro. Nonostante l'ammissione, da questa udienza il ragazzo esce malissimo: nella deposizione troppe contraddizioni e troppi «non ricordo». I giudici gli hanno negato la perizia psichiatrica, chiesta dalla difesa: «È in ottima salute».

Armando Lovaglio, nell'udienza di ieri per l'omicidio di Domenico Semeraro, il «nano di Termini», il ragazzo ha raccontato come ha ucciso e perché

CLAUDIA ARLETTI

«Ho stretto, ho stretto forte il foulard. Poi gli ho ripulito il volto con uno straccio». In un'aula di tribunale gelida e semi-vuota, ieri Armando Lovaglio ha raccontato ai giudici come uccise il «nano di Termini». È stata una deposizione di cinque ore, interrotta di tanto in tanto solo dalle domande degli avvocati e del pubblico ministero. Il ragazzo ha ricostruito quella sera del 25 aprile 1990, che cominciò con un litigio e finì con la morte del Domenico Semeraro, ritrovato l'indomani in una discarica. Ha ammesso di avere ucciso, Armando Lovaglio. Ma si è contraddetto spesso. E troppe volte ha risposto alle domande scuotendo la testa: «non ricordo». Così, da questa quinta udienza è uscito malissimo. E, alla fine, i giudici hanno respinto la richiesta avanzata dagli avvocati della difesa. La perizia psichiatrica non si farà, Armando Lovaglio sta benissimo: la carta che poteva evitare al ragazzo una condanna pesantissima (forse l'ergastolo) non sarà neppure giocata.

Per Michela Palazzini, l'altra imputata, invece è stata una buona giornata. «Ho fatto tutto da solo», ha ripetuto il giovane, «Michela non c'entra». Ma questo è stato l'unico punto su cui Armando Lovaglio ha parlato con sicurezza. Poi è caduto di continuo in contraddizione. Ha detto: «Io ero in cucina, all'improvviso Michela ha gridato, mi sono voltato e ho visto il professore, impugnava una specie di bisturi, di quelli che usava per le imbalsamazioni, e si stava avventando su di me». Durante i sopralluoghi compiuti nell'appartamento di viale Castro Pretorio, quel bisturi non è mai stato trovato. Tra colpi di tosse e lunghi silenzi, infine Armando Lovaglio ha detto: «non ricordo bene». E poi: «Riuscii a prendere il professore alle spalle, lo bloccai con il braccio destro, con la mano sinistra gli misi al collo il foulard». Nient'altro. Invece il corpo di Domenico Semeraro era coperto di lividi, segni di pugni e di calci. L'autopsia non è nemmeno riuscita a stabilire se la morte sia stata causata dalle percosse o dal soffocamento. «Nel furgone che ho usato per portare via il corpo», ha tentato di spiegare l'imputato, «c'era il mio motorino, forse durante il tragitto è caduto sul cadavere». Solo alla fine ha ammesso: «Già, è vero, in effetti portavo gli scarponi-anfibi». E i motivi del litigio? «Volevo andarmene, per stare con Michela, ma lui non me lo permetteva». Su come siano andate effettivamente le cose quella sera del 25 aprile, nemmeno una parola. Ancora, non ha spiegato come mai il pulmino usato per portare via il corpo fosse parcheggiato nel modo «giusto», sotto la palazzina, pronto per partire. E, di nuovo, si è contraddetto: «Mimmo mi dava la droga, eroina». Ma, qualche mese prima dell'omicidio, davanti ai carabinieri aveva difeso Domenico Semeraro: «quale droga? mai vista».

Ha parlato dei soldi, dei regali che il «professore» gli faceva. Testimoni, durante le precedenti udienze, avevano raccontato di moto, vestiti, viaggi al mare e all'estero, tutto pagato dalla vittima. Armando Lovaglio: «Il professore mi doveva quattro milioni, io certe volte spendevo soldi a nome suo, ma solo per questo motivo e sempre per piccole somme». Invece, ieri mattina, gli avvocati che rappresentano la famiglia del «nano» hanno mostrato ai giudici un mazzo di ricevute, almeno cinquanta. Il ragazzo utilizzava senza limiti le carte di credito di Domenico Semeraro. Una delle ricevute è stata rilasciata da una profumeria: Armando, in un solo giorno, aveva fatto acquisti per seicentomila lire.

Ieri, il «nano», altre volte dipinto come un aguzzino, è tornato dunque a essere la vittima. E l'imputato, che la difesa si è sforzata di far passare per un ragazzino sprovveduto e psicolabile, è ridiventato un assassino. Nella prossima udienza i giudici ascolteranno Michela Palazzini. Questa ragazza di vent'anni, madre di una bambina che ora ha undici mesi, finora nel processo è stata poco più che una comparsa. Potrebbe essere condannata solo per occultamento di cadavere, se il racconto di Armando reggerà.

La polizia invia al pm una relazione
Eseguita l'autopsia sul corpicino

La parola al giudice sulla morte del bimbo di Ostia

Troppe incongruenze nel racconto di Apollonia Angiulli. Ieri gli inquirenti hanno inviato al magistrato un rapporto dettagliato sulla vicenda del bambino di sette mesi annegato venerdì scorso nella vasca da bagnodella sua abitazione a Ostia. Secondo loro, la donna non ha raccontato la verità. Ieri è stata effettuata l'autopsia sul corpicino di Pierpaolo. Ora deve decidere il magistrato.

ADRIANA TERZO

Una versione piena di contraddizioni.Il racconto di Apollonia Angiulli, la mamma del piccolo Pierpaolo annegato nella vasca da bagno della sua casa di Ostia, dal primo momento non ha convinto gli inquirenti. «Mio figlio mi è scivolato nella vasca mentre chiudevo il rubinetto» aveva raccontato la donna. «Volevo fare il bucato». Ma ieri, dopo una giornata passata a confrontare la deposizione della Angiulli con il resoconto fornito da testimoni molto vicini all'insegnante, sono emerse tutte le incongruenze della sua versione. Innanzitutto, il particolare del bucato. Secondo la Polizia scientifica, nel bagno dove è stato rinvenuto il corpo ormai esangue del bambino, non c'era traccia di panni sporchi. Inoltre, l'interno della lavatrice era colma di indumenti già lavati. Di più, è stato appurato che la donna non aveva l'abitudine di riempire la vasca per mettere i panni a mollo. Forse voleva farsi lei stessa il bagno? «Assolutamente da escludere – hanno riferito al commissariato di Ostia – Dalle testimonianze che abbiamo raccolto risulta che Apollonia, dopo la disgrazia di tre anni prima nella quale rimasero annegati nella stessa vasca i figlioletti di 1 e 5 anni, non si lavava mai lì dentro. Preferiva farsi la doccia». Poi c'è il racconto di Gabriella, amica di Apollonia, che ogni tanto l'aiutava ad accudire Pierpaolo. La ragazza abita nello stesso stabile e anche quel drammatico venerdì poche ore prima della tragedia, era scesa a salutare il bimbo. La giovane ha raccontato che la sua amica aveva passato gran parte della mattinata a fare toilette.

È stata dunque Apollonia ad uccidere il suo bimbo di appena sette mesi? Certo le notizie fornite dagli inquirenti sono qualcosa di più che semplici sospetti. Ieri Adele de Martino, vice dirigente del commissariato di Ostia e l'ispettore Alfonso Palladino hanno inviato al magistrato che segue le indagini, Vincenzo Roselli, un rapporto dettagliato sull'intera vicenda. Sul tavolo del giudice è arrivato anche il referto dell'autopsia del bambino effettuata dal medico legale del Policlinico Gemelli, dottor Bottone. Ma il risultato non è stato reso noto. È probabile, comunque, che entro oggi il magistrato deciderà se emettere un provvedimento giudiziario nei confronti della Angiulli. La donna, trasferita da qualche giorno al reparto di Psicopatologia dell'ospedale «Grassi» di Ostia, non sembra particolarmente turbata da ciò che è accaduto. Non è escluso che nei prossimi giorni sarà sottoposta ad una perizia psichiatrica. Tutt'altro lo stato d'animo del marito, Giustino Lannutti. «Non se l'aspettava davvero – ha raccontato Claudio Longa, medico e amico di famiglia, il primo insieme a Giustino a soccorrere Pierpaolo – Era così attaccato a quel figlio, specialmente dopo la perdita degli altri due. Lo cambiava, lo puliva, ci giocava continuamente. Da due anni a questa parte si era appassionato al bridge, era un modo per non pensare ai suoi guai. Una settimana fa avevamo partecipato ad un torneo a Padova. Ma al ritorno, lui si era precipitato a prendere la moglie ospite dei suoi parenti a Brindisi». E ora, che farà? «Mah, ancora non ce la fa ad andare a lavorare. Per il momento è ospite di amici comuni, cerchiamo di non lasciarlo solo. Ci sono anche i suoi due fratelli giunti da Chieti. È distrutto. Cosa ricordo di Apollonia? Una persona squisita, forse un po' riservata». L'ultima parola ora spetta al magistrato.

Durante un controllo su segnalazione di un abitante sequestrati 150 grammi di eroina

Botte e coltellate contro i carabinieri Arrestati otto immigrati sull'Appia Antica

Sorpresi dai carabinieri nel loro rifugio clandestino, otto extracomunitari reagiscono e accoltellano un ufficiale. Sono stati arrestati con l'accusa di tentato omicidio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale e detenzione di stupefacenti. Gli immigrati erano tutti irregolari e con precedenti penali. Dormivano dentro un vagone merci, sull'Appia Antica, dove i militari hanno trovato 150 grammi di eroina.

Gli otto nordafricani arrestati ieri dai carabinieri. A destra il vagone dove vivevano

ANNA TARQUINI

Si sono scagliati contro i carabinieri come furie, impugnando forbici, coltelli e spranghe di legno. Sorpresi nel loro rifugio clandestino, un vagone merci sulla ferrovia dell'Appia Antica, una quindicina di extracomunitari, tutti irregolari e con precedenti penali, hanno così reagito al controllo del nucleo radiomobile che nella mattinata di ieri si era recato sul posto dopo una segnalazione. Una breve colluttazione durante la quale un brigadiere è stato raggiunto da una coltellata al petto. Trovati passaporti e carte d'identità rubate, timbri per falsificare i documenti, e 150 grammi di eroina. Otto di loro sono stati arrestati e portati a Regina Coeli. L'accusa è di tentato omicidio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, falso ideologico e materiale, violazione della legge antidroga.

Per decorrenza dei termini di custodia cautelare erano appena usciti dal carcere, dove dovevano scontare una pena per detenzione e spaccio di stupefacenti. Entrati clandestinamente in Italia alcuni mesi fa, forse con gli stessi documenti rubati che i carabinieri gli hanno trovato addosso, gli otto extracomunitari arrestati ieri avevano trovato alloggio all'ex Pantanella, il mega-dormitorio sulla Casilina. Una sistemazione provvisoria che avevano dovuto abbandonare dopo il blitz della polizia per il censimento degli immigrati. Da qualche giorno avevano trovato alloggio nel vagone merci abbandonato su un binario morto, vicino alla stazione di San Sebastiano, al numero 16 di via Appia Antica. Ma è durata poco. Lo strano via vai è stato notato da una residente che ha segnalato la presenza ai carabinieri.

Ieri mattina una gazzella con a bordo tre carabinieri si è recata sul posto per fare un controllo, ma quando i militari hanno aperto il portello del vagone sono stati travolti da circa quindici persone che gli si sono scagliate contro. Prima che riuscissero a dare l'allarme, due carabinieri sono stati feriti. Uno alla gamba con una spranga di legno, l'altro, colpito al torace da una coltellata, è riuscito a salvarsi perché il portafogli che teneva nella tasca della giacca ha fermato la lama. I rinforzi sono arrivati dopo. Con l'aiuto delle unità cinofile e di un elicottero che ha seguito gli spostamenti, i carabinieri sono riusciti a catturare otto uomini. Si tratta di Kahabani Ben Mattione, di 28 anni, tunisino, accusato di tentato omicidio, Ayari Fathi di 21 anni, marocchino, e di Kamel Ben Derbel di 21, Nsairia Mohamed di 26, Chaabani Ben Tiani di 28, Dahbaovi Shamir Ben Cherif di 25, Trifi Faisl di 25 tutti tunisini. Dall'ispezione sono saltati fuori anche i documenti rubati, sia italiani che stranieri, forse frutto degli scippi ai danni di qualche turista. Patenti tedesche e francesi, passaporti americani e carte d'identità con i relativi timbri della questura che servivano all'immigrazione clandestina.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

OPEL CORSA 6.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI
... sì EURAUTO
Concessionaria General Motors Italia
Via delle Tre Fontane, 170
Roma-EUR Tel. 592.22.02

Raccolta di firme «Saxa Rubra è off-limits per i disabili»

Saxa Rubra, la stazione della ferrovia Roma–Nord inaugurata qualche settimana fa, continua a collezionare polemiche. Mancano le pensiline, una tettoia qualunque per proteggersi dalla pioggia, la stazione è sprovvista di un terminal per i taxi. Non ci sono sedili nè toilettes. Soprattutto, mancano le infrastrutture per permettere agli handicappati di attraversare il passaggio pedonale. La protesta dei pendolari non si è fatta attendere: da ieri, in gruppo, hanno deciso di raccogliere firme. Una petizione insomma perchè la stazione sia dotata al più presto dei servizi che ancora mancano.

Protesta contro i licenziamenti. Manifestazione anche per il diurno

Sciopero dei tramezzini a Termini Chiusa la «Casina delle rose»

Nemmeno una Coca-Cola. Fino alle tre del pomeriggio, ieri tutti i bar e i ristoranti della stazione Termini sono rimasti chiusi. Protestano i duecento dipendenti della «Casina delle rose», che gestisce i servizi di ristorazione. La società, dopo aver ceduto alcuni locali alla «Cremonini», (che vi aprirà un fast-food) ha annunciato tagli all'occupazione. In agitazione anche i dipendenti del diurno, chiuso dalla polizia tre giorni fa.

Stazione Termini senza panini e senza bibite. Ieri fino alle tre del pomeriggio, per uno sciopero nei servizi di ristorazione, lungo i binari e nei bar non si poteva avere nemmeno una Coca-Cola. La protesta si ripeterà anche nei prossimi giorni (ma le date non sono state ancora fissate). Scioperano i duecento dipendenti della «Casina delle rose», che da quattordici anni gestisce i servizi di ristorazione di Termini, dai carrelli con i panini al ristorante dei «vip». La società, infatti, ha ceduto alcuni locali alla «Cremonini», che ha intenzione di aprire un fast-food accanto al self-service della stazione. La nuova attività, ovviamente, toglierà clienti agli altri servizi di ristoro. Così, ai dipendenti della «Casina delle rose» sono stati preannunciati tagli.

La direzione, finora, ha parlato genericamente di «svecchiamento». Notizie più precise, probabilmente, saranno date ai sindacati questo pomeriggio. È previsto infatti un incontro tra direzione e organizzazioni sindacali. Forse sarà presente anche un rappresentante delle Ferrovie. Cgil e Cisl, infatti, hanno chiesto che la trattativa si svolga in presenza di un dirigente Fs nelle vesti di «garante».

È certo, comunque, che il fast-food si farà. I lavori per le nuove sale sono ormai quasi finiti. Ieri il cantiere è stato visitato da una delegazione della Soprintendenza ai Beni ambientali, perché durante i lavori è stata intaccata parte delle mura serviane. Ma, ormai, nel nuovo fast-food mancano solo le rifiniture interne.

«La Casina delle rose cede clienti alla concorrenza», dicono i sindacati. Secondo Cgil e Cisl, inoltre, la cessione dei locali alla «Cremonini» sarebbe irregolare: «La Casina delle Rose ha un contratto d'affitto con le Ferrovie, dunque questo è un subaffitto».

Ieri nella stazione Termini protestavano anche i dipendenti del diurno, chiuso tre giorni fa dalla polizia per motivi di «ordine pubblico». Lì sotto, per la questura, il via vai di nomadi e immigrati era diventato ingovernabile. Ma che fine faranno i trenta dipendenti della «Montestelle»? La società che gestiva il diurno sta per sospendere il pagamento degli stipendi. Da tre giorni, camerieri, cuochi e barbieri ora sono in assemblea permanente: notte e giorno stanno dentro i locali sbarrati e senza clienti. Oggi potrebbero ricevere la visita di altri agenti. La Questura, infatti, aveva concesso 72 ore di tempo per svuotare le sale. Il termine è scaduto ieri sera, dunque in giornata dovrebbero essere apposti i sigilli sulle porte. La chiusura durerà 180 giorni.

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.
PDS
SABATO 16 MARZO 1991 ORE 16, PALAEUR MANIFESTAZIONE CON: ACHILLE OCCHETTO

Licenziamenti

La Contraves annuncia «300 a casa»

Secondo la direzione ci sono almeno trecento dipendenti di troppo. Così ieri la Contraves italiana, fabbrica di armi appartenente al gruppo svizzero Oerlikon, ha avviato le procedure per liberararsi di questo «di più». Il consiglio di fabbrica ha proclamato lo stato d'agitazione. Striscioni ovunque, in mensa e agli ingressi. È probabile che nei prossimi giorni i 950 dipendenti della Contraves occupino lo stabilimento. Vi rinunceranno solo se la direzione accetterà di discutere l'intera questione *intorno a un tavolo* interno, anzichè presso l'Unione industriali, come ha preteso.

Ma niente scioperi, sarebbe inutile. Nello stabilimento sulla Tiburtina la produzione è da tempo ridotta al minimo. La crisi generale del mercato militare ha pesato molto. Ma questa fabbrica paga anche la guerra del Golfo: con il Kuwait erano stati stipulati importanti contratti che il *conflitto* ha messo in forse. I licenziamenti minacciati dalla direzione fanno parte del piano di «risanamento» varato dall'Oerlikon, che ha deciso di disfarsi della produzione militare. In Italia, oltre a quello di Roma, è in pericolo lo stabilimento milanese.

Nei guai anche i dipendenti della Contir, un'azienda di confezioni che ha sede ad Albano. Vi lavorano centoquaranta persone. A quaranta, tutte donne, qualche giorno fa la direzione ha spedito le lettere di licenziamento. Il consigliere regionale Renzo Carella (Pds) ha presentato alla Pisana un'interrogazione urgente, nella quale chiede all'assessore al Lavoro e al presidente della Giunta «cosa intendano fare per scongiurare i licenziamenti della Contir». La vicenda, infatti, riguarda da vicino la Pisana: la finanziaria della Regione (Filas) è uno degli azionisti dell'azienda di confezioni.

Sugli appalti-scandalo alla Pisana il consiglio regionale ha votato Respinta la richiesta di revoca dell'assessore dc Arnaldo Lucari

Il responsabile del patrimonio è sotto accusa per 11 delibere La polizia conduce un'inchiesta alcuni giorni fa lo ha interrogato

«Giuriamo, siamo innocenti»

Il pentapartito fa quadrato, la magistratura indaga

Il pentapartito regionale fa quadrato su pulizie, cappuccini e mobili. Ieri l'assemblea della Pisana ha bocciato la richiesta di rimuovere l'assessore al patrimonio, il dc Arnaldo Lucari per le sue delibere-scandalo. Ma procede l'inchiesta giudiziaria e Lucari è stato ascoltato dalla polizia. Insieme a Pds, verdi, e missini hanno votato anche due franchi tiratori e il demitiano Maselli che sollevò lo scandalo pulizie.

A fianco, Vittorio Sbardella; a sinistra, il contestato assessore dc Arnaldo Lucari: la maggioranza lo ha salvato dalla richiesta di dimissioni per le «delibere-scandalo»

CARLO FIORINI

Il pentapartito regionale lo ha assolto, ma la magistratura indaga. Gli appalti-scandalo per le pulizie, le assicurazioni e i cappuccini, che ora sono al centro di un'inchiesta giudiziaria, non hanno smosso di un millimetro dalla sua poltrona l'assessore al patrimonio alla Pisana. Per difendere Armando Lucari, accusato da Pds, Verdi, antiproibizionisti e missini di leggerezza e approssimazione nel sfornare delibere d'appalto, ieri c'è stata una levata di scudi. Dopo un dibattito durato tutto il giorno il consiglio ha respinto la deliberazione presentata dalle opposizioni per rimuovere Lucari dal suo incarico. La votazione si è conclusa con 33 voti contro il documento e 23 a favore, nel segreto dell'urna 3 esponenti della maggioranza hanno votato con le opposizioni. Ma per l'assessore sbardelliano non è finita. Già nei giorni scorsi gli è toccato rispondere alle domande della polizia, incaricata dal procuratore capo della Repubblica di indagare sullo scandalo degli appalti alla Pisana. Ad accusarlo per primo è stato il suo predecessore e collega di partito, il demitiano Francesco Maselli che ieri, in aula, ha ribadito una per una le sue accuse.

La seduta del consiglio si è aperta alle 10.30, con la risposta del presidente della giunta, il dc Rodolfo Gigli alla proposta delle opposizioni di rimuovere l'assessore. Solo gli argomenti trattati sono bastati a creare un clima da basso impero. Le delibere contestate, oltre a quella per l'appalto delle pulizie, riguardaveno l'acquisto di mobili, libri e buoni benzina. La stipula delle le assicurazioni sugli immobili della Regione, l'affitto del garage, l'appalto per il bar interno. Tutte delibere sulle quali le opposizioni ipotizzano procedure per lo meno singolari, volte a favorire alcune ditte piuttosto che altre. Quella più sostanziosa dal punto di vista economico, per un'importo di circa 27 miliardi, è quella delle pulizie. Maselli che sedeva al posto di Lucari prima delle elezioni ha denunciato pubblicamente nei mesi scorsi, e ripetuto qualche giorno fa alla polizia, che quando era assessore, il capo della d.c. del Lazio Sbardella, il suo luogotenente alla Pisana dottor Rivela e l'amministratore dello scudocrociato cittadino Moschetti, cercarono di obbligarlo a far vincere l'appalto a ditte collegate al movimento popolare. Lui si oppose, non fu rimesso in giunta, e Lucari appena insediatosi revocò la sua delibera e ne fece un'altra. Ora su quest'ultima delibera per le pulizie la giunta ha fatto marcia indietro. «Circa la pulizia degli uffici – ha detto ieri Gigli nel suo intervento – predisporremo una bozza di delibera consiliare che revoca la precedente e indice una nuova gara con metodologie diverse». Il presidente della giunta ha anche annunciato la revoca di altre 16 delle delibere sotto accusa, quelle che riguardavano l'acquisto di mobili. Una marcia indietro che secondo le opposizioni rappresenta una parziale ammissione di colpa. Le spiegazioni date dal presidente della giunta non hanno soddisfatto le opposizioni. Per quanto riguarda la procedura per la gara sulle polizze assicurative degli immobili la scelta della compagnia Ras è stata giustificata con il fatto che si doveva fare in fretta. «Era un venerdì sera, l'assicurazione scadeva e così è stato mandato un fax alle compagnie assicuratrici – ha spiegato Gigli – l'unica compagnia a rispondere il sabato mattina è stata la Ras». Insomma, Lucari non è imputabile di nulla, secondo Gigli neanche di leggerezza. «La giunta reputa inaccettabile che volta per volta vengano indirizzati attacchi a singoli assessori,– ha risposto Gigli alle opposizioni – nell'infondata speranza che la solidarietà della maggioranza possa vacillare». E anche il Psi, per bocca di Bruno Landi, commissario regionale del partito, ha detto a chiare lettere che il pentapartito alla Pisana non si tocca. «Le condizioni politiche oggettive di questo momento non ci permettono atti destabilizzanti – ha detto Landi spiegando il voto del suo partito contrario al documento delle opposizioni – La decisione di cassare alcune delibere è comunque un campanello d'allarme che deve portare tutti ad elevare il livello del nostro lavoro». Insomma, passiamoci sopra e voltiamo pagina. «Il giudizio penale su queste vicende non spetta a noi, – ha detto Luigi Daga del Pds – ma quello politico spetta a questo consiglio. Dalle vicende di cui abbiamo discusso emerge comunque un modo di amministrare a dir poco disinvolto dell'assessore Lucari».

Il primo congresso del Pds al Tendastrisce

Proposto all'assemblea del Pds un radicale cambiamento dell'apparato

«Il vecchio Pci non si può riformare» La svolta di Leoni

La forma partito del Pds secondo Leoni. Niente più segreteria, una direzione «forte» e agile, la creazione di un ufficio di coordinamento politico, l'abolizione dei dipartimenti e l'organizzazione del lavoro su «Progetti». La «rivoluzione» dell'apparato proposta ieri al Comitato federale dal neosegretario. Aperta la discussione. Molti gli iscritti a pariare. Conclusione e voto, probabilmente, la prossima settimana.

FABIO LUPPINO

Perplessi, smarriti. Qualcuno decisamente sollevato, ma senza eccessivi trionfalismi. Il nuovo Comitato federale del Pds ha avuto il suo battesimo di fuoco. Il segretario ha disvelato dall'alone teorico il tema della forma partito con «cartesiana» determinazione. E l'oggetto misterioso, da cui dipende, almeno a Roma, la scommessa sottesa all'affermazione della nuova formazione politica, è diventata una pregiudiziale su cui decidere, e in tempi brevi. Leoni ha riproposto «a valanga» i temi del «come» e del «perché» dovrà agire il Pds nella capitale, già ampiamente anticipati su queste pagine. Una rivoluzione nell'apparato, con l'abolizione dei dipartimenti, della segreteria, delle commissioni, la «razionalizzazione» delle sezioni, la costruzione di una sezione tematica cittadina, di un centro di iniziativa politico culturale, di un centro di solidarietà. E una richiesta di direzione forte, snella (qui il dibattito ancora deve essere aperto. La seconda mozione vorrebbe un organismo *non superiore* alle 25 unità), organizzata intorno ad un uffico di coordinamento politico, da essa stessa eletto. Le elaborazioni, di questi giorni, della Commissione Assetti. «Il nostro compito storico non è quello di riformare la vecchia organizzazione – ha detto Leoni - ma di costruirne un'altra del tutto nuova». Via, quindi, l'abito di struttura organizzata su un criterio piramidale, in cui del vecchio Pci si abbandonano «le pretese pedagogiche, il centralismo gerarchico di trasmissione della cosiddetta linea dall'alto verso il basso, il monolitismo politico culturale, una pratica di militanza e di lotta unidimensionale, generica e propagandistica, una concezione dell'apparato come centro di potere che si identificava con il gruppo dirigente», per conservare «l'etica» nella politica. Per fare cosa? Leoni ha indicato tre diversi livelli di intervento: un'attività di ricerca ed elaborazione (su urbanistica, sviluppo economico, scienza e innovazione, informazione, riforma della pubblica amministrazione, pace, cooperazione internazionale, beni culturali), temi di mobilitazione popolare (la casa, la scuola, il diritto alla salute, l'ambiente, la mobilità, lo sport). Ed, infine una fascia di problematiche che interessano fasce sociali più deboli ed emarginate «verso le quali non ci si può limitare alla propaganda o all'azione dimostrativa», ha precisato Leoni.

Obiettivi da raggiungere con quella fascia di elettorato di sinistra non contagiato dal riflusso.

L'uditorio del Comitato federale ha annotato velocemente. Qualcuno avrebbe preferito riflettere prima su questa mole di informazioni. «Esistono cittadini che hanno bisogno di un messaggio radicale – dice Felice Piersanti – Su questo si giocherà il destino del partito». «Mi sembra che manchi qualcosa – dice Piero Della Seta – Non vorrei che il discorso rimanesse al livello di vertice. Cosa accadrà quando arriverà *nelle sezioni?*» «Ci sono i contributi dei comitati per la costituente», fa osservare Paola Galotti Dc Biase. L'esponente cattolica, ex esterna, che si è ribattezzata, ironicamente, «non proveniente», ha chiesto al segretario una maggiore sottolineatura dei temi specifichi della città, l'urbanistica in particolare, oltre al tema delle riforme elettorali anche nel contesto romano. Paolo Mondani, della seconda mozione, invita ad un passaggio rapido per tornare alla politica sul territorio. «Oggi una forza di sinistra si fa partendo da una politica di opposizione e un recupero di radicamento sociale – dice – Roma da slegare fu un'indagine buona sui poteri e cattiva sulle strutture della società. O rifacciamo un'analisi più ambiziosa o vedo anche l'eventualità di un declino politico». Gli iscritti a parlare ieri sera erano 25. La discussione terminerà certamente la prossima settimana, quansdo si voterà anche la direzione.

Bugie per avere la forza pubblica

Sfratti facili in centro Denunciati 3 proprietari

Possedeva due interi stabili in pieno centro, in via Frattina e in via Bocca di Leone, e voleva sfrattare l'inquilina per necessità. Ma la polizia giudiziaria non le ha creduto e ha denunciato la signora L.V. a piede libero per falsa attestazione. Stessa sorte è toccata a due fratelli, che per rendere più appetibile il proprio appartamento in centro volevano sfrattare un'anziana signora dal minuscolo locale attiguo.

ROSSELLA BATTISTI

«Sa, dovrebbe lasciare libero l'appartamento perché mi devo sposare e ne ho bisogno...». La motivazione non è di quelle originalissime, ma pur sempre attendibile e l'inquilina di via Bocca di Leone si stava preparando allo sfratto. Solo che la proprietaria e sedicente promessa sposa, L.A., possedeva insieme alla madre ben due stabili, uno in via Frattina e l'altro proprio in via Bocca di Leone, dove la donna abitava nell'attico con il convivente. Lo hanno scoperto gli agenti del primo commissariato «Trevi», diretti dal dottor Gianni Carnevale, dopo vari accertamenti per verificare le dichiarazioni di alcuni proprietari di appartamento che, per sfrattare gli inquilini, avevano invocato lo stato di necessità e di urgenza.

Nella rete di menzogne scoperte sono caduti anche due fratelli di 28 e 22 anni, G. e F.F.. Proprietari di un appartamento libero di tre camere e servizi in via Frattina, volevano sfrattare l'anziana inquilina del locale attiguo, un minuscolo spazio di 15 metri. La vecchia signora vi abitava da oltre vent'anni, ma la sua presenza intralciava i progetti di ristrutturazione dei due fratelli, che intendevano ricavare dal due locali unificati uno studio professionale.

I tre proprietari sono stati denunciati a piede libero dagli agenti alla magistratura. Oltre al procedimento penale in corso, subiranno la revoca della concessione della forza pubblica per ottenere gli sfratti indebitamente chiesti. Nell'occhio del mirino della polizia giudiziaria sono ancora inquadrati almeno trenta situazioni dubbie. Piccole «bugie» sono state accertate dagli agenti in molti altri casi e, pur senza arrivare a procedimenti penali, sono state «corrette» le dichiarazioni di alcuni proprietari che chiedevano l'intervento della forza pubblica per rendere esecutivo lo sfratto. Come quel distinto signore, proprietario di più appartamenti, che una volta ottenuto uno sfratto, ne chiedeva un altro con il pretesto di eseguire lavori di ristrutturazione e motivandolo con la scusa di doverlo andare a occupare personalmente. Pensando, forse, di possedere il dono dell'ubiquità.

Iniziativa legale contro la «serrata» degli impiegati

«Riaprite subito l'Alessandrina» Gli studenti diffidano i bibliotecari

Iniziativa legale per riaprire l'Alessandrina. Gli studenti hanno "diffidato" alla Corte d'Appello la Direzione e il personale della biblioteca universitaria, che da quasi un mese tengono chiusa la sala di lettura e impediscono di studiare con libri propri. Tutto nasce da una strana "guerra di parcheggio" tra i bibliotecari e il rettorato. Alcuni dipendenti vogliono continuare la protesta, altri la ritengono inutile.

FEDERICO POMMIER

La vicenda della biblioteca Alessandrina finirà probabilmente in tribunale. Gli studenti si sono già mossi legalmente. In un esposto alla Corte d'appello di Roma hanno diffidato la direzione e il personale: se entro pochi giorni non riapriranno la sala di lettura, chiusa per protesta da quando il rettore Giorgio Tecce ha revocato i permessi d'accesso con le auto alla Sapienza ai lavoratori non universitari (e quelli dell'Alessandrina dipendono dal ministero dei beni culturali), i dipendenti della biblioteca saranno soggetti ad ulteriori azioni penali. Gli studenti denunciano «l'illeggittimo comportamento del personale, che impedendo l'accesso a chi vuole leggere libri propri, danneggia in maniera indiscriminata l'incolpevole utenza».

«Vogliamo andare fino in fondo -dice Andrea uno dei promotori dell'iniziativa- , è assurdo che debbano pagare gli studenti per una questione che riguarda rettorato e biblioteca. Il personale ci aveva assicurato che la protesta sarebbe durata solo pochi giorni, invece è passato quasi un mese e noi non sappiamo ancora dove andare a studiare. La legge dice che è possibile leggere libri propri nelle biblioteche, per questo abbiamo deciso d'intraprendere l'azione legale».

In un'accesa assemblea i dipendenti dell'Alessandrina hanno discusso della diffida. E si è verificata una spaccatura. Da una parte chi vuole continuare ad oltranza la protesta, dall'altra chi ritiene inutile e dannoso proseguire nella chiusura. «Se il rettore non ci concede il posto macchina -dicono i più "duri"-, noi non siamo tenuti ad accogliere gli studenti. Non vogliamo passare per qualunquisti e corporativi, ma esigiamo che ci siano riconosciuti gli stessi diritti degli altri lavoratori universitari».

Non ha più senso bloccare la sala di lettura - rispondono quelli che si oppongono alla chiusura-, dobbiamo uscire fuori dalla logica delle ritorsione, perchè così si colpisce l'utenza più debole. Gli studenti hanno avuto le loro leggittime ragioni nel diffidarci». Qualcun'altro afferma che che la "guerra del parcheggio" è stata scatenata con intenzioni diverse da quelle del posto macchina. «In realtà si vogliono mandare via gli studenti per utilizzare gli spazi della biblioteca in altri modi. Organizzare mostre e convegni qualificherebbe maggiormente il personale. Molti hanno sfruttato la protesta per portare avanti interessi personali».

Dopo i risvolti legali il clima si è fatto più teso all'interno della biblioteca. «Hanno minacciato di sospendermi dalla frequentazione delle sale- dice Giampiero un altro degli studenti autori della diffida-, ma noi andiamo avanti. Non abbiamo intenzione di fare una lotta contro i bibliotecari, potremmo anche appoggiarli nelle loro richieste, ma solo se ci faranno rientrare con i nostri libri nella sala di lettura». È previsto per oggi un consiglio d'amministrazione universitario nel quale si discuterà l'intera faccenda. Si attende la presa di posizione di Tecce.

Lo Sdo che voglio / 4

La capitale ha bisogno di altre strade

PIETRO GIUBILO*

Per decine di migliaia di cittadini romani l'illusione di avere a disposizione un sistema viario efficiente e completo è durata solo un po' di giorni, poi è tornata la convinzione che la maglia viaria romana sia comunque ancora troppo stretta e corta. Mi riferisco al completamento della tangenziale est e all'allargamento della via Olimpica, ottenuti con ostinato decisionismo, alla vigilia dei Mondiali '90, che hanno messo a disposizione una viabilità tangenziale continua e veloce, da S. Giovanni allo stadio Olimpico.

La situazione è comunque ancora molto pesante nella direttrice del polo direzionale dell'Eur. Penso a chi percorre [illegible] Colombo (che [illegible] scritto giustamente [illegible] insolera finisce a [illegible], Venezia) o a chi pro[illegible] dal serbatoio residenziale dell'est ed è costretto a *sostare* in fila lungo l'Appia Antica, causando danni incalcolabili, *sotto alcune delle memorie* archeologiche più importanti al mondo.

Ma c'è chi sta anche peggio: quanti percorrono le arterie viarie radiocentriche (Nomentana, Casilina, Prenestina, Appia, Ardeatina, Laurentina) per raggiungere il centro storico ormai quasi esclusivamente direzionale. Certo una estesa rete di metropolitana, che integri il tracciato ad X, oggi esistente, sarebbe una valida alternativa per ridurre il traffico privato, scelto dai due terzi dei cittadini. Ma senza un decentramento delle funzioni direzionali del centro storico, un recupero e una riqualificazione del quadrante orientale, a Roma non sarà possibile riequilibrare il sistema della mobilità.

Il programma per Roma Capitale ha in effetti una sola, vera, *priorità: la realizzazione* dello Sdo; ma questa priorità non può essere un alibi per trascurare le strutture per la cultura, quelle espositive, gli interventi per l'ambiente e il risanamento delle borgate. La scelta della *direzionalità centrale* da trasferire dovrebbe, a mio parere, rispondere a criteri di organicità sia nella individuazione delle zone da liberare (piazza della Croce Rossa, Porta Pia, via XX Settembre, viale Trastevere) sia nella opportunità di riaggregare comparti omogenei della pubblica amministrazione (quartiere della Difesa, dei ministeri finanziari, ecc.). Per le strutture vuote che, una volta spostati i ministeri, resteranno nel centro storico, c'è da immaginare un confronto che porti a usi residenziali e al servizio della cultura, al fine di un ripristino della dimensione umana e comunitaria *degli antichi quartieri di* Roma.

Non credo che il confronto politico si debba sviluppare su dati meramente quantitativi e valutare quindi lo Sdo solo secondo il parametro dei metri cubi da trasferire. Non possiamo tuttavia ignorare l'altissimo danno ambientale causato dagli insediamenti direzionali a macchia d'olio nella città e dalle trasformazoini d'uso nel centro e, quindi, conseguentemente avvertiamo l'esigenza di un forte decentramento per predisporre un recupero complessivo, soprattutto del cuore antico di Roma. Sarà il progetto direttore, che l'amministrazione comunale dovrà elaborare, a stabilire il peso urbanistico della direzionalità privata e le quote di uso residenziale e di recupero di servizi per la degradata periferia est. Sempre il *progetto direttore individuerà* le infrastrutture viarie e di trasporto a servizio dello Sdo.

Sul piano dei collegamenti senza anticipare quanto potrà scaturire dalle analisi di fattibilità si può rilevare che la linea *D della metropolitana può es*sere anche progettata in funzione di servizi e di disimpegno delle zone centrali e pedonali del Sistema, per renderle realmente fruibili con un ridotto impiego del mezzo privato. *D'altra parte già oggi appare* insufficiente la portata del viale Togliatti mentre la tangenziale «ferroviaria» (via Cilicia-Centocelle) una volta superato il difficile impatto ambientale, dovrà limitarsi alla specifica funzione di collegamento tra centro e Sdo. Resterebbe così insoluta con i soli due percorsi indicati e senza una struttura di appoggio la questione della connessione generale viaria del sistema Sdo.

Sulla rivalutazione degli ele*menti infrastrutturali* peserà la capacità progettuale di collegare la realizzazione dello Sdo ad una valutazione ambientale molto avanzata. Su questo terreno lo Sdo dovrà essere anche l'adozione di una strategia policentrica all'interno dell'area romana e di quella metropolitana, con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare quelle ampie aree naturali ancora integre che penetrano a cuneo nel territorio urbano: dalla valle del Tevere a nord e a sud al Parco dell'Appia, fino al Campidoglio, alle zone verdi dell'Aniene, della ferrovia Roma-Sulmona, della autostrada degli Abruzzi, dell'area dell'Aurelia Antica e di villa Pamphili, del parco di Vejo, fino alle pendici di Monte Mario.

La questione di maggior rilievo resta, comunque, lo studio delle condizioni di fattibilità complessiva. L'approvazione della legge per Roma Capi*tale nella esiguità delle cifre* degli investimenti triennali ha posto fine alla illusione coltivata a lungo, e cioè che il sistema finanziario statale e degli enti locali potesse sopperire allo stanziamento dei fondi per gli interventi: dagli espropri fino alla realizzazione delle infrastrutture.

Solo sinergie economiche determinate dall'iniziativa pubblica locale, sottoposta al controllo degli stessi enti locali, con l'essenziale partecipazione di elementi qualificati del sistema bancario (penso all'intervento del Crediop per il tunnel sotto la Manica), aperte al possibile contributo dei privati imprenditori possono costituire il volano «imprenditoriale» per la realizzazione dello Sdo. L'operazione deve prevedere necessariamente un equilibrio di bilancio, tempi programmabili e la continuità nella attuazione del progetto.

Ritengo che occorra da un *lato, superare un dibattito* che fino ad oggi è rimasto al solo livello urbanistico e del «disegno» e, dall'altro, precisare alcuni elementi portanti del senso politico dell'operazione. Anche all'estero, in particolare a New York in un contesto che è al limite dell'eresia paragonare a quello romano, la realizzazione del nuovo quartiere di Battery Park City non sfuggì al controllo e alla gestione pubblica locale. Lo Stato di New York assunse direttamente l'iniziativa e il controllo per tutte le fasi del progetto.

A Roma le forze politiche e le istituzioni devono essere in grado, per chiarezza di fine, trasparenza di procedure, capacità di decisioni importanti, di guidare l'operazione e conseguire il raggiungimento dell'interesse generale.

**segretario della Dc romana*

Pietro Giubilo

La diaspora degli ex Pantanella

Tra i bungalow e le stanze d'albergo del litorale
Le storie di solitudine e disperazione degli immigrati
40 giorni dopo lo sfratto dall'ex pastificio sono più isolati
La lontananza dalla città complica la ricerca di lavoro

Parcheggiati nell'hinterland

Apartheid di provincia per gli extracomunitari

Viaggio infimo alla ricerca dei dispersi della Pantanella, neri, bengalesi, pakistani, tunisini, marocchini, egiziani: maschi, età media dai 20 ai 30, segni particolari: immigrati. Da quando una mattina all'alba, l'ordine di sgombero è stato imposto seduta stante e senza preavviso, di loro non si sa gran che. Volti ignoti, presenza perduta e dimenticata, grido flebile dentro il fragore della grande città.

MARIA R. CALDERONI

Siamo andati a cercarli, gli ex della Pantanella, 40 giorni dopo quello sfratto fulmineo, la diaspora li ha portati lungo le cittadine del litorale, nei paesi della cintura metropolitana, anche in posti decentrati, a Licenza, Civita Castellana, Tivoli, Nettuno, Lavinio, Ostia, Fiumicino, Rieti, Cisterna. Un viaggio non extralusso, anzi deprimente, che non ci concede nè relax nè assenza di rimorsi.

Certo, tutto è meglio di una Pantanella. Duecentocinquanta li troviamo sulla strada tra Ostia e Castelfusano, viale alberato, pineta, il canale e le barche alla deriva, il mare poco lontano. Loro sono oltre il sentiero in terra battuta, ingresso guardato a vista da un grosso polacco, unico tipo biondo in vista.

Lire 16mila a testa, il Comune !! ha parcheggiati dentro questo enorme villaggio turistico che la società Forum Travel ha costruito dal 1969 dentro la pineta, 700 stanze in bungalow verdi e gialli.

Parcheggiati assai precariamente: gli ex Pantanella sono tenuti rigorosamente separati, in una vera e propria enclave costruita ad hoc, da una parte le casette di legno che accolgono gli immigrati, dall'altra una parete di compensato che «protegge» il vero villaggio. E ingressi separati, ovviamente.

Giovani, bei lineamenti, felpe e calzoncini da mare, 10-12 ragazzi, tutti marocchini e tunisini, accolgono il cronista con mite, dimessa affabilità. Sulle improvvisate pareti-separè, cartelli scritti in arabo raccomandano la consegna delle foto per le tessere Acotral, uno dei tanti problemi che affliggono questa piccola comunità coatta. Da e per Roma, alla ricerca del lavoro-ultima spiaggia: da e per Roma, 3 o 4 ore di andata e ritorno, una barriera in più.

Brandelli di vite offese. Storia di Ahmed, ad esempio, 24 anni, marocchino, bel viso delicato, quasi laureato in legge. In Italia da due anni, ha vissuto facendo il cameriere, ma da quattro mesi niente più lavoro, la guerra del Golfo ha colpito anche qui...«Mi gira la testa, pensare ogni giorno come mangiare, come dormire...». I piccoli annunci di Portaportese sono la sua accanita lettura quotidiana: «Ma questa che faccio è una vita da animali, posso dirlo francamente».

I cibi sono precotti, li invia il Comune in cestini sigillati. Dentro il bungalov, in brande affiancate, vivono in 5, 6, pigiati tra abiti, coperte, scarpe, asciugamani, pentole, sciarpe, berretti, calze, scatole, un bazar povero e obbligato. Una lampada, un bagno con doccia, un lavello; nella ristretta, soffocante promiscuità - disordinata ma pulita - si tira la vita coi denti, ma almeno non ci piove, ci si può persino lavare. Su 250 lavorano, sia pure precariamente, si e no 25...

Foto di interno con pakistani. Tra Ostia e Fiumicino, hotel Bounty, una costruzione bianca, finti archi mediterranei, prato verde, lampade a globo. Qui sono stati parcheggiati 120 pakistani. Anche loro con ingresso a parte, sul retro, i clienti veri non devono vederli.

Loro passano come ombra silenziose, senza rumore salgono la scaletta di servizio che li porta agli ultimi due piani loro riservati: corridoi ingombri di mobili in disuso, reti abbandonate, suppellettili scrostate, sacchi della spazzatura, cartoni. Su tutto un acuto odore di kumino, curry ed erba cipollina, acri sapori orentali; cartelli in pakistano agli usci malmessi delle rooms.

Rooms, stanze? Prego entri, una smilza gentile figura in pantaloni larghi e lunga casacca, con la bustina indiana in testa, ci apre la porta. Davanti a noi 10 letti a castello dentro una stanza di pochi metri, senza un armadio nè un tavolino, solo una sedia qua e là e il bagno nell'angolo. È una specie di bolgia, ogni letto sparito dietro cumuli di vestiario, montagne di valige accatastate, mucchi di scarpe e sandali sotto le brande, catini, secchi, scope, mutande, pentola con pasta, tegame con sugo, sveglia, sacchi di plastica nera, piatti, bicchieri, stracci, pane avanzato, riso.

Nella stanza n.7 mangiano su un telo steso per terra, accovacciati tutti intorno, nella stanza n.12 è spuntato un tavolo ricoperto di bianca tovaglia, al di sopra di una stufetta elettrica una maglietta è appesa ad asciugare. Di loro lavora nemmeno l'8 per cento, dicono, e uno dei nuovi problemi è anche qui la questione «da e per Roma». Tagliati fuori. Separati. Un dolore supplementare.

Hotel Santori a Roma, subito dietro Piazza Vittorio, una pensioncina di quarta o quinta categoria in un edificio male in amese, scala di cemento, muri scrostati e sudici, ascensore-carretta, umide stanze a tre letti, un bagno in fondo al corridoio buio. Qui alloggiano 35 immigrati, una piccola miscellanea di egiziani, libici, libanesi, Ghana. Il padrone è giovane e seccato. «Sono pentito di averli presi, mi segnano a dito qui...». Da mangiare niente. «Ci deve pensare la Caritas, secondo l'accordo».

La cattiva coscienza non porta mai troppo lontano, eppure, basterebbe un po'di buona volontà. Ecco l'hotel Betlemme, a Lavinio, un viale silenzioso, il mare in fondo, un edificio decoroso con balaustre di finto marmo bianco, giardino con palme e tavolini di pietra. Qui sono giunti 160 pakistani. La signora Maria Luisa, che si definisce «una miracolata di Lourdes», proprietaria dell'albergo, li ha accolti con umanità e garbo, colazione e due pasti al giorno consumati nel salone refettorio tirato a lucido, camerette bianche e celesti a due letti, un comodino, un armadio, un bagno immacolato. «Non si vedono e non si sentono», dice lei, «educatissimi, civilissimi, molti diplomati». Lezioni di italiano e un compito assegnato ad ognuno di loro per il buon andamento della comunità, la solidarietà della popolazione hanno messo le cose su un buon binario.

I «negretti» stanno oltre lo Scacciapensieri, dicono a Nettuno. I negretti in realtà sono ragazzi del Bangladesh, almeno 370 ospiti provvisori del residence Corallo, zona di palazzi balneari accanto al poligono, in riva al mare. Le derrate alimentari, riso carne formaggio, arrivano giorno per giorno dal Comune, le stanze abbastanza nuove hanno 3-4 letti ognuna, ogni appartamentino è dotato anche di un tavolo e di un angolo cottura. Si fanno da mangiare da sè, a gruppi di 10 o 12. Rimessi in sesto, puliti nelle persone e negli abiti, ora c'è un ordinato regime basato sull' auto-disciplina. Niente lavoro, la spola con la metropoli lontana è come un miraggio faticoso, la separazione li consegna, senza possibilità di difesa, al ghetto del ghetto.

Una «Lettera al Papa» è appesa con una puntina verde alla precaria parete firmata dal «coordinamento dei 2000 ex Pantanella».

«Ci rivolgiamo a lei santo Padre, a lei come uomini, come lavoratori e come vittime innocenti di questi tempi cupi di guerra e di discriminazione. Abbiamo dormito nelle strade e nei giardini, poveri tra i poveri di Roma, poi nella desolazione della Pantanella, ed ora siamo stati deportati lontano dalla città, in luoghi che offrono poche possibilità di integraqzione e lavoro e siamo spesso trattati come criminali...».

Dice Augusto Battaglia, consigliere Pds al Comune di Roma, e membro della commissione servizi sociali: «L'errore, a parte il modo in cui lo sgombero è stato effettuato, è di aver scelto la soluzione alloggiativa. Portati via in gran fretta - con grande spiegamento di forze di polizia, cellulari e camion - e catapultati in alberghi che non erano stati nemmeno verificati (ad esempio l'hotel Italia a Civita Castellana hanno trovato che era inagibile), tutto è avvenuto nella confusione anche se, rispetto ai primi giorni, la situazione si è ora assestata».

Ma il lato più grave è un altro. «All'indomai dello sgombero l'assessore ai servizi sociali, il dc Azzaro, aveva promesso due centri di accoglienza come punto di partenza oer un inserimento degli immigrati; ma a tutt'oggi non c'è nessun progetto, e allo scadere del 45 giorni di assistenza abitativa- vale a dire tra pochissimo -, tutto ritorna al punto di partenza: il servizio non c'è, l'inserimento nemmeno, tutto rischia di ritornare al punto di partenza e nel contempo l'operazione costa al Comune svariati miliardi l'anno. Per di più a fondo perduto».

Il punto veramente grave però è «di averli portati fuori, lontani da Roma, rendendo più lontana e difficile ogni possibilità di integrazione».

E, peggio ancora, «c'è un atteggiamento strisciante che inclina ai fogli di via, imputabile alla ambiguità della stessa legge Martelli: la questura infatti piomba a sorpresa negli alberghi e i rimpatrii forzati non mancano».

Tante piccole Pantanelle crescono.

Attesa e paura per gli «irregolari» In 800 rischiano di essere rimpatriati

Non vogliono essere deportati, non vogliono essere isolati e senza voce. I 2000 della ex Pantanella si battono per restare vivi. «Radio Pantanella», in quattro lingue - bengalese, urdu, arabo e italiano - chiama ogni sera, alle 9, da Radio Città Aperta; un gruppo musicale «Pantanella» è pronto per una tournée di solidarietà. Non vogliono essere cancellati ed espulsi con fogli di via spietati.

Non hanno perso tempo, sono scesi subito in campo contro la «deportazione». Per ogni gruppo di immigrati prelevato e smistato in una manciata di paesi più o meno lontani dalla capitale, hanno creato una rete di responsabili, collegati tra loro nel Coordinamento dei 2000 immigrati dell'ex Pantanella. Hanno raccolto fondi, firme, petizioni, allestito un servizio legale. A battersi, insieme allo stesso Coordinamento, sono sopratutto Senza Confine e Casa dei diritti sociali, due associazioni di volontariato attive sul fronte della immigrazione.

L'obiettivo è quello di riorganizzare i fili spezzati, di impedire, dopo lo sgombero forzato, l'anonima frammentazione, ulteriore tasso di disperazione tra gli immigrati.

«Per quanto tremenda fosse la situazione nell'ex pastificio - dice Dino Frisullo, operatore della Casa dei diritti sociali - là era stato realizzato un buon livello di aggregazione, ora andata distrutta».

Al momento della irruzione della polizia, sono 1000 gli immigrati trovati con le carte in regola, 150 quelli senza alcun permesso di soggiorno, 800 quelli alle prese con un foglio di via, impugnato però davanti al Tar. «I provvedimenti di rimpatrio - dice ancora Dino Frisullo - erano stati emessi, infatti, con molta faciloneria e, attraverso il nostro servizio legale, li abbiamo contestati; la sentenza del Tar è prevista per il 21 marzo. Il Tribunale si pronuncerà su un pacchetto di 730 ricorsi. Secondo il questore Improta, "saranno mandati via dall'Italia subito dopo"; secondo noi ciò non deve proprio accadere, a questo obbiettivo stiamo lavorando. Sarebbe infatti un vero scandalo, la prima massiccia espulsione messa in atto in Europa, dove sinora non è mai accaduto niente di simile». Al momento, tuttavvia, il Tar non ha ancora deciso nulla, la scottante questione è scivolata.

Contro questa «cacciata», si raccolgono firme e fondi, sono in atto incontri coi gruppi parlamentari (una lettera firmata da Pds, Rifondazione comunista, verdi, Dp è stata inviata ad Andreotti, Scotti, Carraro), in 300 sono andati in Vaticano. È stata aperta una sottoscrizione (ogni ricorso costa 20 mila lire): 700 mila lire sono state inviate dal Pds e dalla Cgil di Civita Castellana, 400 mila dal Gruppo antirazzista di Torino, 2 milioni dagli immigrati asiatici di Londra, 1 milione dai maghrebini di Lione, 1 milione tramite una colletta alla sede Eni di Roma: un fondo legale di mutuo soccorso è in atto.

Separati, suddivisi in piccoli gruppi, «depositati» in zone decentrate, oggi gli immigrati ex Pantanella sono in pratica senza difesa alla mercè di una espulsione strisciante in atto, di ispezioni improvvise, di spicciativi provvedimenti di rimpatrio. Esempio: a Tivoli, dove sono alloggiati 112 pakistani, qualche giorno fa la polizia si presenta in albergo alle 8 del mattino, sfonda le porte, malmena qualcuno: 10 ragazzi sono portati in questura, 8 poi rilasciati (possono far valere di avere in atto un ricorso al Tar contro il foglio di via e 2 (con foglio di via da poco scaduto) vengono portati immediatamente a Fiumicino e rispediti seduta stante, senza nemmeno il tempo di raccogliere le proprie cose.

Mustafà Bani, responsabile del gruppo, racconta ciò che succede tra gli 80 immigrati inviati obbligatoriamente a Fassinoro e Contigliano, due paesi a 15-20 km da Rieti. «Sono ospitati in due hotel, praticamente in montagna, mangiano una volta al giorno, non hanno nè soldi per raggiungere Roma nè indumenti per ripararsi dal freddo».

Eppure non è di questa vita grama che si lamentano. assai più inaccettabile è l'isolamento, è l'irruzione della polizia che sequestra i documenti, costringe gli irregolari a nascondersi, a darsi alla fuga per evitare un tragico rimpatrio. «A Rieti, anche molti dei marocchini che hanno in atto il ricorso al Tar contro il foglio di via, preferiscono non farsi più vivi. Almeno la metà se ne è già andata, chissà dove».

A fianco, gli immigrati alla Pantanella il giorno dello sgombero, ammassati nel piazzale con tutte le loro cose stipate nelle valigie e nelle borse.
Sotto il titolo, scene di vita quotidiana nell'ex-pastificio: disteso in una brandina un uomo cerca di imparare i primi rudimenti dell'italiano.
In alto a destra, gli extracomunitari preparano il pranzo utilizzando le cucine portate in estate dalla Protezione civile

Chissà dove, si sa benissimo. Dicono a Senza Confine: «Non certo molto lontano, li trovi, come prima, nei miserabili bivacchi della stazione Prenestina o Tiburtina, a Termini, attorno alle baracche del Quadraro, dove sta già rinascendo, come prima, la cintura di massimo degrado dei disperati dell'immigrazione.

Non solo la battaglia legale e la resistenza alla espulsione di massa. «Ci scusiamo per il disagio che vi arrechiamo, speriamo di restare poco, vi chiediamo di aiutarci a fare un passo avanti»: una «lettera aperta» di questo tono è stata inviata dal Coordinamento ex Pantanella a tutti i sindaci che, senza nemmeno essere avvertiti, hanno dovuto dare ospitalità agli immigrati di Roma.

Risposte positive non sono mancate. I sindaci di Anzio e Nettuno hanno accettato di emettere carte di residenza, strumento prezioso nella ricerca di lavoro, Progetto Continente e Caritas stanno organizzando una cooperativa coi bengalesi; così a Tivoli.

A Civita Castellana, dove sono stati catapultati 250 bengalesi, la giunta di sinistra (Pds, Pri, Psdi) non si è risparmiata la buona volontà, facendo del proprio meglio, insieme alla cittadinanza, al vescovo e ai ragazzi della Sinistra giovanile, per approntare una accoglienza e una ospitalità dignitose. Dice il sindaco Pietro Angeletti (Pds): «Il Campidoglio e la Regione sono inadempienti, i pasti precotti da due sono stati ridotti a uno, in più, come una beffa, inviano quintali di carne che gli immigrati, tutti mussulmani, non mangiano affatto. Fino ad oggi, tuttavvia, abbiamo fatto il possibile, ma è ovvio, un paese di 16 mila abitanti non può sopportare indefinitamente un carico di 250 immigrati. Però, 30-40 siamo disposti ad inserirli, con un lavoro fisso, una casa. E anche altri comuni sono pronti a farlo. Basterebbe avere un piano coordinato».

Proprio quello che non si vede. □ M.R.C.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Rieti - Teatro "FLAVIO VESPASIANO"
OGGI, ORE 17.30
manifestazione provinciale del Pds
"Un nuovo partito per l'alternativa e per la sinistra"
Partecipano:
Riccardo Bianchi
segretario provinciale
Massimo D'Alema
della Direzione nazionale

▶ *Per una rinnovata politica di giustizia sociale*
▶ *Per contribuire alla creazione in Italia e in Europa di una rinnovata sinistra per la trasformazione*
▶ *Per una moderna forza che dall'opposizione prepara l'alternativa*

VENERDÌ 15 MARZO 1991 ORE 17.30
ENOTECA COMUNALE DI GENZANO
INCONTRO PUBBLICO
CON
LUCIO MAGRI
della Direzione del Pds
AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI
FEDERAZIONE CASTELLI

"COME DONNA IL MIO PAESE È IL MONDO INTERO"
Irachene, palestinesi, libanesi, curde, israeliane, somale, eritree, algerine, italiane
Sabato 16 marzo 1991
Roma, ore 15-19
Voci, gesti, percorsi di donne
Teatro Anfitrione, via S. Saba 24
alle ore 20 al Villaggio Globale (lungotevere Testaccio)
video-musica
cibi delle diverse nazionalità
DONNE IN NERO
Tel. (06) 8471272 - Fax (06) 8471262

video1 S.R.L.
CANALE 59
CONOSCI IL PDS
FILO DIRETTO
TEL. 5312994 - 5378262

LUNEDÌ 11	ORE 19.50
MARTEDÌ 12	ORE 14.40
MERCOLEDÌ 13	ORE 19.40
GIOVEDÌ 14	ORE 19.50
VENERDÌ 15	ORE 14.40

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S.A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Al Trianon «Opera», uno straordinario lavoro di Enrico Frattaroli

Il sacro e l'umano bestiale

ENRICO GALLIAN

Opera per stati complementari della voce, percussione e magnetico di Enrico Frattaroli da *Oidipous Tyrannos* di Sofocle elaborato sulla versione originale, in greco antico. Regia Enrico Frattaroli con Franco Mazzi, Mirella Mazzeranghi, Galliano Mariani, Riccardo Liberati, Maurizio Zacchigna, Claudia Frisone, Evelina Meghnagi, VOXPC Olivetti per *Voce sintetica* e Fulvio Maras per le percussioni. Musica di Luigi Cinque. **Teatro Trianon**

Disposte su assi simmetriche le voci recitanti, disponendosi come Mondrian o Malevic avrebbero voluto, disloca no le parole contrappuntate nell'aere circostante. Tutta, interamente tutta, la tragedia sofoclea si carica di ricerca vocale all'interno di Edipo: è l'uomo e la sua vocalità che definisce l'enigma in cui convivono, inconfessabilmente e inconciliabili, i termini del sacro e dell'umano bestiale: in due posizionature opposte al suo dogma.

Opera è incentrato su una scrittura polifonica per cinque recitanti, due soprani e voce sintetica: completamente dedicato alla voce e alla sua tessitura per coefficenti, in eccesso o per difetto, matematicamente scava nell'archeologia del moderno suono e della luce che sprigiona la parola stessa. *Opera*, composta sul testo in greco antico di Sofocle, assume del testo originale l'uso del verso e delle strutture ritmico-*fonetiche sottoposte* alla sua *musica*; i versi sofoclei, metricamente costruiti, condensano colore, contenuto e segno teatrale totalizzante. All'interno del verso l'enigma non si svela da se stesso, ma si pone al di fuori, quasi al di là di conflitti ineluttabili che neanche la voce, né il ritmo, il suono, il senso come naturale corredo della voce, riescono a sconfiggere quanto meno faticano per raggiungere l'arcano. Il verso in questa tragedia spettacolare di Enrico Frattaroli e dello *Stravagario Maschere*, invece determina polifonicamente l'accedere in blocco alla musicalità diffusa e – come si diceva tanto anni fa – al «grado zero» della lingua greca. Lavoro straordinario questo di *Opera*, tutto incentrato sul codice armonico specifico e unico del linguaggio e della scrittura messa in atto dall'organizzazione del verso da parte di Sofocle.

In fondo questa messa in scena per voci e percussioni non ha una vera e propria storia, se non per valori matematici e linguistici. Il vociare secco e *sopranile per esempio*, raggiunge le luci orchestrate sulla pedana per rimandi ad altra tragedia che forse sta per accadere, ma che poi alla fin fine ritorna nelle corde vocali e ridiscendendo per magnetismo elettroinico diventa vocale e consonante. Asprigno il suono delle «esse» rimbomba scintillii serpentini riconsegnandosi al timpano ed al gong che ancora vibrano per tragedia. Il lavoro teatrale in forma di concerto organizzato splendidamente si avvale di attori possessori di rara professionalità e presenza scenica. Da non perdere; si replica sino al 30 marzo.

Un grande Bartók dal suono stregato

ERASMO VALENTE

A destra squilli di ottoni (se ne parla qui a fianco); a sinistra rispondono le percussioni. Non però dilanianti, né aggressive o catastrofiche. Sono sembrate persino una «suite» di dolcezze dispensate con garbati «glissandi» di vibrafono e xilofono le invenzioni percussive di Karlheinz Stockhausen, con aggiustatine di tiro realizzate con estrema discrezione. C'era agli strumenti un asso della percussione qual è Maunzio Ben Omar, nell'Auditorio del Serafico – gremito: è il buon risultato della stagione concertistica dell'«Euterpe» – alle prese con «Zyklus». Una composizione, non però timida, di Stockhausen ancora giovane (1959), attratto dall'aleatorio e che lascia, quindi, all'esecutore anche il compito di regolare l'inizio e la fine del brano e la sua durata, in un ambito di vibrazioni circolari. Questo «Zyklus» è però apparso proprio «innocente» nei confronti della famosa «Sonata per due pianoforti e percussioni, risalente al 1937, di Bèla Bartók. Due i pianisti e due i percussionisti (a Ben Omar si è aggiunto il suo splendido allievo Paolo Pasqualin) impegnati con suoni ancora riluttanti a rendere palese il loro segreto.

Si tratta proprio di una grande, geniale e isolata pagina di Bartòk, trasforma dai quattro esecutori in una avvincente materia sonora, avidamente viva. Stregati gli impasti di timpani, grancassa e pianoforte e incantate le dissolvenze del suono in climi anche sfumati, oltre che perforati da veloci, sconvolgenti slanci ritmici. Una meravigliail «Lento» centrale e l'ossessiva ebbrezza del turbinante Finale, vorticoso e imprendibile, dissolvente poi in un assorto respiro fonico. L'importanza di questa musica ha trovato nel «Duo» pianistico Carlo Lapegna-Franco Martucci – vengono dalla scuola di Vincenzo Vitale – musicisti di grande talento e internamente ispirati. La grande musica ha punteggiato il loro grande pianismo che, nella prima parte del programma, era incappato in pagine minori di Chabrier (Tre valzer romantici), Schumann (Tema e variazioni originariamente scritto per altri strumenti) e Chopin (un Rondò anch'esso proveniente da una diversa stesura). Chi suona quel Bartòk e concede per bis «Petruska» di Stravinski, lasci ad altri certe robette da poco.

«Ottoni» classici vinti dal jazz

MARCO SPADA

È accaduto nella seconda parte del concerto che Francesco Vizioli, nel suo impeccabile frac nero di direttore d'orchestra, abbia abbandonato la posizione impettita cominciando quasi a danzare. Erano in programma «Knights and Castles» di Raymond Premru e «Three brass cats» di Chris Hazell, compositori di cui tutto ci è ignoto, ma che senza ombra di dubbio appartengono ai nostri giorni. Sia i «cavalieri» che i «gatti» erano brani di jazz, un jazz un po' facilone e ammiccante, secondo i dettami di certe colonne sonore di films americani, ma piacevole. L'effetto è stato comunque dirompente, perché il pubblico studentesco dirottato all'Auditorio del S. Leone Magno (l'aula magna dell'Università è in restauro) si è improvvisamente riscaldato e i quindici componenti del «Gruppo italiano di Ottoni» (con una parte di percussioni) hanno scatenato una vera tempesta sonora, liberandosi finalmente da quell'impaccio che li aveva dominati nella parte «seria» del concerto.

È chiaro che strumenti moderni come quelli usati dal gruppo sappiano e possano identificarsi totalmente con lo «swing» di queste composizioni e che la libertà ritmica e il gusto per l'improvvisazione concede di liberare meglio il suono. Con Giovanni Gabrieli, principe della musica veneziana del XVI secolo, e con Bach questo non è possibile, anche se i tre corali del tedesco (tra cui il celeberrimo *Wachet auf!*) erano trascrizioni apposite. Per entrambi è richiesto un amalgama tra gli strumenti (trombe, corni, tromboni, basso tuba) che nasce dalla scrittura accordale verticale, e rende il suono quasi immateriale, un'unica voce elevata a Dio negli spazi sonori delle immense cattedrali.

Su questo lavoro di lima il gruppo, peraltro di recentissima costituzione e formato da ottimi solisti, deve insistere, potendo contare sulla sensibilità e la preparazione di Francesco Vizioli, che ha diretto con pulizia di segno e vivacità anche le altre pagine («Sei Danze» di Susato e la «Musica di ottoni» di Petrassi). Gershwin ha tenuto banco nel finale con *The man I love* e il bis, ripetuto, di una fantasia su *I've got Rythm*.

Claretta Carotenuto; sopra a destra una scena di «Opera» di Frattaroli; a sinistra Béla Bartòk e Gyorgy Sandor a New York nel 1945

Wesker e Claretta Carotenuto una collaborazione per atti unici

ROSSELLA BATTISTI

«Conobbi Wesker in occasione della mia messa in scena nell'89 di *Che fine ha fatto Betty Lemon*, uno dei suoi cinque *one woman-plays* – racconta Claretta Carotenuto, che ha saputo trasformare il suo incontro con il drammaturgo inglese in un'interessante collaborazione. Questo sabato, infatti, i due saranno protagonisti di una particolarissima pomeridiana al teatro Flaiano, durante la quale Claretta Carotenuto ripeterà la sua performance diretta dall'autore, mentre Arnold Wesker leggerà il testo del suo ultimo e inedito *one woman play*, *The mistress* («L'Amante»). «Il *reading* (la lettura in pubblico di un testo drammaturgico, comprese le didascalie e le indicazioni di regia, n.d.r.) è una "specialità" di Wesker – sorride Claretta –. A Londra è riuscito a leggere di seguito tutti i suoi *one woman plays*. Quasi sei ore di performance, una maratona... Non so se in Italia il pubblico sarebbe capace di resistere tanto a lungo, ma spero che si incuriosisca e intervenga sabato al nostro appuntamento, in fondo molto più breve (due ore). Sarà un esperimento divertente e anche un po' a sorpresa: Wesker e io non ci siamo mai "affrontati" in campo scenico e faremo una conoscenza in diretta. Arnold è molto professionale e attento, non mancheranno correzioni e interventi sul mio lavoro, anche se lui ha apprezzato la messa in scena che ho fatto un anno fa e che ha potuto vedere in video».

Come è nato l'interesse per questo autore, noto e rappresentato in molti paesi europei, ma ancora poco «invitato» da noi: addirittura è la prima volta che Wesker accetta di intervenire in una performance a Roma...

Personalmente mi piace molto occuparmi di teatro contemporaneo e poi per motivi di studio e di lavoro ho trascorso lunghi periodi all'estero, dove ho potuto conoscere molti testi in lingua originale, prima che venissero tradotti e «importati» in Italia. In particolare sono rimasta affascinata da questi atti unici di Wesker perché il tema della rabbia – uno degli argomenti preferiti di questo drammaturgo e della sua generazione, gli *angry young men*, alla quale appartengono anche Osborne e Pinter – viene affrontato in maniera nuova rispetto all'impegno sociale o alla coralità pregna di certi suoi lavori precedenti. Qui c'è un'intimità più sfaccettata, una «rabbia» legata alla quotidianità che ce la rende più familiare e quindi più autentica. Per questo decisi di scrivere a Weskerper avere l'autorizzazione a mettere in scena *Che fine ha fatto Betty Lemon* e lui me la diede a patto che tenessi presente che non si trattava di un monologo, bensì di una commedia con due personaggi: Betty e la sedia a rotelle.

Che soluzione hai trovato?

La sedia era telecomandata e si muoveva da sola, così al senso metaforico di un dialogo fra la donna, un'anziana handicappata, e gli oggetti della sua quotidianità, si poteva aggiungere un tocco estroso della regia. Wesker ne è rimasto soddisfatto e mi ha proposto di interpretare anche *The Mistress*. Ne sono stata felicissima perché oltretutto è un ruolo che mi calza meglio per età e perché sarà lui stesso a dirigermi non appena sarà ultimata la traduzione in italiano e potremo iniziare a provare.

Arte Roma '91 da oggi al palazzo dei Congressi

Si moltiplicano gli appuntamemti artistici organizzati per divenire punto di riferimento culturale e di mercato. Oggi si inaugura, per rimanere aperto fino al 18 con orario 11–21, sabato e domenica 11–22, al Palazzo dei Congressi di Roma–Eur, il Terzo Salone d'arte moderna e contemporanea. Faranno da cornice all'Arte–fiera '91 4 mostre, un salone mercato e una sezione «Editoria d'arte». Mostre che tentano il difficile cammino di lanciare artisti «nuovi–nuovi» e consolidare quelli ormai *storici*. La mostra «60–90, Trenta anni di Avanguardia storica» a cura di Laura Cherubini e Arnaldo Romani Brizzi, storici dell'arte, si snoderà nell'equilibrio delle scelte artistiche lungo trenta anni di grande impegno storico per l'arte. Arte ormai storicizzata esaurientemente, ma è sempre bene ritornare sul luogo del delitto, con diversa mano, per colmare eventuali vuoti creati da altri critici.

Interessanti e da non perdere risultano quelle curate dai critici Enrico Crispolti e Alessandro Masi. «Cinque nuovi romani» è il titolo che tratterà voci non proprio esordienti, che comunque già sul finire degli anni Ottanta scalpitavano. «Dissimetria–10 giovani artisti» vuole essere una ricognizione privilegiata di frammenti artistici fuori dalle beghe mercantili che onestamente ripercorrono con la loro arte, il disperato cammino dell'unicità intesa come originalità artistica. Spunti per una nuova geometria dell'arte è stata sottotitolata «Dissimetria» per sottolineare anche le cadute ideologiche che hanno caratterizzato la fine degli anni Ottanta. Tra cadute e riprese il mercato rimonetizza la merce da vendere.

□ *En.Gal.*

«Ziryab», magia e fascino dei ritmi arabi

MASSIMO DE LUCA

Dopo l'esordio di alcuni giorni fa con il concerto dell'algerino Cheb Khaled il festival «Il ritmo degli universi» organizzato da «Ark Cultura» si è spostato nella splendida cornice dell'Acquario romano di piazza Manfredo Fanti. Ad inaugurare il recuperato spazio sono stati invitati i sorprendenti «Ziryab», formazione che attinge a piene mani dalla tradizione musicale andalusa.

L'Andalusia, regione dell'estremo meridione della Spagna, conserva intatto il patrimonio artistico e culturale acquisito durante le invasione delle tribù arabe Almohadi e Almoravidi avvenute intorno all'anno Mille. Un interscambio, quello tra radici europee e fascinazioni e ritmi arabi, che non solo non si è mai interrotto ma continua a fiorire nel tempo. soprattutto in Siria, Marocco, Tunisia e Andalusia. Proprio da questi paesi provengono i musicisti che fanno parte dei «Ziryab», mediterranei fino al midollo ma aperti anche alle influenze delle culture più diverse, come insegna la storia dei popoli di quelle terre.

Il loro concerto è un esempio raro di magia musicale, tanto riuscito quanto difficile da descrivere: una strumentazione semplice e completamente acustica, la chitarra di Lopez de Munain che si incrocia continuamente con il liuto suonato da Ghazi Makhoul, raggiungendo una perfetta simbiosi tra l'irruenza tipica del flamenco e l'armonia della musica marghrebina. Su un tappeto percussivo scarno si stagliano come sospese le struggenti melodie create dal violinista Jamal Ouassini, rimandando esplicitamente a visioni ancestrali e non stereotipate di deserto. Suoni immacolati nella loro essenzialità, limpidi come solo una nenia araba sa essere e resi ancora più suggestivi dalla stupenda voce di Makhoul, utilizzata con un sentimento e un ardore quasi religiosi.

Lo spettacolo è stato arricchito dalla presenza di due brave ballerine: la bellissima Jamila, che si è esibita in una sensuale e applaudita danza del ventre, e la spagnola Elena Vicini specializzata, naturalmente, in flamenco. La cospicua presenza di pubblico all'Acquario conferma l'esistenza di un forte interesse verso questo tipo di proposte un po' particolari e rischiose: un risultato che fa ben sperare per il futuro e che ci auguriamo sia un segno di una maggiore divulgazione di tutta la «world music», da qualunque parte provenga. Il prossimo appuntamento all'Acquario è per sabato con il concerto di Goruhe Sheida, esponente di spicco della musica classica persiana.

APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziative odierne dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile»: dalle ore 16 alle 19 a piazza di Spagna di fronte all'uscita metro per la raccolta di firme contro la chiusura della metropolitana; Associazione «Anni spezzati», ore 20, in Federazione: assemblea dei rappresentanti dei Circoli sulle prospettive future di lavoro; Circolo «De Filippo» (Via Valchisone 33), ore 15.30-20, centro di informazione sul servizio civile.

Arthur Rimbaud. Due serate dedicate al poeta a cent'anni dalla morte. L'iniziativa è del Centro «Eugenio Montale» che fissa gli appuntamenti di oggi e domani (ore 17.45) nelle sale del Centro culturale francese di piazza Campitelli. Agli incontri curati da Marco Guzzi interverranno Giuseppe Conte, Jacqueline Risset, Maria Luisa Spaziani, Gian Piero Bona e Gabriella Caramore.

Privatizzazione: privazione del sapere». Tema di un incontro che il Circolo universitario di «Rifondazione comunista» ha indetto per oggi, ore 15.30, presso il Laboratorio teatrale del Civis (Viale Ministero degli Esteri n.6). Interventi di Nichi Vendola e Sergio Garavini. L'incontro sarà preceduto dalla proiezione del videopoema «Terminale intelligenza» di Gianni Toti.

«Bilancio e prospettive del movimento pacifista dopo la guerra nel Golfo». Assemblea dibattito oggi, ore 17 alla «Casa della pace» di Lungotevere Testaccio (presso ponte Testaccio). Partecipano Luisa Morgantini, Sergio Andreis, Roberto Gabriele, Franco Russo, Falco Accame, Raniero La Valle

Astrologia. Gli eventi, piacevoli o spiacevoli, non accadono casualmente. L'astrologia umanistica si occupa di cercarne e spiegarne il significato nascosto. Dal 5 aprile, ore 14.30-17, presso l'«Associazione futura» (Via Appia Nuova n.677), con una lezione gratuita dal titolo «Perchè l'astrologia umanistica?» Paola Pierpaoli inizia l'ultimo corso prima dell'intervallo estivo. Il corso è disponibile a vari livelli. Per informazioni telefonare, orer 14-19 al n. 79.46.684.

Le formiche non vengono mai sole». È lo spettacolo nuovo di zecca che Daniela Airoldi, dopo averlo presentato ieri sera per il «Mano Mieli» al Grigio Notte di Via Fienaroli 30b, ripropone questa sera, ore 22, al club «Gli Scapigliati» di via U. Biancamano 78 (S. Giovanni). Il mondo visto dai piccoli, tic e difetti in un universo miniaturizzato.

Giornata della terra». Oggi, ore 16, c/o la sede Cupa di via dei Latini 69, è convocata una riunione di gruppi, organizzazioni, partiti in preparazione della «giornata» che si terrà sabato al «Villaggio globale».

«Il percorso di individuazione di sè del femminile nel "Flauto magico" di Mozart». Seminario in programma nel pomeriggio di oggi presso il Centro di psicologia al femminile di via della Lungara 19 (locali del Buon Pastore).

Istituto Quasar. Anche quest'anno l'istituto propone «Corsi brevi di primavera»: lunedì prossimo inizia il corso breve di arredamento (lezioni bisettimanali, lunedì 16-20 e giovedì 17.30-20): storia dell'arredamento, tecniche e materiali d'uso, progettazione. Mercoledì 20 marzo inizierà invece un corso in arte dei giardini ed un altro di antiquanato. Informazioni presso la sewde di viale Regina Margherita 192, telef. 85.57.078.

MOSTRE

Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

Andrea Pazienza. Opere inedite, tavole di fumetto, lavori di pittura e satira, bozzetti per manifesti cinematografici. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 (entrata da via Milano 9a). Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 18 marzo.

Percorsi ininterrotti dell'arte. Roma 1990: gli artisti più emblematici dal dopoguerra agli anni Sessanta. Palazzo rondanini, piazza Rondanini n.48. Ore 10-13 e 16-20, festini e lunedì chiuso. Fino al 16 marzo.

Simon Vouet 1590-1649. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palaexpo, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.

Giorgio De Chirico. Opera grafica 1969-1977: 135 pezzi tra grafica, incisioni e litografie. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo n.10. Orario 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 28 marzo.

Aldo Nigro. Dipinti e disegni 1989-90. Sala del cortile dei ragazzi, Compleosso S. Michele a Ripa (via S. Michele 22). Orario 9.30-13 e 15.30-18.30, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 30 marzo.

Jacovitti. Nutrito gruppo di tavole scelte tra le migliaia realizzate in cinquant'anni di attività. Galleria «La Nuova Pesa», via del Corso 530. Ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì. Oggi ultimo giorno.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Settecamini: ore 17,30 «Presentazione del Pds» con C. Leoni;
Sezione Maccarese: ore 17,30 assemblea pubblica con G. Bozzetto e E. Montino.
Sezione Testa di Lepre: ore 20,30 assemblea pubblica con G. Bozzetto e E. Montino.
Sezione Tor Sapienza: presso Casale Ciocari ore 18 dibattito promosso dall'Arca dei comunisti democratici.
VI Circoscrizione: presso piazza della Marranella ore 17,30 iniziativa in preparazione della manifestazione del Pds con M. Civita.
Sezione Celio Monti: ore 18,30 «Il Pds è nato: la prima tessera per farlo crescere» con M. Rodano.
Il comitato per la pace e la solidarietà tra i popoli della XIV circoscrizione ha avviato una raccolta di alimenti a lunga conservazione e di vestiano, coperte e altro materiale di sussistenza destinato ai profughi albanesi. La raccolta continua presso la sede del Pds di Fiumicino in via Formoso 84, Tel. 6580794/6523600.
Si avvisano le compagne e i compagni del Cf e della Cfg che da oggi è in distribuzione in federazione la relazione del segretario Carlo Leoni base di discussione per il prossimo comitato federale che si terrà lunedì 18 marzo alle ore 17,30 in federazione.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli: Genzano ore 18 Cf Odg: elezione direzione federale.
Federazione Civitavecchia: in federazione ore 18 gruppo consiliare di Civitavecchia su «Variante Aurelia».
Federazione Rieti: Rieti c/o teatro Flavio Vespasiano ore 17,30 manifestazione provinciale del Pds «Un nuovo partito per l'alternativa e la sinistra» (Bianchi, D'Alema).
Federazione Viterbo: Vallerano ore 20.30 Cd; Viterbo c/o sala mostre provincia ore 17 tavola rotonda su traffico-Università.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È tragicamente morto il compagno Gaetano Fiori, iscritto al Partito dal 1973. Alla famiglia giungano in questo momento di dolore le sincere condoglianze dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «I normanni»; 14 Tg; 14.55 Novela «Amandoti»; 18.30 Novela «Amandoti»; 19.15 Tg; 20.15 Telewin; 20.30 Film «Samoa regina della giungla»; 22.15 Telewin; 22.30 Tg; 24 Film «Sangue al km 148»; 1.45 Tg.

GBR

Ore 12.45 Situation comedy: «Proibito ballare»; 14.30 Videogiornali; 16.15 C'ero anch'io; 18.40 «Proibito ballare»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Telefilm «Fantasilandia»; 22 Cuore di calcio; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.50 Film «L'oumo di Toledo»; 22.50 Roma contemporanea; 23.45 Rubrica cinematografica.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 14.15 Tg; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 Telenovela «Piume e paillettes». 19.30 Tg; 20 Superbomber gioco a premi; 20.30 Film «Italian boys»; 22.30 Derby in famiglia; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Due pistole sparano»; 11.00 Film «Due vite»; 17.30 Roma nel tempo; 18 La schedina; 18.45 Il giornale del mare;20.30 Film «Una notte a Venezia»; 22.30 L'informazione scientifica; 1 Film «La colonna di Traiano».

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 16 Telenovela «Pasiones»; 17 Film «Storie di fratelli e di cortelli»; 19 Cartone animato; 20.30 Film «Pover'ammore»; 22 Sportacus; 22.30 Film «Sistemo l'America e torno».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror; M: Musicale, SA: Satirico; SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	**Attrazione selvaggia** di Michele Massimo Tarantini; con Giselle Fraga - E (v.m. 18) (16.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**A letto con il nemico** di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-17.50-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ **Ultrà** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18.10-20.20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	**Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	○ **Green Card-Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gerard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	**Ci sono dei giorni e delle lune** di Claude Lelouch - SE (16-18.10-20.20-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Ingresso ad inviti
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Ho affittato un killer** di Aki Kaurismaki; con Jean-Pierre Leaud - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16.15-18.15-20.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Volere volare** PRIMA (15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Ay Carmela** di Carlos Saura; con Carmen Maura - DR (16.30-18.40-20.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	○ **Il padrino III** di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**A letto con il nemico** di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Cartoline dall'inferno** di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16-18.15-20.20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Havana** di Sydney Pollack; con Robert Redford - DR (16.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Volere volare** PRIMA (16.30-18.40-20.35-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **Verso sera** di Francesca Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18.20-20.15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	**Tolgo il disturbo** di Dino Risi; con Vittorio Gassman, Dominique Sanda - DR (16.45-18.40-20.35-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Cartoline dall'inferno** di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Cyrano De Bergerac** PRIMA (16.30-19.40-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	**Atto di forza** di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 10.000 Tel. 786086	**Volere volare** PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Il mistero Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (15.30-18.10-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	○ **Misery non deve morire** di Bob Reiner; con James Caan - G (16.10-18.15-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**La condanna** di Marco Bellocchio; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	○ **Il padrino III** di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**La casa Russia** di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17.50-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Dagerous liaisons** (in inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18-20.05-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	○ **Il padrino III** di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	■ **Uno sconosciuto alla porta** di John Schlesinger - G (16.10-18.15-20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Cartoline dall'inferno** di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**La casa Russia** di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17.50-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	○ **Ultrà** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	○ **Rischiose abitudini** di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16.30-18.20-20.25-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Tre scapoli e una bimba** (16-22.30)
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	**Roma, città aperta** (18-20.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Taxi Blues** (16.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Rassegna **Gli anni 60 al cinema.**
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**L'amico ritrovato** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Le montagne della luna** (16.30-22.30)
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". **L'avventura** (17); **Zabriskie point** (19.30); **Blow up** (21). Saletta "Chaplin". **La stazione** (17); **Rosaline e i leoni** (19); **Italia-Germania 4 a 3** (21).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	**Oliver & Company** (17)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema sovietico: **Errori di gioventù** di Boris Frumin (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Berlino - Jerusalem** di Amos Gitai (19-20.45-22.30) Sala B: **Mibelezza - Torino fra i due secoli - I dolci inganni** (18); **Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion (21.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Il libro della giungla** (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Balla coi lupi** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Il silenzio degli innocenti** (15.50-22) Sala Rossellini: **Mediterraneo** (15.50-22) Sala Leone: **La casa Russia** (15.50-22) Sala Visconti: **Ultrà** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **Highlander II** (16-22.30) Sala B: **Cartoline dall'inferno** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**La setta** (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Mamma ho perso l'aereo** (15.30-22)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio 86	L. 9.000 Tel. 9411592	**Faccione** (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Vacanze di Natale 90**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**La casa Russia** (15.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	**Green Card-Matrimonio di convenienza** (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Ultrà** (15.45-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Havana**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Prossima riapertura
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Riposo

SCELTI PER VOI

Jodie Foster nel film «Il silenzio degli innocenti» diretto da Jonathan Demme

○ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente», «Una vedova allegra' ma non troppo») è uno dei più angosciantì thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere: Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere, anch'egli, un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill», uno psicopatico che uccide giovani donne e poi le scuoia, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non ve lo riveliamo, ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere (purché preparati agli spaventi).

QUIRINALE, RITZ

○ RISCHIOSE ABITUDINI

Da un romanzo di Jim Thompson, un nome che è una garanzia per i cinefili (dai suoi libri sono tratti fra gli altri, «Getaway» di Peckimpah e «Colpo di spugna» di Tavernier), un film di Stephen Frears, un prestigioso regista di «My beatiful Laundrette» e «Relazioni pericolose» Un film da rivedere a tutti i costi, dunque? Quasi. Senza gridare a capolavoro, «Rischiose abitudini» (in originale «The griffters», gli imbroglioni) è una bizzarra rilettura degli stereotipi del genere noir. Un giovanotto svelto di mano ma lento di cervello viene messo in mezzo da due donne superperfide: una è la sua fidanzata, l'altra è addirittura sua madre. Nel ruolo di quest'ultima, biondissima e cattivissima, un ottima Anjelica Houston.

ALCAZAR, VIP

○ RISVEGLI

Dal celebre romanzo autobiografico del neurologo Oliver Sacks un film molto hollywoodiano che non tradisce il senso di quell'esperienza. Come si sa, Sacks riuscì a «risvegliare» dall'encefalite letargica una settantina di pazienti rinchiusi da decenni in un ospedale del Bronx attraverso la somministrazione di un farmaco chiamato L-Dopa. La regista Penny Marshall («Big») isola il caso di Leonard Lowe e ne fa il cuore di un confronto molto toccante tra due divi del calibro di Robin Williams (il medico) e Robert De Niro (il malato). Certi aspetti, soprattutto quelli riguardanti la sessualità, sono un po' edulcorati, ma il messaggio di tolleranza e rispetto arriva chiaro e forte.

ALCAZAR, FIAMMA, KING

○ MISERY NON DEVE MORIRE

Rob Reiner («Harry ti presento Sally») porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King incentrato sulle disavventure di uno scrittore di best-seller sequestrato, dopo un incidente d'auto, da una sua fan piuttosto ossessiva. Lui è James Caan, lei Kathy Bates, giustamente candidata all'Oscar per questa prova. Senza ricorrere alle insidie dell'orrore (ma c'è una scena che fa rabbrividire), Reiner King si divertono a tenere sulle spine il loro pubblico; e dietro l'esercizio di stile fa capolino una riflessione non banale su certa letteratura popolare di consumo e sulla creatività artistica.

METROPOLITAN

○ IL PADRINO PARTE TERZA

Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi, ma va detto che non era facile: sia per il primo che il secondo «Padrino» erano, per motivi diversi, due tali capolavori, che persino per Francis Coppola era problematico inventarsi qualcosa di nuovo. Per proseguire la saga, Coppola si è concentrato sul personaggio di Michael Corleone (Al Pacino), sulla sua solitudine di «boss» della mala e sul suo viscerale affetto per la figlia (purtroppo interpretata da Sophie Coppola, figlia di Francis, attrice modestissima). Gran parte della trama si svolge in Italia (riprese a Cinecittà e in Sicilia) e abbondano i riferimenti a intrighi politici italiani passati e presenti: compaiono nel film (con nomi di fantasia) Sindona, Calvi, Marcinkus e Papa Luciani C'è anche una battutina su Andreotti: non vi diciamo quale, ma è facile riconoscerla.

EMPIRE, NEW YORK REALE

○ ULTRÀ

Ecco nei cinema il film italiano di cui più si è parlato in occasione del festival di Berlino. Soprattutto il pubblico romano (o romanista...) dovrebbe apprezzarlo: «Ultrà» è la violenta avventura di un gruppo di tifosi giallorossi, in trasferta a Torino per assistere a Juventus-Roma. Sul treno si consuma il dramma di Principe, capo hooligan appena uscito dal carcere, e di Red, ultrà dal cuore buono che vorrebbe cambiar vita: i due amano la stessa squadra (il che va benissimo) ma anche la stessa donna (il che va un po' meno bene). All'arrivo a Torino li attende la tragedia. Film drammatico, duro, girato con stile originalissimo da Riky Tognazzi, ben interpretato da una bella squadra di attori, professionisti e non (spicca Claudio Amendola, bravissimo). Un film insolito per il cinema italiano, che dovrebbe piacere anche agli spettatori laziali...

AMBASSADE, ROYAL

■ PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6896211)
Alle 21. **Operazione Eugenio** di Salvatore Di Mattia, con Sergio Di Pinto, Gabriella Monteduro. Regia di C. Manca.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Alle 17. **La donna del mare** di H. Ibsen; con la Compagnia del "Piccolo Teatro di Milano". Regia di H. Brockhaus.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n 21. Alle 21. **Il burattinaio** di A. Schnitzler; con Sasha Vulicevic, Luigi Gallo, Paola Garibotti. Regia di Sasha Vulicevic.
Al n. 27. Alle 21. **Falas** di Maria Lucia Verdi; con Nestor Saied. Regia di Pippo Caiarelli.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **La vergogna** scritto e diretto da Danio Manfredini.
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Alle 21.30. **American Moon** di Robert Whitmann.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **...e cosa diremo ai piccolini?** di Riccardo Reim, con Silvana De Santis. Regia di Dino Lombardo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Domani alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Alle 20. **La Divina Commedia** letture interpretate da Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 18. **L'avaro e L'osteria della posta** di Carlo Goldoni, con la Compagnia "Stabile".Regia di Romeo De Baggis.
COLOSSEO (V a Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **L'amore per Amos** di Giorgio Manacorda, con Nuccio Siano, Walter Toschi. Regia di Memè Perlini.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 PRIMA. **Casa turca al petalo di rosa** di Guy de Maupassant. Regia di Renato Giordano.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21. **Television Party** scritto e diretto da Fernando Giovannini; con Ornella Fado, Eduardo Pasanisi.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244)
Alle 21. **Filumena Marturano** di Eduardo De Filippo; con Giustina Chiù, Umberto Carra. Regia di Amleto Morisco.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21. **L'ultimo degli amanti focosi** di Neil Simon; con Maurizio Micheli, Maria Palato. Regia di Nanni Loy.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. **Ifigenia in Aulide** di Euripide; con Adriana Innocenti, Piero Nuti. Regia di Memè Perlini.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **Non è vero ma ci credo** di Peppino De Filippo; con Giacomo Rizzo, Wanda Pirol. Regia di Antonio Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 21. **Handicaps ovvero il viaggio grottesco ed appassionato di Pulcinella...** con la Compagni "Teatro delle Voci". Regia di Nino De Tollis.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. **Inquisizione** di Diego Fabbri, con la Compagnia "De' Servi". Regia di F. Ambroglini
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Le bugie con le gambe lunghe** di Eduardo De Filippo; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Giancarlo Sepe.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 18 **A braccia aperte** di Franco Stano, con la Compagnia "Teatro Gruppo". Regia di Vito Boffoli
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Placido recita Pirandello** con Michele Placido, Francesco Censi, Enrico Papa
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Conchiglia** di e con Donatella Randisi
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Spettri** di H. Ibsen; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Walter Manfrè.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 18. **Gilgamesh, la più antica storia del mondo** regia di Shahroo Kheradmand.
SALA TEATRO: Alle 18. **Così gira il mondo** con la Compagnia "T.I.T.", regia di Stello Fiorenza.
SALA CAFFE': Alle 21.30. **Il melone e le vocali o del pensiero dominante** di Guido Almansi, con Gianluigi Pizzetti.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Domani e sabato alle 22.30. **Immagini di repertorio** spettacolo di cabaret con Paolo Cananzi.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Un ...Gino per il mondo** scritto ed interpretato da Gino Rivieccio, con Lucio Pesacane.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Alle 21. **Il Tortuoso amore** da Claride Lispector. Regia di Silvio Castiglioni.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A. Alle 21.15. **Pazzo Max** scritto e interpretato da Massimiliano Bruno. Regia di Sergio Zecca.
SALA B: Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 17.30. **Caino e Abele** con L. Marino, A. Cucchiara, S. Logan. Regia di Tony Cucchiara.
METÀ TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Gilgamesh** con la Compagnia "Societas Raffaello Sanzio". Regia di Romeo Castellucci.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498)
Alle 21. **Una volta nella vita** di Moss Hart e G. S. Kaufman; con Laura Marinoni, Giovanni Crippa, Franca Valeri. Regia di G. Patroni Griffi.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Catafratti** di Franco Ventimiglia da Massimo Bontempelli; con Giancarlo Cortesi. Regia di Carlo Timpanaro.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. **Babbo, secondo te quella lassù è una nuvola o un incendio?** di e con Sergio Pierattini.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Varie ed eventuali** scritto, diretto ed interpretato da Guido Rossi.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20.45. **Nonsolobblutiful** con La Premiata Ditta.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21. **La segretaria** di Natalia Ginzburg, con Maria Amelia Monti, Marina Giordana. Regia di Marco Parodi.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Alle 21.15 **Congiungimenti** da R. Musil, con Riccardo Barbera, Adolfo Adamo. Regia di Giuliano Vasilicò.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. **Mistero buffo** scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. **Ahi Vecchiaia maledetta.** di Faini e Durante, con Anita Durante e Altiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Troppa Trippa** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21.15. **Giacinta la rossa** scritto, diretto ed interpretato da Ugo De Vita, con Isabella Zucco.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Martedì alle 21. **Edmund Kean** di Fitz Simons; con Gigi Proietti.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. **La strada della giovinezza** di C. Giudicelli; con Saviana Scalfi, Lina Bernardi. Regia di Saviana Scalfi.
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21 **Schiamazzo notturno** di Marc Gilbert Sauvajon, regia di Carlo Merlo.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Testimone d'accusa** di Agatha Christie, con Gianna Paola Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Non c'è due senza trio** con il Trio "Le facce".
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.15. **In nome del figlio** di Antonio Racioppi, interpretato e diretto da Maria Teresa Gelli.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Alle 21. **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare McIntire, con Gabriella Eleonori, Loredana Poldomani. Regia di Mario Lanfranchi.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Opera da Edipo Tiranno** Scritto e diretto da Enrico Frattaroli, con Franco Mazzi.
Alle 22.15. **L'attesa** di Riccardo Castagnari-Ernesto G. Laura. Regia di Riccardo Castagnari.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 17. **Le rose del lago** di Franco Brusati; con Gabriele Ferzetti, Pietro De Vico, Anna Campori. Regia di Antonio Calenda.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 17. **Vinzenz e l'amica di uomini importanti** di R. Musil; con Manuela Kustermann, Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Nel Paese delle meraviglie** uno spettacolo di Petr Katochvil e Pavel Marek, con la Compagnia "Il Teatro Nero" di Praga.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 15.30 **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. **Pulcinella tra i Saraceni** con la Compagnia dei Pupi Siciliani Regia di Barbara Olson.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612)
Alle 10. **Tolstoj Stories** di Tolstoj. Ciclo scuole elementari e medie.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 10. **La tempesta** versione di Roberto Galve. Alle 16.30. **La talpa ed il tappeto magico** di Zdenek Miler.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9.00 **Fantasia** di Aldo Giovannetti, spettacolo musicale con burattini.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Una viola al Polo Nord** con le marionette degli Accettella.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. **Il rapimento del principe Carlo** con la Compagnia "Teatro del Drago". Regia di Mauro Monticelli.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Storielle d'acqua, aria, terra e fuoco e il paese dei giovani.** Spettacolo di burattini, regia di Alfio Borghese e Carmela Morocchini.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Alle 20.30. **Ariadne auf Naxos** di R Strauss, con Katerina Ikonomu, Sumi Jo, Wolfgang Fassler. Orchestra del Teatro dell'Opera diretto da Gustav Kuhn.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Domani alle 21. Concerto della violinista **Maria Radicheva** e del pianista **James Barbagallo**. In programma: Brahms, Beethoven, Franck, Ravel.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Alle 21. Concerto de **I solisti di Roma**. In programma musiche di Haydn, Boccherini, Coen.
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Sabato alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Marcello Panni. Musiche di Petrassi, Panni, Clementi, Battistelli.
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Sabato alle 17.30. Concerto di **Michele Campanella** (pianoforte). In programma: "Mozart, musicista europeo".
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto della pianista **Teresa Azzaro**. Musiche di Skriabin, Strawinsky, Prokofiev.
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
CANALE MONTERANO (Sala polivalente del Comune)
Sabato alle 20.30. **Scusi gradisce un pò di musica** concerto per flauto e arpa di G. Marta e V. Desiderio. Musiche di Nobiot, Donizetti, Albeniz, Salzedo, Margola.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto di **Maurizio Orefice** (flauto) e **Dante Roberto** (pianoforte). Musiche di Ravel, Borne, Hue, Orefice, Genin, Bricialdi.
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Alle 17.30. Concerto del trio per violino, violoncello e pianoforte con **Giulio Arrigo, Valeriano Taddeo e Marco Colabucci**. Musiche di Beethoven, Mendelssohn e Bartoldy.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Aspinall Diva Sublime** con Michael Aspinall.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). **Festival delle Nazioni 1991. L'area musicale Germanica** In programma: L. Van Beethoven, Mozart, Schubert.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Lunedì alle 21. **Ensemble Novecento** con Fulvio Liviabella (violino), Luigi Picatto (clarinetto), Andrea Tedesco (pianoforte). Musiche di Strawinskij, Bartok, Kachaturjan
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21 Concerto del pianista **Jon Kimura Parker**. In programma musiche di Brahms, Louise, Chopin.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Domenica alle 21. Concerto di **Venja Gentile** (oboe), **Antonio De Rose** (chitarra) e **Alvaro Lopez Ferreira** (pianoforte). Musiche di Coste, Diabelli, Ponce, Rak.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Sabato alle 17.30. Concerto della pianista **Angela Pardo**. Musiche di Beethoven, Ravel, Schumann. (Ingresso libero).
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Martedì alle 21. Concerto di **Ida Romani** (soprano) e **Ida Iannuzzi** (pianoforte). In programma, musiche di Wagner, Berlioz, Bizet, Respighi.
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Domenica alle 11. Concerto di **Massimo Quarta** (violino) e **Gianni Bellucci** (pianoforte). Musiche di Mozart, Beethoven, Strawinsky, Ravel.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22 Concerto del quartetto guidato da **Marcello Rosa**.
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con il gruppo **Exit**.
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489602)
Domani alle 22. **Salsa brasiliana** con il gruppo **Cast**.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22. Concerto della **Tankio Band** diretta da Riccardo Fassi
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto pop funky del gruppo **D.D. Sl.**
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Tahua**
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Musica tropicale con il **Trio Magico Quartet**.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22. **La boîte à musique**.
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Talla**.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Musica africana con il gruppo **Sanganà**.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22 Concerto del pianista **Riccardo Fassi**.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. **Risate selvagge 3** con Giuseppe Cederna, Roberto Citran e Doris Von Thury.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Alle 22. Spettacolo di musica e danze andaluse con il gruppo **Sombra Flamenca**
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Non pervenuto
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

Coppa Italia primo round di semifinale

Scambio delle parti: i giallorossi scelgono le armi dell'avversario sfruttando pressing e velocità, rossoneri con molte riserve riscoprono l'antica voglia di lottare, ma rischiano più volte. Sacchi cercava subito un esame di riparazione dopo il crollo di Genova e raccoglie solo dubbi

L'aggressività dei confusi

E Berlusconi chiude il caso Van Basten

MILANO. «Nessuna polemica, nessun caso, Sacchi non ha fatto altro che sottolineare come, forse, anche Van Basten da questo Milan ha avuto dei benefici: soldi e gloria». Nel deserto di San Siro, scende in campo anche Silvio Berlusconi, per difendere il proprio tecnico, dalla pioggia di crisi piovutegli addosso nei giorni scorsi. «Siamo attorniati da gente – dice amareggiato Sacchi – che ci vuole vedere scomparire nelle retrovie. Troppi attendono questo epilogo, ma costoro non sanno che il Milan, avendo vinto in questi anni molto, vuole ancora continuare a farlo. Certo, un giorno il Milan finirà, come tutte le cose del resto, ma questo giorno per noi è lontano, molto lontano».

Sulla partita: «Un buon risultato, il miglior pareggio che potessimo pretendere. Ci giocheremo tutto a Roma. Non è stata una partita entusiasmante, ma ho visto delle buone cose. Bravi i giovani come Costi e Nava, buonissimo il rientro di Agostini». Meno soddisfatto del risultato, l'allenatore giallorosso Ottavio Bianchi. «Peccato non aver concretizzato nel primo tempo alcune buone occasioni da rete. Ora la partita di ritorno è apertissima. Le possibilità? Cinquanta e cinquanta». Sulla sostituzione di Giannini nulla di preoccupante. «Sta svolgendo un lavoro accelerato per andare in condizione al più presto e non ha quindi bisogno di sovraccaricarsi di lavoro». □ *P.A.S.*

DARIO CECCARELLI

MILAN-ROMA 0-0

MILAN: Rossi 6.5, Carobbi 6.5, Maldini 6, Carbone 5.5, Galli 6, Nava 6, Stroppa 5, Rijkaard 5.5 (65' Costi, 6), Simone 5, Ancelotti 6.5, Massaro 4 (46' Agostini, 6). 12 Talbi, 13 Bamdirali, 15 Bressan
ROMA: Cervone 5.5, Pellegrini 6, Carboni 6, Berthold 4.5 (60' Salsano, 6), Tempestilli 6.5, Nela 6.5, Desideri 6, Di Mauro 5.5, Voeller 7, Giannini 4, Rizzitelli 6. 12 Zinetti, 13 Comi, 14 Piacentini, 16 Muzi
ARBITRO: Baldas 6
NOTE: Angoli: 6-3 per il Milan. Ammoniti: Carboni, Ancelotti, Nava. Serata primaverile. Spettatori paganti: 8689 per un incasso di lire 124.970.000. Presenti in tribuna il Ct azzurro, Azeglio Vicini, il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola.

MILANO. Uno zero a zero per pochi amici. Milan e Roma, in questa prima semifinale di Coppa Italia, hanno preferito non farsi del male. Un pareggio va bene a tutti: alla Roma perché comincia a prenotare il biglietto della finale. Al Milan perché tutto sommato di guai ne ha già abbastanza. Tra l'altro, il risultato va più stretto ai giallorossi che, in contropiede, si son più volte avvicinati al gol. Tutto merito di Voeller, perché Rizzitelli è talmente raffinato che riesce a sbagliare le conclusioni più facili. Insomma è un originale. Si parte senza troppe emozioni. Un po' per colpa dello stadio, praticamente vuoto, come se fosse giornata di pulizie. Un po' perché le due squadre, afflitte di questi tempi da numerosi problemi tecnici e di varia umanità, vogliono prendersi le misure con calma.

Le formazioni sono quelle note. «Sacchi ha messo in campo una via di mezzo, una specie di frullato di Milan 1 e Milan 2. A dar man forte ai baby rossoneri, difatti, ci sono Maldini che staziona dalle parti di Rizzitelli, Ancelotti e Rijkaard dislocati in posizione centrale e opposti a Desideri e Giannini; infine Massaro schierato in coppia con Simone. Visti i chiari di luna sugli altri fronti, Sacchi insomma su questa Coppa Italia comincia a farci un pensierino.

Sempre meglio che niente avrà pensato, poi chissà che non sia la famosa scossa che da un po' di tempo il tecnico rossonero invoca invano. Toh, qualcosa si muove: all'11' Simone crossa per Rijkaard, bel colpo di testa ma Cervone para. Al 17' Rizzitelli prova la conclusione: al posto del pallone, però, gli parte la scarpa che va sopra la traversa. Rizzitelli teme sempre che gli facciano le scarpe: in realtà gliele fanno solo troppe larghe. La partita si scalda: al 30' Ancelotti fa partire una gran fiondata che passa una spanna sopra la traversa di Cervone. Rovesciamento di fronte: Voeller serve Berthold smarcatissimo: deve solo colpire il pallone, ma l'impresa supera le sue possibilità e lo sbuccia come un pivellino. Gioca Bene Voeller, e Maldini, patendolo, lo butta giù due volte di seguito. Il Milan pasticcia e al 43' Voeller salta tre difensori rossoneri: il suo blitz finisce con un secco diagonale che scuote l'esterno della rete.

Nella ripresa, insieme ai suoi pochi tifosi, si scalda anche il Milan. Sacchi, per rivitalizzarlo cambia Massaro con Agostini. Proprio da lì parte un cross che Berthold, nel tentativo di allontare, trasforma in un pericolosissimo colpo di testa. Qualche osservazione: la partita è vivace, ma tecnicamente scarsa. Giannini, per fare un esempio, non si vede. A furia di non vederlo, Bianchi si stanca e lo sostituisce con Salsano (60'). Intanto, visto che in campo i giocatori non brillano, diamo un'occhiata alla tribuna. Oltre a Vicini, c'è anche Silvio Berlusconi che dice la sua sul controverso rapporto tra Sacchi e Van Basten. «Mi secca che quello che leggo sui giornali sia diverso da ciò che ho visto io. Ho trovato un'ambiente unito, con una grande voglia dimenticare».

Due partite non brillanti non devono lasciare il segno». Su Sacchi: «L'allenatore deve essere sia censore che amico. Mi sembra che il suo mestiere lo stia facendo molto bene». E sul Milan: «Nego che sia la fine di un ciclo, il rinnovamento ci sarà ma nel tempo. E nel nuovo Milan ci sarà spazio sia per Sacchi che per Van Basten». La partita intanto si sta ammosciando. Esce Rijkaard (per Costi) ma non si vedono grandi miglioramenti. Nel Milan si muove bene Ancelotti, ma deludono i baby, in particolare Simone e Stroppa. Meglio la Roma che si fa vedere in contropiede. Al 36' Voeller serve bene Rizzitelli, solo davanti a Rossi, ma perde il solito attimo fuggente. Ma quanti attimi fuggenti avrà già perso Rizzitelli? Si chiude così. Non è stata una gran serata.

Il giudice sportivo manda il Toro ko Deferiti Maradona e Careca

Il giudice sportivo ha usato ieri la mano pesante con il Torino squalificando per una giornata ben tre giocatori granata, Romano, Bresciani (nella foto) e Dino Baggio. Questi gli altri provvedimenti: 2 turni di stop a Calori (Pisa) e Turkyilmaz (Bologna), una giornata ad Amarildo (Cesena), Bergomi (Inter), Bortolazzi (Genoa), Casiraghi (Juventus), Negro (Bologna) e Vierchowod (Sampdoria). Intanto, il procuratore federale ha deferito Maradona e Careca, «per giudizi lesivi della reputazione dell'arbitro». Questi i direttori di gara designati per le partite di serie A in programma domenica: Cesena-Roma, **Frigerio**; Genoa-Fiorentina, **Pairetto**; Juventus-Bologna, **Bazzoli**; Lazio-Cagliari, **Ceccarini**; Lecce-Torino, **Longhi**; Milan-Atalanta, **Luci**; Napoli-Bari, **Cesari**; Parma-Inter, **Coppetelli**; Pisa-Sampdoria, **Beschin**.

Detari in campo dopo tre mesi Per Katanec un lungo stop

Erano tre mesi che non toccava il pallone. Lajos Detari, il centrocampista ungherese del Bologna, è tornato ieri ad allenarsi con la squadra felsinea dopo il grave incidente al ginocchio e la successiva operazione. Il giocatore è già parso in buone condizioni tanto che il tecnico Radice potrebbe portarlo in panchina fin da domenica prossima contro la Juventus a Torino. Notizie decisamente più negative per lo jugoslavo Katanec. Il centrocampista della Sampdoria dovrà rimanere lontano dai campi per almeno un mese e mezzo. Nella partita di martedì con il Napoli ha riportato una distorsione al ginocchio destro con lesione legamentosa.

Falcao insiste: «Aldair e Mazinho nel Brasile anti-Argentina»

Il prossimo 27 marzo il suo Brasile giocherà in amichevole a Buenos Aires contro l'Argentina e per l'occasione Paulo Roberto Falcao vuole avere a disposizione il meglio a disposizione. Il tecnico della «selecao» ha ribadito che intende schierare in campo anche gli «italiani» Aldair e Mazinho nonostante i due giocatori siano impegnati nel campionato italiano. Falcao, che considera il difensore della Roma e il centrocampista del Lecce fondamentali per la nazionale gialloverde, intende ora rivolgersi alla Fifa, convinto che la Federcalcio internazionale persuaderà le due società italiane a «cedere» Aldair e Mazinho all'undici brasiliano.

Basket pensando agli Europei L'Italia batte l'Urss a Livorno

Alla fine ha vinto l'Italia, ma la nazionale vista ieri sera a Livorno contro l'Urss dovrà ancora lavorare in vista degli Europei di questa estate. 109 a 105 il risultato a favore della squadra azzurra con Rusconi in evidenza sotto i tabelloni. Il pivot varesino è stato anche il miglior realizzatore con 21 punti. Il tecnico Sandro Gamba ha effettuato moltissimi cambi impiegando tutti gli uomini a sua disposizione. La formazione sovietica si è messa in evidenza soprattutto nel tiro da lunga distanza.

ENRICO CONTI

Le paure di Schillaci. Amato in azzurro, discusso nella Juve. Domenica Maifredi costretto a schierarlo, ma ieri l'ha sostituito persino in una gara parrocchiale

Neppure con la Vogherese

Schillaci, un'odissea infinita. Per lui una disavventura dietro l'altra dopo i trionfi dell'estate mondiale. Storie di calcio, alle quali si aggiungono quelle private. Non segna da centotredici giorni, non gli riesce nemmeno nell'amichevole di ieri con la Vogherese. E Maifredi lo sostituisce. Ma domenica contro il Bologna sarà in campo. Ma c'è chi dice che ci sarà soltanto perchè Casiraghi è squalificato

Un black out di quattro mesi

CAMPIONATO	1380 minuti	(9ª gr., Juve-Roma 18-11-90)
NAZIONALE	364 minuti	(Italia-Inghilterra, 7-7-90)
COPPA	200 minuti	(A. Vienna-Juventus, 24-10-90)

MARCO DE CARLI

TORINO. In sei mesi, il Totò mondiale è diventato Totò disgraziato. Squalifiche, frasi malandrine, porte stregate, la ribellione nei confronti di Maifredi e adesso neppure il focolare domestico sembra offrire più il riparo di un tempo. Soltanto gli infortuni lo hanno risparmiato. Schillaci, domenica, giocava di sicuro ma per un semplice motivo: Casiraghi è squalificato. L'equivoco, nella stagione di Maifredi, è difficile da dissipare: la Juve si fida ancora di Totò e Totò si fida ancora della Juve? E il futuro immediato non si presenta certo più facile, perché c'è ancora una Coppa da conquistare e il trofeo è diventato prezioso come il pane per un povero, ma nello stesso tempo manca la tranquillità per affrontarla con la consapevolezza giusta. Dopo la sconfitta di Milano, Schillaci ha usufruito di un giorno supplementare di permesso e si è recato in Sicilia, dove i familiari erano ad attenderlo con un sacco di domande: è vero che non vai più d'accordo con Rita, è vero che non dormi la notte, che sei sempre più nervoso, che hai minacciato di andartene dalla Juve? Queste cose le hanno lette sui giornali, ma è ben diverso sentirsele confermare da Totò. Gli hanno consigliato di pensarci due volte a rompere i rapporti con le due signore della sua vita. E infatti, Totò ha promesso di tornare a parlare con Rita e di ridiscutere tutti i problemi.

Caliendo ha cercato di fare la voce grossa con la Juve, per ottenere garanzie inaccettabili: si è sentito rispondere che nel rispetto dei contratti non è compresa l'assicurazione di un posto da titolare per un giocatore. Ma la Juve ha anche garantito che non è intenzionata a cedere il suo centravanti, anzi se sui giornali si continua a leggere di proposte e scambi da fantacalcio, come quello con Melli (già del Milan) per pilotare Schillaci a Milano, oppure l'idea di Taple di portare il giocatore a Marsiglia per farne anche l'uomo immagine dell'Adidas (Schillaci lo è tutt'ora di un'altra azienda che produce scarpe, la Kronos) e, soprattutto, lasciare libero Papin e raggiungere la Juve che lo apprezza moltissimo e intanto, Totò ha ormai fatto l'abitudine alle sostituzioni: gli è successo anche ieri nell'amichevole di Voghera, vinta 2-0 dai bianconeri (gol di De Agostini e Di Canio), gli succederà probabilmente ancora, soprattutto adesso che Maifredi ne ha scalfito l'intoccabilità. Il suo rapporto con Baggio ha ovviamente risentito delle tensioni cui è sottoposto Schillaci negli ultimi tempi: il siciliano non lo dice, ma è molto seccato che non si sia mai considerato inamovibile il fantasista, quasi dimenticandosi che l'eroe di Italia '90 è stato lui, Totò. Il silenzio stampa che la squadra e il tecnico hanno deciso, gli fa indubbiamente comodo, anche se la tentazione di ribellarsi a certe critiche come quelle piovute addosso all'ultimo «Processo del lunedì» è forte, perché non è bastato lo stato confusionale a smorzare l'orgoglio di Schillaci. E adesso, per Totò, che solo qualche mese prima aveva annunciato felice il rinnovo del contratto fino al '95 con la Juve, è cominciata la battaglia più difficile, quella della pazienza.

Maifredi e Schillaci sorridenti prima che i loro rapporti si deteriorassero. Accanto il giovane Antonino, nipote di Totò. Sotto Angelo Chianello, carrozziere con la passione del calcio. Dopo Totò, ora ci riprova con il più giovane dei Schillaci

Dalla C2 con furore

		Serie	Reti
MESSINA	1982-83	C2	3
MESSINA	1983-84	C1	4
MESSINA	1984-85	C1	4
MESSINA	1985-86	C1	11
MESSINA	1986-87	B	3
MESSINA	1987-88	B	13
MESSINA	1988-89	B	23
JUVENTUS	1989-90	A	15

Ma chi lo scoprì a Palermo trova in famiglia un nuovo Totò

Alla scoperta dello scopritore di Schillaci. Non è un gioco di parole: dietro alla favola di Totò, infatti, c'è il fiuto di un talent scout, diviso fra il lavoro e il calcio. Angelo Chianello, carrozziere e allenatore, racconta il Totò degli inizi. «Era molto gracile, eravamo tutti scettici. Ma poi esplose». Chianello ha già trovato l'erede di Totò: Antonino Schillaci, 15 anni, nipote del capocannoniere Mondiale

PIO BORSELLINO

PALERMO. Angelo Chianello, le lamiere delle auto per lavoro e il pallone per amico. C'è questo carrozziere siciliano, allenatore degli Allievi regionali del Capaci - un piccolo centro nell'hinterland palermitano - e talent scout nei ritagli di tempo, dietro la favola di Schillaci: fu lui, frugando in uno dei tanti campi spelacchiati della città, a scoprire le gambe e il fiuto del gol di Totò. La favola pare destinata a ripetersi: l'ultima scoperta di Chianello si chiama Antonino Schillaci, 15 anni, nipote del capocannoniere dell'ultimo mondiale.

«Antonio - racconta Chianello - è un ragazzino che farà sicuramente strada. E la farà grazie al suo talento, non certo, dico, per il cognome che porta. Basta vederlo giocare. È un regista moderno, che si fa trovare in tutte le zone del campo. Ha un tocco pulito: insomma non gli manca nulla per sfondare».

Il nipote di Totò è già seguito con attenzione da club importanti. Spiega, Chianello: «Il ragazzo è stato scartato dal Palermo, mentre il Catania sembra molto interessato. Schillaci piace anche a Inter, Torino, Cesena e Reggina. Gli hanno fatto sostenere dei provini, stiamo aspettando la risposta. Non è difficile, comunque, prevedere che fra un paio di anni vedremo un altro Schillaci nel circuito del calcio che conta».

Angelo Chianello, che recentemente è stato nominato osservatore del Catania e responsabile del settore giovanile provinciale, non ha scoperto solo Totò. Il suo fiuto ha fatto la fortuna di Nicola Napoli, collega di Schillaci nella Juventus; di Barone, punto di forza del Foggia lanciato verso la A; di Mancuso, qualche anno fa al Milan di Liedholm. Ma Totò, naturalmente, rimane la sua gemma. Una gemma che, racconta, ha avuto non poche difficoltà a splendere: «Quando si presentò aveva 13 anni. Era abbastanza gracilino e nessuno credeva che potesse emergere. Anche io ero scettico. Poi, però, è cresciuto, fino a raggiungere livelli più che accettabili. All'inizio, ricordo, lo facevo giocare un tempo con i Giovanissimi e un altro con gli Allievi: segnava in tutte e due le partite. Lo schieravo in attacco, centravanti o ala destra. Quando non era in giornata, arretrava dietro alle punte».

«Finiti gli allenamenti, andava a seguire gli allenamenti del Palermo. Era il suo sogno, il Palermo. L'idolo, invece, era De Rosa, il bomber rosanero di qualche anno fa. Proprio il Palermo, ad un certo punto, fu sul punto di assicurarsi Totò. La trattativa sfumò per pochi milioni, mentre invece si concluse bene con il Messina. La sua storia, da allora a oggi, è roba ormai vecchia».

Dal libro della memoria di Chianello si staccano anche le pagine dello Schillaci adolescente. Dice: «È sempre stato un ragazzo allegro. E discolo. Ricordo che una volta a Greve, vicino Firenze, Totò scappò in piazza per farsi fidanzato con una ragazzina del luogo. Fummo costretti ad aspettarlo in pullman, e ci mancò poco che perdessimo l'aereo per colpa sua. Un'altra volta, mentre eravamo in ritiro a Cortona, Schillaci si fece fidanzato con la figlia del gestore dell'albergo. Anche lì ne combinò di tutti i colori. Ma il rendimento in campo cancellava tutto».

«Lo Schillaci di oggi? Molti lo criticano, eppure io, rispetto agli stessi Mondiali, lo vedo più maturo. Prima era un po' troppo individualista, adesso gioca di più al servizio della squadra. Certo, l'altruismo in parte lo danneggia: segna di meno, e allora arrivano le critiche. Ma lui, intanto, apre gli spazi per gli altri. La crisi, sono sicuro, passerà: Totò rimane un grande giocatore».

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.00 Ciclismo: Tirreno-Adriatico, 2ª tappa; 0.40 Pattinaggio artistico: Campionati del mondo.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Pallacanestro: Scavolini-Kingston (Coppa dei Campioni).
Raitre. 16.05 Rubrica Calcio; 16.30 Pallamano femminile: Islanda-Italia; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 15.00 e 0.30 Pattinaggio artistico: Campionati del mondo; 23.50 Pianeta neve.
Tele+2. 13.30 Basket: All Star Game femminile; 15.30 Calcio: Olanda-Malta (replica); 18.30 Usa Sport - Sportime; 20.30 Pallavolo: Messaggero-Maxicono (Coppa Italia); 22.30 Il grande tennis; 23.30 Gol d'Europa.

Ciclismo. Tirreno-Adriatico

Ghiotto, ritorno al futuro Doping e squalifica sono storie in archivio

GINO SALA

OTTAVIANO. «Non mi sembra vero. Io vincitore di tappa e leader della Tirreno-Adriatico. Sto sognando oppure è tutta realtà?». Così Federico Ghiotto sul podio di Ottaviano. Ride e piange il gregario ventisettenne di Altavilla Vincentino. Gregario nella squadra di Moreno Argentin (l'Ariostea) che dopo una stagione di squalifica per doping, trova la sua grande giornata a spese di colleghi certamente più famosi e più pagati. Soltanto una stagione di squalifica invece delle due previste dal Coni perché è intervenuto Agostino Omini che in qualità di presidente della Federcicio aveva la facoltà di ridurre la pena. «Una storia di anabolizzanti», racconta Federico. «Una cura prescritta da un certificato medico. Mai più si pensava che a distanza di tre mesi e precisamente nel febbraio successivo, non avrei smaltito il prodotto. La condanna è infatti arrivata da un controllo effettuato durante la Settimana Siciliana. La clemenza di Omini mi ha tirato fuori da una brutta vicenda. Dovevo smettere, ma conta il presente e adesso sono un uomo felice...».

La gioia di Ghiotto nella prova inaugurale della ventisettesima Tirreno-Adriatico è il risultato di quattro ore di ciclismo frenetico, talmente frenetico da mettere in croce chi non era svelto di gambe. Il belga Dhaenens (campione del mondo) si è ritirato dopo una trentina di chilometri. Problemi respiratori e qualche linea di febbre. Ballerini e Cipollini sono giunti al traguardo con venti minuti di ritardo. Distacchi pesanti per una settantina di corridori. Tutto è cominciato sulle strade della costa amalfitana.

È stato un avvio tambureggiante, un susseguirsi di azioni che spezzavano la fila in più parti, fuochi d'artificio che sul Valico di Chiunzi costringevano Fondriest ad un furioso inseguimento. Primi attaccanti De Wolf, Martinez e Rue, poi Delion, Konychev, Roscioli, Ghiotto, Tafi, Petito, Leblanc ed altri ancora. Botte e risposte a non finire, un taccuino pieno di nomi e di tentativi. E quando entriamo nell'abitato di Sarno, quando mancano una quarantina di chilometri alla conclusione, ancora una citazione per Ghiotto e Tafi che scappano in compagnia di Ducrot, Vegmuller, De Bakker, Casado, Alcala e Diaz Zabala. Otto uomini che guadagnano sempre più terreno e un arrivo in salita che sembra mettere le ali a Vegmuller, ma Ghiotto è lesto, Ghiotto è nella scia dello svizzero a 200 metri dalla fettuccia. Ghiotto ha una marcia in più per vincere con le mani al cielo. Oggi da Maddaloni e Frosinone, 206 chilometri e un finale coi gradini di Ferentino e di Morolo. I campioni sembrano già fuori gioco, ma sarà comunque una prova che cambierà la classifica.

Ordine d'arrivo: 1) Ghiotto (Ariostea) km. 185 in 4.31'43", media 40,851; 2) Vegmuller (Wiemann) a 5"; 3) Diaz Zabala (Once) a 18"; 4) Tafi (Selle Italia) a 24"; 5) Ducrot (Tvm) a 29"; 6) Casado a 34"; 7) Alcala a 44";42) Fondriest a 3'05"; 123) Ballerini a 20'21"; 141) Cipollini a 20'21".

LA PLACCA FAVORISCE LA CARIE

SELECTION

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA

È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

MILIONI DI DENTI NON POSSONO SBAGLIARE